

La rivista del

Club Alpino Italiano

Marzo
Aprile
1999



Marzo Aprile 1999 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 47/1999 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Alpinismo
**Adamello
sperone
dei Bergamaschi**

Scialpinismo
In Marocco

Escursionismo
Le Dolomiti Lucane

... Vi aspettiamo
dal prossimo
numero

Manko

KONG

Italy *Bonatti*

di
Bruno
Zannantonio

L'Editoriale di Giancarlo Del Zotto sull'ultimo numero del 1998 della Rivista non può passare inosservato a chi è interessato alle sorti del nostro Club.

L'autore usa idiomi (evoluzione, invenzioni, mode...) che sembrano dover esser letti in positivo.

Il pensiero mio e di altri, più volte espresso sulla stampa sociale, vede invece l'evoluzione anche come involuzione e le mode come massificazione e, di concerto, appiattimento della montagna.

Questo non vuol dire non accettare fenomeni caratterizzati dall'esplosione delle varietà.

Il processo di diversificazione delle attività alpinistiche porta ad una ineluttabile cultura della flessibilità. La diversificazione e la successiva specializzazione in variegate forme di frequentazione della montagna devono essere viste favorevolmente e nessuna disciplina può essere bandita, purché compatibile con la cultura e la filosofia dell'essere socio del Club Alpino Italiano.

L'agonismo, la competizione sono sempre esistiti.

Sono insiti nella natura umana.

Le gare sono un'altra cosa... Portano con sé, come deve ribadire lo stesso Del Zotto, sponsorizzazioni, commercializzazioni ecc..

Un passato da vivere

No all'alpinista-sandwich era il titolo di un mio scritto su Lo Scarpone di alcuni anni fa. Le gare sono esse espressione del C.A.I.???

Dino Buzzati in un suo articolo sul Corriere

della Sera del 1932 così diceva dell'alpinismo: "..... Se si vuol chiamarlo sport, è certo lo sport più nobile di tutti.

Non ci sono premi né compensi in denaro; non c'è la folla che applaude, non c'è il giro, con il mazzo di fiori, dopo la vittoria.

Nessuno li scorge, gli arrampicatori, quando sono sospesi sopra gli abissi, nello smisurato silenzio, impegnati in una lotta temeraria; quando, sorpresi dalla notte, si accovacciano intrizziti su un esile terrazzino, per aspettare che il sole ritorni e la lotta possa ricominciare e guardano in fondo alla valle verso le luci dei grandi alberghi dove la vita è facile e sicura.

La gioia è il loro unico premio: quella straordinaria felicità che si prova sulle cime e che nessuno saprà mai descrivere."

Ma, per ritornare ai nostri giorni, prendo alcuni concetti espressi recentemente a Roma, Salone d'Onore del CONI, da Roberto De Martin.

Rispetto all'atmosfera che emana dallo scritto di Buzzati il panorama in montagna è mutato di molto, anche se mantiene alcuni connotati di fondo che ne sono la linfa.

Perché è mutato il panorama anche in montagna?

Probabilmente per un eccesso di materialismo:

troppi soldi e troppa fiducia in tecniche in grado di offuscare

gli ideali dell'alpinismo e soprattutto lo spirito genuinamente sportivo.



SEGNI PARTICOLARI



Numbat



Geko

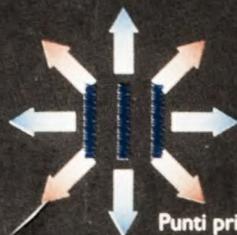


Cockatoo

ROUND SEWING SYSTEM®

NUOVO SISTEMA DI CUCITURA COMPUTERIZZATO, BREVETTATO DA CAMP, CHE INTRODUCE NUOVI ED ELEVATISSIMI STANDARDS DI SICUREZZA.

Cucitura tradizionale



Punti principali di cedimento strutturale della cucitura.



Round Sewing SYSTEM®

Garantisce una resistenza alla trazione costante, indipendentemente dalla direzione di applicazione del carico.



CAMP SPA

Via Roma, 23 - 23834 Premana(LC) ITALY
Phone +39.341.890.117 - Fax +39.341.818.010
Internet: <http://www.camp.it>
E-mail: contact@camp.it





STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

- PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE PARETI PER ARRAMPICATA
- PANNELLI MODULARI SCOLPITI
- APPIGLI MOBILI ESCLUSIVI!
- STRUTTURE-GIOCO PER BAMBINI

38068 ROVERETO (TN)
Via Della Terra, 42
Tel./Fax 0464/438430

Non mi soffermo sulla logica che ha spinto il C.A.I., a differenza di altri Club Alpini del mondo, a non "perdersi" dietro l'organizzazione di gare agonistiche sia di arrampicata sportiva che di sci alpinismo.

Obiettivo potrebbe essere quello di realizzare un equilibrio fra il desiderio di avventura e la competizione con sé stessi e con gli altri.

Evitando che i mezzi tecnici divengano sempre più protagonisti in grado di spingere a "consumare" in modo esasperato sia la natura che i record sportivi.

Non c'è l'intenzione di andare verso un assolutismo anacronistico, ma verso il senso di fedeltà, verso i fini etici, verso l'essenza stessa dei motivi per cui il C.A.I. è stato fondato; verso quei momenti, quelle azioni che hanno caratterizzato e rinforzato il sodalizio, confermando i suoi fini essenziali. Possiamo apparire dei sognatori?

Il rischio c'è, anche perché è nell'essenza dell'alpinismo essere dei contemplatori che pensano alla salita come attività sospesa tra sogno e performance sportiva.

Ma è anche vero che Antonio Berti ci ha insegnato che il fascino dell'alpinismo si rinnova continuamente perché è sintesi di azione e contemplazione.

Non posso in fine non citare un passaggio della relazione ufficiale di Lorenzo Bersezio al congresso degli Istruttori nazionali di alpinismo e sci alpinismo a Verona nel 1992.

"Ritroviamo lo stupore! Senza stupore non c'è scoperta, non c'è avventura personale, intima o collettiva.

Tecnicismo, abilità, difficoltà non riempiono gli occhi come lo stupore e stupirsi, oggi vuol dire guardare con attenzione".

Bruno Zannantonio
(Consigliere centrale)

Great Outdoors



E' sufficiente provare a portare in spalla lo zaino FERRINO® per scoprire fino a che punto i tessuti CORDURA® siano ideali per i grandi spazi aperti.

Difficile trovarne di più robusti o resistenti. CORDURA®, inoltre, si distingue per leggerezza, stile, comfort e facilità di manutenzione.

Richiedete l'etichetta CORDURA®, applicata agli zaini a elevate prestazioni dei principali fabbricanti.



Cordura®
Only by DuPont

RESISTENZA LEGGENDARIA



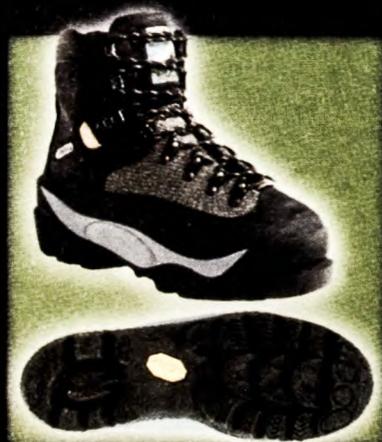
La scarpa ufficiale
di CAMMINAITALIA '99

tested by Hans Kammerlander



"Lo vedevo muoversi nella neve
esattamente come un
Proprio lui che **ORSO.**
scherzava continuamente
sulla sua agilità."

get
a wild
experience



mod. jorasse suola orso



mod. rocky mountain
suola camoscio

Trezeta si è messa sulle tracce degli animali. Ha studiato le loro orme e ha realizzato le scarpe "Natural Tracks", perfette per l'alta montagna e il trekking. Per assicurare le massime prestazioni su questi tipi di terreno le soles delle scarpe "Natural Tracks" riproducono la morfologia delle zampe di orso e camoscio. Perché gli animali non deludono mai.

HIGH PERFORMANCE BOOTS



**ANNO 120
VOLUME CXVIII
1999 MARZO-APRILE**

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione: Oscar Tamari
Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
Impaginazione: Alessandro Giorgetta
In Redazione: Giulia Martini
(operatore di amministrazione)
Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 17106 - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax 02/205723.201.
CAI su Internet: www.cai.it
Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1978 e seguenti): L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese spese postali:
bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale: Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208 servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq ecologica no cloro.
Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 215.842 copie.



Copertina
NORVEGIA: IN NEVE FRESCA
SUL FIORDO
Foto di Paolo Pieroni

22

37

Editoriale

UN PASSATO DA VIVERE
Bruno Zannantonio **1**

Lettere alla rivista **10**

Sotto la lente
2000 E NON PIÙ 2000
Roberto Mantovani **12**

Storia
QUEL NATALE DEL 1956
SUL MONTE BIANCO
Walter Bonatti **16**

Escursionismo
LE DOLOMITI LUCANE
Giorgio Fontanive **22**

Alpinismo
NEL PAESE DEI TROLL
Michele Cisana **30**

GHIACCIO IN NORVEGIA
Paolo Pieroni **34**

ADAMELLO
Antonio Prestini **37**

Scialpinismo
IL RALLY DEL PIZZO SCALINO
Luca Ferrario **40**

MAROCCO, AI CONFINI DEL DESERTO
Manuela Curioni, Roberto Pavesi **44**

Escursionismo
CHIANEVATE
Ettore Tomasi **50**

Spedizioni
VOLCÁN LANÍN
Marcello Cominetti **56**

Speleologia

L'ALTA VAL NERVIA
Alessandro Pastorelli **61**

Fotostoriche
a cura di Aldo Audisio **66**

Segnalibro
a cura di Giuseppe Garimoldi **67**

Libri di montagna **68**

Va sentiero
a cura di Teresio Valsesia **70**

LE GRIGNE
a cura di Gino Buscaini **72**

Arrampicata
a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher **74**

Politiche ambientali
IL FUTURO ENERGETICO E LE ALPI
Corrado Maria Daclon **76**



44



50



56



Essere grandi significa fare le scelte giuste.

Vuoi vivere lo sport e il tempo libero alla grande? Fai una scelta adulta. La scelta della nuova generazione nasce nei Centri Ricerca VAGOTEX, e viene utilizzata in due prodotti assolutamente innovativi: VERA-TEX® e WINDTEX®. Il primo, studiato per le calzature, è una speciale membrana termoregolatrice che protegge la pelle da freddo e pioggia, lasciandola traspirare al meglio. Il secondo abbina a queste straordinarie caratteristiche un'eccellente protezione al vento e un'elasticità senza precedenti, divenendo indispensabile nell'abbigliamento sportivo. WINDTEX® e VERA-TEX®: due nomi, un unico segreto: una membrana che mantiene inalterato il microclima che si forma tra pelle e tessuto.

Quando il freddo e il vento attaccano difendi la tua libertà di movimento.

E copriti di sicurezza da capo a piedi.



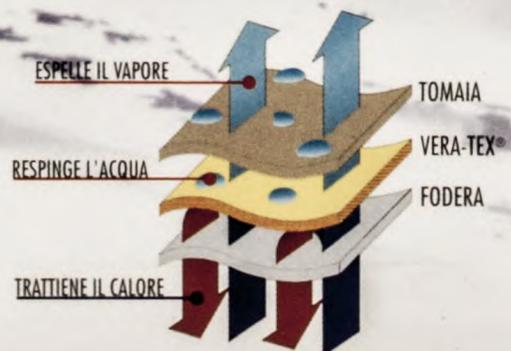
WINDTEX®

L'antivento
IMPERMEABILE



VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM



VAGOTEX S.p.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

KODAK EPR 6047
47
EPR 6047

Zaini "hightech" CASSIN

A CIASCUNO IL SUO

SNOWAVE

Lo Snowave è uno zainetto leggero per lo sci alpinismo, con alcuni nuovi accorgimenti tecnico-funzionali, tra cui: doppio porta sci centrale e laterale; efficace sistema porta piccozza che permette di fissare e togliere la piccozza con lo zaino indossato; tasca esterna per tessilfoca e attrezzi con rete rigida sul fondo per il defluimento dell'acqua.



ED+

Lo zaino per le arrampicate su ghiaccio (o roccia) di durata giornaliera, la cui principale caratteristica è un nuovo concetto di porta-attrezzi: una tasca frontale imbottita e dotata di rete rigida sul fondo per il defluimento dell'acqua; la fine di punte affilate a vista ed attrezzi traballanti sullo zaino. Dotato di asole porta piccozza sulla cintola, stringi sacco e porta sci laterali.



CASSIN
TM ®

Alpinismo in evoluzione.

CASSIN SRL - Via Piedimonte, 62 - 23868 Valmadrera (LC) Italy - Tel (+39) 0341 580352 - Fax (+39) 0341 200242

Internet: <http://www.cassin.it> - E-mail: info@cassin.it

OROBIE: QUALE FUTURO?

● Siamo alcuni escursionisti ed appassionati di montagna iscritti al CAI residenti in Val Seriana.

È nostra intenzione aprire un dibattito sul progetto di collegamento tra le stazioni sciistiche di Gromo, Valbondione e Colere.

Sappiamo che a tal fine è stata costituita la Berghem Sky srl - società a capitale pubblico e privato - la quale ha già avanzato in Regione richieste di finanziamenti supportate dai necessari progetti preliminari.

Dal punto di vista geografico l'area interessata è quella vasta e bella zona compresa tra il Moschel, il Timogno, Fontanamora, Vignavaga, il passo di Val Grande, il Pizzo di Petto, la Val Conchetta ed il Ferrante.

Sono montagne incontaminate, territori che fanno sopportare agli escursionisti le brutture edilizie e le strade intasate del fondovalle: è giusto che sul loro futuro, essendo patrimonio di tutti, abbiano diritto di parola anche coloro che esprimono dubbi sui progetti che le toccano.

I promotori giustificano le loro iniziative con la necessità di salvare stazioni sciistiche in perenne crisi, con la promessa - prima

giustificazione di ogni peggiore disgrazia ambientale - di nuova occupazione, con la garanzia di prestare la massima attenzione all'ambiente e di adeguare i collegamenti ed i servizi al maggior flusso turistico; ma proprio per come si è sviluppato in Val Seriana il turismo, pensare ad un nuovo irrimediabile danno all'ambiente è giustificato.

Sì, irrimediabile!

Quanti saranno gli escursionisti e gli scialpinisti disposti a faticare sotto i piloni degli impianti e tra gli avanzi di un turismo poco rispettoso?

E che cosa ne sarà del Sentiero delle Orobie tagliato proprio da questi insediamenti?

E del rilancio naturalistico delle Orobie e del loro Parco, che qualcuno evidentemente non vuole?

Viene spesso citato il Trentino - Alto Adige come esempio di comprensori sciistici realizzati nel rispetto dell'ambiente.

Ma chi ha visitato queste regioni, che ora stanno rivedendo le proprie posizioni a proposito della priorità da concedere sempre e comunque agli impianti di sci, ha notato soprattutto con che cura i suoi abitanti abbiano conservato l'ambiente: quello di fondovalle come quello di alta montagna.

Questa nostra lettera non vuole essere una critica a tutto campo e basta, ma un invito a soppesare bene ogni decisione ed ogni iniziativa, nonché una proposta ad aprire un dibattito costruttivo che dia voce a tutti.

Luigi Pasini

(Sezione Alta Valle Seriana).

Ivano Bancio

(Sezione di Clusone)

Laura Rossi

(Sezione di Clusone)

C.A.I. E TUTELA DELL'AMBIENTE

● Spesso leggo su la Rivista e sullo Scarpone lettere di soci che tirano in ballo l'impegno del CAI nella tutela dell'ambiente, di regola senza sfociare in una indicazione per le nostre Commissioni di tutela.

Questa volta, però, vorrei commentare un paio di lettere serie e specifiche, pubblicate adiacenti nella Rivista di sett-ott '98.

Interessante e piena di osservazioni quella di Alvisè Bonaldo, di Venezia. Non condivido che "il problema vero è uno solo...

in montagna ci va troppa gente", ma condivido quello che tra le righe il nostro filosofo dice: il nostro compito è educare,

imponendo delle regole di comportamento etico ai frequentatori della montagna e richiedendo il rispetto di regole precise a chi ha in carico la gestione del territorio. Apprezzo anche il cenno alla "frequentazione non rischiosa" della montagna, alla tutela della diversità, alla educazione al rispetto degli altri.

per il resto, ringrazio Bonaldo di aver, così accortamente, difeso i valori per cui le Commissioni TAM, da tempo, si battono. Anche avendo quest'estate fatto insieme a Mountain Wilderness il trek per la difesa del Monte Bianco, in segno di apprezzamento per l'azione di questa

Associazione, peraltro in gran parte costituita da soci del CAI, sono d'accordo che il CAI debba "assumere una più rigorosa coscienza ambientalistica, senza farsi scavalcare a sinistra. da M.W.... ed aumentare il proprio peso politico, la propria forza propositiva".
Concordo poi con la

necessità di regolamentazioni fortemente limitative per strade rotabili montane e di ridimensionamento, laddove necessario, dello sviluppo edilizio e della frequentazione di alcuni luoghi, non con balzelli, ma con una normativa seria e ragionevole. Credo che Bonaldo non potrebbe meglio di così candidarsi, se non lo fa già, a lavorare per l'ambiente nel CAI, tanto più che ha la fortuna di far parte di un Convegno e di una Sezione che sono attentissimi nelle questioni ambientali. Spero di poter presto discutere con lui, in un prossimo Congresso TAM, alcune "ricette" per dare al nostro Sodalizio quella forza reale e propositiva che egli auspica. Mi ha poi colpito molto l'accorato appello di Giovanni Sighieri, della SAT di Pozza di Fassa, che parla di luoghi cari a tutti gli italiani, "i luoghi della memoria", ed anche del messaggio che le sue montagne devono trasmettere alle nuove generazioni: non solo quello delle bellezze naturali, austere e selvagge, ma anche del ricordo della Grande Guerra. La sua proposta, di "costituire, a livello centrale, un comitato storico che si impegni a studiare la Grande Guerra, a valorizzare sul territorio la vestigia che i soldati ci hanno lasciato, a pubblicare in edizioni economiche..." la faccio mia. Tra i compiti della Tutela della Montagna c'è anche quello di salvare la memoria dall'eclisse del tempo, di proteggere i segni dell'uomo sul territorio, tanto sofferto, che fu teatro di questa guerra tra le più crudeli e sanguinose che la Storia ricordi.



ASSICURATEVI ORA LE ASCENSIONI PIÙ BELLE. DIAMIR. UN ATTACCO CHE CAMMINA CON VOI.

Diamir: perfetto in salita, affidabile in discesa. Prestazioni eccezionali che vi può offrire solo un „Re della montagna“. **Sganciamento sicuro** come un attacco da discesa. Adatto per **ogni tipo di scarpone da sci e sci alpinismo**. Alzatacco pratico a 4 stadi. **Compatto e robusto per soli 1.500 grammi di peso**.

DIAMIR
FRITSCHI SWISS

Distributore per l'Italia:
SOCREP S.R.L. - Loc. Roncadizza - 39046 ORTISEI (BZ) - Tel.: 04 71/79 70 22 - Fax 04 71/79 70 30
e-mail: socrep@gardena.net - Internet: www.val-gardena.com/socrep

www.fritschi.ch

La "passione per il trekking storico", cito da Sighieri, una ragione in più per agire. Sarebbe bene che un gruppo locale prendesse l'iniziativa, ogni anno, di fare un trek "della memoria", pubblicizzandolo adeguatamente, segnalando anche libri preparatori. per esempio quello di Gunther Langes "La guerra tra rocce e ghiacci", sempre attuale, commovente nella sua rigorosa imparzialità. Visto che ci siamo, segnalo anche il bel libro di Tony Rizzi, di cui ogni tanto sono ospite a Vigo, veterano del soccorso alpino, "Valle di Fassa; sentieri classici e vie attrezzate", che Sighieri certo conosce, che descrive il trekking dell'alta via ladina, che interseca e ripercorre le linee di confine della Grande Guerra. Mi vien d'obbligo anche citare

la giusta agitazione degli amici del Veneto e di Mountain Wilderness per la pulizia della Marmolada, atto dovuto anche per rispetto dei caduti su quel gelido fronte, che dovrà diventare il "massiccio della memoria". Lunghe teorie di "escursionisti della storia", che vanno a visitare, a piedi, i luoghi del dolore, senza danneggiarli, né per trovarci dei souvenirs, al posto di caroselli sciistici elitrasportati. Ed il CAA, che ha sede in Austria, potrebbe aiutarci a far diventare la Marmolada l'area di massima protezione delle Dolomiti. Chiudo con uno sguardo a Lo Scarpone di ottobre. "La SAT e la variante del Piano urbanistico". Una volta, non tanto tempo fa, ho sentito dire che il CAI non doveva mettere il naso nei piani

urbanistici dei Comuni. Ma è vero che il più delle volte i Comuni esercitano la "tutela attiva" del territorio con le commissioni edilizie ed i grandi progetti. È quindi vero il contrario, solo con uno sguardo attento ai Piani (e patti) territoriali, d'area, urbanistici etc. ci si può accorgere di devastanti progetti. E non sempre tutto viene messo nero su bianco, ma spesso si deve cercare di immaginare come l'italica furbizia e le spinte corporative verranno di fatto a modificare nel tempo innocenti progetti di valorizzazione. È necessaria conoscenza dei problemi e fantasia. Pertanto, pur non potendo giudicare nel merito, per mancanza di informazioni sui dettagli dei piani, i pro ed i contro, apprezzo la posizione della

SAT che osserva tristemente "quasi che le istituzioni preposte abbiano abdicato alla loro funzione di indirizzo urbanistico e tutela paesaggistica ambientale". Che io sappia, ormai sono solo le soprintendenze ai beni culturali ed ambientali in Italia che hanno la possibilità operativa di bloccare la partenza di progetti inopportuni, eppure sono così contestate!. Oggi è quanto mai necessario che, all'occorrenza, le Associazioni ambientaliste vestano i panni della coscienza critica del Paese. Non è facile, per nessuno, tanto meno per il CAI, che tradizionalmente non ama prendere iniziative di critica e fare denunce, anche perché, di regola, si interferisce con la politica. Ma talvolta è necessario, e per questo scopo occorre

mobilitare gli uomini migliori. Parafrasando dal saluto del Presidente generale, apparso sul numero citato della Rivista, "non c'è più spazio per chi intende gli incarichi istituzionali come gloria gratuita o come compenso di una onorata carriera".

Perciò, chi ha interesse per la tutela, anche della memoria, dissotterri l'ascia di guerra, perché queste nuove energie facciano conquistare al CAI a livello nazionale e locale lo spazio che merita, come autorevole consigliere delle istituzioni.

Franco Carbonara

(Presidente Comm. C.le Tutela dell'ambiente montano)

VIAZ INSECURI

● Il Socio Paolo Zocca non me ne voglia, ma sono dell'opinione che egli abbia inquadrato correttamente il problema.

Ho percorso anch'io l'itinerario noto come "Viàz sora la Fòpa" ed anch'io, nel tratto tra Forcella Sagrona e il Pramperèt, a causa della nebbia, ho sbagliato due volte strada ed altrettante volte ho dovuto tornare sui miei passi (senza peraltro incontrare i passaggi di "III e IV grado in libera") fino a ritrovare il percorso giusto. Si tratta di un inconveniente non certo raro ed, anzi, da mettere in preventivo quando si percorrono itinerari a carattere alpinistico. Perché di ciò si tratta: nonostante le modeste difficoltà tecniche, i viàz delle Dolomiti di Zoldo (come tanti altri percorsi simili di cui sono ricche le Dolomiti) sono e devono restare percorsi a carattere alpinistico, non paragonabili alle normali traversate escursionistiche tra valli o rifugi. I bolli di vernice rossa, pienamente giustificati (ma con criterio!) su un normale sentiero, sarebbero

BELLUNO. Per migliorare una pista da sci s'è modificata l'orografia in quota, le ruspe lavoravano da settimane e nessuno controllava. La magistratura ha posto sotto sequestro alcuni impianti isolando il comprensorio Zoldano

Gravi ferite a sua maestà il Civetta

Interventi anche con la dinamite, sbancamenti rovinosi su una delle montagne più belle del mondo

una stonatura sui viàz. Perché togliere, a chi ne abbia la capacità, il gusto della scoperta, della ricerca del passaggio? Per chi non ne abbia voglia, ci sono così tanti percorsi ottimamente segnalati... Già qualche viàz è stato in passato segnalato e agevolato (il Viàz dei cengioni, sul San Sebastiano; il Viàz de le Ponte, in Bosconero); gli altri, lasciamoli così come stanno, con le poche tracce e gli ometti strettamente indispensabili.

Fabio Favaretto

(Sezione di Mestre e Commissione TAM del Veneto Friuli-Venezia Giulia)

Sullo stesso argomento abbiamo ricevuto lettere da Valerio De Longo, della Sezione Val di Zoldo, e da Loredana Stiletto, della Sottosezione di Alpagò di Longarone, con analoghe considerazioni ben sintetizzate dal titolo della prima lettera, "Non esistono viàz insicuri, ma solo viàz".

La Redazione

MA QUESTO È UN PARCO?

● A seguito di una recente escursione compiuta con alcuni colleghi di lavoro sul Monte Ienica nella catena occidentale del Gran Sasso, pertanto nel territorio di un Parco Nazionale, ritengo opportuno segnalare quanto segue:

- sul fondo del Fossobizzola, che incide il versante orientale del Monte San Franco, giacciono i fusti metallici arrugginiti di almeno quattro bombole del gas (quelle, per intenderci, che si usano in cucina), probabilmente fatte rotolare dal ciglio della soprastante

sterrata che taglia tutto il versante e che è accessibile ai fuoristrada; - attraverso questa "comoda" strada di accesso al Passo del belvedere, dove è stato installato un teleponte delle Guardia di Finanza, alcuni "amanti della montagna" a cavallo delle loro quattro ruote motrici devono essersi "arrampicati" a più riprese lungo la panoramica creste limitative per strade rotabili montane e di ridimensionamento, laddove necessario, dello sviluppo edilizio e della frequentazione di alcuni luoghi, non con balzelli, ma con una normativa seria e ragionevole. Credo che Bonaldo non potrebbe meglio di così candidarsi, se non lo fa già, a lavorare per l'ambiente nel CAI, tanto più che ha la fortuna di far parte di un Convegno e di una Sezione che sono attentissimi nelle questioni ambientali. Spero di poter presto discutere con lui, in un prossimo Congresso TAMetti di Camarda, in sella...ad una rumorosa moto da cross. Dal momento che è facile supporre che altri guardiani, pastori o proprietari di mandrie e greggi, sensibili alle comodità della "civiltà", si rechino sul "luogo di lavoro" a bordo di moto e fuoristrada, appare evidente che in questo caso, così come in quello descritto in precedenza, ci troviamo di fronte a comportamenti, anzi ad ormai consolidate abitudini, da annoverare certamente tra le cause di degrado dell'ambiente montano.

Marco Pancaldi

(Sezione di Roma)

SPIT E DISASTRI AMBIENTALI

● Sono un assiduo lettore della rivista, altrettanto assiduamente frequento le alpi dolomitiche. Detto questo desidererei sottoporre alla vostra cortese attenzione l'articolo, apparso su "Il Gazzettino" del 4/12/1998, allegato a questa lettera.

Quale vostro lettore assisto spesso all'eterna discussione: "Spit sì, Spit no"; "Chiodi sì, Chiodi no"; continuo però a constatare come non venga speso altrettanto tempo a denunciare scempi ambientali come quelli esposti nell'articolo in questione. Spendere tempo e consumare carta per discutere dell'impatto ambientale di un po' di Spit su una parete, quando c'è chi ci scava attorno con ruspe e mine, appare francamente ridicolo!

Se una certa parte della veemenza, utilizzata nel discutere questioni riguardanti l'etica dell'arrampicata (argomento quanto mai ristretto a pochi intimi lettori), venisse sfruttata per informare il pubblico (compreso chi fa uso di questi impianti sciistici!) su simili disastri ambientali; si otterrebbe maggiormente lo scopo di sensibilizzare quanta più gente possibile sui tanti problemi, naturali e non, che affliggono le nostre montagne. La conseguenza sarà anche un maggior rispetto di un tale patrimonio ambientale da parte di un pubblico più ampio.

Marco Faccin

(Sezione di Montebelluna)

ATTENTION: EQUIPMENT CAN SAVE YOUR LIFE.



MAMMUT

Corde, imbragature, abbigliamento, zaini, sacchi a pelo. Richiedi il catalogo inviando L. 5000 in francobolli a:
 SOCREP S.R.L., Loc. Roncadizza, 39046 Ortisei (BZ), tel. 0471 79 70 22, fax 0471 79 70 30,
 Internet: www.val-gardena.com/socrep, E-Mail: socrep@gardena.net.

Becagli

Pile e tessuti a maglia ad alta tecnologia

MultisPORT
 comfort system

"External Series", è un gruppo di tessuti studiati per l'utilizzo su capi esterni, che offrono in più alle caratteristiche di termicità e coibenza dei pile tradizionali, anche la resistenza agli agenti atmosferici grazie a trattamenti altamente tecnologici personalizzati, atti a rendere il tessuto impermeabile all'acqua e con una buona permeabilità all'aria.

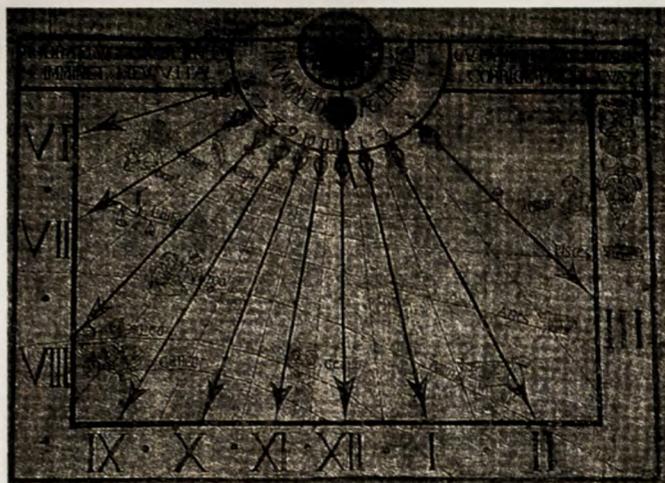
"Extra Light Series", i tessuti di questa serie assicurano un efficace assorbimento dell'umidità corporea con una buona traspirazione verso l'esterno, sono isolanti in quanto l'aria rimane intrappolata nella struttura riducendo al minimo la perdita di calore. Questa serie grazie alle sue caratteristiche è particolarmente indicata per capi a pelle e capi sportivi.

"Classic Series", un gruppo di tessuti nel peso tradizionale più usato dagli sportivi come strato intermedio, con ottime capacità di coibenza termica e mantenimento del calore anche in condizioni estreme, un buon trasporto dell'umidità corporea verso l'esterno e conseguente traspirazione. Buone le doti di elasticità e di resistenza all'abrasione.



Via Labriola 50045 Montemurlo Prato Italy tel: +395746594 fax: +39574652961 e-mail: lan.becagli@texnet.it

di
Roberto
Mantovani



«...Fugit interea, fugit irreparabile tempus», dice Virgilio, nel terzo libro delle Georgiche. Era il periodo aureo di Augusto, e da allora sono passati un bel po' di secoli. Ma puntualmente, a ogni scadenza cronologica importante, il lamento si ripete. Accompagnato - è l'altra faccia della medaglia - dall'euforia per aver doppiato la boa, per essere entrati in un'epoca nuova.

Ma tant'è, alle stupidaggini non c'è rimedio. È vero che «semel in anno licet insanire», una volta l'anno è lecito fare i pazzi (dicevano così già nel medioevo), ma fino a ieri la licenza valeva per i giorni del Carnevale, non per il capodanno. Tant'è. E così, tutti ad aspettare l'alba fatidica del 2000, alla faccia del buon senso. C'è già chi, da mesi, si è prenotato un posto speciale

rifugio fuori mano per assaporare con pochi amici l'ora fatidica? Probabilmente ne vedremo delle belle, la fantasia dei tour operator e le aspettative dei vacanzieri non hanno limiti. Ma forse è inutile profetizzare a vanvera. Certo che però la curiosità è forte... Chissà cos'è avvenuto cent'anni fa. Delle città, più o meno si sa: scoppi pirotecnici, serate danzanti,

Probabilmente si viveva l'avvento del nuovo con un po' di trepidazione, ma in maniera più contenuta. Magari se ne parlava per strada, ma non se ne scriveva. Furoreggiavano gli almanacchi, i calendari. Invece la stampa "seria" non se ne occupava.

Ho controllato con puntiglio sulle pubblicazioni del Club Alpino, che a quel tempo non aveva ancora varcato la soglia dei quarant'anni. Prima ho sfogliato con cura il "Bollettino" del 1899 e del 1900, poi le stesse edizioni della "Rivista Mensile", di solito più ricca di notizie e di informazioni spicciole.

In tema di celebrazioni per l'entrata nel nuovo secolo, il "Bollettino" del '99 è una sfinge. Fedele al suo stile asciutto e senza fronzoli, il volume apre senza nemmeno due parole di introduzione. Dopo il sommario e una fotografia,

2000 e non più 20000

Facile immaginare, dunque, cosa capiterà nei prossimi mesi. Il capodanno del 1999 è passato da poche settimane, forse in maniera più silenziosa del solito, ma già si fanno i preparativi per l'inizio del nuovo millennio. Che - si dice - dovrebbe iniziare con l'entrata nel 2000. Chissà poi perché, visto che i secoli, di solito, cominciano con l'anno 1 e finiscono con il 100 e quindi, a rigore, l'incipit del nuovo millennio dovrebbe datare alle ore 0.01 del 1° gennaio 2001.

per il 31 dicembre, magari su quello sperduto parallelo del Pacifico che sancisce il cambiamento di data, in modo da poter entrare e uscire nel nuovo secolo a piacimento alla faccia dei calendari e orologi. Sarà magari un pochino prematuro, ma viene spontaneo chiedersi cosa capiterà in montagna. Così, anche solo per regolarsi. Ci si metterà tutti in coda ai botteghini delle funivie per attendere il 2000 sul belvedere più famosi delle Alpi? Ci si isolerà in qualche

luna-park, cenoni, gozzoviglie. Viaggi? Pochi, a scorrere le "reclame" dell'epoca: mica come oggi che ogni occasione è buona per scendere all'agenzia sotto casa... E poi le isolette dell'Oceano Indiano erano luoghi fantastici e lontani che vivevano solo sulle pagine di Emilio Salgari. Scarsa euforia anche in montagna, visto che da noi le stazioni sciistiche alla moda, gli alberghi e gli chalet per le vacanze sulla neve erano di là da venire.

attacca con una monografia ponderosa (172 pagine in tutto) sulla Valpelline. Seguono servizi di Guido Rey, Mario Cermenati, G.F. e G.B. Gugliermi, Arturo Cozzaglio. Unica, vera concessione all'attualità, se consideriamo la data di uscita del "Bollettino", sono le 51 pagine di Adolfo Hess, dedicate agli «ski norvegesi», alla «loro storia, uso ed applicazione, specialmente agli eserciti ed all'alpinismo».

Un articolo opportuno e necessario, se consideriamo che il debutto dello sci in Italia è avvenuto solo da tre anni per merito di Adolfo Kind. Il servizio di Hess come dichiara l'autore stesso fin dalle prime righe - è in realtà un lavoro di pura compilazione: «Lo sport degli ski è troppo giovane in Italia, e la mia competenza troppo discutibile, perché io possa avere la pretesa di presentare una monografia originale». In realtà, sulla stampa del sodalizio, la presenza del «partito nazionale norvegese» non è una novità. Già nel '96 Felice Mondini si era soffermato sulle caratteristiche dell'attrezzo invernale, inserendolo in contributo sull'«Abbigliamento e arredamento degli alpinisti». Il saggio di Hess, però, va ben oltre la semplice informazione. Di fatto, nell'ambito del CAI, rappresenta una specie di «atto di fondazione» della disciplina nordica. Conferisce dignità allo sci costruendogli un solido retroterra culturale. Comincia col citare Nansen, Paulcke e Gustav Storm, ma non esita a tirare in ballo Senofonte, Strabone e gli antichi scritti del medioevo norvegese. Poi séguita con una lunga trattazione sulla forma, sull'uso e sulla tecnica degli «ski norvegesi», la cui pronuncia - avverte l'autore - dovrebbe essere sci, in barba all'esotica «K» di importazione scandinava. Peggio che mai, per gli adoratori del nuovo secolo, l'edizione del 1900, ridotta

nel numero delle pagine e listata a lutto per la morte di Umberto I, presidente onorario del Club Alpino Italiano. E mutismo assoluto, al di fuori dei temi istituzionali, sul volume del 1901, anno della vera entrata nel XX secolo. Ma in fondo c'è poco da stupirsi: il «Bollettino», tanto più in quegli anni lontani, era la palestra della severità scientifica. Proviamo allora a sfogliare la «Rivista Mensile». Anno 1899: nei fascicoli degli ultimi mesi tutto scorre tranquillo: si parla del libro di De Filippi sull'ascensione al Sant'Elia da parte della spedizione del Duca degli Abruzzi, di nuove ascensioni, di rifugi alpini, di esposizioni fotografiche, di disgrazie e quant'altro. Il 17 dicembre è in programma la seconda Assemblea dei delegati del CAI: commemorazioni, scadenza della presidenza generale, bilancio per l'esercizio 1900, statuto sociale. Nessun accenno alla data fatidica del 31 dicembre. Insomma, tutto come al solito, niente al di fuori della norma. Tutto va rinviato di un anno? Sono tornato di corsa allo scaffale della libreria, ormai con poche speranze. Dopo un'altra ora di ricerca, nel volume del 1900 in una «breve», m'è capitato di trovare un accenno alla fine del secolo. Giusto uno solo. Pochino davvero. Invece, nel primo fascicolo dell'anno seguente, quasi al fondo di pagina 31, ho buttato l'occhio su una notizia. Un'eruzione incontenibile di mondanità. Incredibile: nove righe raccontano della salita

Follow your dreams



Soluzioni senza Compromessi

Per ogni tipo di impegno VAUDE sviluppa apposti modelli e seleziona i materiali più innovativi. Per la nuova serie Alpine utilizziamo un tessuto particolarmente leggero, con un'alta impermeabilità e una forte resistenza allo strappo. Il suo nome: X-Pac. Dall'unione di questo materiale all'alta qualità tecnica e funzionale del design nasce il nuovo modello Pulsar 35: tessuto innovativo X-Pac, nuovo sistema di chiusura, cintura in vita a scomparsa.



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

Richiedete il nuovo Catalogo VAUDE '99 per via postale inviando Lit. 3.000 in francobolli a: PANORAMA S.a.s. Via Rauth 139 39040 Sciaves (BZ)

VAUDE su Internet: <http://www.vaude.de>

ALPINE GEAR

**QUANDO LE TUE ENERGIE
VANNO IN RISERVA,
E' IL MOMENTO DI**

isostad



ISOSTAD
è assorbito più
rapidamente
dell'acqua

ISOSTAD
reintegra i minerali
persi con la
sudorazione

ISOSTAD
fornisce energia
subito disponibile

ISOSTAD
migliora le
prestazioni sportive

ISOSTAD
prima, durante e
dopo l'attività
sportiva



 **NOVARTIS**

Isostad in polvere
permette, con l'aggiunta di acqua, di preparare
5 litri di bevanda isotonica

Isostad cheer pack
particolarmente adatta per l'utilizzo durante
l'attività sportiva

Isostad 500 ml
bevanda isotonica pronta all'uso

Barrette energetiche
con vitamine del gruppo B e vitamina C.
Integratore a base di carboidrati particolarmente
indicato nel corso di sforzi intensi e prolungati.

isostad

**BEVANDA ISOTONICA CHE RIPRISTINA IL BILANCIO
IDRICO E MIGLIORA LE PRESTAZIONI FISICHE**

di due «coraggiosi alpinisti», «malgrado la tormenta» e gli elementi congiurati contro di loro», al rifugio del Monte Baldo per salutare «l'alba del XX secolo», cioè quella giusta, del 1° gennaio 1901. Tutto qui, nient'altro. Letteralmente. Come se nulla dovesse capitare o fosse capitato. oppure come se il '900 fosse una questione privata dei soci, da risolvere in famiglia o con gli amici, e senza la dignità necessaria per entrare nel mondo della carta stampata. Forse allora non c'era la frenesia per l'arrivo del nuovo millennio - il giro di boa dei cent'anni è una scadenza meno importante. Forse il rigore e l'etichetta dell'epoca (la vecchia prudenza sabauda, direbbe

qualcuno) contribuiva a frenare gli eccessi festaioli. Sta di fatto che la follia prevista per la fine del 1999 sembra essere figlia unica e irripetibile del nostro tempo. Nel nostro caso psecifico, visto che le considerazioni presenti in questa rubrica si intrecciano con il mondo della montagna, occorre aggiungere al mosaico ancora un altro tassello. Cioè dobbiamo pensare che cosa rappresentava il mondo delle altezze per i nostri nonni. E non scopro l'acqua calda se dico che cent'anni fa l'arco alpino rappresentava una frontiera selvaggia e fascinosa. Per gli scienziati era un luogo privilegiato di indagine; per gli alpinisti delle città era un fantastico altrove in cui misurare il

proprio coraggio al cospetto di una natura forte e severa. Il divertimento, così come lo intendiamo oggi, era una categoria che abitava altri luoghi, non certo l'immaginario alpino. In Italia non esistevano stazioni sciistiche, i collegamenti stradali e ferroviari non brillavano per efficienza, e l'inverno era proprio un'altra cosa. Non solo per gli alpinisti e gli escursionisti, ma anche per i primi sciatori, veri pionieri nel deserto innevato. Logico, perciò, che l'atteggiamento nei confronti della montagna fosse diverso. Qualche volta, ripensando al bel tempo antico, può capitare di sorridere. Ma non sempre è lecito irridere il passato. Cent'anni di

progresso tecnologico hanno fatto a pezzi abitudini, ingenuità, certezze acquisite. C'è una spiegazione razionale quasi per ogni cosa, e della montagna si conosce praticamente tutto. Molte vallate sono state addomesticate, il turismo è penetrato ovunque e ha trasformato i rapporti sociali. La presenza sincopata delle masse cittadine alle alte quote ha fatto di certe zone delle Alpi un parco giochi al servizio del mondo urbano e tecnologico, stravolgendo pesantemente l'ambiente. E allora davvero, giocando all'altalena tra passato e futuro, viene da chiedersi cosa rimarrà lassù, passata la ventata di follia annunciata per il fine secolo.

Roberto Mantovani

isostad

Il pieno di superenergia

Perché è importante sudare? Che cosa succede quando il corpo si disidrata? Come si può evitare la disidratazione? Che differenza c'è tra una bevanda e l'altra? A queste ed altre 100 domande troverete risposte chiare ed esaurienti nella pubblicazione "Sport e Nutrizione", realizzata dal Reparto Ricerche e Sviluppo Isostad.



Richiedetela GRATIS e senza impegno!



subito a casa tua!

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:
ISOSTAD c/o CEMIT CP 1140 - VN 10199 TORINO

Vi prego di inviarmi:

0 IN OMAGGIO, e senza alcun impegno, la guida "Sport e Nutrizione" 007

1 L'OFFERTA N° 1 costituita da n°3 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + 9 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + uno dei seguenti prodotti a scelta **A** zainetto **B** marsupio **C** contapassi **D** cronometro. Pagherò alla consegna del pacco L. 49.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.

2 L'OFFERTA N° 2 costituita da n° 2 confezioni da 425g di Isostad in polvere + una borraccia mixer + N° 6 Barrette Isostad + la brochure Sport e Nutrizione + il prodotto in abbinamento: n° 1 cappellino personalizzato Isostad. Pagherò alla consegna del pacco L. 34.900 senza alcuna spesa aggiuntiva.

Cognome.....Nome.....

Sport praticati.....Età.....

Indirizzo

CAP LocalitàProv.....

Firma.....(Per i minori firma un genitore o chi ne fa le veci)

PRIMA per aumentare la resistenza
DURANTE per ottimizzare le prestazioni
DOPO per recuperare le scorte di energia

Acconsoento a che i dati personali da me forniti siano conservati nella banca dati della società Novartis SpA e da questa utilizzati per l'invio di materiale informativo, pubblicitario e promozionale relativo ai propri prodotti. In ogni momento a norma dell'art.13 legge 675/1996, potrò avere accesso ai miei dati, chiederne la modifica o la cancellazione scrivendo a: Novartis Consumer Health SpA - 21040 Origgio -VA.
Potete ordinare via fax al n° 010 913 01 13 o via Internet all'Email: isostad@ipbase.net

di
Walter
Bonatti

Quel Natale del 1956 sul Monte Bianco

La vera storia di Bonatti nella tragedia di quel lontano inverno

Premessa

Il pomeriggio del 24 dicembre 1956 ero giunto, con il tenente degli alpini Silvano Gheser, al bivacco della Fourche con l'intento di scalare, nel giorno di Natale, il Monte Bianco per la difficile via della Poire. Nei pressi di questo bivacco avevamo incontrato altri due alpinisti anche'essi intenzionati a scalare il Monte Bianco per la meno difficile via dello sperone della Brenva. Erano l'aspirante guida alpina francese Jean Vincendon e il suo compagno belga François Henry. Passammo la notte in quel rifugio e l'indomani, intorno alle quattro, ci incamminammo verso il Colle Moore. Vincendon e Henry fecero altrettanto dietro di noi. Qui ci separammo, e mentre i due cominciavano a innalzarsi sullo sperone della Brenva noi proseguimmo orizzontalmente, inoltrandoci nel cuore della grande parete est per giungere sulla via della Poire. Quando il sole si alzò, soltanto allora mi resi conto dello stato di grande pericolo in cui si trovavano al momento quei ripidi canali ghiacciati sovrastati da minacciosi seracchi sospesi nel vuoto. Rinunciai senza esitazione alla via della Poire decidendo di ripiegare sull'assai meno infido sperone della Brenva. Così cominciai, seguito da Gheser legato dietro di me, ad attraversare diagonalmente la vasta parete fino

ad arrivare sullo sperone della Brenva. Qui mi accorsi di trovarmi assai più in alto di dove stavano procedendo i due alpinisti di lingua francese. Adesso i due seguivano a distanza le nostre tracce lungo lo sperone.

Alle tre e mezzo del pomeriggio, come dire verso sera in questa stagione, di colpo il cielo si fece minaccioso e in meno di un'ora ci avvolse la tormenta. Intanto s'era fatto buio, e benché rimanessero da scalare soltanto cento metri di dislivello per uscire dallo sperone, ma cento metri di seracchi caotici e verticali posti l'uno sull'altro, dovemmo rassegnarci al bivacco scavando alla bell'e meglio un ripiano nel ghiaccio vivo. Seguì una terribile notte, sepolti nella neve mulinata dal vento.

All'alba del 26, le condizioni della montagna erano diventate proibitive: non consentivano più un ripiegamento. La spessa coltre di neve rivestiva pericolosamente i duri e levigati pendii. Sarebbe bastato un nonnulla a provocare la slavina. Bisognava dunque forzare una via verso l'alto, tenendosi il più possibile il linea retta per non "tagliare" il pendio di neve instabile.

Dalla sera precedente era aumentata anche la preoccupazione per i due stranieri che avevano bivaccato un centinaio di metri sotto di noi. Nella tormenta è impossibile vederli, allora li chiamo a più riprese finché ottengo un grido di

risposta. Immagino che anche loro si trovino nei guai. Allora annodo l'una all'altra le mie due funi ottenendo una corda utile di ottanta metri. La fisso a un chiodo che ho piantato nel ghiaccio e mi calo fino in fondo. Ma là giunto mi separano ancora venti metri dai due. Riuscirò alla fine a discendere anche quel salto affondando mani e braccia nella neve alta. In meno di un'ora risaliamo fin dove avevo lasciato Gheser, ed è allora che decido di legare tutti quanti dietro di me, formando una sola cordata, per forzare verso l'alto una via d'uscita dallo sperone della Brenva.

Il racconto da questo momento si riallaccerà via via nei vari punti dell'articolo che segue.

La vetta del Monte Bianco da NE:

M=Mur de la Côte.

(da "Monte Bianco" GMI - f. G. Buscaini).



Assurdità di un'inchiesta

Notevole è il successo letterario che sta ottenendo l'americano Jon Krakauer con il suo *Aria sottile*, un libro il cui contenuto non sta a me giudicarlo, vero è comunque che dall'Himalaya, da quando si pratica l'alpinismo commerciale, non ci giungono che cronache di spregiudicatezze e di morte. Ora, sull'onda di quel successo, cerca di muoversi anche un editore francese, Glénat, lanciando sul mercato *Nauffrage au mont Blanc*, un libro-inchiesta così definito dallo stesso editore. Si tratta di una corposa raccolta di notizie riprese per la maggior parte dalla cronaca dell'epoca, ben poco esperta in materia, e anche da altre fonti non sempre affidabili (lo posso testimoniare). L'opera è palesemente mirata a frugare, senza tanti scrupoli, nello svolgersi di una clamorosa tragedia alpina avvenuta oltre quarant'anni fa sul Monte Bianco. Una

sciagura che ebbe come protagonisti l'aspirante guida francese Jean Vincendon e il belga François Henry, periti nei primi giorni di gennaio 1957 al Grand plateau, sul versante nord della grande montagna. A intrecciare nel suo libro questo campionario di "ricostruzioni" è il francese Yves Ballu, che seppur non vanti meriti alpinistici si rivela però perfettamente all'altezza della sua opera. Ebbene, in quel tragico avvenimento di fine anno 1956, il cui epilogo sconvolse gli animi di mezzo mondo, ho avuto io stesso parte nel suo primo atto. Tutto era cominciato durante la scalata invernale alla cima del Monte Bianco, nella quale morirono appunto i due alpinisti appena nominati, Vincendon e Henry, impegnati sullo stesso itinerario intrapreso anche da me con il mio compagno di cordata Silvano Gheser.

LA PICCOZZA INCRINATA

L'autore Ballu, giunto nel suo racconto a parlare degli avvenimenti che mi hanno coinvolto, e facendo riferimento a quanto da me relazionato sulla rivista del CAI già all'indomani della vicenda, non trova di meglio che attuare un doppio gioco al mio indirizzo: insinua presunte colpevolezze nel libro e finisce poi per manifestarle a chiare parole sulle pagine del periodico *Vertical* del giugno scorso, che è la cassa di risonanza del suo stesso libro, e che appartiene allo stesso gruppo editoriale Glénat. È proprio su tali insinuazioni, e altre

ancora più avanti, che Ballu individua il punto di partenza delle sue "indagini". "Bonatti, scrive, non dice mai veramente che ha accettato la piccozza di Henry, e che quest'ultimo ha, in cambio, utilizzato la sua "riparata". A detta di Gheser (afferma sempre Ballu ponendosi al riparo di questo), la piccozza di Bonatti era in effetti totalmente fuori uso e Bonatti pensava di ridiscendere a Courmayeur (per sostituirla)". E qui, ancor prima di riprendere questo signore, necessita che io faccia una premessa. Nella prima stesura da me fatta sulla vicenda è vero che parlando della piccozza avevo usato, per qualificarne il guasto, il vago termine di "rotta" anziché adoperare la più appropriata locuzione di "incrinata"; apporterò infatti nelle riedizioni dei miei scritti questa specificazione. A chiarimento di quanto ho appena riportato voglio anche aggiungere: mai avevo pensato di rientrare a Courmayeur soltanto per sostituire una delle nostre due piccozze, avendone soltanto incrinato longitudinalmente il manico. Ma seguiamo ancora il discorso di Ballu sull'argomento piccozza: "Si può credere a quanto dice Gheser, ossia, visto lo stato della piccozza, Henry è come non l'avesse più". Prosegue ancora Ballu: "Ciò è molto simbolico, e sintomatico, per il concatenamento dei piccoli disastri vissuti da Vincendon e Henry. Se Bonatti non è molto chiaro a questo riguardo, è perché egli

sgombera tutto quello che può essergli rimproverato circa il fatto di averli (Vincendon e Henry) trascinati. In verità non è così, è la sua magia che li ha trascinati. Essa permette al lettore di riflettere come io stesso ho fatto, per saperlo. Henry era impacciato con una piccozza rotta. poteva egli con questa piccozza spezzata guardare alla possibilità di ridiscendere lo sperone della Brenva, cosa che gli era stata consigliata (dagli amici di Chamonix) in caso di cattivo tempo? Poteva egli seriamente assicurare il suo compagno di cordata? Si capisce che Henry aveva offerto questa sua piccozza a un uomo che era il suo idolo. Si capisce anche che Bonatti sgombera tutto quello che può apparire in questa storia come un senso di colpevolezza". A suggerire a Ballu tutto questo - incredibile a dirsi! - è quanto da me scritto al riguardo nel 1957 sulla rivista del CAI. Avevo detto infatti: "Henry è molto gentile con noi e saputo che io gradinando durante la ricognizione ho rotto il manico della piccozza, vuole scambiare con me la sua". Usando qualche parola in più, e correggendo 'rotto' con 'incrinato', avevo poi ripetuto la stessa cosa nel mio relativamente recente libro *Montagne di una vita* (1995): "Durante la ricognizione avevo incrinato il manico della piccozza, Henry se ne accorse e volle che la cambiassi con la sua, 'La Poire', disse per minimizzare il bel gesto, 'esige un'attrezzatura in perfetto stato'".

Nella foto:
poco sopra la "M"
è l'uscita
delle due cordate
dallo Sperone
della Brenva.
Più in alto
il punto
di separazione,
con, a destra,
la via seguita
da Vincendon
e Henry
verso il basso.

Mesi fa, rispondendo alle precise domande che Ballu mi aveva rivolto durante la stesura del suo libro, gli avevo scritto una completa e particolareggiata spiegazione sugli argomenti da lui esposti, una spiegazione la mia che era stata più volte ribadita, ma vanamente, mediante le mie lunghe lettere a lui indirizzate. Proprio sullo specifico argomento delle piccozze scambiate con Henry, gli avevo ben chiarito e ribattuto con queste parole: "Là dove è scritto 'rotto' il manico della piccozza, è detto nel senso di 'incrinato' (folê). Nel mio Montagne di una vita questo appare infatti specificato. Il termine incrinato sta a dire che si era prodotto longitudinalmente nel manico una sottile crepa, per cui - lo feci io stesso - attorcigliai ben stretto attorno al manico un sottile cordino, giungendo a bloccare e ad irrigidire quell'incrinatura. Così facendo riportai dunque la piccozza alla sua quasi totale efficienza. Se invece il manico della piccozza si fosse propriamente spezzato, ebbene sì, in tal caso sarebbe stato del tutto inaggiustabile, o dunque inservibile sarebbe diventata la piccozza. Se con animo sereno e obiettivo andassi a rileggermi ciò che di mio pugno ho sempre scritto sull'argomento, ti accorgeresti che il nostro scambio di piccozze, tra me e Henry, è avvenuto sobriamente come fatto spontaneo e naturale, senza tutte quelle circonvoluzioni cerebrali ed emotive che tu inventi nel tuo racconto, ma soprattutto è avvenuto senza portare quelle limitazioni che, sempre, tu attribuisce ad Henry".



Nella foto di G. Buscaini, appena sotto "49a" l'itinerario di discesa di Vincendon e Henry lungo l'Ancien Passage inf. fino alla seraccata che li ha bloccati. (da "Monte Bianco I - GMI").

E a questo proposito va aggiunto che, a ben giudicare, sono stato sempre io in testa alle cordate a tracciare la via e a intagliare con la piccozza gli scalini nella neve dura e nel ghiaccio vivo. Henry, dunque, trovandosi ad essere il secondo della cordata condotta dall'aspirante guida Vincendon, e utilizzando i gradini da me intagliati, non poté certo sentirsi "impacciato" né in qualche misura menomato a causa della sua (mia) piccozza dal manico ben serrato dentro una camicia di robusti cordini.

Naturalmente, ciò che con ripetute lettere ho comunicato a Ballu come testimonianze per la stesura del suo libro, non sono, come lui dice "nuove mie informazioni che contrastano con quanto avevo detto in passato". E ancor meno egli può ritenermi "preso in flagrante delitto di contraddizione" per aver tralasciato nel mio ultimo libro del 1995, onde non appesantire il racconto, un particolare indubbiamente sentimentale, ma di nessuna importanza nel reale contesto della vicenda (me lo ero persino dimenticato scrivendo una delle mie lettere inviate a Ballu).

Comunque, esattamente ripreso dalla stessa rivista del CAI 1957, si trattava di questo: "La simpatia fu reciproca tanto che li invitai (Vincendon e Henry) a seguirci sulla Poire. Questi subito ne furono entusiasti ma quando pensarono che questo nuovo programma avrebbe potuto ritardare il loro rientro a Chamonix, convenimmo tutti insieme che allora sarebbe stato più opportuno che ogni cordata avesse seguito la propria via". L'argomento però adesso mi dà l'occasione di spiegare con quale spirito avevo fatto quell'invito. L'aver li per li proposto ai due francesi di seguirci sulla programmata, ma poi sospesa scalata alla Poire, non è stato, e non poteva essere altro, che un gesto momentaneo di simpatia e di pura cortesia, poiché all'atto pratico quell'andare insieme sulla Poire non sarebbe mai potuto accadere: me lo diceva il sempre prevalente e concreto buon senso, perché troppa ed evidente appariva la differenza di allenamento tra noi e loro. Eppoi, alla fin fine, chi ci è mai andato quella volta sulla poire? Per concludere l'argomento ripeto, e sottolineo, che quanto io ho portato a conoscenza di Ballu con le

mie lettere oltre che con i miei libri, non sono né flagranti contraddizioni né rivelazioni di alcun tipo, ma sono soltanto più particolareggiate spiegazioni per far capire le cose a chi, per calcolo, non intende capirle.

LA CORDATA SI DIVIDE

E qui siamo alle ancora più gravi insinuazioni fatte da Ballu. Scrive infatti nel suo libro: "Gheser ha visto Vincendon sorpassarlo sulla destra per raggiungere Bonatti e consigliarlo di risalire". Questa cosa non è mai accaduta. Mi chiedo comunque dove Ballu avrebbe fatto succedere l'episodio, e la logica mi dice appena sopra il Mur del a Côte dal momento che ne ha appena parlato. Sotto forma di intervista, Ballu racconta poi sulle pagine di Vertical: "Ancora una volta il racconto di Gheser è in contraddizione con quello di Bonatti. Quest'ultimo afferma che sul Mur de la Côte i quattro uomini erano insieme in cordata. Come mai, allora si sono spartiti? Si comprende una volta di più, che Bonatti non può uscire molto bene da tutto questo". E più avanti riprende: "Forse egli (Bonatti) ha l'impressione di aver abbandonato questi uomini che avevano inciampato alla sua corda?". Conclude infine questo lato dalla sua narrazione e lo fa quasi a proteggersi per quanto fin qui ha detto: "Io descrivo semplicemente gli ingranaggi della meccanica che hanno condotto Vincendon e Henry nel vagante smarrimento". Non c'è che dire: malignità e profusione su tutta la linea. Va osservato a questo punto che per completare il quadro



Vogliamo darvi
alcuni
SUGGERIMENTI

graffiante del suo discorso Ballu ricorre sempre all'integrazione ottenuta dal binomio libro-rivista dove, l'ho già detto, qui insinua colpevolezze e là le manifesta chiaramente. A giocare per lui c'è anche un ben costruito paravento di non chiarezza, per cui i suoi riferimenti restano quasi sempre confusi nel dove, nel quando, nel perché. Ma quando la lettura del suo libro arriva alle pagine 133 e 134, ebbene qui non ci sono più né dubbi né paraventi. ci troviamo chiaramente di fronte all'atto conclusivo della vicenda. Qui si parla esplicitamente di distacco delle due cordate, implicitamente di distacco dalla corda che ci aveva legati tutti e quattro insieme, ed è un distacco, quello riferito da Ballu, che non sarebbe avvenuto laggiù, come invece è stato (dunque senza l'intento di abbandonare Vincendon e Henry), bensì quassù presso la cima del Bianco, a circa 4.700 metri, sul far della notte e, credibilmente perciò, con volontà - secondo lui - di abbandonare quei due al loro destino. Ecco il sunto del racconto conclusivo di Ballu. Gheser avrebbe detto: *"Tutti e due (Vincendon e Henry) hanno persistito nella loro decisione (di voler fermarsi per mangiare), di conseguenza, noi ci siamo separati"*. Al che ha poi concluso Ballu: *"Dopo che Vincendon vuole fermarsi e che Bonatti vuole continuare, la separazione si impone..."*. Infine, come nota a pie' di pagina posta subdolamente come *comunicazione privata*, Ballu fa dire ancora a Gheser: *"Visto che i nostri amici francesi persistono nell'attesa aprendo i sacchi per alimentarsi, mi rimetto il mio (sacco) e mi distacco da Vincendon per seguire*

Bonatti". Tutta questa falsa, immaginaria storia raccontata da Ballu sarebbe assai meno grave se, pur nella sua inesistenza, l'avesse collocata laggiù dove avevamo rinunciato all'Ancien Passage, vale a dire dove avevamo ricostituito le due cordate per continuare insieme la marcia alla vetta. Ballu l'ha invece collocata a 4.700 metri presso i Petits Rochers, e proprio nel momento in cui abbiamo perduto di vista i due ragazzi che stavano sotto di noi. *"Mi distacco da Vincendon per seguire Bonatti"*, tanto fa dire a Gheser, e il suo racconto diventa così accusatorio e calunnioso! Analizziamo ora quelli che Ballu chiama gli *"ingranaggi della meccanica"*. Poiché lassù io c'ero, integro nelle possibilità e lucido nella mente, ricostruiamo adesso quanto così malevolmente è stato interpretato o ancor peggio inventato, ma facciamolo alla luce di ciò che quel 26 dicembre 1956 è realmente accaduto. Incominciamo col premettere che nessuno dei quattro, a partire dall'alba del 26 dicembre e dopo il bivacco nella tormenta, pensò mai di ridiscendere lo sperone appena risalita: eravamo a questo punto già troppo alti sulla via, ci avvolgeva un inferno di polvere di neve, e l'uscita dalla parete della Brenva non si trovava ormai che a soli cento metri sopra di noi. Da lassù inoltre, sul colle della Brenva dove normalmente si approda, discende sul versante opposto un grande pendio nevoso che porta in breve sul Grand Plateau, ovvero sulla via normale dei Grands Mulets, verso Chamonix.

Segue a pagina 78

BRADD

NEW JERSEY

DURANGO

DUPONT

Terinda
The secret of performance

LINEA TERINDA® ANDE
un piacevole benessere

Il nuovo catalogo "ANDE collection 99" ad:

ANDE s.r.l. 23900 LECCO - Via Rivolta, 14
tel. 0341/362608 - Fax 0341/368065 - E mail ande@galactica.it

Jared Ogden,
Catwalk Arête, Cirque of
the Unclimbables,
Northwest Territories,
Canada
Photo : Gordon Wiltale



Your troubles
cannot climb,
walk or roam.

LA POTENZA IN OGNI SINGOLO PASSO. Con un singolo passo intraprendiamo spedizioni monumentali, iniziamo esplorazioni incredibili che ci toccano nel profondo del corpo e dell'anima. Queste imprese richiedono più di una scarpa: richiedono un attrezzo tecnico per il piede. È con questo obiettivo in mente che presentiamo le calzature The North Face. Come nel caso dell'originale progetto per la tenda a cupola geodetica e della sospensione a doppia elica per gli zaini, The North Face affronta il mondo delle calzature con la filosofia di chi pensa che è il tipo di attività a determinare il progetto. Il nostro obiettivo è aiutare gli atleti dell'open-air a esplorare l'esplorabile, sia nella corsa su sentiero che nel trekking con l'attrezzatura studiata per ogni specifico terreno, condizione, distanza e carico. Queste non sono scarpe. Sono attrezzi da esplorazione ai vostri piedi. Per informazioni sui rivenditori o per ricevere il catalogo, rivolgersi a: The North Face Italy Srl, via Tagliamento 11, 31040 Volpago del Montello, (TV) Tel. 0423/8771 - Fax 0423/877110



Gore-Tex is a registered trademark
of W.L. Gore & Associates, Inc.



Palisade Crest Gore-Tex®



Triple Divide



Sawtooth Ridge



MISSIONE POSSIBILE.

Nepal Extreme,
il mountain La Sportiva
per le grandi imprese.
Nepal Extreme raggiunge
la vetta e si allontana
dai luoghi comuni:
l'utilizzo della tomaia
in pelle unita alla fodera
termica Sinergy, consente
uno straordinario comfort
di calzata, una leggerezza
senza precedenti ed un
ottimo isolamento termico.
Nepal Extreme La Sportiva:
per chi, quando si tratta
di qualità tecniche,
non accetta compromessi.



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

Testo e foto di
Giorgio
Fontanive

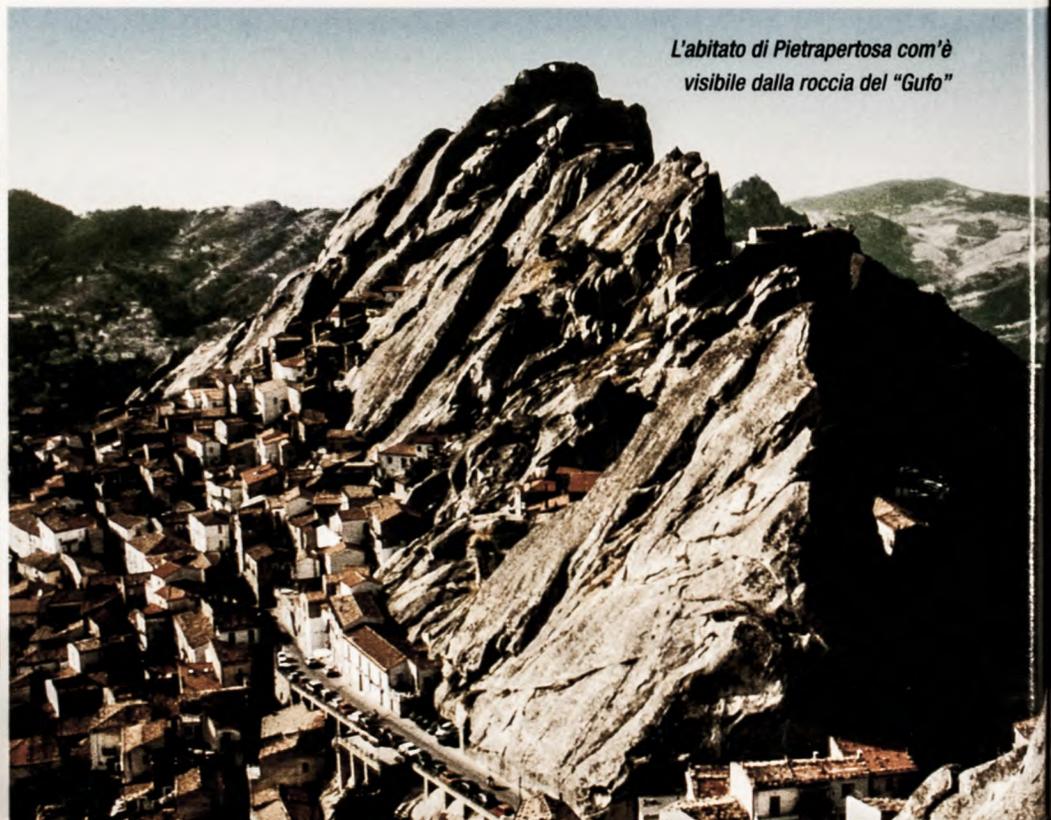
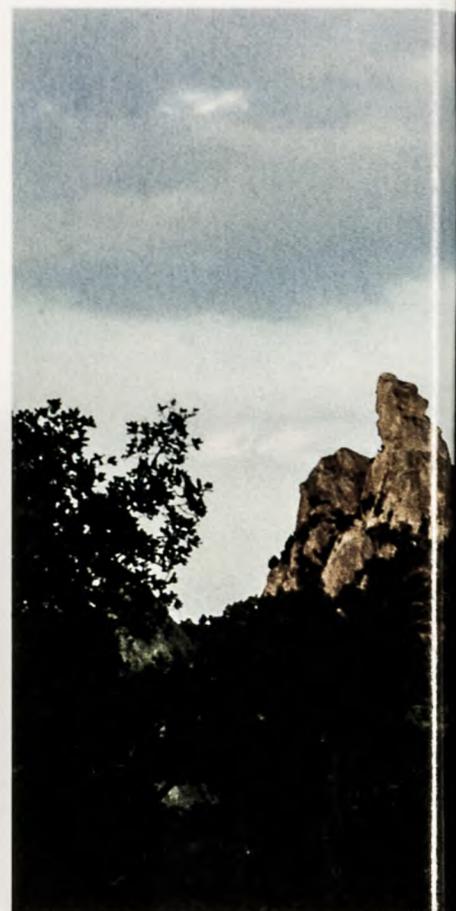
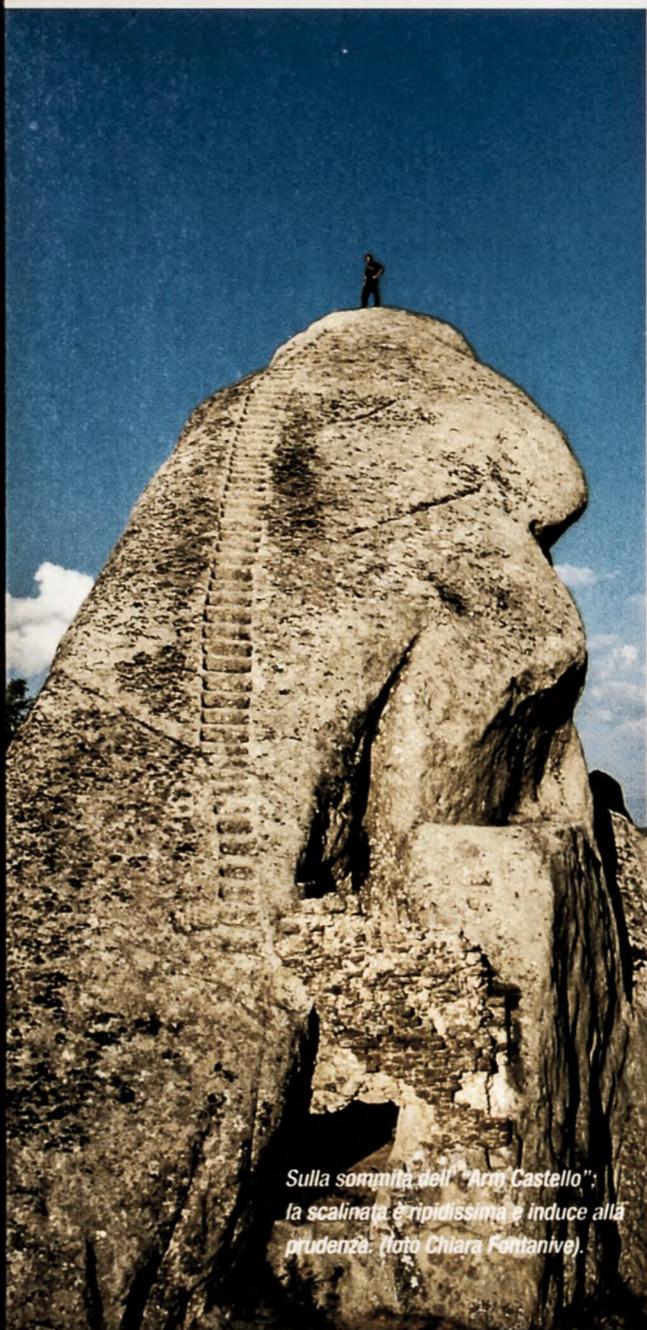
Dalle Dolomiti alle Dolomiti

Viaggio in Lucania alla scoperta
di paesaggi familiari
nell'Italia degli Appennini

*...Ma, nel momento che non è
né giorno né notte, la montagna non
riaccende i bagliori crepuscolari del
sole nella magica Enrosadira dei
Monti Pallidi.....*

*L'abitato di Pietrapertosa com'è
visibile dalla roccia del "Gufo"*

*Sulla sommità dell' "Arm Castello",
la scalinata è ripidissima e induce alla
prudenza. (foto Chiara Fontanive).*





*Scritto in memoria
del prof. Attilio Moretti
che fu anche in questi luoghi.*

Il colpo d'occhio più singolare lo si ha dalla strada che si diparte dai pressi di Laurenzana, piccolo centro una quarantina di chilometri a sud di Potenza; oltrepassato il valico sulla Montagna di Caperrino a 1220 metri e scendendo verso Castelmezzano, sull'altro lato della valle una serie di guglie disegnano nel cielo i denti di una sega alla cui base si fondono i tetti di Pietrapertosa, il più alto comune della Basilicata: complice la distanza, nella foschia del mattino in controsola, la cresta assume eleganti e familiari contorni. Non così dalla "Basentana" dove l'attenzione è piuttosto tesa alla guida veloce sulla superstrada sia verso Potenza che in direzione opposta; eppure la presenza di un paesaggio che va verticalizzandosi già si percepisce là sul fondovalle: alto all'orizzonte il profilo del monte si fa più

aggressivo, desueto tra le tenui colline lucane, lasciando spazio solo all'incisa convalle del torrente Caperrino/Salemme che si unisce al magro Basento, tomba di re barbari.

Ma sulla S.S. n° 407 le indicazioni sono copiose: i cartelli turistici color marron t'invitano ad abbandonare lo scorrimento veloce, imboccando l'asfalto della sinuosa S.P. n°13 che sale il versante ad agili tornanti. Verso le Dolomiti Lucane.

Ci siamo. Un'ultima svolta ed ecco.

Uno scenario inaspettato ti sorprende disegnando il rettangolo del parabrezza, mentre leggere scariche di adrenalina sollecitano alcune percezioni sensoriali. » tempo di rallentare, affacciarsi, penetrare questo mondo di pietra: ad ogni curva il paesaggio rivela un incredibile patrimonio di forme audaci nascoste nelle pieghe di una montagna apparentemente anonima.

Ma dove ci sta portando questa strada?

Nei pressi di una angusta galleria arresto la macchina ancora una volta; sono lette-

ralmente sovrastato da una struttura poderosa, vagamente familiare, quasi zoomorfa. Casualmente passa una pastorella; chiedo se quella roccia ha un nome:

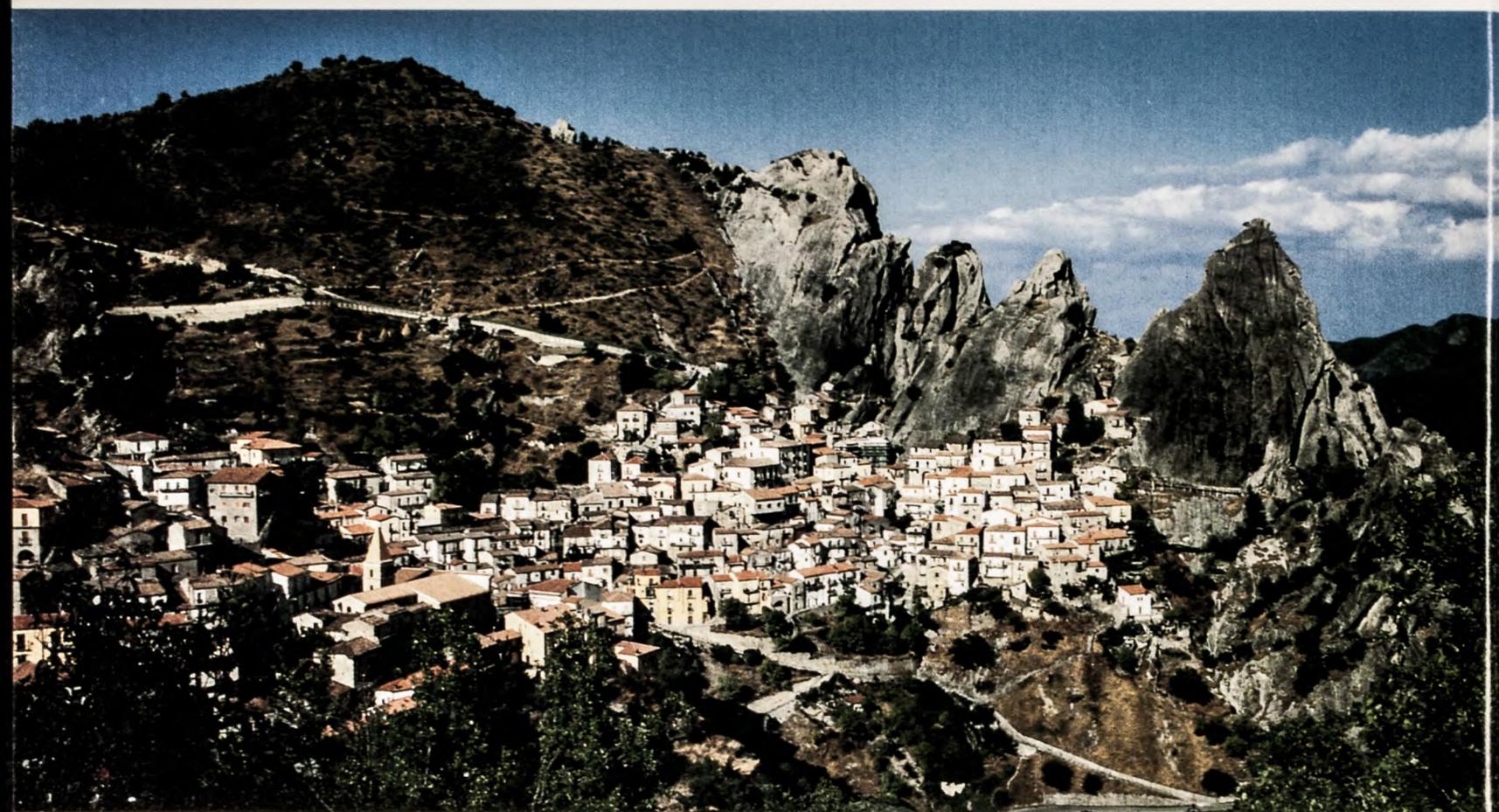
»"il Becco della Civetta" risponde.

Il giorno è trascorso.

Ho girovagato a lungo tra queste cime lontane mille chilometri da casa e continuo a non avere dubbi. Mi resta solamente una cosa da fare per conoscere l'ultima decisiva risposta.

.....Sulla strada che mena a Laurenzana il luogo e l'ora sono perfetti. Di fronte l'elegante profilo delle Dolomiti Lucane si distende contro l'orizzonte; attendo con ansia i momenti che precedono lo scadere della luce.

Rapidamente l'ombra alza la sua lama brunastra dai contorni diffusi verso le ultime creste: la certezza è un solo attimo - poi - nel momento che non è nè giorno nè notte, la montagna non riaccende i bagliori crepuscolari del sole nella magica Enrosadira dei Monti Pallidi.....



Inquadramento geografico

Il territorio in esame si situa nella provincia di Potenza (Basilicata) a circa 16° di longitudine est da Greenwich e $40^{\circ} 32'$ di latitudine nord, comprendendo una superficie non più vasta di 20 Km². La catena assiale si sviluppa per circa 6 km in direzione orientativamente nord-sud e assume localmente la denominazione di "Murge di Castelmezzano e Pietrapertosa"; l'area è amministrata da questi due centri, rispettivamente di 1063 (Castelmezzano) e 1447 abitanti (Pietrapertosa). Per le caratteristiche geomorfologiche precipue che richiamano alle più famose montagne Veneto-Trentine-Alto Atesine, in tempi recenti il comprensorio ha assunto la denominazione di "Dolomiti Lucane". In quest'area della Basilicata è altresì in avanzato programma l'istituzione del Parco Naturale Regionale di Gallipoli Cognato e delle Dolomiti Lucane.

Note geologiche e geomorfologiche

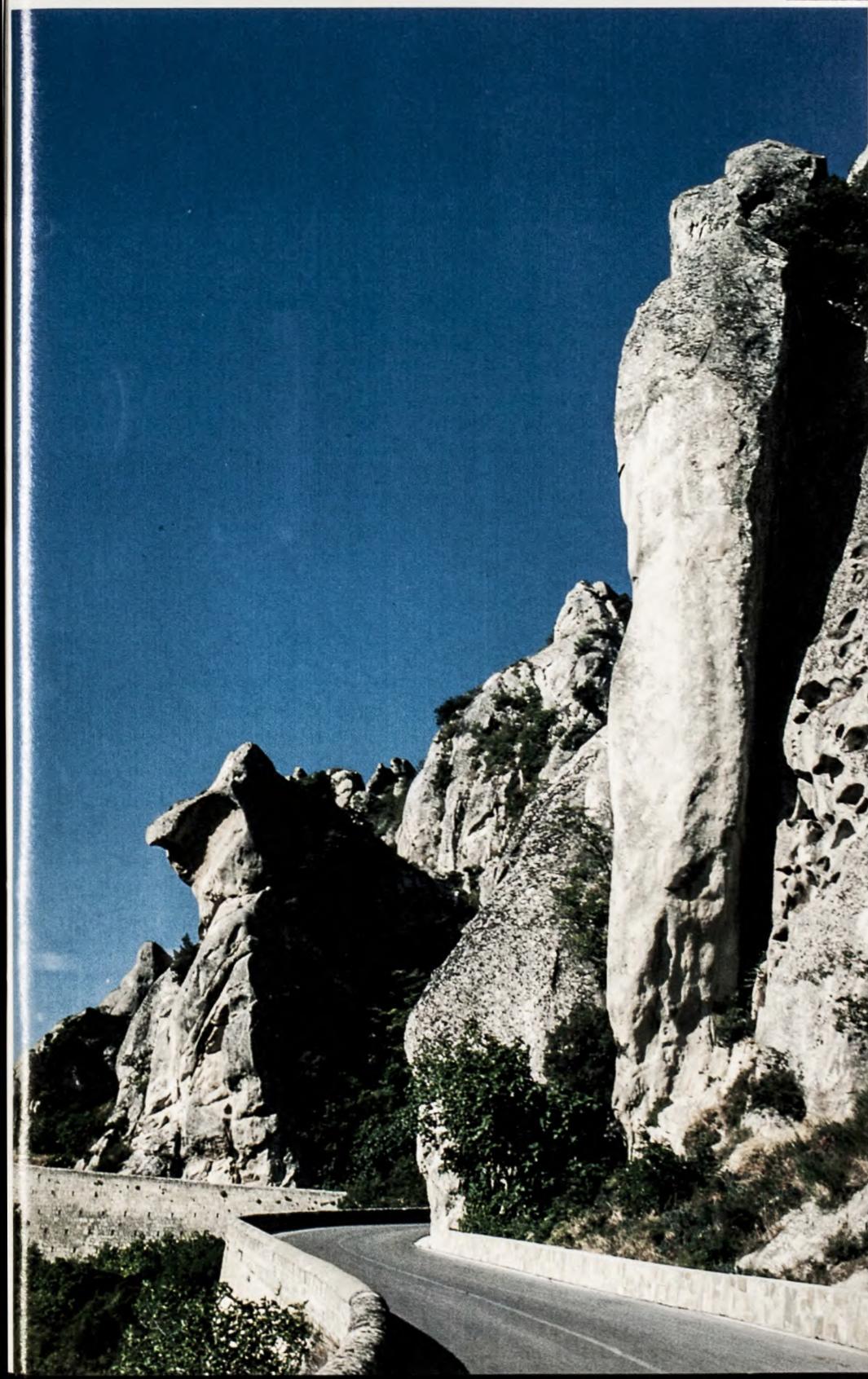
La dorsale delle Murge è costituita essenzialmente da arenarie - geologicamente appartenenti alla Formazione Gorgoglione - che affondano le loro radici nel periodo Miocene - Piano Serravalliano (15/20 milioni di anni fa). Si tratta di rocce dal colore grigiastro - o più diffusamente giallo per alterazione (soprattutto nelle zone protette) - costituite da una pasta quarzoso-feldspatica legata con cemento calcareo-argilloso e che spesso affiora con lenti conglomeratiche a maggior granulometria; la formazione si presenta in grossi banchi sezionati da diaclasi meno tenaci che hanno permesso agli agenti demolitori l'avanzata aggressione trasversale del rilievo. Ma l'elemento caratteristico della catena montuosa delle Murge è il suo manifestarsi prepotentemente - anche con delle pareti svettanti per oltre 200 metri - nel morbido paesaggio Lucano, dove, a

causa della natura argillosa dei terreni, prevalgono forme per lo più mature. Ciò è massimamente dovuto alla differente velocità d'erosione che ha accompagnato la degradazione della serie dei terreni in cui la "Formazione Gorgoglione" è immersa e dove, sia al tetto che al letto, sono ampiamente diffuse marne ed argilliti più facile preda delle acque di superficie. Complice del processo geomorfologico che ha dato vita alle Dolomiti Lucane è stata l'esiguità dell'area interessata (e dunque i volumi di roccia coinvolti) e soprattutto le forti spinte tettoniche subite che hanno provocato una vera e propria verticalizzazione delle formazioni mioceniche costituenti il rilievo. Per quest'ultima ragione, a differenza delle Dolomiti, in cui è prevalsa la degradazione sulla base di una successione geocronologica per lo più orizzontale, qui - paradossalmente - l'evoluzione ha scolpito il paesaggio seguendo le linee di minor resistenza di un paesaggio

*A sinistra:
Visione di Castelmezzano.*

*Qui sotto:
Il singolare "Becco della
Civetta" domina la rotabile sul lato
sinistro della Valle del torrente
Caperrino/Salemme.*

*Panorama delle "Dolomiti
Lucane" dalla costa di
Campomaggiore, sul versante
sinistro della Valle del Basento.
In basso è il nastro della
S.S. n°407 che unisce Potenza
a Metaponto.*



sommerso, stratigraficamente verticalizzato. Il rapido scalzamento delle formazioni attigue al tenace pacco arenaceo miocenico ha pertanto esumato circa 6 km di potenti bancate dello spessore di circa 2-300 metri, dando vita da un lato (est) ad ardite pareti strapiombanti, dall'altro (ovest) ad un piano fortemente inclinato compatibilmente con l'accentuata immersione degli strati. Allo stesso tempo l'erosione ha poi agito trasversalmente, isolando le varie asperità e creando un effetto in tutto simile a quello universalmente conosciuto come "dolomitico". Il trasporto del maggior carico erosivo è stato supportato dal torrente Caperrino/Salemme che ha inciso una profonda forra "ortogonale", isolando la catena delle più settentrionali "Murge di Castelmezzano" (aventi il maggior sviluppo meridiano e la massima altezza ai 1081 metri dell' "Arm Pizzuto"), da quelle "di Pietrapertosa" o della Costa di S.Martino (caratterizzate da un profilo più dinamico e dove la sommità del "Castello" tocca i 1088 metri: la maggior altitudine della dorsale).

Tenuto conto delle dovute proporzioni, nonostante la diversa costituzione litologica delle rocce esumate e la totale differenza delle età geologiche coinvolte, il paesaggio scaturito dall'evoluzione geomorfologica di quest'area può facilmente ricondurre a quello delle "classiche" Dolomiti.

Generalità

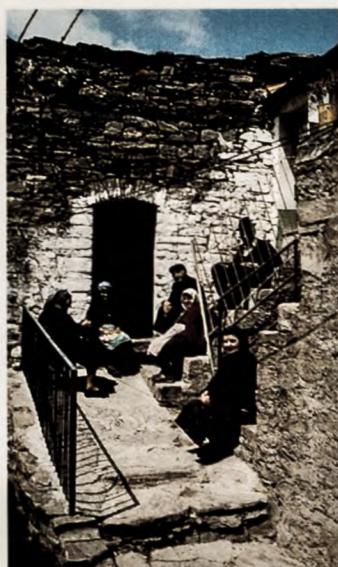
La non grande vastità areale del territorio studiato e la brevità dei dislivelli coinvolti induce a rapide escursioni ma il Parco Naturale Regionale della foresta di Gallipoli Cognato e delle Dolomiti Lucane può riservare anche percorsi più impegnativi; in ogni caso, pur considerando i tempi di cammino limitati, è comunque chiaro che in un giorno non si potrà "vedere tutto". Questo mio scritto vuole essere

solo un tentativo di proposta in grado di offrire una prima conoscenza dell'area e stimolare nuovi interessi in un contesto paesaggistico che sicuramente "indurrà a ritornare". Gli itinerari descritti più prossimi ai centri abitati sono generalmente ben tenuti e sovente oggetto di interventi di miglioramento in un significato finalmente teso alla promozione turistico-ambientale dell'area delle Dolomiti Lucane.

Basi di partenza

CASTELMEZZANO

Un po' di storia. - Situato a circa 830 metri s'appoggia al ramo settentrionale delle Dolomiti Lucane. Di probabile origine Longobarda, attorno al Mille fu sottoposto alle scorrerie e alla dominazione dei Mori che penetrarono il territorio provenendo da sud; è in questo periodo che le genti autoctone - cui si unirono popolazioni normanne - diedero vita al "Castello di Mezzo", situato tra quello di Brindisi di Montagna e Pietrapertosa, attrezzando la dorsale delle Murge a baluardo fortificato. Le tracce di questi lavori di apprestamento si possono ampiamente riscontrare presso il nucleo difensivo detto "Il Castello" e nelle opere accessorie (gradinate, punti di osservazione, riserve d'acqua, ripari in roccia) che arricchiscono le varie guglie. L'antico nome delle Murge è quello di "Arm", probabilmente in un significato letterale del termine, teso a determinare il primitivo utilizzo svolto dalla catena montuosa in modo cos' efficace: una vera e propria "arma". L'isolamento continuò fin verso la metà del secolo scorso quando il paese venne finalmente collegato alla fondovalle del Basento; ciò non mitigò il fenomeno dell'emigrazione già da tempo in atto che spinse nelle Americhe decine e decine di persone. Alcune di queste seppero brillantemente mettere a frutto le proprie potenzialità come la famiglia Paternò: di questa alcuni membri



Chiacchiere di paese. Gli abitanti sono sempre semplici e cordiali, pronti al saluto ed al dialogo.

divennero infatti importanti banchieri. Tra i personaggi di maggior spicco è assolutamente da menzionare l'ing. Michele Maglietta, uno dei principali artefici dell'Acquedotto Pugliese.

Riferimenti utili
Municipio
tel. 0971/986041
Albergo "Dolomiti",
tel. 0971/986075
Ristorante tipico "Il becco della Civetta" tel.0971/986249
Agriturismo Rosetta Donnoli
tel. 0971/444257

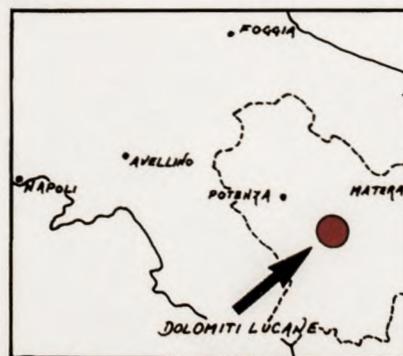
PIETRAPERTOSA

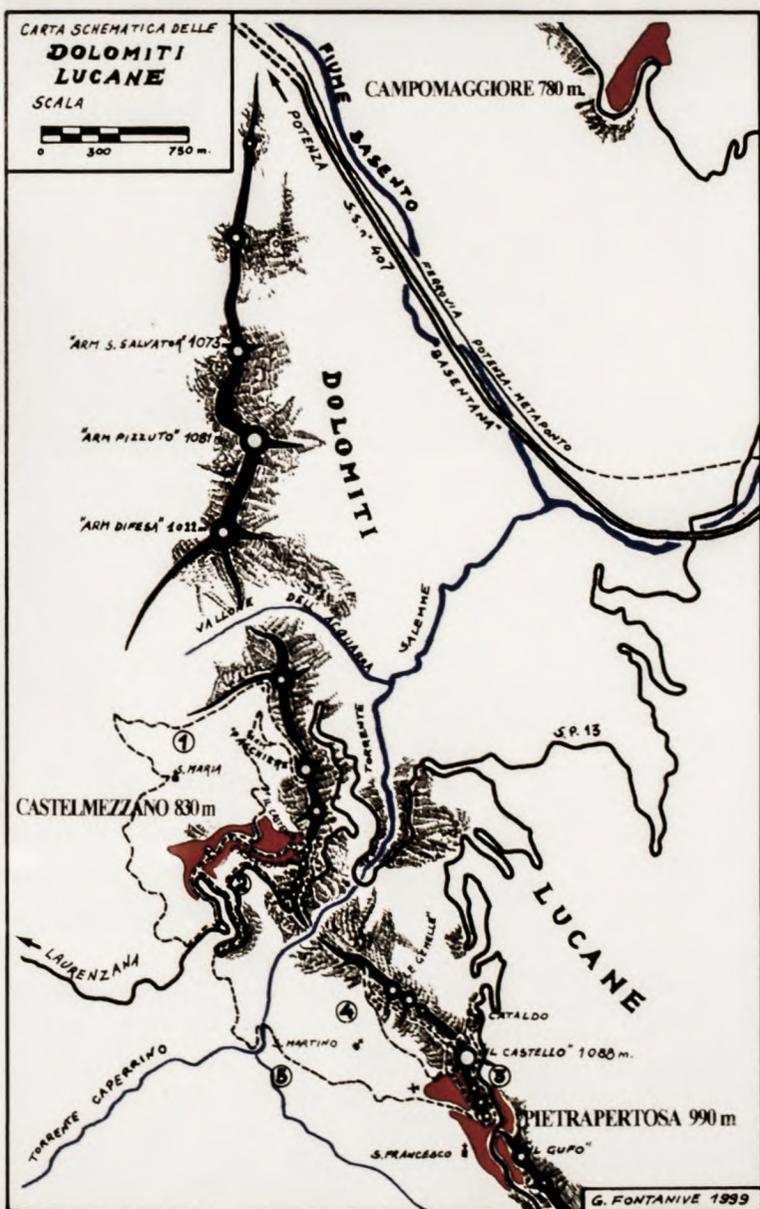
Un po' di storia. - Più alto comune della Basilicata (990 m.), le origini di Pietrapertosa sono assai antiche e risalgono alla presenza in loco di genti greche e dunque verso il 4-500 avanti Cristo: la rocca dominante la Valle del Basento rappresentava infatti un importante punto strategico per la penetrazione

verso l'interno della Lucania. Dopo la dominazione di Roma giunsero i Longobardi che probabilmente fortificarono l'area a propria misura; ciò non tosse che i Mori, alcuni anni prima del 1000 non ebbero a sottomettere il territorio al loro controllo: una testimonianza di questa presenza è l'antico nome di "Rabata" con cui si identifica il centro più antico di Pietrapertosa. L'apprestamento difensivo più organico del "Castello" sulla rocca forata più elevata (da cui sicuramente il termine di Pietrapertosa), risale invece alla dominazione Normanna ed all'insediamento feudale dei secoli successivi le cui tracce oggi si riscontrano copiosissime ed interessanti. In questo ultimo periodo (Sec. XV) si sviluppò in loco anche una forte spiritualità che diede origine all'antico Convento di S.Francesco e ad altri luoghi di culto minori. Pietrapertosa ruppe il suo isolamento nella seconda metà del secolo scorso, dopo la costruzione della strada provinciale che l'unì alla Tricarico-Corleto sulla dorsale dove oggi si snodano gli ultimi tornanti dell'agile rotabile che porta ai 1000 metri del centro abitato.

Riferimenti utili
Municipio
tel. 0971/983002
Albergo "Il Frantoio"
tel. 0971/983190
Agriturismo "Villa Ester"
tel. 0971/983117

I torrioni delle "Dolomiti Lucane" della Costa di S.Martino dall'est. La scala di età medievale che porta alla sommità del Castello di Pietrapertosa.





Itinerari

DA CASTELMEZZANO "Arm Paschiere"

1 - Localmente le guglie delle Dolomiti Lucane hanno la singolare denominazione di "Arm"; la serie di elevazioni contigue che s'innalzano presso Castelmezzano sovrastando per gran parte il borgo orientale, dalla galleria, si identificano con l' "Arm Viticella", l' "Arm Madonna", l' "Arm Gervasio", l' "Arm Castello" e l' "Arm Paschiere". Più a nord, oltre il Vallone dell'Acquarra, la catena continua con l' "Arm Difesa" 1022 m, il già citato "Arm Pizzuto" 1081 m e l' "Arm S. Salvatore", pertanto ancora elevandosi ma sostanzialmente perdendo in eleganza. Questo percorso si limita a toccare l' "Arm Paschiere" che, con i suoi 1000 metri d'altitudine, rappresenta la massima elevazione della dorsale che domina Castelmezzano e costituisce il punto di sutura delle Dolomiti Lucane con il rilievo occidentale che s'insinua verso l'interno della regione. Belvedere privilegiato, di qui la vista giunge fino allo Ionio.

Appena isolata da Castelmezzano è la bella chiesetta di S. Maria; la si può raggiungere con una ripida salita dal centro del paese oppure utilizzando la strada comunale che vi giunge con un più lungo giro ma lievi pendenze. Dal piazzale della chiesa si continua per un antico tratturo lastricato recentemente che porta al culmine della dorsale soprastante; qui bivio: si prosegue poggiando a destra

(indicazioni "Paschiere") seguendo a lungo un panoramico e riposante itinerario. Ad un breve tratto in discesa che porta ad un punto di sosta attrezzato con panchine fa seguito una ultima rampa verso il "Belvedere delle Paschiere" alla sommità del colle (sulla salitella alcune invitanti deviazioni a destra con minor pendenza potranno allungare piacevolmente il percorso). Sul punto panoramico si potrà indugiare a lungo, così come sul sentiero di ritorno del versante opposto (sud), in vista della dorsale meridionale delle Dolomiti Lucane; qui, oltre allo sguardo che giungerà ben lungi, spesso compariranno tracce di antiche opere di difesa e posti di osservazione in roccia. Il ritorno a Castelmezzano si effettua riguadagnando il posto di sosta anzidetto donde a sinistra (indicazioni), una buona mulattiera riporta in paese (ore 1.30-2.00).

"Arm Castello"

2 - Da Castelmezzano sulla cresta delle Dolomiti Lucane è facile identificare una guglia caratterizzata da una lunga incisione artificiale che fa da vera e propria spina dorsale: si tratta della torre di guardia dell'antica fortificazione normanna la cui sommità era accessibile attraverso una ripidissima gradinata lavorata a scalpello con grande maestria nell'arenaria. Le adiacenze ed in particolare i resti del "Castello" sono invece raggiunti con questo percorso

tortuoso, privo di difficoltà ma dove è necessario prestare ugualmente qualche attenzione; gli sfaticati potranno comunque utilizzare il più semplice e facile accesso diretto attraverso le viuzze di Castelmezzano.

Da Castelmezzano si scende per la S.P. n°13 verso il fondovalle; oltrepassata la galleria, presso le singolari rocce dominate dal "Becco della Civetta" s'imbocca a sinistra (indicazioni) una buona mulattiera che risale il versante est della montagna; in breve si è ad un bivio: qui piegando a sinistra si può raggiungere la vicina Cappella della Madonna dell'Ascensione. Ritornati al bivio anzidetto si prosegue alla base delle strapiombanti pareti sul ripido sentiero che porta ad una sella poi, piegando a sinistra (indicazioni), al ripiano dell'antica rocca, in vista di Castelmezzano. Qui è ben identificabile il perimetro della piazza d'armi mentre, scavata nella parete della montagna, è la capiente cisterna che raccoglie le acque piovane. La figlia "dolomitica" a ridosso - ovvero l' "Arm Castello" - che costituiva la "torre di guardia" è caratterizzata da una gradinata di circa 60 scalini la cui base è raggiungibile oggi dalla "piazza d'armi" con difficoltà alpinistiche sfruttando gli appigli murari della cisterna. Il ritorno si effettua sul versante di Castelmezzano per l'ottima mulattiera lastricata (segnalazioni) che conduce alle viuzze del centro abitato (ore 1.00-1.30).

DA PIETRAPERTOSA "Il Castello"

3. - La massima elevazione delle Dolomiti Lucane (1088 metri) che domina Pietrapertosa è caratterizzata da un pertugio artificiale visibile ben da lungi: la sommità della montagna è stata infatti utilizzata come punto di osservazione e di difesa passiva. Questa caratteristica si perde nella notte dei secoli del Medio Evo ma non in maniera tale da non far giungere sino a noi tale peculiarità come lo stesso termine con cui gli antichi abitanti identificarono tutti i luoghi adiacenti al Castello: Pietrapertosa, la "roccia forata". Pur snodandosi in un ambiente antropizzato, questo percorso richiederà vari interessi, intrecciando scorci panoramici all'osservazione di particolari storici di

grande effetto (ottime le notizie che si potranno ricavare sugli appositi cartelloni d'indicazione dislocati lungo il percorso).

Dal punto più elevato della rotabile di accesso a Pietrapertosa (aereo parcheggio sullo scollinamento) si ritorna brevemente sui propri passi fino ad una ripidissima strada lastricata che porta alla chiesetta di S.Cataldo. Sostato sul ripiano da cui già si scruta la linea dello Ionio, si continua per le ampie gradonate in

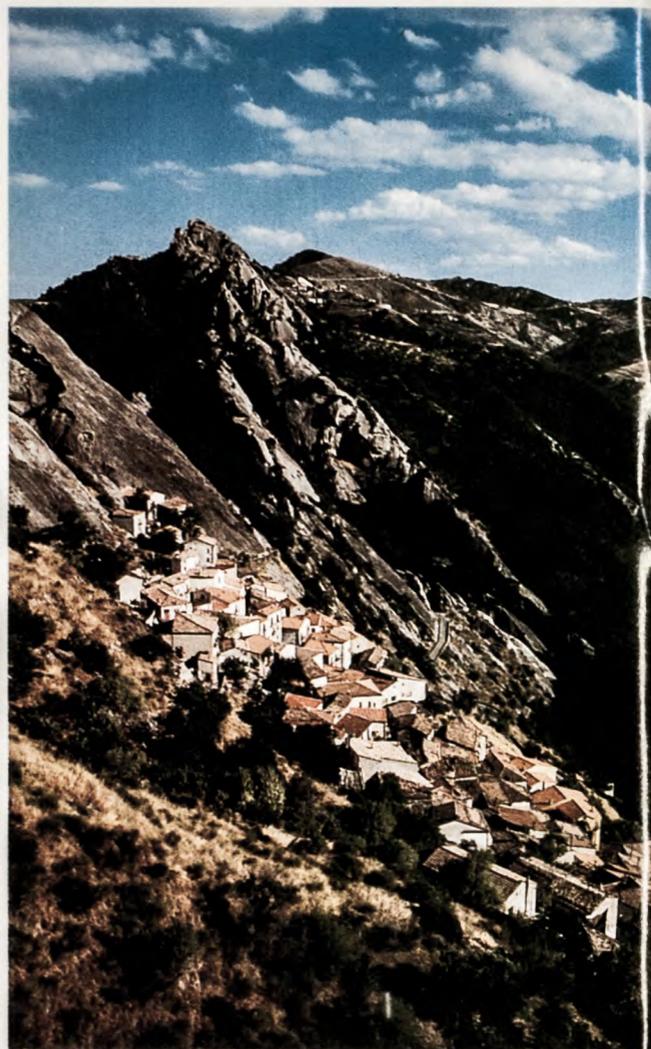


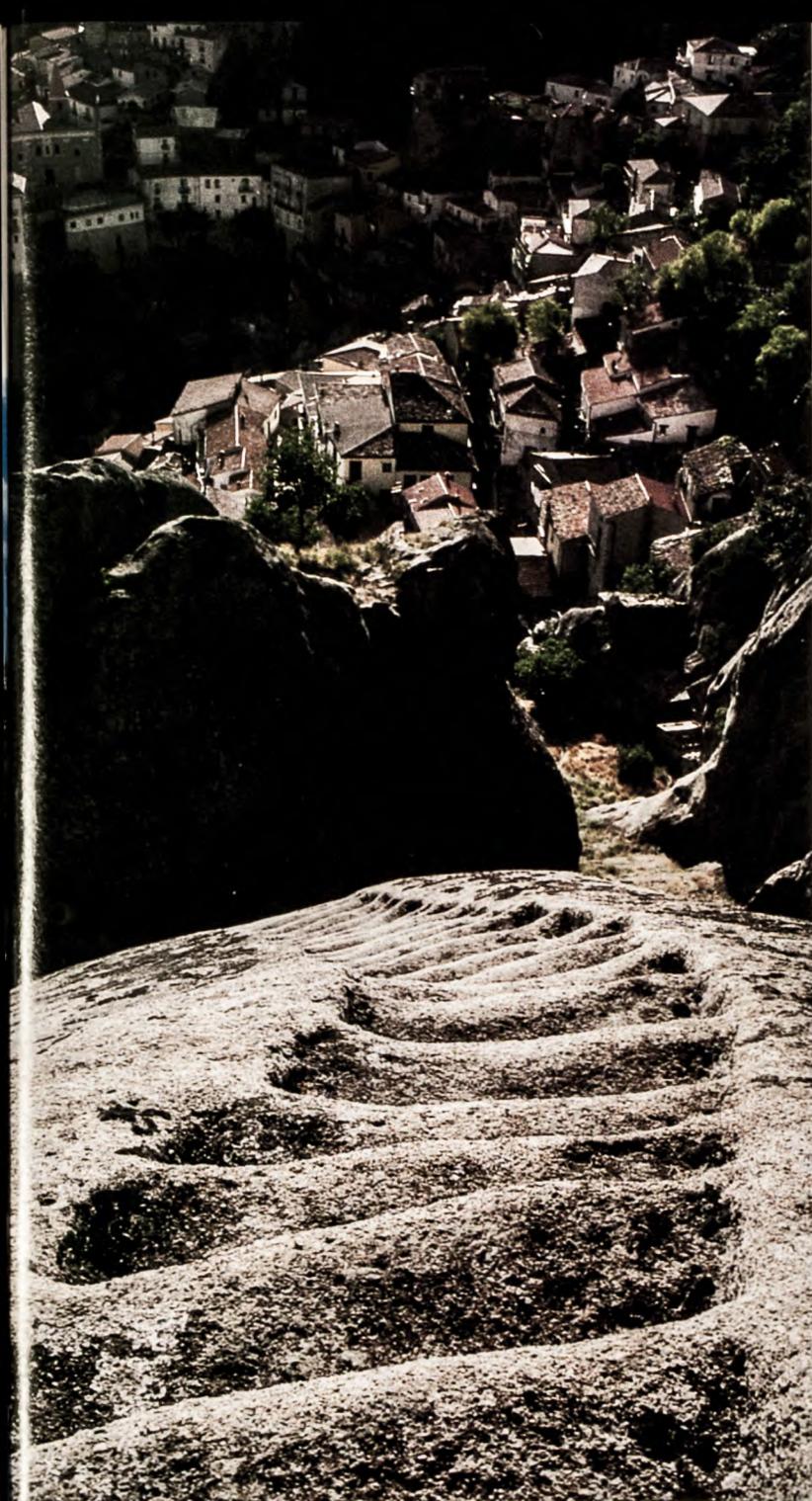
A Castelmezzano
esiste anche
"l'Hotel
Dolomiti".

vista della dorsale delle Dolomiti Lucane, fino ad intercettare la principale via d'accesso al castello. Alcune ripide svolte ed eccoci all'arco del portale e alla retrostante piazza d'armi dai contorni ampiamente lavorati (numerosi i resti di opere murarie accessorie tra cui la torre di guardia a pianta circolare). Per raggiungere l'osservatorio - punto più alto del castello - si utilizza una caratteristica scala lavorata da sapienti scalpellini che conduce al ripiano sommitale (procedere con molta prudenza- esposto). Il ritorno si effettua per la stessa via fino al bivio per la chiesetta di S.Cataldo poi piegando a sinistra e raggiungendo Pietrapertosa nel cui caratteristico borgo più antico si potrà indugiare a lungo (ore 1.00).

La Costa di S. Martino

4. - La dorsale delle Murge interrotta dalla gola del torrente Caperrino/Salemme, con un balzo di





snoda tra singolari pinnacoli di arenaria. Il percorso si sviluppa longitudinalmente alla dorsale o poco sotto la cresta sul versante ovest (sinistra) dapprima orizzontalmente poi scendendo e adattandosi con qualche andirivieni alle irregolarità delle rocce. Un ultimo tratto porta ad un ripido canale (procede con cautela) e ad una forcelletta che offre un buon colpo d'occhio sulla sottostante gola del torrente Saleme attraversata dal nastro della Provinciale n°13 e sul borgo di Castelmezzano, giusto di fronte. Il ritorno si effettua per la stessa via oppure scendendo brevemente alla romita chiesetta di S.Martino donde di nuovo a Pietrapertosa per la mulattiera (ore 1.00-1.30).

Il collegamento Pietrapertosa - Castelmezzano (o viceversa)

5. - Per secoli le due comunità di Castelmezzano e Pietrapertosa sono state unite da questo cordone ombelicale la cui importanza è resa palese dal ponte sul torrente Caperrino: un manufatto ad arco di robusta concezione, poco più largo di un metro, costruito per dare passaggio ad uomini ed animali da soma nella stagione in cui i mulini del fondovalle macinavano e le acque scorrevano troppo impetuose per essere guardate. Il ponte è sostanzialmente la sola traccia che resta di quell'antico mondo rurale oggi soppiantato da maggiori comodità: per questo motivo si dovrà porre immediato rimedio al degrado del manufatto provocato dallo scorrere degli anni in quest'angolo d'Italia dove la vita ha pulsato con la forza della

necessità e del bisogno.

Dal piazzale sovrastante il campo sportivo s'imbocca a destra la strada che scende a mezza costa; senza deviare e con maggior pendenza su fondo lastricato si continua fino al depuratore ed alla successiva Fontana del Tuolo. La mulattiera prosegue in discesa più angusta fino presso l'impluvio del torrente Caperrino (che da questo punto prende il nome di Saleme) oltrepassandolo sull'interessante ponte ad arco. Piegando a sinistra per un ripiano erboso si raggiungono i resti un vecchio mulino; di qui con breve salita si raggiunge il cimitero di Castelmezzano e, poco distante, il centro dell'abitato. Ritorno per la stessa via o per la Provinciale n°13 anche utilizzando opportuno "gioco" di automezzi (ore 1.00).

Bibliografia

Giacomo Antonio Viccaro: "Fra le Dolomiti Lucane-Castelmezzano", Villa d'Agri 1993; AAVV "Parco Naturale di Gallipoli Cognato e delle Dolomiti Lucane" - guida escursionistica della Regione Basilicata (anche con un breve capitolo dedicato all'arrampicata sportiva); AAVV: "Carta geologica d'Italia - Foglio 200 "Tricarico", ed. 1968. Alcune notizie sono state estrapolate da riviste e pubblicazioni periodiche. Ringrazio il dott. Domenico Bruni dell'Ufficio Turismo della Regione Basilicata per avermi fornito una copia della "Guida escursionistica al Parco Naturale" in loco praticamente introvabile.



La gradinata dell' "Arm Castello" domina le abitazioni di Castelmezzano.

A sinistra sopra: visione di Castelmezzano.

Panorama dall' "Arm Paschiere" verso l' "Arm Pizzuto".

quasi trecento metri ritrova nella Costa di S.Martino l'abito dolomitico, reso appariscente dall'ergersi di due torri quasi gemelle di incredibile eleganza attorniate da una coorte di più esigui pinnacoli. Tale architettura è resa evidente all'osservazione soprattutto dall'est, salendo la statale per Pietrapertosa che obbliga l'escursionista a ripetute soste negli slarghi della rotabile. Più dipresso, camminando sull'itinerario descritto, la Costa di S.Martino offrirà ben più ampi spazi tra guglia e guglia alla ricerca di nuove prospettive ad effetto che la cresta sa proporre quasi ad ogni passo. Dalle ultime case di Pietrapertosa s'imbocca la ripida rampa lastricata che porta al Castello; oltrepassata una fontana in ghisa si piega a sinistra scendendo per un sentierino che si

T a c c u i n o

Accesso: dalla costa tirrenica autostrada Napoli-Potenza, poi direzione S.S. 407 "Basentana"; dalla costa adriatica superstrada Foggia-Melfi poi ancora direzione S.S. 407 "Basentana". In ambedue i casi uscita Campomaggiore.

Stagioni consigliate: primavera e autunno (tutto settembre compreso); abbigliamento da media montagna (pantaloni lunghi) e attrezzatura adeguata all'escursionismo su itinerari comunque brevi e facili (sempre che non si abbiano velleità arrampicatorie). In questo secondo caso le possibilità sono invero numerose: la roccia presenta però una crosta degradata che non permette una buona presa.

I prezzi sono assai convenienti; la cucina è semplice e genuina.

Nel paese dei Troll

testo e foto di
Michele Cisana

Anche questo venerdì di fine inverno mi ritrovo a preparare con cura lo zaino e a mettermi in viaggio con gli amici del CAI di Bergamo, bramoso di vedere luoghi mai visti e vivere una nuova avventura.

Fin qui nulla di strano, ma ciò che rende speciale questo nostro viaggio è la destinazione: si tratta di Rjukan, piccolo paese nel sud della Norvegia. L'idea di un viaggio in Norvegia era nata lo scorso anno durante il Corso di alpinismo di base organizzato dalla Scuola di Alpinismo L. Pelliccioli; tra gli allievi iscritti, infatti, figurava Monica, il cui cognome attraeva la nostra attenzione perché chiaramente straniero.

Ben presto scoprimmo che era nata e cresciuta in Norvegia e che da qualche anno viveva nella nostra bella città. Il nostro spassionato "amore per i monti" ci porta ad indagare sulle possibilità di praticare l'alpinismo nel nord dell'Europa e con nostra grande sorpresa scopriamo che il

cascatismo è diffuso anche lì e che proprio a Rjukan (la nostra meta, ricordate?) raggiunge livelli estremi.



Qui sopra: il Gaustatoppen, 1880 metri.

In alto: il muro finale della cascata Sabotørfossen. A sinistra: la cascata Vemorkbrufoss øst.



Il viaggio

Ecco perché quel venerdì ci siamo ritrovati con le auto stracolme di attrezzatura e vettovaglie e abbiamo affrontato un lungo viaggio, che ci ha visto attraversare tutta l'Europa fino alla città danese di Fredrikshavn, porto d'imbarco per la Norvegia.

Dopo una meritata dormita sul traghetto giungiamo a Larvik la domenica mattina e immediatamente notiamo il diverso stile di vita e soprattutto la tranquillità dei luoghi, non turbati dalla frenesia e dal traffico delle nostre città; infatti nei 200 km che separano Larvik da Rjukan le strade si susseguono pressoché deserte. Il paesaggio è idilliaco; zolle erbose che

spuntano da sotto la neve, variopinti paesini che si alternano a immense foreste e laghi ghiacciati; qui davvero la natura è padrona incontrastata.

L'arrivo a Rjukan ci lascia sbalorditi per la quantità di ghiaccio presente sulle pareti circostanti; la stranezza sta nel fatto che ci troviamo a poche centinaia di metri sul livello del mare, ma la temperatura è paragonabile a quella che potremmo trovare sulle nostre Alpi oltre i 4000 metri di quota!

La nostra vista spazia estasiata lungo nastri di ghiaccio ed effimere stalattiti, solo il gelido vento del nord ci riporta alla realtà.

L'arrivo alle "Rjukan Hytteby" è cosa gradita a tutto il gruppo, ora infatti inizia la nostra avventura!

Nel pomeriggio incontriamo Jon, guida del posto che ci fornisce con cortesia e disponibilità cartine e guide ma soprattutto interessanti indicazioni sulle cascate; egli è un esperto alpinista e un uomo orgoglioso della sua terra.

Il giorno seguente il sole ci sorprende mentre saltiamo da un sasso all'altro in un bellissimo canyon alla base di imponenti colate di ghiaccio; ad un tratto lungo il letto del fiume veniamo sorpresi da uno spettacolo spaventoso: tonnellate di ferro arrugginito riversate nel canyon a testimonianza dell'esistenza di una ormai dismessa centrale idroelettrica.

Facendoci largo tra enormi lamiere e fili di ferro raggiungiamo l'attacco della cascata scelta, la Sabotørfossen, e, dopo i soliti preparativi, attacchiamo decisi. Frange di ghiaccio secco ci sbarrano la strada e all'uscita della prima candela possiamo vedere la cascata nella sua intera maestosità. Un tiro impegnativo incassato tra le rocce e un muro più ampio ci portano all'ultimo salto, 25 metri verticali di ottimo ghiaccio compatto, sul quale gli attrezzi "mordono" sicuri.

L'uscita in mezzo al bosco ci conduce davanti alla centrale di Vermork: il vecchio edificio in pietra, unito al forte vento e al silenzio del luogo, incute timore e allo stesso tempo tristezza; proprio qui, durante la seconda guerra mondiale, i tedeschi producevano l'acqua pesante per la creazione della bomba atomica! L'arrivo delle truppe inglesi liberò il luogo dall'invasione tedesca. Oggi la centrale è un museo dell'industria ma il ricordo dei tempi passati, gli enormi portoni dei vagoni ferroviari e le torrette di avvistamento tedesche lasciano un non so che di strano in testa...

Così tra una cascata e una gita scialpinistica, e naturalmente una veloce visita ai luoghi più significativi, i giorni a nostra disposizione giungono al termine. Ci aspetta il lungo viaggio di ritorno, ma siamo felici per la bella esperienza, i nuovi amici e soprattutto per avere un poco conosciuto questa terra carica di fascino e mistero.

Scheda Tecnica

Accesso e punti di appoggio:

La valle di Rjukan, nella regione del Telemark, può essere considerata la perla del cascatismo norvegese; il caratteristico paese è raggiungibile dall'Italia attraverso due soluzioni:

1 - in autovettura: in autostrada, via Coira - Kassel - Hannover - Amburgo, fino a Fredrikshavn (Danimarca), porto d'imbarco per Larvik (Norvegia) (circa 1800 km, 16/18 ore di auto + 8.30 ore di traghetto). Da Larvik si raggiunge Notodden e infine Rjukan con strada molto panoramica (circa 170 km, 2.30 ore).

2 - in aereo: da Milano a Oslo in poche ore; da qui, noleggiando una

autovettura o in bus, si raggiungono i paesi di Drammen, Kolsberg e infine Rjukan (180 km circa, 3 ore). Per entrambe le soluzioni durante il tragitto in Norvegia si incontrano ottimi punti di sosta (i nostri Autogrill) dove poter

fare rifornimento alle vetture e... allo stomaco! (Importante: in Norvegia i negozi chiudono alle 16.30; il sabato e la domenica è veramente difficile trovare qualcuno aperto).

A Rjukan ottime possibilità di alloggio si trovano presso il "Rjukan Hytteby", in case da 4/6 posti completamente autonome (prezzi interessanti).

In zona anche alberghi e alloggi.



Qui sopra la centrale di Vemork e la cascata Nye Vemorkfoss.

Foto grande: secondo tiro della cascata Sbotørfossen.

Periodo consigliato

A Rjukan è possibile in linea di massima, arrampicare su cascate da ottobre a maggio, data l'esposizione a nord e la presenza di freddo intenso; il periodo ideale è fine febbraio/primi di aprile, quando lo spessore del ghiaccio è molto consistente e le giornate sono più lunghe. Quasi tutte le cascate sono riparate da eventuale caduta di slavine e valanghe; fare però molta attenzione all'innevamento abbondante!

Le guide e le carte

L'unica guida esistente è "Isforer for Rjukan" di Jon Haukassveen, la quale riporta fedelmente tutte le cascate esistenti ma con poca precisione nell'individuazione e nella lunghezza delle stesse.

Ottima invece la carta geografica norvegese della regione di Rjukan. Entrambe, guida e carta, possono essere acquistate a buon prezzo nel negozio di sport "Rjukan Fjellsport A/S" gestito da Jon.

Informazioni utili

1- A chi ha poco tempo a disposizione e molti soldi da spendere la soluzione ideale rimane l'abbinamento aereo/noleggio autovettura (calcolare circa 2 milioni per una settimana di soggiorno, esclusi extra); la soluzione

più economica si è rivelata quella dell'autovettura/traghetto, che consente di abbassare i costi a 800.000/900.000 lire per 10 giorni.

2 - Viaggiare nel sud della Norvegia non crea particolari problemi; le strade, tutte asfaltate, sono abbastanza tortuose per via delle conformazioni del territorio ma l'assenza di traffico consente di spostarsi con facilità. Attenzione al ghiaccio e alla neve che ricoprono le strade.

3 - Il freddo intenso e la latitudine consentono il formarsi di cascate di ghiaccio quasi a livello del mare! A Rjukan (500 m circa) l'abbigliamento adatto a scalare è dunque simile a quello impiegato sul Monte Bianco in Inverno!

4 - per chi sceglie la "soluzione economica" conviene portarsi del cibo dall'Italia (pasta, riso, formaggi); a Rjukan i supermercati sono comunque ben forniti e i prezzi abbastanza

accessibili.

Da ricordare: - in Norvegia i limiti di velocità devono essere rispettati pena sanzioni pesanti;

- da ottobre ad aprile è obbligatorio viaggiare con le catene a bordo o con gomme chiodate;

- il consumo di alcolici è tollerato a livelli bassissimi; è vietato guidare dopo aver bevuto anche solo una birra!!

Gli itinerari

In mezzo a tanta abbondanza di ghiaccio c'è solo l'imbarazzo della scelta. Qui di seguito trovate una piccola relazione di quelle che, a parer mio, sono le migliori cascate della valle rapportate per difficoltà, bellezza estetica, qualità del ghiacciaio e, non ultimo, isolamento. Una di queste attende ancora la prima ripetizione!!

Buon divertimento!

1 - NYE VEMORKFOSS II/5

Lunghezza: 150 m

Tempo: ore 2.30 circa

Bella cascata che presenta una candela centrale di 25/30 m verticale ed estetica.

Avvicinamento: da Rjukan seguire per Krokan e raggiungere l'evidente



ponete di Vemork; dal ponte scendere a destra per ripido bosco fino al torrente ed attraversarlo nel punto più comodo: costeggiare il torrente prima a sinistra (dx orografica) e poi a destra fino all'attacco dell'evidente cascata che scende sulle placche rocciose di sinistra (15 min.).

Relazione: aggirare una pozza a sinistra e superare un corto muro che conduce in una gola incassata (5 m, 75°); dalla gola salire direttamente (20 m, 75° 80°) fino alla base della candela (10 m, 60°). S1 50 m.

Spostarsi nel centro della candela e salirla dove è più compatta fino a quando la pendenza diminuisce (35 m 90°) S2 50 m. salire il muro soprastante (10 m, 85°) e superare piccoli muretti fino all'uscita (40 m 70° 80°) S3 50 m.

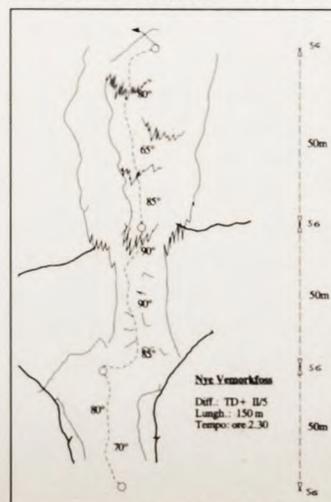
Discesa: dall'uscita della cascata salire un muro e, costeggiando la rete di cinta della centrale di Vemork, raggiungere la strada e in breve il ponte (15 min.).

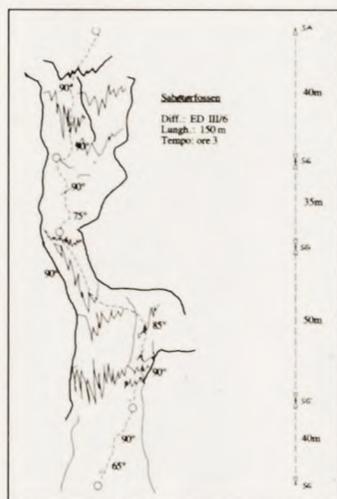
2 - SABOTØRFOSSEN III/6

Lunghezza: 150 m

Tempo: ore 3

Stupenda colata che si presenta alla vista dell'arrampicata con un salto finale imponente, mentre rimane nascosta nella sua parte mediana in





quanto incassata in un diedro/camino. Necessita buone condizioni di ghiaccio, altrimenti alcune parti potrebbero risultarne sguarnite e presentare difficili passi di misto. Avvicinamento: come per la cascata Nye Vemorkfoss; la cascata in questione è situata 50 m dopo, sulla stessa parete.

Relazione: salire il primo tiro di corda a sinistra, dove è più verticale (20 m 85°) e sostare sotto una frangia di stalattiti a sinistra (20 m 70°) S1 40 m. Spostarsi a destra e salire uno stretto diedro verticale con ghiaccio a foglie (15 m 90° 85° passaggio delicato); spostarsi a sinistra nella gola (chiodo) e salire direttamente la candela fino alla sosta in una nicchia (15 m 90° passaggio delicato all'uscita) S2 45 m. Dalla nicchia salire direttamente qualche metro (5 m 75°) e spostarsi a sx per superare un muro compatto (10 m 90°) S3 35 m. salire direttamente il muro finale con bella arrampicata (25 m 90°) e uscire a destra su pendio più facile (15 m 70°) S4 40 m.

Discesa: vedi cascata "Nye Vemorkfoss".

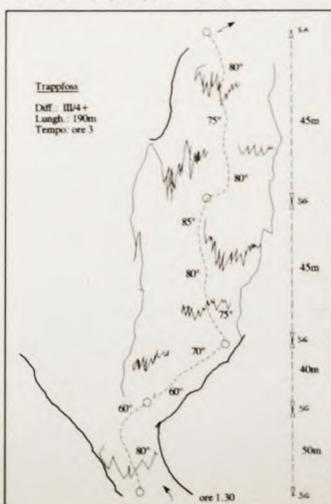
3 - TRAPFOSS III/4+

Lunghezza: 190 m

Tempo: ore 2.30

Cascata imponente che domina, insieme alla cascata Juvøyyla, il fondo del canyon; data la sua posizione, presenta sempre ghiaccio abbondante e buono. Arrampicata mai continua. **Avvicinamento:** seguire il canyon come per la cascata Sabotørfossen; continuare sul fondo superando grandi massi che ostruiscono il passaggio e una strettoia, la quale permette di accedere al canale di attacco della cascata (dx orografica). Risalire il canale fino al salto di ghiaccio che lo chiude. Ore 1 circa.

Relazione: salire il corto muro (5 m 80°) e per facile canale portarsi all'attacco della cascata; salire un diedro di ghiaccio da sinistra a destra e sostare dopo 20 m (60°) S1 50 m. Continuare per il diedro che presenta una impennata a metà (65° - 70°) S2 45 m. Salire direttamente il muro superiore, con leggeri spostamenti a sinistra, su buon ghiaccio compatto. (80° - 85°) S3 45 m. Continuare direttamente superando piccole impennate fino all'uscita e sostare su albero a sx (80°) S4 45 m.



Discesa: dall'uscita della cascata salire per un centinaio di metri in un bosco/canale per poi attraversare diagonalmente a destra fino ad incontrare, dopo aver vagato nel bosco (!), un ponte che porta sulla strada principale, a circa 3 km dal ponte di Vemork (30 min.).

4 - JUVSØYLA IV/6

Lunghezza: 130 m

Tempo: ore 5-6

Esteticamente, una delle più belle cascate della Norvegia; un filo di ghiaccio incollato ad un muro di roccia strapiombante!! Una cascata molto impegnativa a causa della formazione a cavolfiori del ghiaccio. (ore 11 i primi salitori!)

Avvicinamento: come la cascata Trappfoss; la cascata in questione è alla sua sinistra.

Relazione: dall'attacco di Trappfoss salire il canale nevoso per circa tre lunghezze. Da qui due soluzioni: 1) con buone condizioni di ghiaccio, salire direttamente la cascata su ghiaccio fine 2) seguire interamente il canale fino alla fine e attaccare. La cascata si presenta generalmente con ghiaccio a cavolfiori e con formazioni stalattitiche che rendono problematica sia la progressione che il posizionamento delle protezioni. (3-4 tiri 85°-95°).

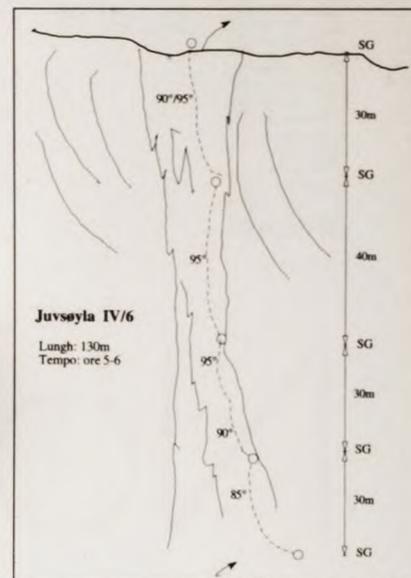
Discesa: come per la cascata Trappfoss.

5 - LIPTON III/7

Lunghezza: 120 m

Tempo: ore 3.5 (primi salitori)

Cascata spettacolare che somma ad una difficoltà tecnica estrema una struttura effimera, formata da candele di ghiaccio precario staccate dalla roccia. Una salita da non perdere per gli amanti del rischio e delle forti



emozioni!!! (Non impressionatevi se la cascata presenta ghiaccio color giallo/arancione; è normale!)

Avvicinamento: dalla fraz. Krokan scendere nel canyon e raggiungere le cascate evidenti; Lipton è quella incassata nell'enorme diedro a sinistra.

Relazione: attaccare a sinistra in verticale su ghiaccio fine, fino alla prima candela rotta (90°) S1 40 m. Attraversare a destra, sotto il tetto di ghiaccio, e salire la candela staccata alla base fino a raggiungere un secondo tetto (90° - 100°) S2 45 m. Salire sotto il tetto e uscirne direttamente (90° - 100°) S3 40 m.

Discesa: come per la cascata Trappfoss.

6 - VINDUET (DAS FENSTER) III/7

Lunghezza: 100 m

Cascata impegnativa per la poca consistenza del ghiaccio, incollato su placche di roccia verticali.

Probabilmente in attesa di ripetizione!

Avvicinamento: come per la cascata Lipton; Vinduet resta tra le cascate Rjukanfossen e Lipton.

Relazione: il primo tiro ha una lunghezza di 60 m e presenta 20 m impropettabili verticali su ghiaccio sottile, fino a raggiungere una piccola cengia. Seguire la cengia a sinistra fino alla sosta. S1 60 m.

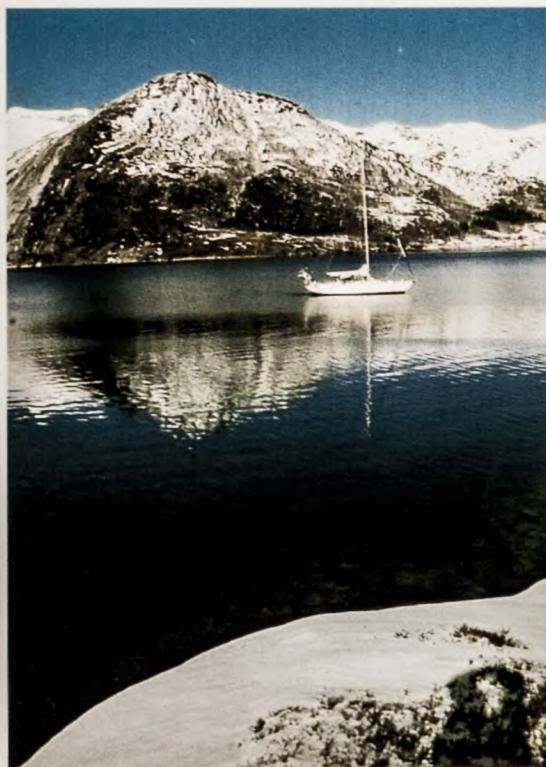
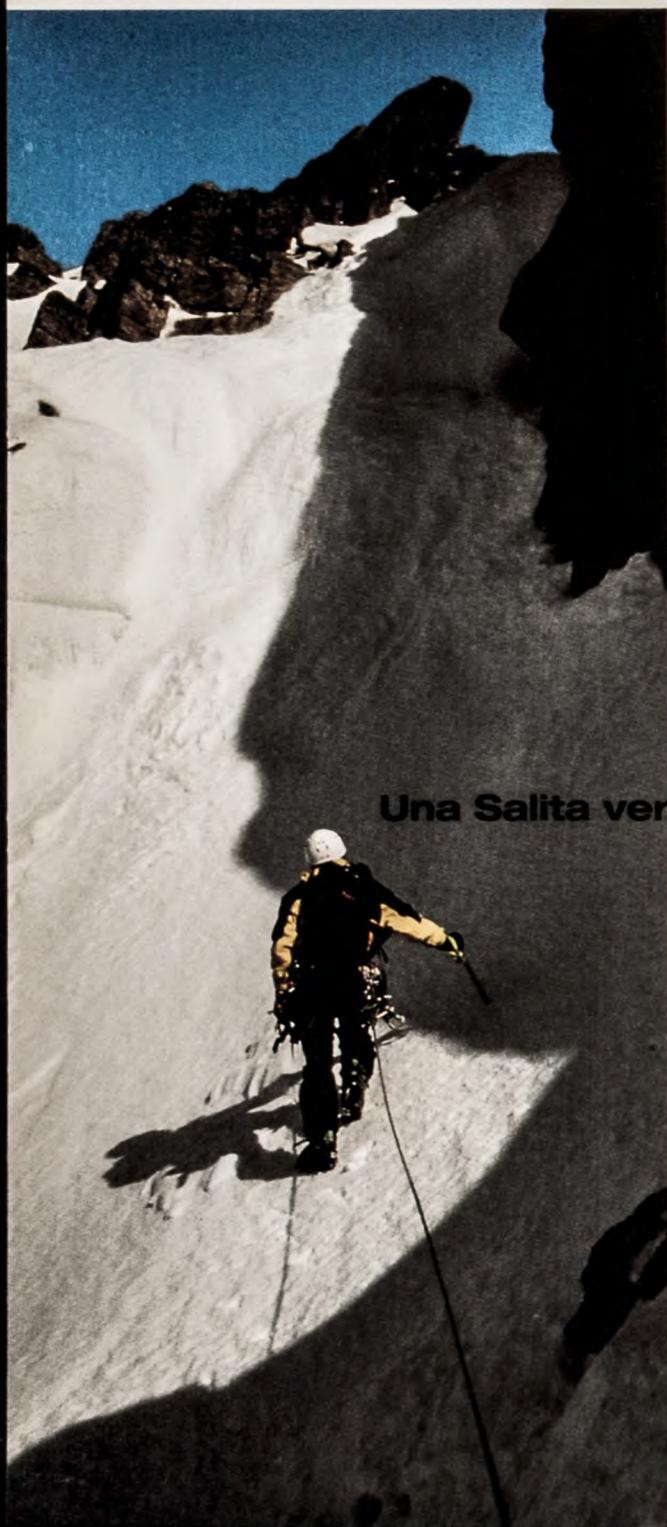
Salire diritti su una placca di roccia ricoperta da un leggero strato di ghiaccio (5 cm! 90° È il tiro che dà il nome alla via=la finestra); continuare superando frange stalattitiche (95°) uscendo su un tratto povero di ghiaccio S2 40 m.

Discesa: i primi salitori sono scesi in corda doppia.

Michele Cisana
(I.N.A. - Sezione di Bergamo)

di Paolo
Pieroni

Ghiaccio in Norvegia



Una Salita verso l'Aurora Boreale

Sono le cinque del pomeriggio, la luce radente del tramonto artico illumina una parete lontano in fondo al fiordo. Il vento gelido e contrario mi respinge sotto coperta, ma è bastata un'occhiata di un attimo per scorgere in centro al nero muro basaltico un evidente colata di ghiaccio.





Indosso la sgargiante tuta di sopravvivenza che utilizziamo in navigazione per resistere meglio al freddo intenso, che in questi giorni ci ha regalato la più bella neve che si potesse sperare. Mi sporgo nuovamente ad osservare. Il potente binocolo dello skipper Paal, norvegese autentico, nativo di questa remota area della terra, mi rivela tutto il fascino della cascata.

Sarà alta 300-400 metri, e anche bella ripida. I miei clienti e il timoniere non collegano a pieno il mio entusiasmo. Essi sono qui in Norvegia, a 67° di latitudine Nord, attratti dallo scialpinismo e dalla barca a vela.

Abbinamento insolito ma che qui, con le montagne immerse nel mare diventa "conditio sine qua non": molti itinerari alpinistici non sono realizzabili. Devo così aspettare la settimana successiva, per trovare nel nuovo gruppo di partecipanti al programma "Sci e vela oltre il circolo Polare Artico", chi condivide appieno la mia eccitazione. È così che in compagnia di Marco partiamo alle 6 del mattino dal pontile di Mosvick, dove è ormeggiata la barca. L'Artic Explorer Beneteau di 16 metri che da oltre 10 anni solca i mari del nord, per volontà del suo armatore Knut.

Piccolo imprevisto, nel fare il sacco sul pontile, alcuni moschettoni cadono in mare, così si fa un po' di pesca con la canna prima di partire per la salita (solo in Norvegia succedono cose così!).

Attraversare un lago ghiacciato è un'altra esperienza tipicamente norvegese, e contribuisce ad aumentare il fascino della salita che speriamo di riuscire a fare.

Il muro è impressionante, quasi 100 metri di larghezza, pendenza 80-85 gradi costante per la prima parte che vediamo. Ghiaccio blu in una cornice di roccia nera. Mi sento un po' emozionato, non ho mai fatto una salita di questo tipo a queste latitudini, con il mare a due passi e partendo da una barca. Il paesaggio circostante catalizza tutta la mia attenzione. Ombre lunghissime disegnano archi blu e bianchi sui dolci pendii innevati e sui tanti laghi ghiacciati. Ricami di una trina che fanno da ornamento introno al fiordo, il cui blu intenso rivela tutta la sua profondità. La corrente del golfo che lambisce queste coste così a nord, consente una facile navigazione libera dai ghiacci, anche negli oscuri mesi invernali. La Norvegia è una terra dai forti contrasti. Grandi spazi apparentemente desolati, eppure in fondo ad ogni fiordo compare una casetta, un "rorbu", ricovero in legno per barche e pescatori, non sempre abitato ovviamente, ma segno indelebile della presenza attiva dell'uomo.

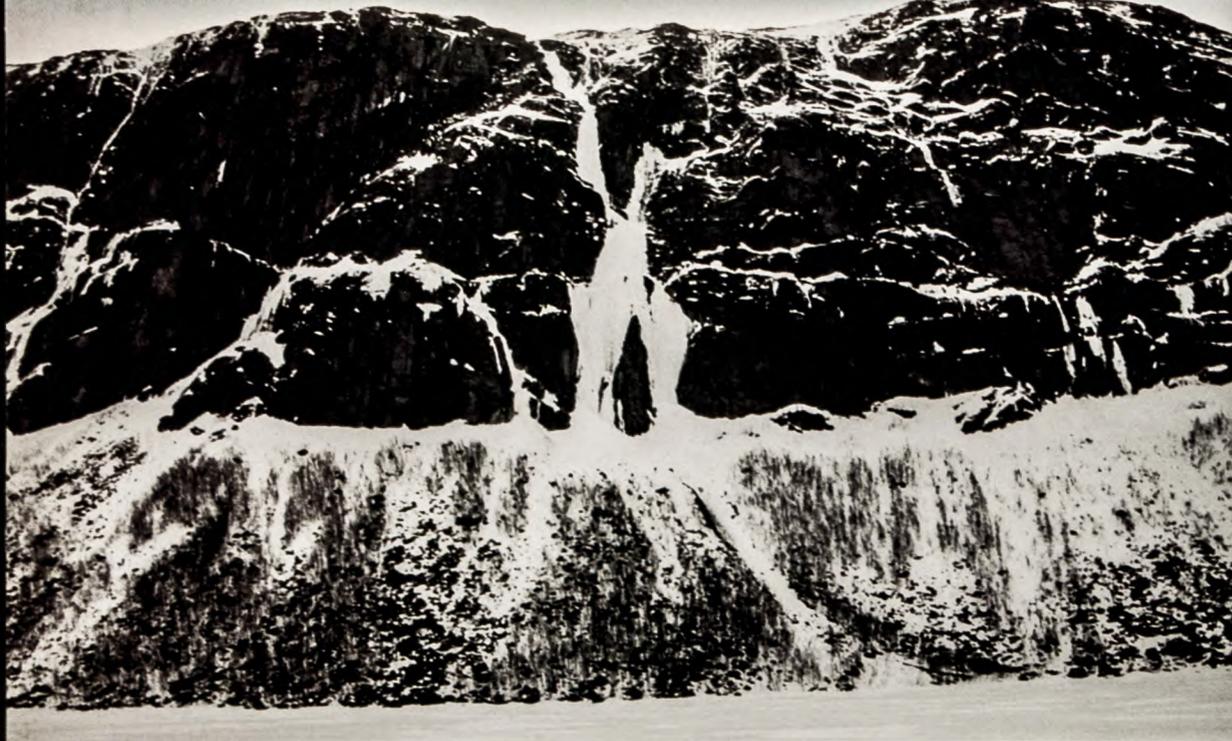
Il suo mare così pescoso da considerare ogni fiordo munito di un supermercato per il pesce fresco, è ovvia garanzia di nutrimento in una terra fredda e selvaggia. Il caldo respiro del mare

In queste pagine da sinistra a destra:

Il pendio alla sommità della parete.

L'Artic Explorer a Mosvicka.

Il muro di 50 metri sulla cascata di Mosvick.



CASCATA DI MOSVICK

Accesso: In aereo dall'Italia voli giornalieri per Bodo, tutti con scalo a Oslo. Da qui in auto fino a Roesvik (80 km) piccolo porticciolo nel fiordo di Sorfolda e quindi in barca fino a Mosviska (circa 6 ore di navigazione). Si può anche arrivare a Mosviskbotn direttamente in auto percorrendo la E6 da Bodo verso nord (120 Km) ma in questo caso si perdono le molte altre possibili cascate, che arrivano direttamente in mare e quindi raggiungibili solo con la barca.

Cartografia: Carta 1:50.000 Statens Kartverk foglio 2130 Il Gjerdalen, acquistabile a Bodo nelle librerie del centro.

Avvicinamento: dal pontile di Mosviska, percorrere la statale E6 verso sud per 1,5 km quindi passare il cavalcavia che porta ad un campeggio ed alle scuole locali, proseguire lungo una strada innevata che con alcune curve porta al lago Sildhopvanet. Attraversare il lago ghiacciato e puntare alla cascata per il ripido canale innevato.

Salita: Data l'ampiezza della colata la scelta dell'itinerario crea imbarazzo. Il lato sinistro è leggermente meno inclinato. I primi 200 mt sono a 80° con qualche saltino a 85°. Quindi un leggero obliquo a sinistra a 70° e poi un muro di 50 mt a 85° 90°. un nevaio a 60° per 50 metri e un ultimo risalto a 80°-85°. Ancora un nevaio a 55 con qualche affioramento di ghiaccio porta alla sommità della parete.

Discesa: Dalla sommità della cascata, traversare verso ovest per un evidente cengia inclinata, scendere quindi un ampio canale e dopo 200 metri girare a nord scendere il grande perdio ben visibile dal fiordo, fino a un traliccio elettrico, da qui ritornare verso destra (est) e per bosco ripido arrivare al lago.

Note: Esposizione NW. Prima salita nel 1982 ad opera di Tommy Nilsson. Conta una decina di ripetizioni. Cascata imponente e molto evidente. Le protezioni su roccia sono scarse e difficili, non ci sono soste attrezzate. Non ci sono vie di fuga lungo l'itinerario.

Notizie utili: Data la latitudine 67° N le giornate a partire dal 15 marzo (circa 10 ore di luce) si allungano rapidamente, tanto da concedere 24 ore di luce al 10 di maggio, benché la temperatura resti sempre bassa. Marzo - aprile dunque è il periodo ideale per concedersi ancora delle belle salite e prolungare la stagione invernale.

Per informazioni: Vittorio Bigio e Pablo Pieroni, guide alpine con esperienza decennale in Norvegia, tel. 0165/862214.

(fino a due metri e mezzo di marea) consente la vita altrimenti impossibile, a molte piante e quindi anche a ricca fauna. Betulle, pino silvestre, abete rosso, sono la principale vegetazione, che ricopre una fascia fino a circa 400 metri di quota, dopo di che c'è il gelo. Pernici, linci e alci sono gli ospiti di queste foreste, dove in inverno lasciano le loro orme ogni dove, ma raramente si mettono in mostra per il piacere del fotamatore.

Solo qualche volpe temeraria e forse un po' più furba, visto che è una volpe, si affaccia sul pontile a pochi metri dalla barca accettando il cibo che gli si lancia.

Unica regina incontrastata dell'alta quota, è l'aquila di mare. Solo lei riesce a sopportare il freddo intenso e a giocare con le violente e gelide correnti che sferzano queste montagne.

Il richiamo da sotto di Marco, a recuperare la corda per consentirgli di partire per il suo turno, mi riporta ai miei doveri.

Questo ambiente selvaggio ed estremo, ai confini del mondo ci galvanizza. Il tratto più difficile della cascata, un muro di 50 m a 85-90 gradi non ci impegna molto più del resto, qui il ghiaccio

è ottimo. Una sosta appesi in una leggera depressione del grande muro verticale a quasi 400 metri sopra il lago, dalla quale si riparte sul verticale per alcuni metri, ci regala le emozioni più forti. Le difficoltà sono sempre molto costanti e l'ambiente è veramente imponente.

Nessuna sosta su roccia, la via di discesa in cima alla cascata, nessuna uscita intermedia; una bella ricetta per una salita d'impegno. Gli ultimi risalti, sempre ripidi, li percorriamo al sole e ci concediamo qualche foto di sicuro effetto. Scaldati da un tiepido sole pomeridiano ormai in cima all'impressionante muro di ghiaccio, contempliamo con Marco la magia di questo luogo. Scendiamo facilmente, con qualche bella scivolata lungo pendii innevati. L'Artic Explorer naviga verso di noi dopo aver recuperato il gruppo di scialpinisti. Nel bosco camminiamo su massi coperti di spessi strati di muschio su molti dei quali vivono in sinergia con esso bonsai di pini silvestri.

Camminare su questi cuscini è come essere su di un materasso ad acqua, altro che soleshok absorber!

L'arrivo in barca è accolto con anticipata allegria, per

via del fatto che due del nostro eterogeneo equipaggio avevano seguito la nostra salita per tutta la sua durata, dunque ben al corrente del risultato. Ma la lunga giornata artica non è finita. La luce ancora forte ci spinge a partire subito per un altro approdo. Prua verso Norfold. Una pausa per la pesca, a rifornimento della già ricca cambusa, assicura la cena a base di pesce fresco. Trenta minuti sono stati sufficienti per procurarsi merluzzo in abbondanza per 10 commensali affamati, con il disappunto di Paal, che preferisce la pasta alla carbonara. Si riprende a veleggiare a tarda sera, ma con ancora molta luce. Norvegia casa dei Troll. Dopo sette anni di viaggi in questa terra remota, anch'io credo alle favole popolari norvegesi. I Troll sono loro che con poteri misteriosi rendono questi luoghi così singolari, affascinanti e spingono noi, semplici uomini, a navigare su questi mari alla ricerca dei nostri sogni, sperando che la generosità dei folletti del bosco li facciano avverare.

Dimenticavo, siamo nel paese di Santa Klaus. Questa salita è stato un bel regalo, grazie Babbo Natale.

Paolo Pieroni

Testo di Antonio Prestini.

Foto di Giorgio Pancheri

e Marco Moreschini

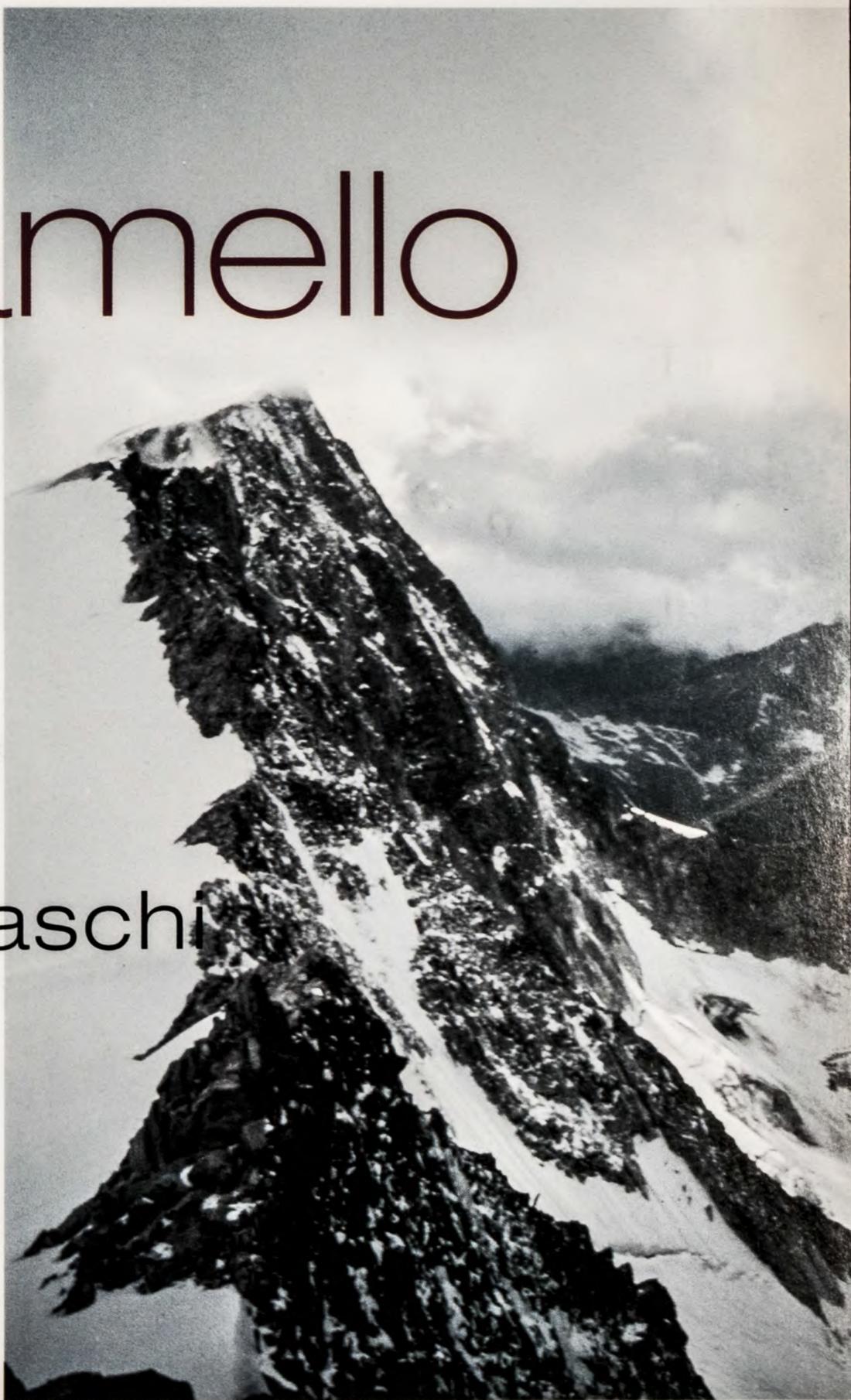
Adamello

Uno splendido
e impegnativo
itinerario
dimenticato
sul versante nord
di questa
bellissima montagna

lo Sperone dei Bergamaschi

La prima ricognizione Giorgio ed io la eseguiamo a marzo durante una breve pausa dei venti impetuosi che hanno caratterizzato l'inverno. Saliamo faticosamente al Rifugio Garibaldi e l'indomani, con la neve fino alle cosce, attacchiamo la parete che è ancora notte fonda.

Le condizioni proibitive della via ci inducono però a desistere dopo pochi tiri della sezione chiave. La nostra impressione è tuttavia di grosso stupore per l'ottima roccia, e di ammirazione per i primi salitori che tracciarono questo itinerario nel lontano 1966: logicità, rara eleganza e notevole difficoltà tecnica.





*In apertura:
Il profilo dello spigolo
fotografato dal Corno Bianco.*

*A sinistra
e a destra:
Le lisce placche
della parte mediana.*

*Qui sotto:
Le prime difficoltà
alle luci dell'alba.*

Passano poi alcuni mesi ed una sera d'inizio estate ci ritroviamo finalmente al Rif. Garibaldi, questa volta anche in compagnia di Marco. L'ospitalità dei gestori è nota e la serata è splendida. Ieri ha nevicato fino a quota 2800 circa, le temperature oggi sono molto rigide per la stagione e quindi la parete è quasi interamente imbiancata.

Velocemente, di notte, ci portiamo all'attacco e quindi proseguiamo per il tratto salito in inverno, ad un terzo circa della parete.

Siamo nella zona delle grandi placche vicino al filo dell'imponente spigolo che caratterizza l'intera ascensione, garantendone la qualità della roccia e la sicurezza da pericoli oggettivi; infatti, solo grazie a questa particolare esposizione, siamo al riparo dalle numerose piccole scariche di ghiaccio che continuano a scendere con l'arrivar del giorno.

È questa la sezione tecnicamente più difficile dell'intera ascensione ed inoltre la roccia è in vari punti ricoperta da vetrato. Giorgio, al comando in questo tratto, è l'unico che arrampica in scarpette e valuta i passi più duri della via di sesto superiore.

I pochi chiodi presenti aiutano essenzialmente solo per la scelta dell'itinerario.

Ci si avvicina poi progressivamente allo spigolo, una zona di terrazze più facili; indi si raggiunge il filo vero e proprio arrampicando in completa esposizione.

Salendo aumenta progressivamente la quantità di neve fresca e ghiaccio:



effettuiamo le ultime lunghezze con i ramponi ai piedi.

La vetta è libera da nubi e lo spettacolo è assicurato; d'altra parte la facile e veloce discesa non oppone problemi ad indugiare un poco di più sulla cima.

Siamo tutti e tre convinti che tale salita costituisca un superbo itinerario su roccia a tratti ottima, con tutte le caratteristiche per essere paragonato alle

classiche salite in granito delle Alpi Centrali ed Occidentali, a torto ben poco ripetute, e quindi per lo più sconosciuto, sia agli alpinisti classici che alla generazione più moderna.

Presentiamo quindi di seguito anche una scheda tecnica con l'augurio che possa invogliare ad altre ripetizioni.

Antonio Prestini
(Asp. Guida alpina)



Lo sperone dei Bergamaschi è l'it. 62h.
(da "Adamello II" di Pericle Sacchi, GMI).

Scheda tecnica

ADAMELLO 3539 m
parete nord -
Sperone dei Bergamaschi

Dislivello: 700 m circa

Appoggio: Rif. Garibaldi (3 ore da Temù)

Attacco: a quota 2700 m circa, sul ghiacciaio del Venerocolo, in corrispondenza dell'evidente sperone a dx del rinomato spigolo Nord.

Difficoltà: fino al 6a (possibile misto)

Percorso indicativo: attaccare per rocce rotte e rigole di ghiaccio dopo aver superato una non facile terminale. Raggiungere la base dello sperone vero e proprio all'inizio della difficoltà. Con 8 lunghezze di corda inizialmente dritto e quindi verso dx, superare la fascia verticale raggiungendo una zona più rotta. Salire progressivamente a dx fino allo spigolo che si segue fino ad una evidente spalla 150 metri sotto la vetta. Da qui a seconda delle condizioni traversare a sx oppure uscire dritti.

Orari: 7-10 ore a seconda delle condizioni della parete.

Materiale: la via è decisamente poco attrezzata. Portare una scelta di chiodi, dadi e una serie di friend (fino al 3)

Discesa: per la via normale (per la cresta est, il Passo degli Inglesi, il Corno Bianco ed il Passo Brizio) Facile; ore 2,30 dalla cima al Rif. Garibaldi.

Per informazioni contattare Antonio Prestini
(A. Guida Alpina) allo 0338/6289575.

In occasione della 14^a edizione della prestigiosa manifestazione proponiamo ai nostri lettori la cronaca della passata edizione.

Il rally del Pizzo Scalino

Testo di Luca Ferrario,

foto di Luca Ferrario

Ercole Zanetello

13^a edizione del Rally del Pizzo Scalino, 10^a ed ultima prova della 9^a Coppa della Alpi. Avanti con i numeri. Cinquantaquattro le coppie iscritte che fanno L. 8.640.000 di incasso se si moltiplicano per la quota di iscrizione: L. 160.000 a coppia (pranzi, cena, pernottamento e prima colazione compresi). Ed ora diamo i numeri che stancano solo a pensarci. Trentatré chilometri da percorrere, tremilacento i metri da salire e scendere, di cui più di mille in velocità (2 salite cronometrate, 2 discese cronometrate). Tempo massimo 11 ore, in due giorni: 7 ore il primo, 4 per il secondo. Partenza da Campo Moro, sabato 21 marzo 1998, primo giorno di primavera. Minuti di gara trasmessi da RAI1, RAI2, RAI3 CANALE5, RETE4, ITALIA1, TMC1 e TMC2: zero. Vero sci, ho pensato, e sono andato a vedere, in Valmalenco.



Valmalenco,
21 marzo 1998
sabato mattina

A Frangia, là dove inizia lo sterrato che con tanta pazienza e tornanti sale a Campo Moro, vedo solo nuvole basse. Proseguo. Seimila piedi sopra Sondrio parcheggio. Tutto attorno

aria fredda e neve dura vestita di grigio. Così l'idea che mi viene è semplice: torno a casa, subito. Ma oramai ci sono, vado. Con gli sci salgo al passo di Campagneda. Improvvisamente arriva un vento incazzato che sveste la giornata dalla caligine. Quando arrivo al passo

trovo un cielo azzurro ONU. Fa un freddo boia. Sul serio. Ficco le mani in tasca e trovo freddo anche lì. E allora penso ai giapponesi che vanno a sciare allo Ski Dome. Mi spiego, a Tokio, in un gigantesco hangar ci hanno messo dentro: una collina alta 80 metri, una seggiovia biposto e neve



*Qui a sinistra:
la parte iniziale della discesa
cronometrata, sullo sfondo il Gruppo
del Disgrazia.*

*Nella foto sotto:
sulle Coste del Pizzo Scalino,
verso la partenza della discesa
cronometrata.*



correre, e tanto più si è leggeri tanto più si è veloci. Il punto è che gli scialpinisti l'acqua calda (la leggerezza) l'hanno scoperta solo una decina d'anni fa. A metà anni ottanta è successa una cosa: un tale signor Trabucchi di Bormio ha costruito un paio di sci leggeri come una piuma. Una cosa mica da ridere che ha fatto invecchiare d'incanto tutti gli altri sci. Bisogna essere dei creatori per inventare dal nulla, e alla fine imporre, qualcosa che prima non c'era, e lui lo è stato, un creatore intendo dire. Poi il mercato si è adeguato e ha sfornato materiale sempre più leggero e sofisticato. Così oggi dal passo di Campagneda i concorrenti schizzano via, qualcuno per vincere, tutti per il freddo. Chi con le pelli, chi senza, le coppie si sparano il traverso che porta sulle coste del Pizzo Scalino, all'inizio della discesa cronometrata. Tallonando una coppia di bergamaschi precipito anch'io alla partenza dei pali. In giro si vedono scialpinisti con pettorale (concorrenti), scialpinisti con radio al collo (organizzatori), un solo scialpinista con macchina fotografica al collo (io).

quanto basta, il tutto alla temperatura costante di -2°C e senza una bava di vento. In compenso qui il vento rinforza e mi gela le chiappe. Che di tribune al passo non ce n'è neanche bisogna dirlo, giacché è scontato, così come è inutile dire che di spettatori in giro non ce n'è.

Al passo di Campagneda i concorrenti arrivano dopo aver girato al largo quanto dovevano. Campo Moro, alpe Musella, rifugio Carate, forcella di Fellaria, Alpe Gembré e valle Poschiavina. Li guardo passare e imparo subito un paio di cose. Primo: gli scarponi, che assomigliano sempre più alle

scarpe dei fondisti, i concorrenti li portano con i ganci aperti. Secondo: tutti indossano sottilissime tutine sotto le quali è difficile farci stare anche la maglietta della salute. Terzo: i migliori le pelli di foca le staccano in corsa, proprio non ne vogliono sapere di fermarsi. Insomma per vincere bisogna

Quelli (concorrenti & organizzatori) devono essersi chiesti cosa ci faceva lì uno scialpinista guardone. C'è imbarazzo. Loro tacciono. Anch'io taccio. Parlano solo le radio. Finalmente faccio la prima domanda: - Chi sono i favoriti? - Mi risponde un tizio di nome Dario, ha la radio al collo. - È semplice, le coppie numero 1 e 51 si contenderanno la vittoria sul filo dei secondi. Le altre quarantanove coppie cercheranno di tenere botta, al massimo possono pensare di vincere una prova speciale, ma il Rally, quello no di sicuro -. Dopo qualche minuto ne so un po' di più. La coppia numero 51 un nome ce l'ha: Boscacci&Murada della Polisportiva Albosaggia. Boscacci&Murada hanno vinto cinque delle nove prove della Coppa delle Alpi 1998. Oggi forse zoppicheranno un pochino a causa della fatica, la scorsa settimana alla Pierra Menta Tivoly, gara di campionato europeo, hanno dato battaglia finendo sestimi. Però qui non hanno mai vinto e questo potrebbe caricarli a dovere. A dargli l'assalto ci penseranno Nani&Rossi (coppia n. 1) della Sportiva Lanzada, giocano in casa. loro hanno vinto le edizioni 1996 e 1997. Al cancelletto di partenza arriva la coppia con pettorale n. 31 (Gusmeroli&Bulanti della GS Valtartano), noni dopo la prima salita cronometrata. E il Dario mi fa: - Questi due la salita più lunga l'hanno fatta stanotte quando per recuperare l'attrezzatura sono tornati a casa salendo a

piedi da Sirta. Si perché Tartano era isolata dagli incendi -. E allora mi rendo conto che è per fare cose del genere non serve essere venuti al mondo con un fisico bestiale, ci vuole soprattutto cuore. Torniamo alla lotta per il primo posto. Il risultato della salita cronometrata non lo smentisce, il Dario.

A destra: La parte iniziale della discesa cronometrata.

A fronte: Arrivo al passo di Campagneda, sullo sfondo il Pizzo Canciano e la Vedretta di Pizzo Scalino.

Qui sotto: Il passo di Campagneda, sullo sfondo il Pizzo Canciano.



Primi sono Boscacci&Murada, secondi Nani&Rossi a 9 secondi e 61 centesimi, terzi a non più di un attimo dalla coppia di Lanzada (in misura precisa diciamo 10 secondi e 56 centesimi) Oprandi&Guadagnini della Altitude. La classifica rimarrà invariata anche dopo la cronodiscesa, questo lo dico subito. Già, la discesa cronometrata. Vedi una cosa così e l'idea che questa discesa altro non sia che un gigante ti si briciola all'istante. Perché al Rally si gareggia in coppia perciò

gli organizzatori tra i pali ne mettono due alla volta, di sciatori. Questo vuol dire che le 31 porte direzionate i due soci se le devono fare insieme, dalla partenza all'arrivo, senza andare in confusione. A scendere così l'unico obiettivo del secondo è quello di tenere il naso incollato sul culo del compagno; qualcosa come una bellezza in fuga inseguita da uno spasimante con le braccia protese. Dunque, prima scendono Nani&Rossi. Discesa impeccabile fino a quella porta rossa. Fin lì gli è venuta proprio bene. Niente

da dire. Hanno sciato su neve ancora poco segnata d'accordo, ma bisogna pur sempre saperla sciare. Poi sulla rossa il Nani si pianta. Lì ci vedi franare lo stile pulito e preciso della coppia di Lanzada. Un attimo e Nani&Rossi si rituffano tra i pali, ci buttano l'anima, ma non basterà. Scendono altre coppie, quel che vedo non è arte sopraffina e allora mi distraigo finché non mi arrivano addosso Boscacci&Murada. Con le prime curve il duo di Albosaggia mette subito le carte in tavola, è come se dicessero: «Siamo dei



cattedratici della disciplina ma sappiamo anche divertire». C'è nella loro discesa il gusto di sciare sul limite e così mi trovo davanti a qualcosa di inaspettato: lo spettacolo. Con le porte, i guardaporte e il paesaggio in fuga sul fianco questi due prendendo curva su curva con la testa a un centimetro dal palo. Sono improvvise invenzioni per rimanere nel solco, colpi di rene che sono colpi al cuore per i pochi che stanno a guardare. Nell'atmosfera rarefatta dell'alta quota Boscacci&Murada si bevono le ultime porte in apnea, piombano sul traguardo a velocità folle, tirano l'inchiodata e si aggiudicano anche la discesa cronometrata. Così a fine giornata Boscacci&Murada sono primi, Nani&Rossi secondi.

Valmalenco,
21 marzo 1998
sabato notte

Hanno corso per lunghissime ore ma alla fine tutti sono arrivati entro il tempo massimo. C'è chi si frega le mani soddisfatto e

chi impreca contro il vento, contro il freddo, contro i pali. Così quando cala la sera tutti hanno bisogno di sognare. Boscacci&Murada sognano di pigliare tutto: il Trofeo del Pizzo Scalino, il Campionato italiano di rally, la Coppa delle Alpi. Bodner&Schwiinberger sognano di essere i più veloci nella prossima discesa. E questo si può capire perché due austriaci, di cui uno con un cognome che ti scivola sulla lingua, dovrebbero essere almeno due volte più rapidi di tutti. Gusmeroli&Bulanti invece fanno un sogno del genere meno vistoso, semplicemente sognano di tornare a casa in macchina. Anche Nani&Rossi un sogno l'hanno fatto, conquistare il Pizzo Scalino anche quest'anno. E così la coppia di Lanzada, per sognare di fare tre, ha passato la notte con la calcolatrice in mano.

Valmalenco,
22 marzo 1998
domenica

Sei della mattina. Freddo

il tempo, caldissima la mia fronte. Fuori la temperatura si è stabilizzata attorno ai -15° C, il termometro che sfilo da sotto l'ascella segna +40° C. Addio rally, vado di nanna per tutto il giorno. La sera squilla il telefono. È Dario che mi dice: - Alla fine, fatte le somme, Boscacci&Murada hanno perso, il Pizzo Scalino l'hanno vinto Nani&Rossi. La coppia di Albosaggia si è dovuta accontentare della Coppa delle Alpi, ed è la sesta che si portano a casa. La salita cronometrata è andata a Oprandi&Guadagnini. Gli austriaci Bodner&Schwiinberger, che tanta agitazione avevano provocato tra i valtellinesi, hanno acciuffato solo il primo posto della discesa cronometrata. Alla premiazione Nani&Rossi erano felici ma anche belli frastornati, senti cosa mi hanno detto: "Non è venuta fuori la gara che volevamo, ma quella che abbiamo sognato". Questo è tutto. Ora ti saluto, vado anch'io a festeggiare la vittoria di Gianluca&Enzo (Nani&Rossi, per chi di

Lanzada non è). Ma la sorpresa è solo mia, perché come sapete loro la vittoria l'avevano già sognata. Pare addirittura che Nani&Rossi abbiano sognato di tagliare il traguardo con una calcolatrice in mano e mostrandola a Boscacci&Murada abbiano chiesto:
- Sapete a cosa serve?
- A fare i conti.
- Sbagliato, a vincere i Rally.

Il pazzesco è che Nani&Rossi dicevano la verità. La coppia di Lanzada ha conquistato il Pizzo Scalino senza aggiudicarsi nessuna prova cronometrata, è bastata la somma dei tempi della quattro prove speciali per vincere. E allora o si crede che da lassù qualcuno ha fatto un segno sul mappamondo e ha beccato proprio loro, oppure bisogna pensare che oramai se non vincono in paese tutti li guardano di traverso, quindi la voglia, di vincere si intende, se la sognano per forza. E questo dovrebbe bastare per solleticarvi ad andare a vedere la prossima edizione del Rally del Pizzo Scalino, ma se ancora non vi siete convinti ecco un altro paio di buoni motivi: perché in tivù i rally non li trasmettono, perché è una gara di sci che suona una musica diversa dalle altre, perché le gare di scialpinismo di solito non le trovi sulla Gazzetta, o perlomeno non c'è dentro l'impressione che fa.

Luca Ferrario
(Sezione di Busto Arsizio)

di
Manuela Curioni
e Roberto Pavesi

Marocco

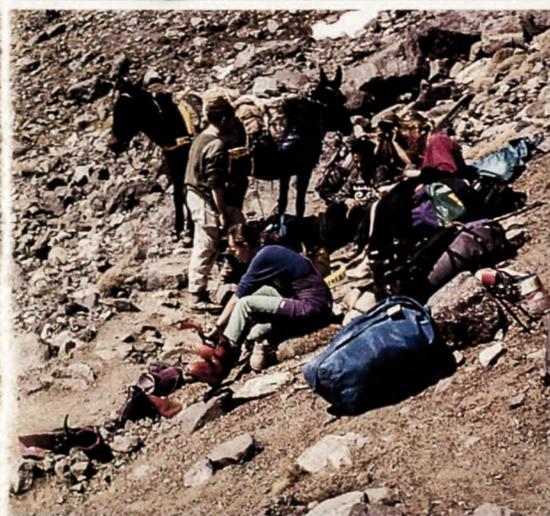
ai confini del deserto

Terra di Marocco. i gialli, i verdi, gli arancio... tutti i colori di un'Africa acerba che riposa tra il richiamo del Mediterraneo e quello del Sahara. E poi il vento che ti insegue per le strade di Essaouira e le dune di Merzouga, cresciute come la promessa di un'oasi ancora di là da venire.

Dietro le torri di Marrakech, quando il tempo lo consente, si profila una leggenda, quella delle montagne bianche dell'Alto Atlante. Per un europeo è come leggere tra le pieghe di un paesaggio familiare, se dimentica la strada percorsa per arrivare fino al limite delle nevi. Da questo limite in poi si entra infatti nell'ambiente universale della montagna e se ne respira la familiarità come se si trattasse di un mondo che abbia vissuto isolato e che non conservi nulla della sua identità di terra di Marocco.

Forse è anche per questo che pochi riescono ad associare al Marocco l'idea dello scialpinismo. A noi era piaciuta la prospettiva di compiere un viaggio ricco di simili contrasti e non ci eravamo resi conto che il potente fascino della montagna ci avrebbe richiamato a sé in modo perentorio, senza darci il tempo di assaporare e tentare di conoscere tutto ciò che appartiene agli spazi delle pianure e dei deserti. Come spesso succede al viaggiatore abbiamo scoperto tempo dopo che un viaggio non si esaurisce mai con il ritorno a casa ma continua a svolgersi anche in seguito, dando modo di ripensare e di connettere in un reticolo emozionale quella sequenza di azioni e di vissuti che sono stati i nostri spostamenti. Ed è solo questo che rende possibile il raccontare...





Qui sopra: una sosta durante l'avvicinamento al Rif. Toubkal. In alto: durante la salita al Jbel Toubkal. A sinistra: bufera durante la salita dell'Akioud.

“L’arrivo a Marrakech è privo di sorprese, come se un viaggio in aereo troppo breve renda difficile il lasciarsi alle spalle ciò che è conosciuto per accogliere l’ignoto. Nell’arco di una sola giornata riusciamo ad organizzare il trasporto necessario per raggiungere il Rifugio Toubkal, che fin dall’Italia abbiamo identificato come il nostro “campo base”: il trasporto prevede un percorso stradale fino al villaggio di Imlil e successivamente l’impiego dei muli per portare sci e materiali fino all’inizio del nevaio. Da questo punto in poi diventa possibile procedere con gli sci ai piedi e noi faremo ricorso all’impiego di un solo portatore per trasportare tutto il materiale in un’unica volta. La rapidità con cui riusciamo ad organizzare il trasferimento ci induce ad anticipare la partenza verso

l’Alto Atlante e il secondo giorno dal nostro arrivo a Marrakech ripartiamo alla volta di Imlil, dove trascorriamo la notte presso il rifugio del Club Alpino Francese. Il piccolo villaggio, che si sviluppa lungo le rive di un torrente, è in un certo senso l’ultimo richiamo che può riportarci verso il Marocco: le sue case lasciano infatti il posto ad un ambiente desolato, quasi privo di vegetazione, e il paesaggio che vi si incontra sembra già appartenere agli alpinisti. Questa sensazione sottile, provata davanti al nostro primo cous-cous durante la cena all’interno del rifugio, ci viene confermata il giorno seguente, quando incontriamo lungo il cammino, con cadenze regolari, i muli di altri alpinisti (per lo più spagnoli o francesi) sulla groppa di molti dei quali svettano degli sci colorati.



In prossimità del rifugio, dopo quasi cinque ore di cammino, ci coglie di sorpresa la visione di un numero considerevole di tende: sono tutte tendine d'alta quota, abbarbicate al piccolo spartiacque roccioso che conduce fino al Rifugio Toubkal delimitando a est il vallone che stiamo percorrendo. Le guardiamo a lungo e pensiamo con rimpianto alla nostra tenda, depositata in un locale di Imlil, che avrebbe dato alla permanenza in questo luogo un carattere più avventuroso. Il Rifugio Toubkal, a 3.207 metri di altezza, è una piccola casetta in muratura, composto da due locali e un sottotetto adibito a dormitorio, ed è uno dei cinque rifugi gestiti in questa zona dalla sezione di Casablanca del Club Alpino Francese. Il custode è un arabo di grande riservatezza, il cui silenzio ci apparirà in continuo contrasto con il dinamismo degli alpinisti che affollano il rifugio. Dopo aver sistemato il nostro materiale, trascorriamo il resto della giornata a raccogliere informazioni sulle possibili escursioni e, alla fine, la stabilità del tempo ci convince a programmare per l'indomani la salita alla cima più alta della zona, il Jbel Toubkal, una mon-

tagna di 4.165 metri che rappresenta la maggiore elevazione di tutto il Marocco. Purtroppo, con il trascorrere delle ore, ci accorgiamo che la stagione scialpinistica è ormai agli sgoccioli e osservando alcune cime, sulla cui sommità la neve ha già incominciato a sciogliersi, ci consola l'idea di poter compiere delle discese veloci su una neve già trasformata.

Il giorno seguente, malgrado l'invito di un sole dai riflessi africani, effettuiamo la salita in totale solitudine. La stagione ormai avanzata contribuisce a rendere l'ambiente meno selvaggio e senza incontrare difficoltà risaliamo il vallone Ikhîbi Sud fino alla cresta sud del Toubkal, dove lasciamo gli sci per proseguire a piedi. La parte sommitale della montagna è quella che regala le maggiori emozioni grazie al contrasto che si crea fra la neve depositata su alcuni tratti del sentiero, trasformata dal vento e dal gelo di un dedalo di minuscoli arabeschi, e il paesaggio che si profila all'orizzonte, carico delle forme e dei colori del deserto. All'arrivo in vetta segue veloce il ritorno lungo la cresta e poi, come avevamo sperato il giorno precedente, una discesa mozzafiato fino al rifugio. La

salita scialpinistica al monte Toubkal è giustamente famosa proprio per la presenza dei due valloni, quello sud e quello nord, che consentono due tra le discese più lunghe e divertenti della zona.

Al nostro rientro al Rifugio il tempo preannuncia un cambiamento: grosse nuvole grigie si ammassano in cielo con la lentezza di chi sembra intenzionato a fermarsi a lungo e l'ambiente assume un colore scuro che sulle nostre montagne sarebbe il preludio di una nevicata. Decidiamo comunque di programmare per l'indomani la salita all'Ouanoukrim, una montagna di 4.083 metri che si raggiunge dopo aver percorso per intero la valle Issouguane. Il mattino seguente, sotto un cielo nuvoloso da cui si affaccia timido qualche raggio di sole, partiamo dal rifugio. Come molte di queste cime, anche l'Ouanoukrim offre una salita scialpinistica completa: una prima parte relativamente semplice, che dal rifugio conduce al passo Ouagane attraverso tratti pianeggianti che si alternano ad altri più ripidi, e una seconda parte, alpinistica, che risale la cresta est fino alla cima. È lungo questo tratto che incontriamo le maggiori difficoltà, dovute alla

A sinistra: all'inizio della salita al Jbel Toubkal; sullo sfondo l'omonimo rifugio.

A destra: panorama dalla cima del Toubkal. Sotto: nel vallone Ikhivi sud, scendendo dal Toubkal.



mo ugualmente la salita a quella che sarà la nostra terza e ultima cima, l'Akioud, un quattromila che sorge poco distante dal rifugio. La nevicata abbondante e il persistente soffiare del vento, che ci accompagnerà fino in cima, rendono la salita irrealistica lasciandoci un ricordo sbiadito, quasi che la montagna intera avesse scelto di sottrarsi al nostro desiderio di esplorarla avvolgendosi di mistero.

Rientrati nel pomeriggio al rifugio Toubkal, decidiamo il ritorno a Marrakech per l'indomani e il mattino seguente, spiando dietro le finestre del rifugio il lento cadere della neve, prepariamo lo zaino. Quando tutto è finalmente pronto, ci scopriamo intenti a rincorrere l'ultimo istante che ci separa dalla partenza come se fosse ancora possibile scegliere di non affrontare la nevicata e poi la pioggia, che ci aspetta inesorabile più in basso. Mentre respiro ancora un po' di calore mi attardo ad osservare il gestore del rifugio, attratta dai suoi gesti insoliti. Ha l'espressione di un uomo che è partito per un altro mondo; poi lo vedo distendere un piccolo tappeto e inginocchiarsi proteso verso il muro. Ma esso è una barriera inesistente: le sue preghiere volano già verso est...

Il tempo di un respiro e da un passato remoto affiora l'immagine improvvisa di un mondo dimenticato, i colori, gli odori, i volti della terra a cui queste montagne appartengono, malgrado l'apparenza. E allora posso finalmente ricordare: "Ah, sì... terra di Marocco".

presenza di passaggi esposti interamente coperti di neve ghiacciata che richiedono, proprio per questo, molta attenzione. Dalla cima si osserva un paesaggio austero: l'orizzonte intravisto dal Toubkal soltanto il giorno prima, così ricolmo di fascino con le sue mille dune color sabbia, riaffiora nella memoria come un sogno lontano. Anche la discesa si rivela diversa da quella immaginata: a

differenza del vallone Ikhivi infatti, dove la forte pendenza ha impedito lo scioglimento della neve, qui i tratti pianeggianti hanno favorito l'alternarsi di gelo e disgelo rendendo la neve dura e gobbosa. Il giorno successivo il maltempo scatena una bufera di neve che non lascia più dubbi sulle previsioni dei prossimi giorni. Non disponendo del tempo necessario per attendere un miglioramento tentia-

Generalità

La catena dell'Alto Atlante marocchino racchiude itinerari sci-alpinistici capaci di soddisfare sia il medio sciatore, alla ricerca di salite classiche arricchite da facili tratti alpinistici, che lo sciatore più esperto ed ambizioso, giunto fin qua anche con il desiderio di scendere qualche ripido canalino. Volendo è possibile realizzare delle traversate, con il pernottamento in valli diverse, ma questa scelta

espone al "rischio" di camminare molto e di sciare poco.

Gli itinerari qui descritti si rivolgono allo sci-alpinista classico, e in modo particolare a chi desidera salire sulla cima del Jbel Toubkal (4.165 m), che rappresenta la montagna più alta del Marocco; per due delle gite proposte è possibile scegliere una discesa alternativa di tutto rispetto anche per gli amanti del ripido.



*Qui sopra:
Dal Colle Tizi-n-Ouagane
verso la cima
del Timesguida.*

*A destra:
il Rifugio Toubkal,
a 3207 metri,
di proprietà del C.A.F.*

**Le notizie utili
Il periodo**

Generalmente i mesi migliori per recarsi sull'Alto Atlante con gli sci vanno da febbraio all'inizio di aprile; è però bene ricordare che nel periodo di carnevale, per via delle vacanze scolastiche francesi, la zona potrebbe essere molto frequentata e si potrebbero incontrare delle difficoltà nell'organizzazione delle gite.

L'accesso

Il punto ideale per organizzare un viaggio nell'Alto Atlante è la città di Marrakech, raggiungibile in aereo via Casablanca con voli in partenza da Roma e Milano. Una volta arrivati a Marrakech si prosegue verso la località di Imlil, punto di partenza per raggiungere il Rifugio Toubkal che rappresenta la base per la salita all'omonima montagna e per gli altri itinerari proposti utilizzando un taxi oppure l'autobus lungo la S501 fino ad Asni (il viaggio dura all'incirca 2 ore con il bus e un'ora con il taxi) e successivamente si segue la strada n. 6038 fino al villaggio di Imlil. Da qui si può scegliere (nel caso in cui non lo si abbia fatto precedentemente a Marrakech o addirittura dall'Italia) di utilizzare i muli per il trasporto dei viveri e del materiale lungo il sentiero che conduce, dopo 1.467 m di dislivello e circa 5 ore di cammino, al Rifugio Toubkal. Si deve segnalare a tale proposito che a volte, a causa

della neve, i muli non riescono ad arrivare fino al rifugio e che per questo, in relazione al materiale da trasportare, potrebbe essere opportuno prendere dei portatori.

I punti di appoggio

La base di partenza per la salita al Jbel Toubkal (4.165 m) è l'omonimo rifugio situato a una quota di 3.207 m, di proprietà del C.A.F. Si tratta di una costruzione in pietra eretta nel 1938 e provvista di 35 posti letto con paterassi ma senza coperte. Nella stanza principale si trovano un grosso tavolo, un lavandino con acqua corrente, un fornello e un sommario equipaggiamento da cucina. Il rifugio è a pagamento ed è generalmente gestito, ma non è possibile usufruire di servizi come la mezza pensione o richiedere pasti caldi, mentre si possono acquistare diversi tipi di bibite. La prenotazione è vivamente consigliata e oltretutto necessaria in periodo di alta stagione oppure se si è in gruppi numerosi; per questo motivo bisogna rivolgersi al Club Alpin Français, BP 6178, 20190 Casablanca, tel. 00212-2-270090, fax 2-297292; oppure alla sezione del C.A.F. di Marrakech, BP 888. Nel caso in cui non si trovasse posto, o per chi decidesse fin dall'inizio di rinunciare alle "comodità" del rifugio, si può pernottare in tenda nelle vicinanze della costruzione. Per quanto riguarda il pernottamento

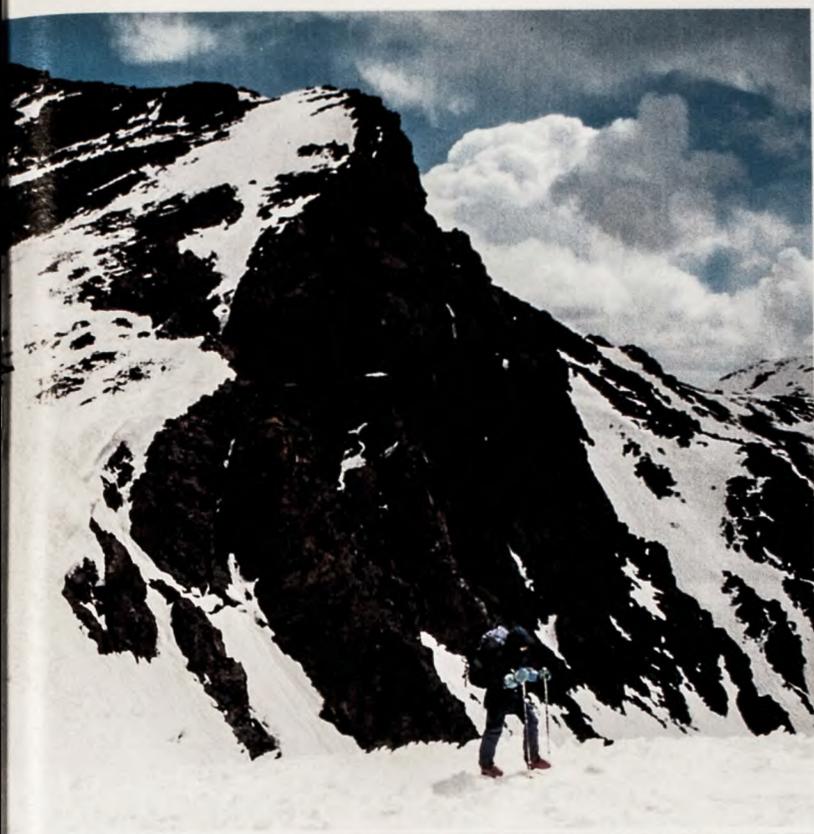
nel villaggio di Imlil, si può trascorrere la notte presso un rifugio del C.A.F., situato sulla piazza del villaggio (si consiglia sempre la prenotazione), oppure al "Cafè Soleil", un alberghetto situato sul lato opposto della piazza e provvisto di modeste camere.

L'organizzazione

Esistono diversi modi per organizzare delle salite sci-alpinistiche sull'Alto Atlante marocchino: per chi lo preferisce si può scegliere di appoggiarsi ad un'agenzia fin dall'Italia acquistando un pacchetto comprensivo di tutto, oppure, una volta arrivati a Marrakech, si potrà preparare il resto del viaggio affidandosi ad organizzazioni locali, concordando una tariffa forfetaria per i vari servizi scelti (ad esempio: il trasporto fino a Imlil, il trasporto al rifugio Toubkal di tutti i viveri e i materiali con muli e portatori, ma mezza pensione al rifugio garantita dalla presenza di un cuoco, l'assistenza di una guida locale durante gli itinerari di sci-alpinismo ecc.). Per questo motivo ci si può rivolgere a Mohamed Bouinbaden, BP 15 Asni, Marrakech oppure all'Hotel Ali (rue Moulay Ismail, Marrakech - tel. 00212-44979) dove si possono incontrare facilmente altri sci-alpinisti e lo stesso Mohamed. Infine si potrà organizzare il viaggio risolvendo tutti i vari problemi, logistici e non, all'insegna del "fai da te".

Le guide e la cartografia

Per informazioni generali sul Paese e per avere anche alcune notizie sull'Alto Atlante, si può consultare l'edizione italiana della guida Lonely Planet: "Marocco" - G. Crowter e H. Finnaly, Edt, Torino 1993. Diverse sono le guide, in lingua francese o in inglese, sullo sci-alpinismo ed escursionismo in questa zona e sono facilmente reperibili, anche con spedizione a domicilio, presso la libreria VEL in via Angelo Custode, 3 - 23100 Sondrio tel. 0342/218952 (catalogo consultabile anche su internet al sito: www.vel.it). Per quanto riguarda la cartografia esiste un set di quattro mappe, in scala 1:100.000, relativo al massiccio del Toubkal; è inoltre disponibile una mappa in scala 1:50.000 sul Jbel Toubkal - foglio NH-29-XXIII-I a (le carte si possono ordinare presso la libreria VEL).



Gli itinerari

JBEL TOUBKAL (4.165 m)

È la montagna più alta del Marocco e la più prestigiosa, ma per questo anche la più frequentata. Dal punto di vista sciistico è interessante, anche per la sua ripidità, il tratto iniziale che conduce dal rifugio fino all'ingresso nel vallone Ikhibi sud. La parte alta invece, a causa dell'esposizione, è spesso poco innevata.

Dislivello: 900 m; 1.200 m se dalla cima si scende lungo la variante del vallone Ikhibi nord, in quanto diventa

necessario, per rientrare al rifugio al termine della discesa, risalire per circa 300 m.

Difficoltà: BSA

Tempo di percorrenza: 3/4 ore
Lasciato il rifugio ci si dirige a est per risalire, spesso a piedi e con i ramponi, i ripidi pendii che conducono al loro termine nell'ampio vallone Ikhibi sud. Da qui, dirigendosi sempre a est, si entra nel vallone dove il terreno si fa decisamente più facile e si raggiunge, dopo aver superato un breve tratto un

po' più ripido, la cresta sud del Toubkal. In questo punto è spesso necessario togliere gli sci, in quanto l'innevamento sulla cresta, a causa dell'esposizione, può essere insufficiente; si continua ora a piedi verso nord fino a raggiungere senza problemi la cima del Jbel Toubkal (4.167 m).

Chi non desidera ripercorrere dalla cima lo stesso itinerario di salita ma scendere per un versante diverso e soprattutto più ripido, deve seguire, generalmente sempre a piedi, la cresta nord-ovest e successivamente quella nord fino a raggiungere il colle nord. Da qui, messi gli sci, si scende lungo il magnifico vallone Ikhibi nord fino al punto in cui si congiunge con l'Assif-n-Issouguane (la valle principale percorsa durante l'avvicinamento al rifugio) e lungo la quale si risale fino a raggiungere il rifugio Toubkal.

TIMESGUIDA (4.089 m)

RAS-N-OUANOUKRIM

(4.083 m)

Si tratta di un itinerario che offre la possibilità di raggiungere la cima di due quattromila situati a poca distanza uno dall'altro. Nella parte finale si supera un breve tratto roccioso che, seppure non difficile, richiede un minimo di dimestichezza con la roccia.

Dislivello: circa 1.000 m

Difficoltà: BSA

Tempo di percorrenza: 4 ore

Si risale verso sud tutto l'Assif-n-Issouguane (il vallone principale in cui è situato il rifugio) in ambiente aperto e lungo facili balze, fino a raggiungere, dopo un pendio più ripido, il colle alla sua testata, il Tizi-O-Ouagane (3.750 m). Dal passo si prosegue a piedi in direzione ovest, per superare un risalto roccioso e rimettere gli sci appena è possibile (in primavera a volte la scarsità della neve può obbligare a percorrere un lungo tratto senza sci). Oltrepassato il risalto e su terreno ora più facile, si punta a sud-ovest in direzione del largo mammellone del Timesguida, di cui si raggiunge la cima senza particolari problemi. Da qui si può proseguire verso il Ras-n-Ouanoukrim: si scende un primo pendio verso nord e si continua poi sempre nella stessa direzione, risalendo verso la cima fino a passare sul limite superiore di uno stretto canale; in prossimità della vetta è necessario togliere gli sci e proseguire a piedi.

Per quanto riguarda la discesa, oltre naturalmente alla possibilità di ritornare passando dal colle Tizi-n-Ouagane, esiste l'opportunità di scendere, per gli amanti del ripido, lo stretto couloir nord-est incontrato poco prima della vetta. Si tratta di un canale con un'inclinazione di 35°-40°, di circa 250 metri di dislivello e piuttosto stretto nella parte alta, che si ricongiunge al suo termine con l'itinerario di salita.

AKIOUD (4.030 m)

Si tratta di un altro quattromila facilmente raggiungibile partendo dal rifugio. L'itinerario attraversa nella parte centrale un ampio e suggestivo anfiteatro, ben innevato anche fino a tarda primavera, mentre nella parte alta supera un bel pendio relativamente ripido e un tratto finale da percorrere a piedi (spesso con i ramponi).

Dislivello: 823 m

Difficoltà: BSA

Tempo di percorrenza: 3/4 ore

Si lascia il rifugio percorrendo verso sud l'Assif-n-Issouguane fino ad arrivare, dopo circa 15 minuti, al primo ampio ripiano. Da qui ci si dirige ad ovest (a destra rispetto al senso di marcia) fino ad incontrare e risalire uno stretto canale, in alcuni punti faticoso, che conduce al suo termine nell'anfiteatro dell'Amrharas. Si continua ora mantenendosi inizialmente al centro dell'anfiteatro, per spostarsi poi progressivamente verso destra in direzione di un ripido pendio che risale via via sempre più stretto, fino a portare ad un colletto della cresta che scende direttamente dalla cima dell'Akioud. Lasciati gli sci si raggiunge la vetta tenendosi sul versante ovest della cresta, superando alcuni punti esposti in cui l'utilizzo dei ramponi può essere utile se non indispensabile.

Per la discesa si segue lo stesso itinerario.

Manuela Curioni

(Sezione di Lodi)

Roberto Pavesi

(A.G.A.I. - C.A.I. Lodi)

** Roberto e Manuela sono disponibili a presentare l'audiovisivo su questa esperienza, per informazioni: Roberto Pavesi - via della Gera d'Adda, 3. 26900 Lodi - tel. 0371-424291.*

Chianevate

Storia e sentieri

di
Ettore
Tomasì

Da molti decenni il gruppo delle Chianevate mi ha incuriosito per questioni alpinistiche e botaniche, soprattutto per quel curioso ghiacciaio del versante nord (austriaco), unico nell'ambito della Catena Carnica Principale e delle Alpi Carniche più in generale, e per gli itinerari grandiosi e solitari. Dopo innumerevoli salite e traverse ho potuto conoscere questa montagna dettagliatamente e, quindi, gli aspetti alpinistici ed escursionistici principali raccogliendo numerosi dati attraverso i quali ho potuto valutare, ed essere un testimonia involontario, della grande regressione del ghiacciaio.

Fatto questo comune a molti altri ghiacciai delle Alpi, per cui ho ritenuto utile, dopo una ricerca bibliografica, preparare questo articolo su due argomenti: nel primo trattare la storia e l'interessante situazione sentieristica documentata da una cartina orografica; nel secondo esaminare l'evoluzione negativa del ghiacciaio Eiskar, che la cartina tematica può rendere visibile anche al profano.



Le Chianevate (Cjanevate per i friulani; Kellerspitzen per gli austriaci), con i suoi 2769 m d'altezza, rappresenta la seconda cima delle Alpi Carniche. Da qualsiasi punto di vista si guardi questa imponente montagna, presenta ertissimi versanti caratterizzati da rapidissime pareti, imponenti pilastri e grandiose gole che sfuggono verso l'ampio e frastagliato crestone che riunisce cime, sottocime, torri e forcelle in un complesso montuoso maestoso entro il quale si nasconde la conca ghiaiosa con il ghiacciaio Eiskar, l'unico nell'ambito Carnico, sospeso a 2200-2400 m d'altezza sopra la Valentinertal.

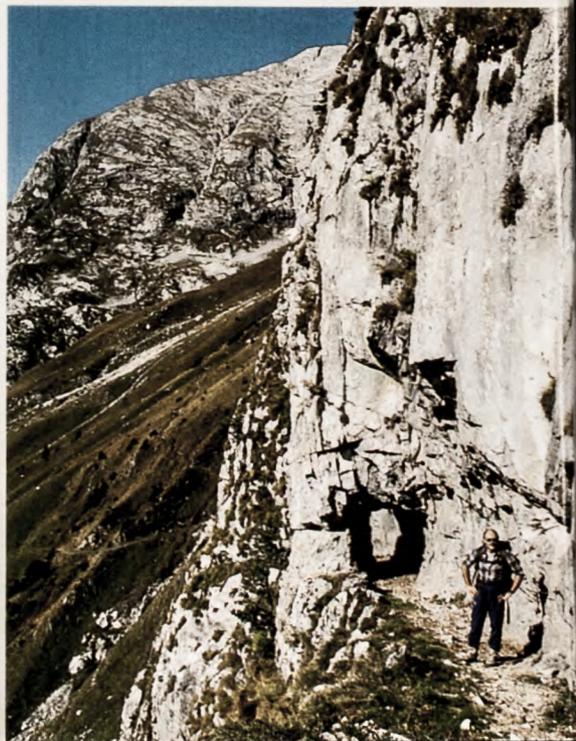
I fianchi e le forcelle del versante sudorientale, più agevoli, vennero visitati dai cacciatori di camosci sicuramente assai prima del 1863, data che si fa coincidere con la prima salita alla Creta di Collina da parte dei Mojsisovics.

Il primo ad avventurarsi per la parete nord della Chianevate e raggiungerne

*Creta di Collinetta.
Panorama verso est;
Pal Piccolo e
Grande, Creta di Timau.*

*Creta di Collinetta, versante
orientale, dove si sviluppano
le vie ferrate.
Il fiore: *hedysarum hedysaroides*.*

*Creta di Collinetta.
Sentiero di guerra 1915/18 sul versante sud.*





l'anticima ovest (m 2760), fu Paul Grohmann (1868), reduce dalla prima salita al Coglians da sud (1865). Anche il grandioso crestone est viene parzialmente percorso da Giovanni Hocke di Udine (1878), dopo ripetuti tentativi. Mentre il severo versante sud, caratterizzato da numerosi e imponenti pilastri - dove le nuove generazioni degli alpinisti hanno aperto serissime vie di arrampicata - viene superato per la prima volta nel 1895 dalla guida e temerario cacciatore Pietro Samassa di Collina (Forni Avoltri) con Giuseppe Urbanis per la gola sud-ovest.

In questo periodo pionieristico si succedettero numerosi alpinisti e studiosi, come Ball (1873), Mantica (1878), Findenegg (1881), Hecht (1883), Billia (1884), ecc. sempre alla ricerca della soluzione per raggiungerne la vetta, ma questo periodo segna anche l'inizio dell'attività scientifica con le ricerche e i rilievi dei Marinelli (1888-1921) e altri geologi e geografi, per chiarire la controversia, sorta allora, a riguardo della maggiore altezza tra Chianevate e Coglians e per studiare le caratteristiche del piccolo relitto glaciale dell'Eiskar e della conca che lo ospita.

Poi lo scoppio del primo conflitto mondiale 1915/18 interrompe l'esplorazione che, invece, divenne teatro di avvenimenti e fatti d'arme di straordinaria bravura alpinistica da parte dei soldati impegnati su quel severo settore del fronte carnico, tesi alla conquista di posizioni strategiche importanti. Tutto il fronte di questo settore era in mano ai nostri Alpini, ma famosa resta l'azione compiuta dalla 1° Comp. d'alta montagna austriaca, guidata dal ten. Jaehn e l'alfiere Enzenhofer, che superata di sorpresa la parete nord con la via Grohmann si attestarono sull'anticima ovest, a pochi metri dagli Alpini. Nonostante questi ultimi potessero controllare e interrompere le vie dei rifornimenti provenienti dalla conca del ghiacciaio sottostante, gli austriaci resistettero per quasi due mesi, alla fine dei quali si dovettero ritirare su postazioni inferiori, ai bordi del ghiacciaio. Infatti, l'Eiskarkvern rappresentò una delle basi che veniva rifornita dalla Valentinertal con teleferica e che oggi è stata trasformata e arredata quale bivacco fisso per alpinisti.

Nel periodo successivo al primo conflitto mondiale le esplorazioni ripresero e le nuove generazioni di alpinisti iniziarono ad esplorare anche le grandiose pareti ancora inviolate, sia sul versante austriaco che su quello italiano. Ricordiamo tra gli alpinisti più noti Soravito, Castiglioni, Feruglio-Spinotti-Tolazzi, Kofler, Wiegele, De Infanti e tra le nuovissime generazioni Morassi, Di Gallo, De Rovere, Mazzilis, Gratzter-May, Lackner-Otner e Simonetti e altri.

Un monte particolarmente severo che suscita sempre un affascinante richiamo e offre, ancora oggi, qualche angolo da esplorare.

Sulle Chianevate ritornai recentemente e sempre per la splendida via Grohmann, quella cioè che dal Passo M. Croce Carnico consente di superare la Cresta Verde (Grüne Schneide - sent. CAI 147) e, per una forcellina nascosta sul alto nord est (dove c'è un vecchio cavo d'acciaio), si accede al ghiacciaio Eiskar, al bivacco omonimo, alla rampa rocciosa nord (Weisse Schulter) e superato il "canalino rossastro" nord si raggiunge la



1. Anticima ovest (Gronnspitze), m. 2760
 2. Anticima est (Kronal), m. 2742
 3. Intaglio di cresta, m. 2643
 4. Creta di Collina (Frischenkofel-Cellon), m. 2689
 5. Gabelkopf, m. 2289
 6. Grüne Nasa, m. 2200 c.
 7. Eiskarkopf, m. 2209
 8. Kunköpf, m. 2208-2270
 9. Schnackl, m. 2590 c.
 10. Torre della Chianevate (Kaiserwandturm), m. 2718
 11. Circo glaciale Kugy
 12. Circo di Mezzo mauterental, m. 2713
 13. Creta Monumenz, m. 2497
 14. Forcella Chianevate, m. 2469
 15. Creta Verde (Grüne Schmelde), m. 2150
 16. Selletta, m. 2125
 17. Steinerbergweg (via ferrata est)
 18. Settore "Schulter" (galleria attrezzata)
 19. Cengia in roccia (attrezzata)
 20. Settore "Naso delle MG"
 21. Nuova via ferrata ovest
 22. "la Scogliera": palestra di roccia
- Mulattiera
 - - - Sent segnalato
 - - - - Sent difficile
 - - - - - Sent attrezzato
 ● Rifugio
 ○ Casera Rifugio
 ○ Cas. Rif. Forestale
 ○ Bivacco
 ▲ Grotta

curvula e *Carex firma*, *Gentiana clusii* e *Gentiana kokiana*, *Juncus monanthos* e *Juncus trifidus*, *Phyteuma hemisphaericum* e *Phyteuma sieberi*, *Poa laxa* a *Poa minor*, *Pulsatilla alba* e *Pulsatilla alpina*, *Soldanella minima* e *Soldanella pusilla*, ecc., dove il primo termine è specie calcicola e il secondo è specie silicicola (Poldini L., 1991).

Per quanto concerne l'esplorazione puramente alpinistica, la recente guida CAITCI Alpi Carniche, Vol. 1, 1998, riporta pressoché tutte le salite in roccia realizzate fino a quella data. Mentre per quanto riguarda la rete sentieristica, la cartina allegata ne illustra la distribuzione che generalmente è efficiente e segnalata regolarmente, il bivacco Eiskar è restaurato ed accessibile a 10-12 persone; mentre la "via di guerra" (ferrata nord) è stata liberata dalle attrezzature pericolanti e attualmente presenta dei chiodi fissi e qualche breve passaggio attrezzato, mantenendo le difficoltà di salire tra il II e il III grado alpinistico. Considerato l'insieme degli aspetti oggettivi di questo severo complesso alpino, si raccomanda a tutti gli appassionati che volessero percorrere gli itinerari indicati nella cartina con i punti e le vie ferrate, che questi sono impegnativi e non devono essere sottovalutati.

Merito dell'efficiente rete sentieristica va all'intervento dei soci dell'OAV e del Dolomiten Freunde per il versante austriaco; mentre per quello italiano sono intervenuti i soci delle sezioni CAI locali operanti in seno alla Commissione Giulio-Carnica Sentieri del CAI e di alcuni interventi intrapresi dal Comune di Paluzza, anche in riferimento al Parco Regionale M. Coglians, in cui questa montagna è inserita.

vetta principale, m. 2769. Itinerario che considero il più interessante delle Carniche, per severità dell'ambiente, la natura e il paesaggio.

Sicuramente è una montagna severa i cui itinerari ne sottolineano questo aspetto. Infatti, le attenzioni della maggior parte degli alpinisti si rivolge prevalentemente al vicino M. Coglians, di poco superiore in altezza, mentre a questo monte faticoso e solitario vengono riservate poche salite nell'arco dell'anno ed esclusivamente da appassionati.

Situazione questa che favorisce l'aspetto

floristico e faunistico, dove vengono registrate presenze di notevole interesse, come del resto si registrano (fortunatamente) anche per altri settori solitari della Catena Carnica Principale. Interessanti i versanti meridionali, che oltre alle splendide fioriture di orchidee dell'inizio della primavera, consente di assistere alle fioriture di associazioni vegetali caratteristiche dell'ambiente alpino dei terreni carbonici e flyschoidi. È in questo contesto che possiamo osservare contemporaneamente *Avenochioa pratensis* e *Avenochioa versicolor*, *Carex*

L a s c h e d a

Bibliografia utile:

- Poldini L., 1991 - Itinerari botanici del Friuli Venezia-Giulia. Museo Friulano St. Nat., Udine.
 Tamussin R., 1992 - Parco Regionale del M. Coglians. Arti Grafiche Friulane, Udine.
 Tomasi E., 1996 - Alpi Carniche - Catena Carnica Principale Dolomiti Pesarine. Tamari Montagna Edizioni, Padova.

Informazioni:

Azienda di Promozione Turistica
 Forni Avoltri Tel. 0432.72247.

Per quanto riguarda il Museo Storico 1915/18 al Passo M. Croce Carnico, riportato nella cartina e aperto al pubblico, ci si riferisce ai percorsi escursionistici che consentono di visitare le opere militari del fronte della prima guerra mondiale il cui recupero è effettuato dai volontari provenienti da tutta Europa e raggruppati nell'associazione Amici delle Dolomiti (Dolomitenfreunde). Progetto e recupero ideato e diretto dall'infaticabile prof. Walter

Schaumann, che dal 1983 continua nella ricostruzione della memoria storica. Al Passo M. Croce Carnico e sulla vetta del Pal Piccolo è aperto il Museo Storico 1915/18, mentre a Mauthen è stato allestito presso la sede del Comune il Museo Storico 1915/18 iconografico, dei reperti e ambientale.

Informazioni:

Dolomitenfreunde
 Ungargasse, 71/5/7
 A - 1030 WIEN
 Museo di Mauthen
 (Fax 0043/4715/851332 - 851333)

Bibliografia utile:

- Schaumann W., 1978 - Le nostre montagne teatro di guerra. IIIA. Edizioni Ghedina, Cortina d'Ampezzo (BL).
 Schaumann W. e Eybl E., 1986 - Passo M. Croce Carnico. Museo all'aperto degli anni 1915/17 Ghedina & Tassotti Editori, Bassano del Grappa.
 Aviani G.F. e Lenardon R., 1994 - 1015-18 Alpini e Austriaci sulle vette. Aviani Editore, Tricesimo.

Il ghiacciaio Eiskar



In questa parte dell'articolo, si desidera parlare del minuscolo e pressoché sconosciuto ghiacciaio Eiskar, del resto degno di attenzione essendo l'unico ghiacciaio delle Alpi Carniche, che occupa una conca sospesa al centro del versante settentrionale di questa montagna. Dopo le molte escursioni e salite avendo constatato della notevole regressione del ghiacciaio decisi di effettuare una modesta ricerca al fine di capire l'evoluzione attraverso l'esame delle analisi realizzate dagli studiosi precedentemente e trarre qualche considerazione.

A destra: Creta di Collina e Chianevate dal Passo M. Croce Carnico.

Foto sopra: Creste della Cima di Mezzo e Chianevate dal M. Coglians.

Come detto l'ubicazione della conca che ospita il minuscolo ghiacciaio Eiskar, è posto sul versante settentrionale della Creta delle Chianevate, versante austriaco, ad una quota media di 2270 m d'altezza. Quindi di poco più basso di quello del Canin, ma più

elevato di quello minuscolo del Montasio. Il ghiacciaio è posto in un "catino" ghiaioso circondato da alte pareti rocciose di 350-400 m d'altezza ad ovest, nord est e sudovest (Kunkopf-Chianevate, Crestone est e Creta di Collina), mentre sul versante

della Valentinertal (nordovest) emergono due "testoni" rocciosi, rispettivamente Eiskarkopf e Gabelekopf. Due i canali ablatori (= di scarico), ghiaiosi e rocciosi che scendono verso nord e che convogliano le acque di fusione verso il

Valentinertal. A nord il grande canale ghiaioso che scende proprio di fronte al bivacco e che nei momenti di maggior fusione crea una bellissima cascata di oltre 50 m; e quello prevalentemente roccioso a nord est, detto Kaserloch, che si apre a sinistra del Gabelekopf.

La conca del ghiacciaio non è visibile che da poche cime circostanti (Chianevate, Creta di Collina e Mooskofel) e per raggiungerla con un percorso relativamente facile, ci si deve avvalere della Via Grohmann (Passo M. Croce Carnico, sent. 147, Cresta verde, Selletta 2125, selletta Gabelekopf; oppure vedere relazione in Guida CAI-TCI Alpi Carniche, Vol. I, 1988, pagg. 191 e 205).

per quanto concerne le osservazioni del ghiacciaio, queste iniziano con le valutazioni del Mojsisovic, che nel 1863 lo osserva e lo valuta dalla Creta di Collina denominandolo Kollingletscher e ne da una distribuzione che occupa l'intera conca rocciosa, con una lingua che scende lungo il canale nord. Ghiacciaio che viene ricordato anche da Gilbert e Churchill nel loro "diario di viaggio" nella valle del Gail (1865). Anche il Grohmann lo visita nel 1868 denominando Kollinkeers, proprio in occasione della prima salita da nord.

Successivamente lo visitò Ball nel 1873, i fratelli Mantica nel 1878 (che effettuarono le prime misurazioni altimetriche). Hocke nel 1878, Giovanni Marinelli nel 1881 e 1884 (che rivide le misurazioni), Findenegg nel 1881, Hecht nel 1883, Billia nel 1884, Richter nel 1888, ritorna Giovanni Marinelli nel 1888, Tellini nel 1896, infine Frech nel 1890 e 1892, Heilmann nel 1893, Aichinger nel 1894, Kraft nel 1895 e Geyer nel 1898.

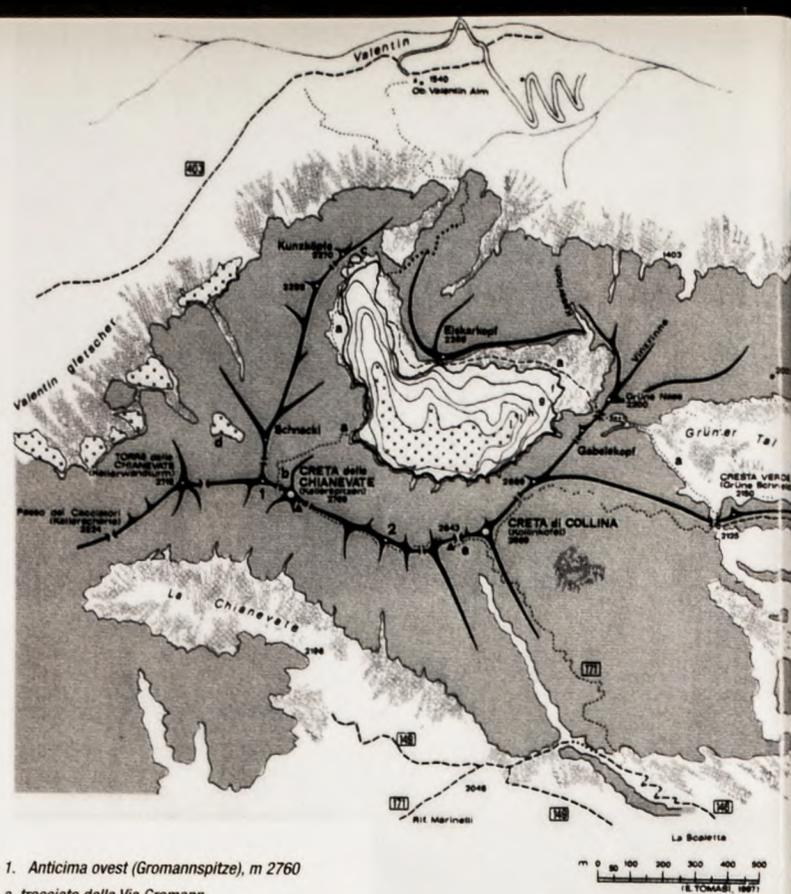
Ognuno apporta qualche

particolare per interpretare i movimenti del ghiaccio, ma si deve a Olinto Marinelli il primo rilievo topografico del ghiacciaio, che denominò del Kellerwand, e che visitò nel 1897, 1900 e 1902, riportandolo su di una rappresentazione cartografica al 10.000. I rilievi continuano con il Gortani nel 1902, proseguirono con il Marinelli nel 1903, 1904 e 1910 e, infine dal Desio nel 1920.

Nella cartografia di allora il ghiacciaio viene denominato Eiskar, nella carta dello Spitz (1909), Kellerwandergletscher e, infine, nelle carte dell'IGM al 25.000 (Tav. M. Coglians) e di quelle del Pichl (1925) ritorna la denominazione Eiskar (Castiglioni E., 1954).

Nelle relazioni di Olinto Marinelli si apprende che dalla parte centrale superiore del ghiacciaio si stendono due lingue: quella orientale con maggiore superficie e meno inclinata ($15^\circ - 20^\circ$), quella occidentale più lunga che si spinge a nord e scende nel canale ablatore, per una lunghezza di 400 m circa e con inclinazioni maggiori ($25^\circ - 30^\circ$).

È nell'agosto del 1949 che l'illustre geologo Bruno Martinis, assieme a Giovanni Parmeggiano, visita l'area del ghiacciaio registrando, dopo un'assenza di rilevamenti di 29 anni e la frammentarietà dei dati primitivi, che l'estensione del ghiacciaio non discosta molto dalle segnalazioni del Marinelli (25 ha). Nella relazione del Martinis del 1949 si legge: "...i segnali posti dal Marinelli innanzi



1. Anticima ovest (Gromannspitze), m 2760
- a. tracciato della Via Grohmann
- b. canale rossastro
- c. bivacco Eiskar
- d. circo glaciale Kugy
3. Ghiacciaio Eiskar
- f. estensione osservata da Mojsisovics E. (1863)
- g. estensione osservata da Marinelli G. (1888)
- h. estensione osservata da Marinelli O. (1905-1910) e da Desio (1920)
- i. estensione osservata da Martinis B. (1949)
- l. estensione osservata da Hohewarte G. (1995)

alla fronte erano irreperibili, per quante ricerche accurate si facessero, sepolti probabilmente dall'abbondante detrito accumulato nei 29 anni di mancate osservazioni. Innanzi alla rientranza della fronte esistente, invece, un nuovo segnale posto nel 1930 da persona che mi risulti ignota. Il segnale è R.S. 1930 ed è tracciato in minio su un masso di calcare grigio-scuro, qualche metro a nord-nord ovest di un secondo masso di notevoli dimensioni posto innanzi allo sprone centrale. La distanza del segnale dalla fronte in direzione sud, seguendo la freccia, è di metri 42,50. un altro segno, in sostituzione del Marinelli, è stato innanzi alla fronte del lobo occidentale, un piccolo liscione quasi verticale di roccia in posto. Il segnale è

facilmente reperibile poiché avanti, sul ghiacciaio, si possono notare alcuni grossi blocchi di calcare che danno inizio ad una striscia di detrito spingentesi fino all'estremità inferiore della lingua; dista dalla superficie del ghiacciaio in direzione sudovest, m 4,80. Le misure si possono considerare precise poiché la fronte si presenta completamente sgombra di neve. Anche la parte più orientale del ghiacciaio è libera, il ghiaccio qui si intravedeva, inoltre, sotto la placca detritica specie nelle piccole incisioni fatte dai torrentelli di ablazione, numerosi e ben attivi su tutta la superficie del ghiacciaio. All'inizio del lobo occidentale, si osservano numerosi crepacci, anche profondi, che attraversano completamente la superficie del ghiacciaio nella sua lunghezza. Crepacci minori si notano pure verso il basso, fin quasi all'estremità





*Qui accanto:
Rifugio O. e G. Marinelli.
Versante meridionale della
Chianevate.*



*Sotto:
Camoscio
(Rupicapra rupicapra).*

setentrionale della lingua. La fronte del ghiacciaio è tutta facilmente percorribile (misura all'incirca poco più di un chilometro), anche la parte occidentale dove una fascia di abbondante detrito, ed in piccola parte di morena, permette il passaggio un tempo non sempre possibile, poiché il Marinelli nelle sue ultime visite a Desio nel 1920 non poterono raggiungere i segnali posti nel 1897 dal primo. Tra le variazioni notevoli è inoltre da ricordare l'abbondante detrito accumulato sotto la parte occidentale che forma una fascia continua dall'apice della lingua fino quasi alla sommità. Il lobo occidentale

del ghiacciaio viene così ad essere molto ridotto misurando la sua lunghezza 50-60 m. Un'altra placca detritica, di più modeste dimensioni, si nota pure sotto la parete nordest. Queste sensibili variazioni ci inducono a considerare il ghiacciaio delle Chianevate in regresso, come quelli vicini del Canin e del Montasio (Martinis B., 1949)". Ho desiderato trascrivere integralmente le osservazioni del prof. Martinis, perché dettagliate e utili ad un confronto con i dati attuali, quelli cioè che venni a conoscenza (da parte austriaca) e che si accertarono nel 1995 e che oggi ci consentono una valutazione del regresso subito dal ghiacciaio fino ai giorni nostri. Mojsisovic E., 1863 31 - 32 ha Marinelli G., 1888 29 ha Marinelli O., 1905 25 ha Marinelli O., 1910 25 ha Desio A., 1920 25 ha Martinis B., 1949 23 - 24 ha Hohenwart G., 1995 18.3 ha Dal confronto tra le osservazioni precedenti rispetto ai dati attuali, ne è risultata la seguente conclusione. Il ghiacciaio si presenta attualmente con la parte orientale costituita da dossi (schiene) e depressioni

vistose che poggiano, nella parte inferiore, su una morena alta fino a 30 m; ed in una parte occidentale lievemente più bassa, che come la grande lingua del ghiacciaio termina nell'alto vallone ablatore. Viene fatto rilevare che negli anni precedenti caratterizzati da abbondanti nevicate, queste proteggevano l'integrità del ghiacciaio, sciogliendosi appena grazie ad inverni molto nevosi ed a estati più fresche, come è stato notato nelle precedenti rilevazioni. Dopo successivi inverni poco nevosi e soprattutto in seguito alle caldissime estati del 1990, 1992, 1994 e 1995 si registra la totale assenza di neve perenne e di neve fresca di protezione del ghiacciaio. Quest'anno (1998), in condizioni climatiche avverse per il ghiacciaio, si è registrato un record negativo per il ghiacciaio Eiskar. Per molte settimane durante l'estate il corpo del ghiacciaio della copertura nevosa, è stato esposto ai raggi solari senza difesa riscaldandosi fortemente ed è per questo che si sono registrate profonde fusioni mai prima verificatesi. Da una attenta valutazione del fenomeno e da una

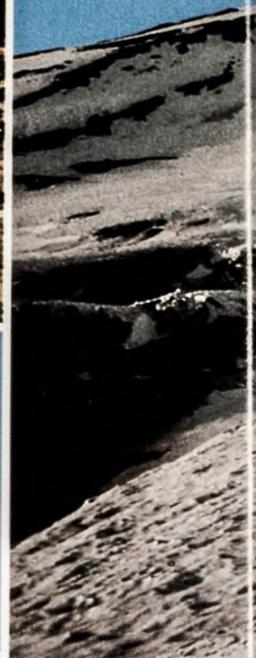
media di più misurazioni, tra il 1993 e il 1995 la fronte del ghiacciaio è retrocessa di quasi 5 m, mentre la superficie è stata fusa del calore, quindi si è abbassata di 50-60 cm.

Soprattutto si è rilevato il forte arretramento della lingua del lato ovest che presenta, inoltre, numerose fenditure, solchi larghi e profondi alcuni metri, che convogliano le numerose acque di fusione che si formano durante l'estate e che vengono filtrate dalle ghiaie moreniche antistanti il ghiacciaio. Inoltre si nota l'estesa superficie occupata dal detrito (60%), mentre il rimanente 40% è libero da ogni forma di protezione presentandosi come ghiaccio bianco.

Si può concludere che il ghiacciaio Eiskar, come del resto altri della regione e delle Alpi più in generale, subisce negativamente le attuali variazioni climatiche, anche in conseguenza alla relativamente bassa quota ed alle piccole dimensioni. Se nei prossimi anni la temperatura e le precipitazioni nevose dovessero riconfermare l'attuale andamento, c'è da preoccuparsi per la stessa esistenza del ghiacciaio. Perciò una visita a questo relitto glaciale del Neozoico può risultare interessante non solo per lo studioso, ma anche per chi ama la montagna ed i suoi fenomeni, beneficiando di uno scenario di grandiosità e solitudine talvolta interrotta dal passaggio di qualche camoscio.

Ettore Tomasi
(GISM - CAI XXX Ottobre Trieste)

di
Marcello
Cominetti

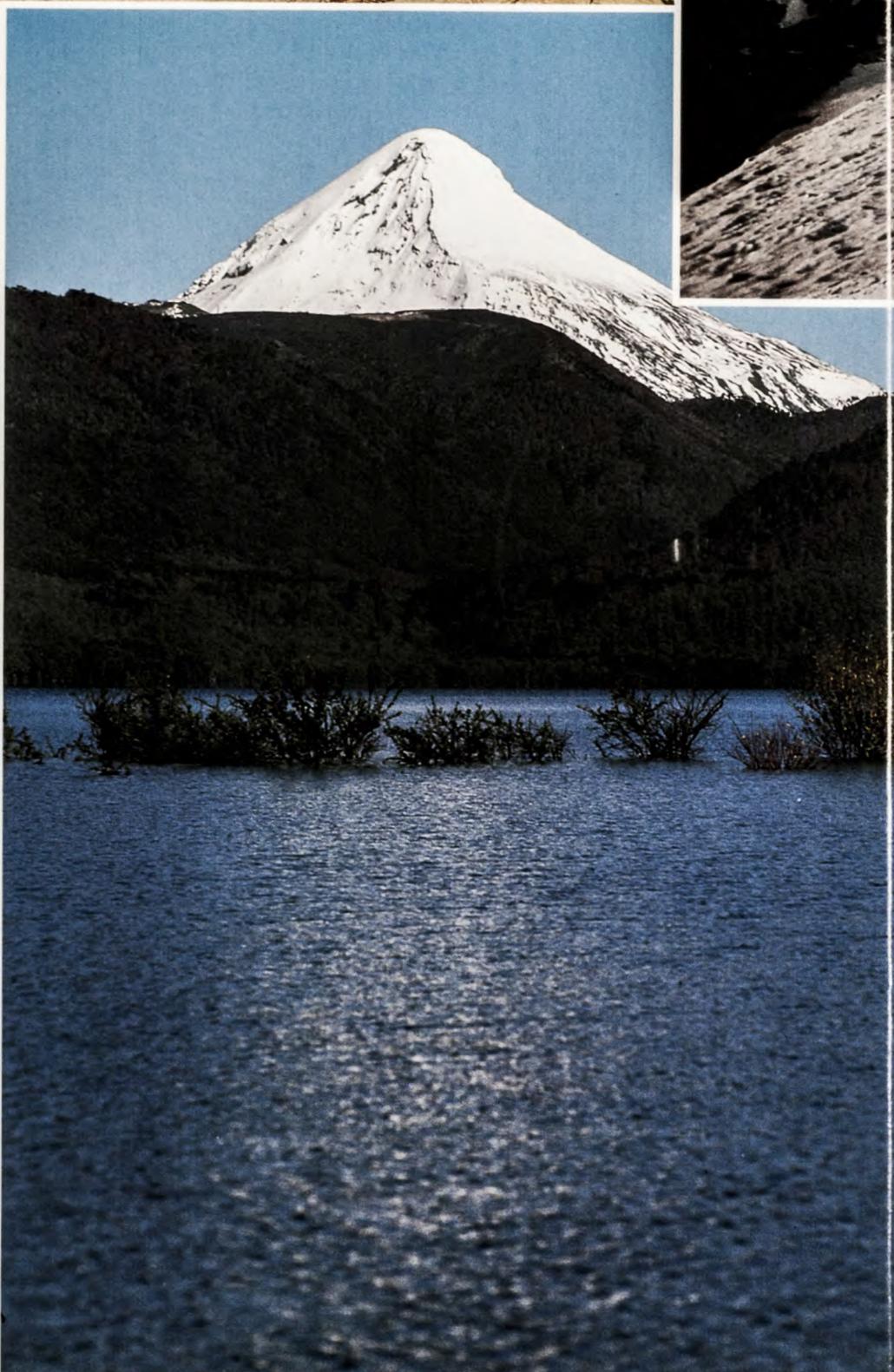


Volcan Lanín

Avete presente quanto è grande la Patagonia? Per chi non lo sapesse la risposta è: circa 1.250.000 Km². Eppure per la maggior parte degli italiani, non per tutti, Patagonia significa Cerro Torre e dintorni, niente di più, o quasi. Su una superficie tanto grande vivono meno di due milioni di anime: praticamente una regione disabitata.

*Qui accanto:
Il Lanin dal Lago Quillen.*

56 - mar./apr. 1999





*Sopra il titolo: araucarie
nella valle del Rio Quillen.
Qui: il Volcán Osorno.*

Foto sotto: dalla Pampa verso la Cordigliera.

Parliamo di montagne, ora

La zona meridionale che comprende i gruppi montuosi del Fitz Roy e Cerro Torre e del Paine, tanto per citare i più conosciuti, gode, si fa per dire, di un clima piuttosto tempestoso nella stagione estiva, quella in cui tutti vanno a visitarla, quindi per molti la Patagonia è un posto dove il tempo è sempre brutto.

Sfatando questo inutile luogo comune posso assicurare che non è proprio così. Esistono stagioni adatte al visitatore e zone dove il vento è una cosa piuttosto rara, dove le temperature non raggiungono mai valori troppo bassi, e dove ci sono montagne stupende, enormi ghiacciai, laghi azzurri sconosciuti e boschi di faggi ed araucarie giganti unici al mondo.

La Patagonia ha inizio a sud del Rio Negro e quindi all'altezza del 39° parallelo sud. Da qui verso Sud le Ande Patagoniche hanno già perso molti dei metri di quota che culminano con la più settentrionale vetta dell'Aconcagua (6962 m) e si mantengono vicine ai 4000 m di altitudine.

Profondi solchi vallivi sono colmati da enormi laghi di origine glaciale le cui



pendici sono fittamente ricoperte da boschi e la desolazione cordigliera è interrotta solo dal centro turistico andino di S. Carlos de Bariloche, una specie di Chamonix australe situata sulle rive del lago Nahuel Huapi ai piedi del Cerro Tronador, cima di 3554 metri.

Ma teniamoci lontani dai centri turistici, andando in Patagonia il ricercarli sarebbe cosa insensata.

Da queste parti si può trovare ben altro che agglomerati urbani, l'esatto contrario semmai, ovvero la solitudine da vivere positivamente.

Sembrirebbe un controsenso ma è proprio così.

Nella zona dove si origina il Rio Aluminé, proprio dove la Patagonia è appena iniziata, troviamo un vero paradiso per l'amante della montagna classica, quella con ramponi a punte corte e piccozza dalla becca non a banana per intenderci.

Infatti in questa zona la dorsale andina presenta caratteristiche simili, dico simili, a quelle che troviamo al nostro Monte Rosa. Grandi montagne tecnicamente non impegnative ma gratificanti, se non altro per il paesaggio unico e per la possibilità di essere raggiunte come si fa da queste parti: in sella ad un cavallo fino ai loro piedi. Proprio a cavallo tra



Argentina e Cile si trovano tre interessanti vulcani ormai inattivi, la proposta che segue si riferisce al Lanín di 3776 m e può rappresentare per l'alpinista classico una bella cima da portare a casa prima, o dopo, di andare a vedere i colossi granitici del Sud, riservati agli alpinisti più bravi.

Direi invece che chi si aggira da queste parti è un viaggiatore/alpinista curioso ed originale con il gusto per il nuovo.

La montagna

Il Cerro o Volcán Lanín rappresenta una delle poche cime patagoniche che vengono considerate raggiungibili "senza corda" (guida Lonely Planet). A parte questa considerazione del tutto relativa a molti elementi - io la corda me la porto sempre - si tratta di una bella meta di facile accesso, alpinisticamente parlando, senza considerare che anche qui sono frequenti gli insuccessi a causa, appunto, di una scarsa considerazione tecnica della salita.

Il Lanín dà il nome al Parco Nazionale Argentino nel quale è compreso e fu salito per la prima volta dal geologo Rodolfo Hauthal per motivi di studio in data non precisata (il geologo alpinista diede notizia dell'ascensione al Perito Francisco Moreno responsabile della Comisión Argentina de Límites, senza fornire particolari alpinistici e cronologici, ma si trattò quasi sicuramente dell'estate del 1919). La seconda ascensione certa fu a cura di E. Kremer e F. Fonk nel febbraio del 1921.

Famosa, purtroppo tristemente, fu la terza salita durante la quale l'intera cordata precipitò uccidendosi, composta da: Federico Eckert (noto esploratore ed



Qui sopra: salendo al Lanín, vista verso il Cile, a ovest.

In alto: dal Paso Tromen verso il rifugio Caja, lungo la caratteristica "espina de pescado".

allora Ambasciatore di Germania in Cile) accompagnato da Guillermo Avanda de Concepcion e Pablo Genthlog, nel 1923.

La prima ascensione femminile spetta invece a Nelly Neumeyer accompagnata dal marito Juan e da Otto Meiling, il 21 febbraio 1939, impiegando per l'andata e il ritorno solo 4 giorni (con cavalli) da Bariloche.

Descriverò l'ascensione in maniera forse un po' "antica e romantica", ma credo che chi pratica questo tipo di alpinismo la possa apprezzare.

Infatti l'avvicinamento attraverso i laghi Quillen e Tromen si può evitare giungendo al Paso Tromen in auto, ma è così

bello, piacevole e soprattutto attinente che non vedo il perché non farlo.

Chi recandosi in Patagonia intendesse fare un viaggio di quelli che al rientro puoi dire di avere fatto "tot" chilometri ed avere visitato questo e quel luogo in un susseguirsi di località note ai più, ha sbagliato posto. Qui, le bizze del tempo, il carattere latino degli abitanti ed un, a volte inaspettato, gusto per la lentezza, ci fanno accorgere che occorre prendersi il tempo necessario anche per fare quello che a casa nostra liquideremmo in un tempo molto minore.

Quindi prendiamo tutto da molto, molto lontano: andrà sicuramente meglio!

Cenni generali

Raggiunta l'estancia S. Juan de Quillén via Neuquen, Zapala, Paso Rahue (ca 350 km di strada in terra), si può alloggiare piacevolmente presso la stessa visto che da qui partiremo a cavallo

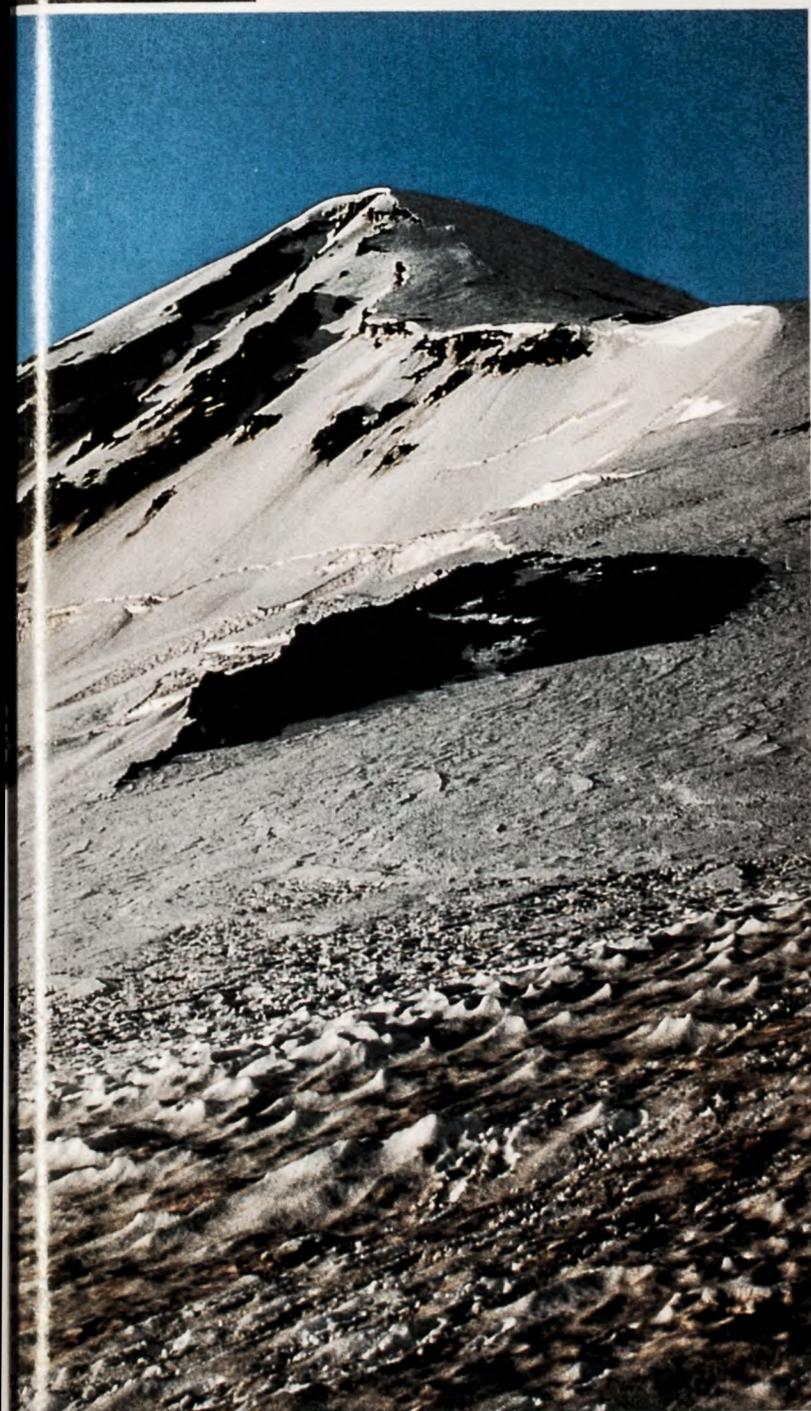
lungo i tre giorni che ci separano dal Paso Tromen, attraverso boschi di faggi ed araucarie giganti davvero suggestivi. Estancia significa fattoria, ma dato il loro isolamento si tratta di vere e proprie "comunità" che producono tutto quanto necessiti ai loro abitanti, oltre al bestiame, legname, pesce ed altro che rappresentano la produzione commerciale. Tutto l'itinerario si svolge in terreni privati ed è quindi necessaria l'autorizzazione dei proprietari per attraversarli senza vedersi venire incontro minacciosamente scontenti gendarmi all'uopo allertati. Un po' come succedeva al noto bandito Butch Cassidy che da queste parti rubò più di un cavallo...

Presso l'estancia, si possono ottenere i cavalli necessari ed un gaucho (mandriano a cavallo, l'omologo del cow boy nordamericano) che vi potrà guidare fino a destinazione non senza introdurvi ai segreti del luogo... che passano anche attraverso giganteschi "asados", ovvero arrostiti di carne

La cima del Lanín dal rifugio Caja.



alla brace della migliore qualità. Data l'impossibilità di percorrere da soli l'itinerario che ci separa dal Paso Tromen non mi soffermerò più di tanto sulla descrizione dello stesso perché saremo al seguito di un esperto gaucho dell'estancia che fungerà da guida. D'altronde penso che per assaporare al meglio tutto ciò che il luogo può offrire al viaggiatore, quella di affidarsi ad un profondo conoscitore del luogo e soprattutto della realtà locale, sia la soluzione migliore.



Itinerari

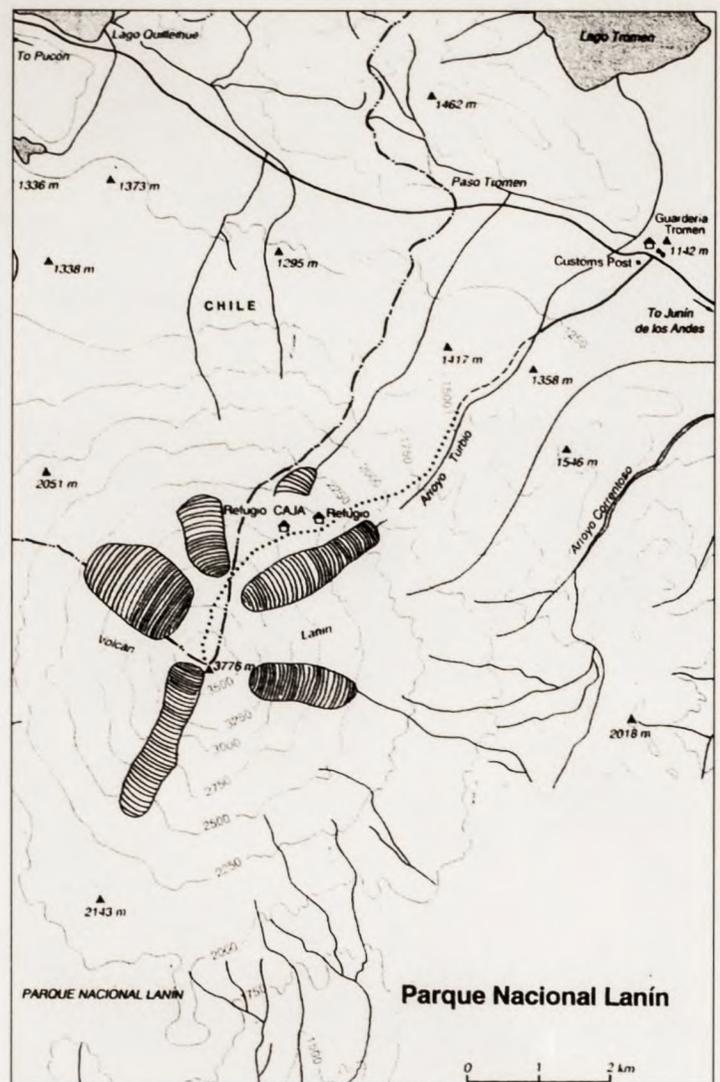
Il percorso si snoda in direzione Sud costeggiando dapprima l'incantevole Lago Quillen lungo ca. 28 km. di "uella" (traccia di sentiero) per addentrarci subito dopo in quello che viene chiamato il "bosco Valdoviano" popolato da faggi: il Roble (*Nothofagus obliqua*) ed il Rauli (*Nothofagus alpina*), pregiati legnami da costruzione che diventano, spostandosi verso Sud della specie "antarctica" come a simboleggiare l'innalzarsi della latitudine (qui si ragiona "capovolti" rispetto al nostro emisfero). Di tanto in tanto il nothofagus lascia il posto a gigantesche Araucarie (*Araucaria araucana*) considerate dei veri "dinosauri" vegetali dall'aspetto piacevolmente unico ed alla Canna Colihue simile al bambù. Ci troviamo tra il Cerro Tre Picos di 1740 m e las Cabeceras del Cañadon Grande, punte che raggiungono i 1800 m. La zona che attraversiamo si trova in quello che una volta era detto "Regno di Araucania" con tanto di Re e sudditi forzati che comprendeva anche una vasta porzione del vicino Cile, regno popolato dagli Indios Mapuche tutt'oggi presenti. Non si tratta dell'unico caso dove si noti l'esistenza recente (riferito agli ultimi cento anni) di un regno "abusivo" in terra patagonica, segno che in luoghi "di conquista" il potere imposto trova più fertile terreno che altrove. Le stupende vedute sulle baie del Lago Quillen si alternano a quelle sulla mole imbiancata della nostra meta alpinistica che domina la scena fin tanto che raggiungiamo le rive di un altro grande lago: il Troman, che in lingua Mapuche significa nuvola. Fin qui si impiegano tre giorni di cavalcata pernottando in tenda e vecchie baite (galpones), che, posso assicurare: sono stupendi, anche per chi fosse alla prima esperienza di questo tipo. Costeggiando il grande lago, non senza avere gustato il pescato presso una delle estancias che si incontrano sul cammino, si raggiunge il Paso Troman a 1200 m dove troviamo la "Guarderia" di frontiera con il Cile e del Parque Nacional Volcán Lanín nei pressi di un apposito sito per accamparsi. Qui i cavalli vengono lasciati per raggiungere a piedi il Rif. C.a.j.a.

(Club andino Junin de los Andes) a 2505 metri. La salita si sviluppa lungo una dorsale morenica (espina de pescado) caratteristica, con andamento N/S che richiede circa 4 ore di cammino costeggiando l'arroyo turbio (torrente torbido), lungo un ben individuabile e ripido sentiero. Dal piccolo bivacco incustodito (esistono due costruzioni una delle quali, più piccola, situata più in alto a ca. 20 min. di cammino sul ghiacciaio lungo la via normale) la via di salita alla cima appare molto evidente, sviluppandosi, nella prima parte senza via obbligata lungo un plateau poco inclinato fino a ca. 2900 m di quota. Da qui la pendenza aumenta (max 45/50 gradi) imponendo l'utilizzo di ramponi (se non si erano già calzati) e piccozza e, tra fantastici funghi di ghiaccio, si raggiunge la sommità del Lanín a 3776 m (ca. 4 ore dal rif.). Da qui la vista spazia sui caratteristici coni vulcanici circostanti dell'Osorno, il Villarica ed il Tronador, solo per citare i più evidenti, e non è raro riuscire ad indovinare la costa cilena che si affaccia sul Pacifico. Naturalmente verso nord si può vedere tutto il percorso seguito dall'estancia Quillen.

La discesa avviene lungo la via di salita ed in caso di tempo buono dovrà essere affrontata non troppo tardi a causa del notevole irraggiamento solare. È possibile e consigliabile discendere fino al Paso e Lago Troman lo stesso giorno. Da qui si può rientrare all'estancia in ca. 4 ore di "camioneta" lungo la pista che passa per Junin de los Andes, oppure nuovamente a cavallo o addirittura proseguire per altre destinazioni limitrofe, e non, che di certo non mancheranno di attirare su di sé le attenzioni del viaggiatore/alpinista.

Notizie utili

Per raggiungere l'Argentina dall'Italia occorre volare a Buenos Aires. Varie compagnie aeree assicurano il collegamento con l'Europa. Da Buenos Aires conviene volare a Neuquen (ca. 2 ore) da dove in auto si raggiunge l'estancia S. Juan de Quillen in ca. 4 ore di pista in terra battuta attraverso zone che



preannunciano l'avvicinarsi della Cordigliera Andina Patagonica con un paesaggio caratteristico e non ancora recante i segni del turismo. Il trasporto da Neuquen all'estancia può essere richiesto a cura dei proprietari dell'estancia stessa. Se avete intenzione di visitare altre zone della Patagonia conviene acquistare unitamente al passaggio aereo internazionale un carnet di voli "Visi Argentina" non venduto sul posto ma acquistabile solo dall'Italia (Agenzia consigliata: Patagonia World di Torino, tel. 011/676411 fax 6960338, E-mail patagoniaworld@mistral.it). Per contattare l'Estancia Quillen direttamente in Argentina, tel e fax, 0054/942/96127. Oppure a Buenos Aires tel. e fax, 0054/1/8130943. Miglior cosa (anche per avere informazioni tecniche) è rivolgersi in Italia ad Agustina Lagos Mármol tel.

e fax 0471/836594, e-mail agustina@altabada.it. Al Paso Troman è obbligatorio comunicare al Guardaparque i nomi di chi intraprenderà l'ascensione. Non si pagano permessi. Il periodo migliore per salire il Volcán Lanín e visitare la zona va da ottobre (fattibile anche in sci fino ai primi di dicembre) a marzo. Carte topografiche: foglio 3972/29 e /29 Quillen e Volcán Lanín rispettivamente, scala 1:100.000 dell'Ist. Geografico Militare Argentino. Guide: ed. Lonely Plante, "Trekking in the Patagonian Andes" di Clem Lindenmayer. Letture: Volcán Lanín y sus alrededores (... e dintorni) di Padre Alberto Maria de Agostini (buona fortuna a chi lo cercherà).

Marcello Cominetti
(A.G.A.I. - Corvara)

di
Alessandro
Pastorelli

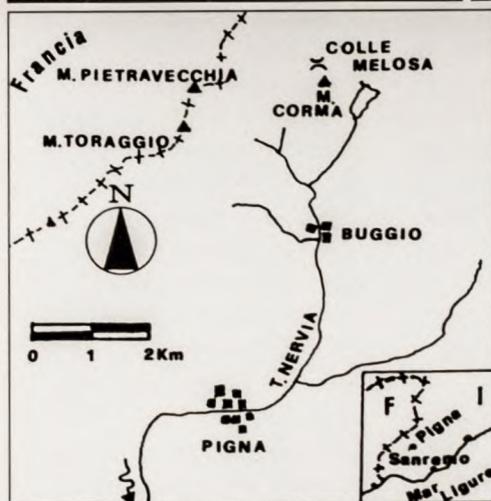
L'area carsica dell'alta Val Nervia è localizzata nell'estremo ponente ligure, al confine con la Francia e costituisce il più importante esempio di carso di alta quota delle Prealpi Liguri.

Il territorio carsico dell'alta Val Nervia si estende per circa 5 Km² ed è costituito principalmente da tre monti: monte Toraggio, monte Pietravecchia e monte Corma.

Tutta la zona sopraccitata è compresa nella tavoletta IGM 1/25000 Pigna (F 102 IV NE) e fa parte del comune di Pigna, dove sono state esplorate circa 300 cavità, tra grandi e piccole.



Il carsismo dell'alta Val Nervia



ITINERARIO D'ACCESSO

Per raggiungere l'alta Val Nervia l'itinerario consigliato è il seguente: uscire al casello di Arma di Taggia dell'autostrada Genova-Ventimiglia, raggiungere

*Sopra a sinistra:
Partenza dell'ultima
verticale
nel pozzo 2°
di Lucasaz.*

*Qui sopra:
Il versante sud
di M. Toraggio.*

*Accanto:
schizzo topografico
della zona
(dis. Pastorelli).*

Arma di Taggia e di lì risalire la Valle Argentina fino a Molini di Triora, indi svoltare a sinistra per Carmo Langan e poi a destra per il Colle della Melosa, base di partenza per tutte le escursioni.

CENNI GEOLOGICI

Le sequenze stratigrafiche dei monti Toraggio, Pietravecchia e Corma sono costituite quasi totalmente da rocce carbonatiche, dominio dell'infine-provenzale (copertura sedimentaria del massiccio dell'Argentera). Gli affioramenti comprendono depositi che vanno dal Cretaceo superiore all'Eocene medio (Luteziano), quest'ultimo generalmente ricco di fossili (Nummuliti); inoltre il monte Pietravecchia ed il Corma sono sovrastati da una copertura flyschoidale (Eocene sup. - Oligocene inf.).

CENNI CLIMATICI E GEOMORFOLOGICI

Le precipitazioni medie annue variano dai 1200 ai 1500 mm/annui, con apporti massimi nel periodo autunno-inverno; alcune volte la copertura nevosa rimane irregolarmente fino ad aprile-maggio; molto accentuato l'apporto delle condensazioni durante la stagione estiva.

Il settore monte Corma-Colle Melosa è ricoperto da un fitto bosco a larici ed abeti bianchi (*Larix decidua* e *Abies pectinata*). Manca quasi totalmente ogni morfologia di carsismo superficiale; solo in corrispondenza delle imponenti falesie occidentali, dove la roccia è nuda, si nota la presenza di campi solcati.

Il versante settentrionale del monte Pietravecchia, caratterizzato da modeste pendenze, a causa della copertura delle marni Priaboniane, è rivestito da una fitta vegetazione arborea, principalmente a conifere.

I versanti meridionali, sia occidentali che orientali, spiccano per le imponenti falesie strapiombanti. Superficialmente i ridotti affioramenti dei calcari, in genere fortemente fratturati, presentano piccole morfologie di carsismo epigeo (campi solcati, scannellature rettilinee, ecc.).

Il versante meridionale del Monte Toraggio, che poi risulta essere la principale area carsica del massiccio, è una vasta superficie fortemente inclinata, costituita principalmente da

prati alternati a piccole falesie e ghiaioni.

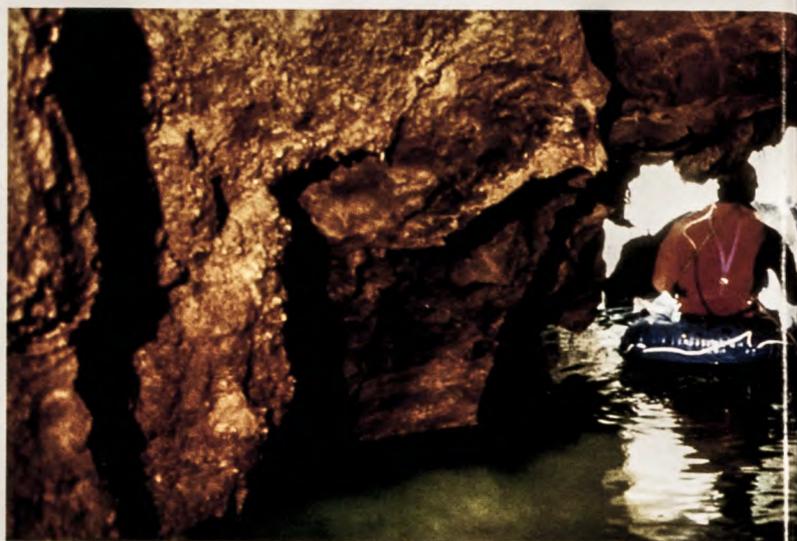
In linea di massima le zone a quota più elevate presentano minori morfologie di corrosione, al contrario a quote più basse (1500 m s.l.m.) le stesse aumentano e si manifestano con diverse tipologie (vaschette, Karren, fori di dissoluzione, ecc.). Questo fenomeno può essere attribuito probabilmente al fatto che a quota più bassa la corrosione è stata favorita dalla presenza più marcata della vegetazione.

STORIA ESPLORATIVA

L'attività speleologica sulle prealpi liguri inizia alla fine del secolo scorso con Arturo Issei che esplora per interesse archeologico la prima parte della caverna della Giacheira.

Nel 1928 l'alpinista naturalista Guglielmo Kleudgen, nativo di Bordighera, esplora il tratto iniziale della tana dei Rugli; ma per parlare di speleologia vera e propria bisogna aspettare gli anni '50, anche se già fin dal 1931, a Imperia, era nato il primo gruppo speleologico ligure, chiamato "Aldobrandino Mochi".

Nel 1952/53 si forma a Sanremo il Gruppo Speleologico CAI Sanremo che sarà attivo per una decina d'anni. Esplora, assieme al Gruppo Speleologico Ligure A. Issel di Genova, la grotta della Melosa fino a -178, sul M. Corma, la tana de Cornae (-46 m, sviluppo 80 m) sul M. Pietravecchia, e la tana dei Rugli fino al primo sifone. Nel 1960 sarà Gianni Ribaldone ad affrontare per primo la risalita, che da lui



ha preso il nome, nella sala precedente il sifone Kaputt e a giungere fino all'attuale sifone Malissa, che verrà poi superato negli anni '70.

Nel 1967 nasce ufficialmente il gruppo Speleologico Imperiese CAI, già attivo da qualche anno, che con una ricerca sistematica ed una attività costante esplora nell'arco dei 30 anni la grotta della Melosa fino all'attuale fondo (1977), la tana dei Rugli (1972/82), dove, svuotando un sifone, sono esplorate gallerie per 1600 metri; quindi l'abisso di Pietravecchia (1970), l'abisso G 1 (1971), il pozzo 1° di Lucasaz (1977) e tante altre cavità minori.

Nel 1989 a Sanremo nasce da un piccolo gruppo di amici lo Speleo Club CAI Sanremo, che raccoglie l'eredità del precedente Gruppo Speleologico CAI Sanremo. Dopo alcuni anni di ricerche, nel 1995 trova un'importante prosecuzione su fondo del pozzo 2° di Lucasaz (esplorato dal G.S. Imperiese nel 1970 fino a -38 m), portandolo a diventare la cavità più profonda del M. Toraggio; nel 1998 trova ed esplora la grotta Jodel sul M. Corma e nello stesso anno la grotta delle Ferrate sul Monte Pietravecchia.



I PRINCIPALI SISTEMI CARSICI

Nell'alta Val Nervia si distinguono tre aree carsiche principali: l'area di M. Corma - colle della Melosa, l'area di M. Toraggio, e l'area del M. Pietravecchia. **Sul versante occidentale del M. Corma** è localizzata la grotta della Melosa o Tana Freida, lunga circa 1600 metri con un dislivello di 253 m (+38, -215) che termina su un piccolo sifone ostruito da



depositi pelitici. Nonostante due immissioni di traccianti colorati (esperienze condotte dal Gruppo Speleologico Imperiese CAI nel 1977, e dallo Speleo Club CAI Sanremo nel 1996), la sua risorgenza è tuttora sconosciuta. Si ipotizza comunque che essa sia nel vallone delle Tane e che il potenziale dislivello carsificabile raggiunga gli 800 metri.

Sopra:
Il sifone "Malissa" nella grotta dei Rugli.
A sinistra:
Concrezioni nella grotta dei Rugli.
Qui sotto:
Grotta della Melosa. Rilievo effettuato da G.S. CAI Sanremo, G.S.L. Igiene A. Issel, G.S. Imperia.
A destra:
Grotta dei Rugli. Rilievo effettuato da G.S. CAI Imperia (Calandri, Ferro, Grippa, Mureddu).

Nella zona di assorbimento del massiccio sono conosciute alcune cavità, la più importante delle quali è la grotta Jodel (sviluppo 100 m circa; dislivello -52 m), esplorata nella primavera del 1998, il fondo della quale risulta essere molto vicino ai rami alti della grotta della Melosa.

Sul Toraggio, monte carsico per eccellenza, sono note moltissime cavità, tra le quali la più importante è la tana dei Rugli (sviluppo di 1950 m, dislivello +142 m), principale risorgenza dell'area in questione. Al momento attuale, nella zona di assorbimento nessuna grotta (ve ne sono più di cento) riesce a superare i 100 metri di profondità; le più interessanti sono il pozzo 2°

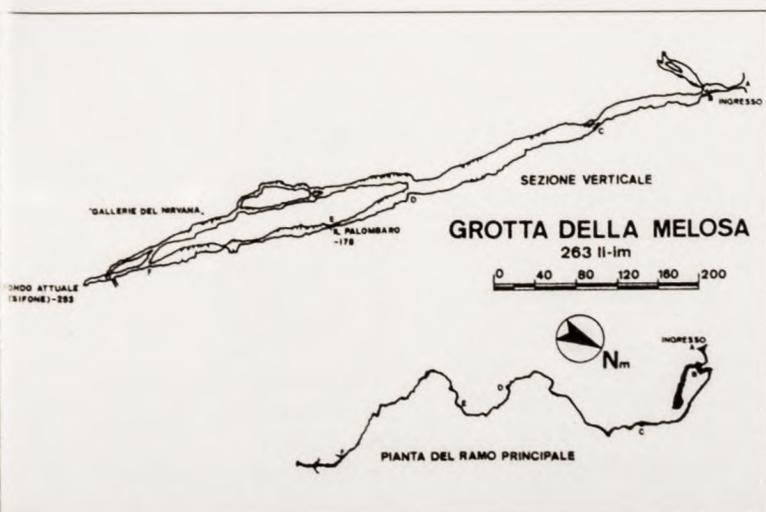
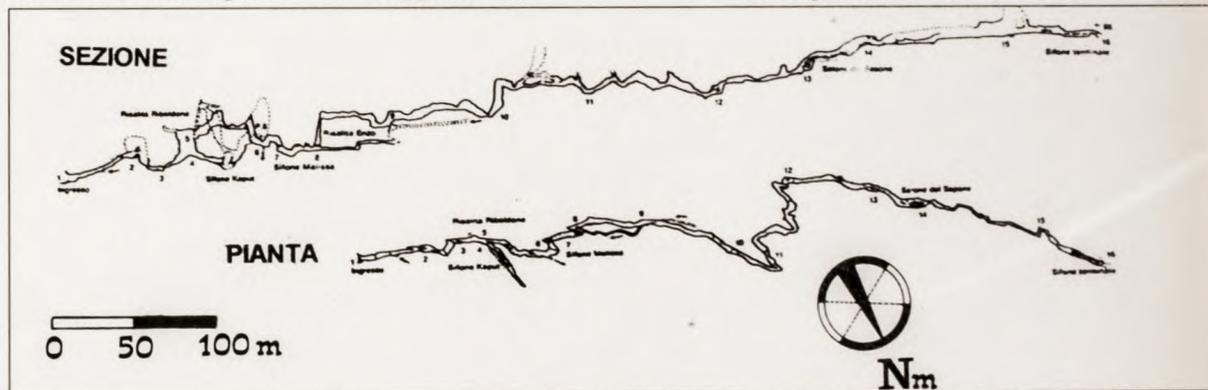
di Lucasaz (profondità -99 m, sviluppo 180 m), l'abisso G 1 (profondità -80 m, sviluppo 140 m) e il pozzo 1° di Lucasaz (profondità -80 m, sviluppo 110 m).

Infine sul massiccio di Pietravecchia le grotte principali sono l'abisso del Pietravecchia, cavità a prevalente andamento verticale profonda 90 metri e con uno sviluppo di 305 m, e la grotta delle Ferrate, anch'essa piuttosto verticale, con uno sviluppo di circa 100 metri e una profondità di 45. È stata scoperta nell'autunno 1998 ed è tuttora in corso di esplorazione. C'è comunque da sottolineare che su questo monte non esiste un vero e proprio sistema carsico penetrabile che possa raggiungere profondità ragguardevoli.

Descrizioni delle grotte principali

Grotta della Melosa:

tale cavità può essere divisa in tre zone denominate:
1. Rami Superiori:
l'ingresso, diviso in tre parti da due colonne rocciose, immette in una bassa galleria in discesa che conduce ad un'ampia sala (punto B del rilievo). Sulla destra un passaggio ascendente tra i massi immette in un grande condotto in direzione ENE; in arrampicata libera si supera un pendio di sfasciumi pervenendo ad un'ampia sala di crollo. Procedendo nella direzione della litoclasti principale si può risalire, tra i clasti instabili, uno stretto camino ostruito da pietrame e fanghiglia, punto più alto della grotta (+38 m).



Possibilità esplorative

La scoperta della grotta Jodel sul monte Corma, posizionata proprio sulla verticale dei rami alti della grotta Melosa, potrebbe con una eventuale congiunzione portare la profondità totale oltre i 300 m (a tuttora la grotta della Melosa detiene il record di profondità della Liguria con -253 m) e lo sviluppo a sfiorare i 2 Km.

per quanto riguarda il sistema monte Toraggio-tana dei Rugli le possibilità sono nel superamento del terzo sifone o nel forzamento della strettoia in cima alla risalita situata in prossimità del fondo attuale. Sul monte Toraggio sembrano scarsissime le possibilità di trovare un abisso che porti sulla via dei Rugli.

Premesso che sul monte Pietravecchia non vi siano grandi sistemi, la scoperta della grotta delle Ferrate nel settembre del 1998, ha acceso nuovi entusiasmi verso questa zona in cui non si trovavano grotte interessanti da parecchi anni; quindi, forse, quest'area può ancora riservare delle buone sorprese.

2. Forra Principale: al termine della sala al punto B, in corrispondenza del contatto Luteziano-Cretacico, si apre un pozzetto (p. 5) che conduce all'inizio di una grande forra meandriforme. Il ramo principale è costituito da una galleria discendente di erosione gravitazionale, alta fino a 20 m, in alto fortemente concrezionata e larga un paio di metri, sul fondo molto stretta e percorsa da un ruscello perenne di modesta portata. La progressione è quasi sempre sul fondo, ma talora bisogna risalire in opposizione sulle pareti della forra. Nel punto D, in corrispondenza della volta si accede alle gallerie del Nirvana. Il ramo principale, dopo un altro pozzetto, diventa orizzontale nei pressi del punto E, è il "famoso" passaggio del Palombaro (-178 m), limite dell'esplorazione del G.S.CAI Sanremo e del G.S.L.Issel. L'angusto passaggio allagato immette nuovamente in una forra, anch'essa intervallata da un nuovo pozzetto-cascata, seguito da una strettoia tra concrezioni, che anticipa un ulteriore salto. Si raggiunge così il punto F, dove la galleria aumenta di dimensioni e sulla sinistra si ricongiunge ai rami del Nirvana, con imponenti colate di mond-milch. Dopo questo punto la grotta scende rapidamente riducendo notevolmente le dimensioni con il fondo occupato sempre più da depositi argillosi fino allo stretto sifone terminale (-253 m).

3. Gallerie del Nirvana: il collegamento con il ramo principale è presso il punto D; la parte alta del Nirvana è sovrastata da alcune gallerie fossili (ramo degli Increduli). La parte



La grande stalagmite alta quasi 5 metri nella grotta dei Rugli. Tutte le foto sono di P. Andrighetto.

terminale è costituita da una larga galleria che presenta pozzetti alternati a tratti orizzontali con depositi di fango e belle formazioni stalattitiche.

Tana dei Rugli:

l'ingresso, di forma subtriangolare alto circa 6 m, si apre alla base di una parete strapiombante dal colore rossastro in un bosco in cui prevalgono lecci e cespugli. Da qui inizia una galleria di forma circolare che in costante salita porta ad una saletta ingombra di massi di crollo, da dove tramite una scaletta fissa in metallo lunga circa 5 m, si scende in un piccolo e basso vano che immette in un'ampia sala da cui si dipartono due percorsi. Alla base delle pareti si trova la galleria che conduce al sifone Kaputt; mentre per continuare sulla via principale, si deve affrontare la risalita di una decina di metri (risalita Ribaldone), che porta ai rami fossili superiori. A questo punto inizia una galleria semiorizzontale, nella quale si possono ritrovare forme di erosione, massi di crollo, forme concrezionali, che conduce ad un pozzo di circa 8 m alla base del quale una galleria, in parte allagata, caratterizzata da lame di erosione alte fino a 2 m, porta ad affrontare una breve risalita per giungere sulla

sommità del sifone Malissa. Il superamento di questo sifone è stato finora possibile previo prosciugamento, a mezzo pompa (Gruppo Speleologico Imperiese CAI, 1978). La galleria risulta a questo punto transitabile con l'utilizzo di un canotto gonfiabile. Sulla sponda opposta del lago, si risale un pozzo di circa 20 m e si arriva in una galleria orizzontale fossile a sezione circolare. Un salto di 4 m conduce ad un vano riccamente concrezionato e con abbondanti depositi di argilla. Da qui si procede ora in salita ora orizzontalmente, per una galleria alta fino a 6 m, fino ad un tratto discendente che raggiunge una colata concrezionale ricoperta di sedimenti argillosi; un'ulteriore risalita di 20 m porta ad uno stretto corridoio orizzontale, il cui soffitto si apre frequentemente verso l'alto, dove esiste tutta una rete di cunicoli assai concrezionati; da notare in questo tratto le concrezioni eccentriche. La galleria prosegue con una brusca svolta a sinistra, scendendo fino al fondo di un antico sifone fossile: da qui fino ad una impressionante stalagmite alta 5 m, il percorso si snoda in numerose svolte e continui saliscendi. Si prosegue oltre, ad uno specchio d'acqua, superato il

quale si giunge ad un salto ingombro di massi, da cui si giunge in un ampio vano denominato "salone del sapone". Da questo punto la galleria prosegue alta anche fino a 40 m e stretta, con andamento a meandro, fino a raggiungere un lago lungo 15 m; si è di fronte al terzo sifone.

Questo è stato superato nel 1982 da una squadra di speleosub del GSI. È risultato lungo una trentina di metri; al di là sono state esplorate due gallerie di cui una termina in strettoia e l'altra con un quarto sifone.

Alessandro Pastorelli
(Speleo Club C.A.I.
Sez. di Sanremo)

Bibliografia

- R. Bixio: "Le nostre grotte", 1987, Ed. Sagep Genova
- G. Calandri: "Nota preliminare sulla grotta dei Rugli in Val Nerva (Liguria Occidentale)", Bollettino GSI, n°11, anno XIII, 1978
- G. Calandri: "Grotta della Melosa. La cavità più profonda della Liguria", Speleologia, n°1, 1979
- G. Calandri: "La sorgenti carsiche del monte Toraggio in Val Nerva (prov. IM)", preprints XIII congresso nazionale di speleologia, Perugia, 1987
- G. Calandri: "Caratteri geomorfologici del Monte Toraggio (Liguria Occidentale)", Atti Alpine Caves: Alpine Karst and Their Environmental Context, Asiago (VI), 1992
- G. Calandri: "Le sorgenti del monte Pietravecchia (IM). Aspetti idrogeochimici", Bollettino GSI, n°45, anno XXV, 1995
- G. Calandri: "Gruppo Speleologico Imperiese CAI 1967-1997, 30 anni di attività", 1997
- S. Gnutti: "Un nuovo fondo", Lux in Tenebris, Speleo Club CAI Sanremo, n°3, 1996
- M. Mercati, R. Mureddu: "Rugli, oltre il 2° sifone", Bollettino GSI, n°19, anno XII, 1982.
- A. Pastorelli, B. De Martin: "Note idrologiche del settore Melosa - Monte Corma", Lux in tenebris, Speleo Club CAI Sanremo, n°3, 1996.
- L. Ramella: "Grotta della Melosa: - 253 m", Bollettino GSI, n°6, anno VI, 1976
- L. Ramella: "Grotta dei Rugli: 50 anni dopo", Bollettino GSI, n°11, anno VIII, 1978

SNOWMAN

COLEMAN

COLEMAN



Da destra a sinistra: la toilette mattutina e la colazione per Ty Hall, Ty è un esperto di valanghe delle Montagne Rocciose, in Colorado. Ty, controlla gli strati nevosi, e ti informa se oggi puoi sciare in totale sicurezza. Sempre con lui la tenda 'Dakota' Coleman a cupola, leggera, per due persone, o una persona e l'attrezzatura portatile, ed il fornello 'Sportster' Coleman, pronto a trasformare la neve in caffè.



PEAK 6.20



PRO-LOCK



X-TREME



IOWA



OUTDOOR EQUIPMENT
 Servizio clienti 03099921

a cura di
Aldo Audisio

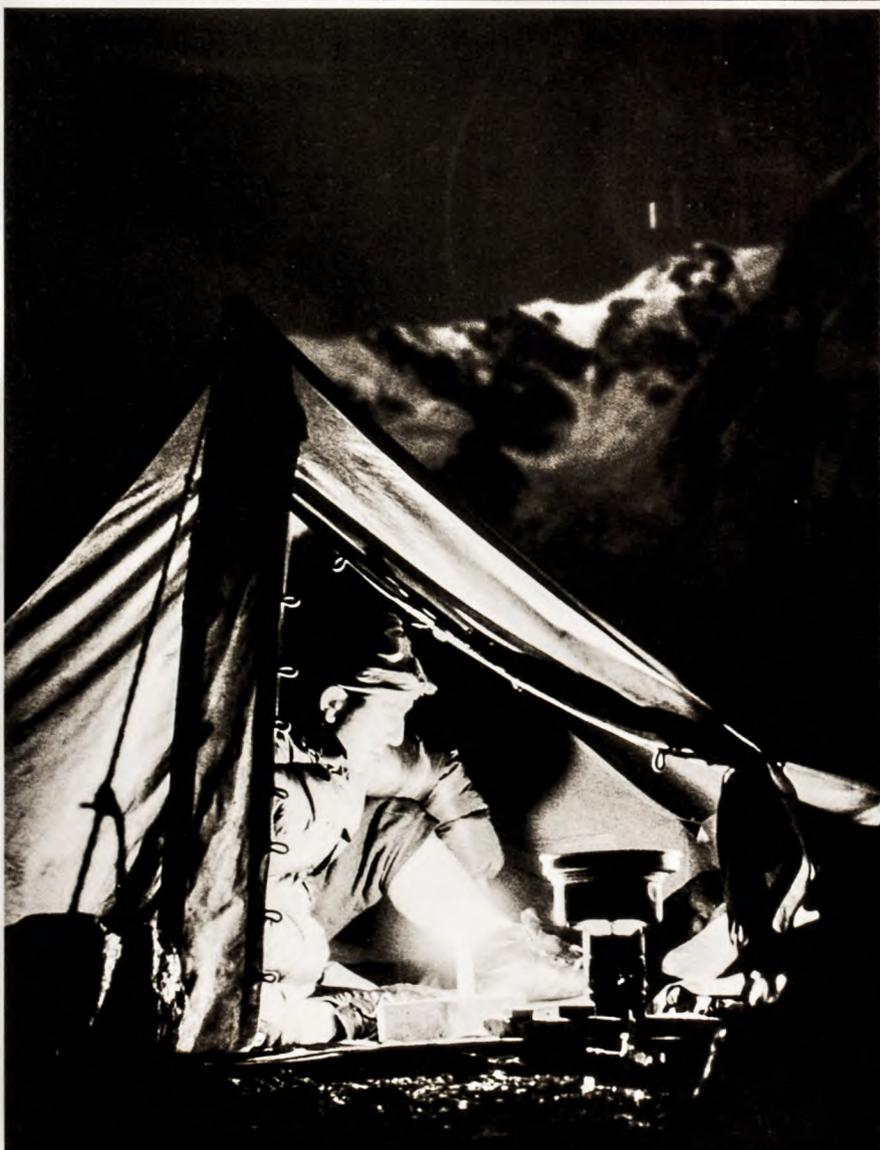


Le fotografie

Sono state realizzate dal fotografo
Ceco Vilém Illeckel (Pilsen 1918-
Monte Huascarán - Perù 1970).
sopra a destra: Teplice nad Metuji,
una insolita veduta delle
famosissime torri di arenaria;
sopra e a fianco: Spedizione
in Caucaso 1962.

il Museo nazionale della Montagna
conserva un notevole fondo di
fotografie del famoso fotografo;
nel 1987 è stata organizzata una
mostra nella sede a Torino e in
diverse altre località in Italia.

**foto: Museo Nazionale della Montagna,
Torino.**



A cura di
Giuseppe
Garimoldi

VALLESIAE
DESCRIPTIO,
LIBRI DVO.
DE ALPIBUS
COMMENTARIVS.
IOSIA SIMLERO
AVCTORE.

DESCRIBVNTVA. vero in his li-
bris, primo quidem regionis situs, populii
mores, Reipublice forma, vrbes, arcus,
pagi, montes, flumina, aliaq; memorata
digna: & praeterea Vallesianoru res geog.
Drinde Alpium natura & magnitudo, ve-
tera nomina & litteza: & multa quae pro-
pria & peculiaria sunt: Alpibus commu-
morantur: Auctorum etiam loci pluri-
miciantur & explicantur.

ACCESSIT HIC APPENDIX
descriptio Vallisae.

I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI

Iosia Simler nacque a Zurigo nel 1530 e vi morì nel 1578 a soli quarantasei anni, dopo aver tuttavia abbracciato, nella sua opera di erudito, vari settori delle scienze e della filosofia, ed aver lasciato un segno di particolare rilevanza nel campo della geografia e della storia. Fra i suoi lavori, ancora oggi tradotti e ripubblicati, vi è quel **"Vallesiae descriptio - De Alpibus commentarius"** a noi particolarmente caro in quanto: prima opera interamente dedicata al territorio alpino. Prima di Simler non erano mancati gli autori interessati all'area alpina. In relazione a fatti e traversate storiche come quella di Annibale. Così come non erano mancate l'attenzione dei poeti e degli artisti ma, in tutti questi casi, la montagna era la cornice delle vicende e non ancora il soggetto. Con Simler la prospettiva muta radicalmente, ed è proprio il territorio alpino ad essere posto al centro dell'attenzione del lettore.

La prima edizione vide la luce a Zurigo nel 1574, riedita a Leida nel 1833, entrò a far parte del grande Thesaurus historiae Helveticae di Conrad Orelli nel 1735. L'opera tratta ogni aspetto delle Alpi ad iniziare dal nome che viene fatto derivare dall'*albus* latino proprio per il candore delle cime "poiché albicano di nevi quasi eterne", scrive l'autore. Sull'altezza dopo l'inevitabile paragone con le cime della classicità

a cominciare dall'Olimpo, si fanno alcune ipotesi e si cita il Salino, il quale attribuisce la quota massima all'isolata piramide del Monviso. La catena alpina, divisa in Alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Leponzie, Retiche, Guilie e Carniche, viene analizzata indicando per ogni settore i valichi principali e le caratteristiche salienti. Nel capitolo dedicato a "Difficoltà e pericoli delle strade alpine", si tratta dei

ghiacciai, delle guide e dell'uso della corda: "... chi va innanzi esplora il cammino con una lunga pertica e scruta attentamente i crepacci: che se poi per caso taluno vi precipita incautamente i compagni legati con la stessa corda lo reggono e tirano fuori". Altri argomenti come le valanghe, il freddo, le popolazioni, le acque, le piante, gli animali e i cristalli, trovano un loro spazio specifico. Sui cristalli Simler pone l'asserzione dubitativa: "...che altro è, se non ghiaccio portato alla durezza della pietra, ovvero nella forma della pietra trasformato?".

Copie dell'opera presenti in Biblioteca:

- 1ª edizione, Zurigo, 1574, (testo in latino).
- Ristampa anastatica della prima edizione, Libreria degli Esposti, Bologna, 1970.
- Traduzione in francese con testo a fronte in, W.A.B. Coolidge, Josias Simler et les origines de l'alpinisme jusqu'en 1600, Grenoble, 1904.
- Traduzione in tedesco di A. Steinitzer, titolo: Die Alpen, Carta, Monaco, 1984.
- Traduzione di Carlo Carena, Tallone, Alpignano, 1988. Da cui sono state tratte le citazioni sopra riportate.
- Traduzione di Carlo Carena, Dadò, Locarno, 1998.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1
10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì
14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.

Tel. 011/533031.

Fax 011/5621371

Su tutti i sentieri

Noi vi diamo il meglio.



Per affrontare con sicurezza e confort le vostre escursioni o arrampicate

»Meindl c'è da fidarsi!«

MEINDL

Shoes For Actives

Panorama S.a.s. - Sciaives - Rauth 139



Bruno Galli Valerio
PUNTE E PASSI

Ascensioni e traversate tra Alpi della Valtellina, dei Grigioni e del Tirolo (1888-1910).

A cura di Luisa Angelici e Antonio Boscacci.

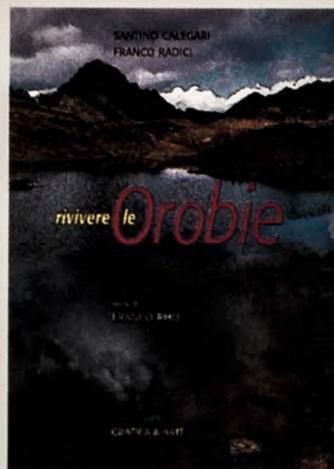
C.A.I. Sez. di Sondrio, 1998.

Pagine 352, formato 16,5x23,5, foto in b/n. S.i.p.

● È senz'altro encomiabile l'impegno della Sezione Valtellinese nel settore editoriale. Dopo il bel volume per i 125 anni di alpinismo valtellinese, ecco quest'altra rivisitazione di un volume dal sapore ormai storico, il cui autore è da annoverare, almeno quanto Alfredo Corti, al quale sono dovute le belle foto che illustrano l'opera, tra i più validi esponenti dell'alpinismo locale al volgere del secolo scorso. Singolare è la biografia di Galli Valerio, professore universitario, uomo di vasta

cultura, che scalò tutte le principali montagne della Valtellina, tracciando anche vie nuove, spesso con le guida Giovanni Bonomi. Nel 1897 fu chiamato ad insegnare all'Università di Losanna, ove si stabilì definitivamente nel 1914, a seguito di una manifestazione ostile subita a Sondrio ad opera di un gruppo di studenti interventisti, ai quali era nota la sua avversione per l'entrata in guerra dell'Italia. Questo spiega il motivo per cui il volume uscì in prima edizione in francese, pubblicato a Losanna con titolo "Cols e Sommets". L'opera presente è dovuta alla sensibile e fedele traduzione di Luisa Angelici, curata nella grafica e nel bell'allestimento editoriale di sapore "retrò" da Antonio Boscacci. Il contenuto, che sarebbe riduttivo inquadrare nel genere letterario alpino delle "récit des courses", è costituito da una sequenza di quadri che si aprono sui monti delle Orobie e delle Retiche che fanno corona alla Valtellina, che percorse e salì più volte, e dalle quali divenne sicuramente il più profondo conoscitore e divulgatore dell'epoca, dato che ogni "quadro" era stato pubblicato come articolo sul giornale "La valtellina", a partire dal 1888. Lo stile letterario è vivace e arguto, ricco di aneddoti, che rendono la lettura divertente e avvincente, anche se gli eventi sono narrati con il rigore dello storico, e l'ambiente con la precisione del naturalista.

Alessandro Giorgetta



Franco Rho
Santino Calegari
Franco Radici

RIVIVERE LE OROBIE

Ed. Grafica & Arte, Bergamo, 1998.

Pagine 168; formato 25x33. foto col. S.i.p.

● Come pochi gruppi alpini, le Orobie sono state sapientemente gettonate dagli scrittori e dai fotografi attuali. Che sono in gran parte bergamaschi, figli d'arte e di amore. Ma le loro opere sfuggono alla ripetitività e alla noia del "déjà vu".

Lo conferma Franco Rho, giornalista e scrittore ben noto e apprezzato, che da molti anni mastica la cronaca e la cultura alpina, e che ora dedica questa esemplare rivisitazione alle sue montagne. Non è un'asettica rassegna descrittiva localistica. Ma la storia della montagna attraverso la sua gente, come scrive Riccardo Cassin nella presentazione, "il ricordo dell'uomo che ha operato a costo di sacrifici, di stenti e di fatiche". Una narrazione avvincente quella di Rho. Profonda, ricca di fermenti e di riferimenti. Permeata di richiami antropologici e letterari. Insomma un grande affresco che permette di conoscere le radici e l'evoluzione secolare della civiltà orobica in tutto il suo poliedrico tessuto territoriale e umano. Ma "Rivivere le Orobie" è una pregevole opera a più mani poiché ai testi di Franco Rho si affiancano

adeguatamente le fotografie di Santino Calegari e i disegni di Franco Radici. La corposa carrellata di immagini di Calegari attesta la sua dettagliata conoscenza delle Orobie da lui colte nei palpiti di tutte le stagioni. Ci sono gli umili segni dell'uomo e la grandiosità smagliante dell'ambiente. Luci e colori, in mille sfumature d'incanto. Il lavoro e il mondo animale. Le tradizioni e il folklore accanto alla nudità delle vette invernali. Rho e Calegari colgono davvero le Orobie nella storia e nella memoria.

Teresio Valsesia

Giacomo
Scaccabarozzi

100 IDEE PER RESPIRARE
Bellavite Editore - Missaglia, 1998.

224 pagine - formato 15x21 cm - foto a colori, cartine - indice per mesi. L.28.000.

● Appare un libro nuovo per presentare itinerari di escursionismo e alpinismo, e si resta subito perplessi se considerarlo e guardarlo con sufficienza o curiosità. Ne esistono ormai tanti e si ha quasi l'impressione che ogni angolo di montagna sia stato setacciato per rivelarne i possibili percorsi. Ma a quanto pare non è così: ne è un esempio il volume presentato dalle edizioni Bellavite di Missaglia, già dal titolo estremamente invitante, "100 idee per respirare", dove poi l'autore parla di paesaggi incantati, che molti ritengono lontanissimi e introvabili. Lui ci dice invece che esistono davvero, basta saperli cercare, e "che queste

perle si svelano a volte in modo improvviso, stupefacente e con poca fatica".

Con quanto amore, con quanto impegno appassionato Giacomo Scaccabarozzi li abbia cercati questi "paesaggi incantati" ci viene rivelato dal suo volume che, quasi come testamento spirituale, viene pubblicato adesso che da poco ha tragicamente lasciato la vita sulle sue montagne più amate. Ci sembra che i cento percorsi che vi viene a suggerire, tutti belli e ricchi del fascino dell'avventura, abbiano lo scopo finale di premiare la fatica del camminare e il rischio del salire con una meta che si lascia ammirare con estatico sguardo contemplativo. Qui nulla è ripetitivo: ogni consiglio è un'offerta di novità, per l'itinerario proposto e per la conquista da raggiungere, nell'ampia scelta delle cime italiane, pur nella prevalenza delle montagne lombarde. partendo comunque dal Piemonte e scendendo fino alla Sicilia, l'autore ha individuato splendidi percorsi. Ci sembra che sia l'originale impostazione data dall'autore, come pure l'apprezzabile grafica, siano riuscite a trasmettere in modo nuovo e stimolante l'invito che ci è rivolto da ogni traguardo, in quanto, oltre allo schema consueto, il percorso viene illustrato da una caratteristica foto significativa, viene evidenziato in grassetto su cartina a colori, ma soprattutto viene seguito con un descrizione che ha del vissuto, come se chi scrive ne stesse assaporando al momento tutta le bellezze, in assoluta intensità di spirito.

Renato Frigerio

Andrea Vatta

IL TRICOLORE SUL TETTO DEL MONDO

Un resoconto tra scienza e giornalismo.

Omaggio ad Ardito Desio

Ed. Goliardica Trieste, 1998.

Pagine 120, formato 17X24.

Lire 25.000

● L'idea del libro nasce dalla tesi di Andrea Vatta per il "Master in comunicazione della scienza" della SISSA ed è il prodotto di un proficuo dialogo tra quest'ultimo, geologo e giornalista triestino, ed il matematico Giorgio Poretti del Comitato Ev-K2-Cnr.

Il volume è stato presentato all'Università di Trieste, in occasione del convegno su

"Himalaya e Karakoram", a celebrazione del decennale del progetto Piramide.

La sua uscita coincide, tra l'altro, con la lunga serie di festeggiamenti per il centesimo compleanno di Ardito Desio, a cui il libro è dedicato.

L'autore passa in rassegna le varie fasi che hanno portato alla realizzazione del progetto Piramide, l'epoca delle esplorazioni storiche in Asia centrale e la conquista italiana del K2, spingendosi poi, da quel lontano 31 luglio del '54, fino ai nostri giorni e alla K2 Geoexpedition.

Il testo fornisce una notevole quantità d'informazione concernenti

il lato scientifico delle varie spedizioni, analizza gli aspetti geologici e geofisici spiegando l'orogenesi della catena himalayana e riportando i dati dei rilevamenti e le conclusioni degli studi effettuati.

Non manca un capitolo interamente dedicato alle ricerche mediche sull'ipossia d'alta quota e uno sulle scoperte archeologiche nel territorio.

Il libro, ampiamente corredato da illustrazioni in bianco e nero, può considerarsi una piccola sintesi dell'opera svolta dagli studiosi e dagli alpinisti italiani sulla catena himalayana.

Titoli in libreria

Massimo Gionco

BACKCOUNTRY

Snowboard e racchette da neve

Curcu & Genovese Associati S.r.l., Trento, 1998.

Pagine 146, formato 24X17. Foto col. L. 35.000.

Celso Macor

VOLO CON L'AQUILA

Immagini e pensieri sulle Alpi Giulie

C.A.I. Sez. di Gorizia - B & V Editori, Gorizia, 1998.

Foto di Carlo Tavagnutti. Pagine 180, formato 22,5 X 22,5. Con compact Disc. L. 45.000.

Piero Ledda

IN CERCA DI GUAI

2133 itinerari di arrampicata sportiva nel Lazio.

Edizioni Grafema Srl, Roma, 1998.

Pagine 304, formato 13X18, foto b/n. L. 36.000.

M. Ramanzin

M. Appollonio

(a cura di)

LA FAUNA I.

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi - Studi e ricerche.

Cierre edizioni, Verona, 1998.

Pagine 256, formato 17X23,5. Foto col. e b/n. L. 26.000.

Teddy Soppelsa

GUIDA AL PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI

Morganti Editore,

Sommacampagna (VR), 1998.

Pagine 154, formato 12X22. Foto e cartine col. L. 25.000.

Compact Disc "Tracce", a cura di G. Campagnari e N. Martino.

AA. VV.

IL SENTIERO NATURALISTICO GEOLOGICO DELL'ANTELAO

C.A.I., Comitato Scientifico V.F.G., Padova, 1998.

Pagine 88, formato 17X24. Foto col. e b/n. L. 15.000.

Giuseppe Garimoldi

ALLE ORIGINI DELL'ALPINISMO TORINESE

Montanari e villeggianti nelle valli di Lanzo.

Museo Naz. della Montagna, Torino, 1998.

Cahier museomontagna 1, ristampa.

Luigi Piatti

ASSISTENZA SANITARIA NEL SOCCORSO IN MONTAGNA

Collana Manuali tecnici CNSAS

C.A.I. C.N.S.A.S., 1998.

Pagine 238, formato 14x21. Foto e dis. col. L. 50.000

(richieste: CNSAS C.A.I. Via Petrella 19, Milano).

Giulio Frangioni

SEMPIONE

Escursioni e traversate

Edizioni Grossi, Domodossola, 1998.

Pagine 224, formato 14,5X21. Foto col. e cartine di itinerari. L. 30.000.

di
Teresio
Valsesia

Chi cammina sul Sentiero Italia?



Chi cammina sul Sentiero Italia? I tedeschi, naturalmente. Può sembrare una battuta, ma è la realtà. Sono soprattutto loro, insieme ad altri escursionisti transalpini, a seguire i segnavia biancorossi che stanno lentamente completando il mosaico dell'itinerario dalla Sardegna a Trieste.

Certo, gli italiani non sono i grandi assenti. Ma i numeri pesano. la rivista di Grenoble "Montagnes magazine" di gennaio pubblica quelli relativi alla Francia: 31 milioni di escursionisti. Il 47% dei quali afferma di compiere da una a tre escursioni al mese il 14% è costituito da camminatori più assidui, che normalmente fanno un'uscita alla settimana e anche dei trekking. Il sondaggio è stato effettuato su un campionario di mille persone di oltre 15 anni.

Gli escursionisti tedeschi sono sicuramente più numerosi dei francesi. Basta andare al "Trekker-Treffen" di Berchtesgaden, in Baviera, per rendersene conto. Quest'anno l'incontro escursionistico presieduto da Günter Sturm, ha raggiunto la 28.a edizione richiamando sull'arco di un'intera settimana migliaia di

escursionisti anche dall'Austria, dalla Svizzera e dall'Alto Adige.

L'appuntamento viene organizzato dal "Summit Club", l'agenzia turistica del Club alpino tedesco (DAV) che ha sede a Monaco e che è il leader mondiale nel settore della montagna, con programmi in tutti i continenti. Da una decina d'anni a Berchtesgaden è presente anche il CAI che collabora con il DAV proprio per promuovere il Sentiero Italia. L'edizione dello scorso gennaio ha visto l'intervento dell'Assessorato al turismo della Regione Calabria che ha monopolizzato la rassegna anche grazie alle sue specialità enogastronomiche. Erano pure presenti il presidente della Commissione centrale per l'escursionismo, Pier Giorgio Olivetti, e l'assessore al turismo della provincia di Reggio Emilia, in previsione di un'analogha promozione futura.

Nel 1999 il Summit Club, con la guida Mithra Gorter-Omidvar, ha in programma sei grandi escursioni in Italia (Abruzzo, Emilia-Romagna-Toscana, Calabria, Piemonte, Sardegna e Sicilia.) Sono trekking della durata minima di due settimane che

vengono proposti a ripetizione per un totale di ventisei viaggi. Ciò significa: oltre settemila escursioni/giornata. E anche un notevole ritorno economico ed è la conferma dell'interesse che il Sentiero Italia suscita all'estero, soprattutto in Germania dove l'escursionismo è una delle attività più praticate a livello popolare (e anche individuale).

Libri per chi cammina

**Angelo Valsecchi
Sandro Oldrati**

FIORI NEL TICINO

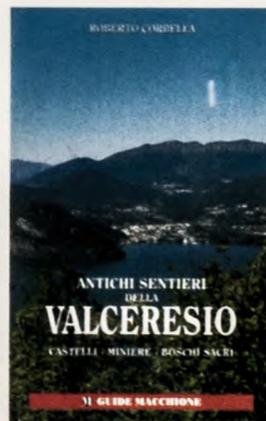
Armando Dadò Editore, 1998

● Otto percorsi botanici e una sessantina di specie (le più importanti e le più diffuse) del canton Ticino vengono presentati in un elegante libro, riccamente illustrato, di Angelo Valsecchi e Sandro Oldrati. Il patrimonio della flora botanica insubrica è davvero ricco.

Ce ne accorgiamo percorrendo le montagne subalpine che soprattutto in primavera sono degli autentici giardini fioriti. Il libro non è la consueta guida tascabile sulla flora, ma appaga numerose curiosità e risponde a tanti quesiti anche

sui rapporti fra i fiori e gli insetti e fra le attività umane e il mondo vegetale.

Di particolare interesse escursionistico i percorsi botanici: Monte Generoso, Bassa Vallemaggia, Valle di Blenio, Alta valle Bedretto, Robiei, Campo Tencia, Luzzone-Greina e collina di Ascona. I testi sono di Angelo Valsecchi, che ha già pubblicato altri volumi sull'ambiente. Le foto di



Sandro Oldrati che è uno specialista di natura. Un utile glossario serve a divulgare e a spiegare i termini scientifici.

SENTIERO MATILDE

Provincia di Reggio Emilia, 1998

● Una dettagliata carta escursionistica al 50.000 con quattro schede esplicative costituiscono un prezioso e praticissimo apparato per conoscere le terre di Matilde di Canossa.

La pubblicazione curata da Pier Giorgio Oliveti (foto di Vittorio Giannella) esce per iniziativa della Provincia di Reggio Emilia. Il "Sentiero Matilde" da Canossa a San Pellegrino in Alpe è puntualmente documentato sul retro della carta in tutte le sette tappe che si sviluppano fra castelli e antiche pievi ricche di interessi storici e culturali. Le schede riguardano invece quattro anelli collinari contigui.

Roberto Corbella

ANTICHI SENTIERI DELLA VALCERESIO

M. Guide Macchione, Azzate (VA), 1998

Pagine 96, formato 13X21; ill. col. L. 20.000

● Si cammina fra castelli, miniere e boschi sacri in questa agile guida di Roberto Corbella pubblicata da Macchione nella collana escursionistica che recupera e valorizza rigorosamente la natura e la cultura del territorio dell'Alto varesotto. Ci sono gli itinerari naturalistici, ma anche quelli legati alle attività del passato (come il contrabbando), i sentieri dei fossili e del castagno accanto a quelli della preistoria che viene attualizzata con schizzi e disegni. Una guida molto pratica e con una ricca documentazione fotografica per passeggiate alla portata di tutti e per le quattro stagioni.

Una legge nazionale sui sentieri

"Recupero, tutela e valorizzazione dei sentieri di montagna, collina e rurali": è il titolo di una legge presentata da venti senatori di tutti i gruppi politici (primo firmatario il piemontese Tapparo). Il testo coinvolge a vario livello le Regioni, le Provincie i Comuni e le Comunità montane nel censimento del patrimonio della viabilità minore, nell'accatastamento e nella vigilanza. Lo scopo è quello di recuperare e tutelare i sentieri per promuoverne la fruizione pubblica. Il finanziamento è previsto in 100 miliardi. Purtroppo nella fase di stesura del disegno di legge il sen. Tapparo non ha consultato la Commissione centrale per l'escursionismo. Ne è così uscita una proposta sicuramente buona nelle intenzioni, ma bisognosa di modifiche. Solo a posteriori è stato sollecitato un parere da parte del CAI. E il presidente Pier Giorgio Oliveti ha sottoposto una serie di osservazioni che sono state discusse anche dal Consiglio centrale nella seduta del 30 gennaio scorso. Se ne riparerà con maggiore approfondimento sia per evidenziare il ruolo conferito al CAI in questo settore da precedenti norme legislative, sia per cogliere l'importante occasione per raggiungere finalmente il traguardo dell'"armonizzazione" della segnaletica a livello nazionale. Come rileva Oliveti, appare anche importante coinvolgere il Gruppo dei parlamentari amici della montagna e in particolare il presidente on. Luciano Caveri.

Fate stretching ad alta quota.

MADE OF
'TORAY'

Entrant
Dermizax
Waterproof Breathable Fabric

STRETCH SYSTEM



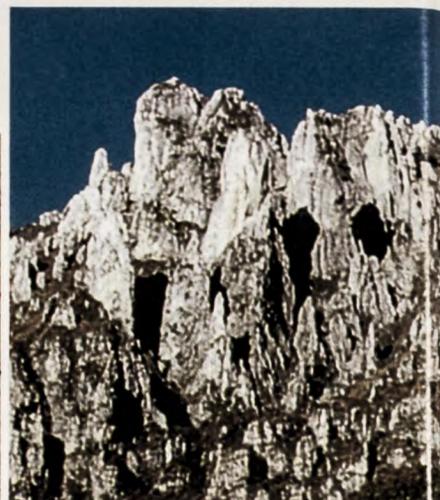
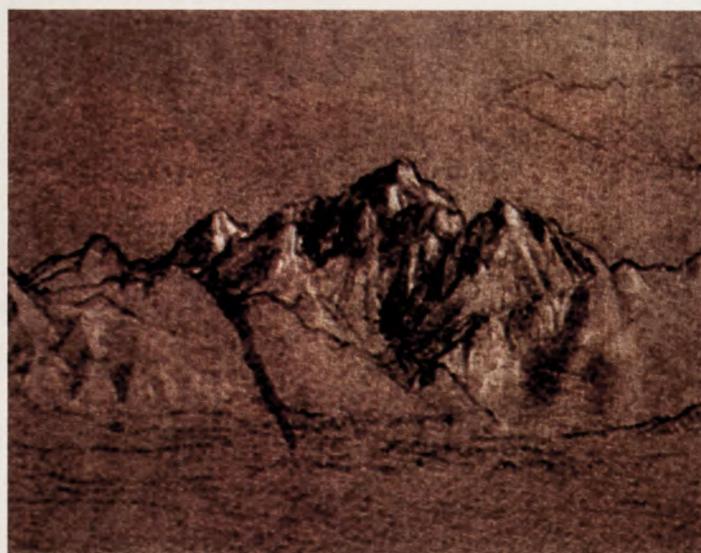
Chi mette a dura prova l'elasticità del proprio fisico ha bisogno di un abbigliamento tecnico all'altezza. Balo utilizza Dermizax stretch by Toray Industries, il tessuto traspirante, impermeabile, antivento totalmente **elastico** e sempre in forma.

MADE OF
'TORAY'

Entrant
Dermizax
Waterproof Breathable Fabric

BALO
the great outdoors

a cura di
Gino
Buscaini



Le Grigne

Il gruppo delle Grigne, compreso fra Lecco, il suo lago e la Valsässina, è di estensione modesta, ma vi si trovano concentrati molti aspetti di grande interesse: botanici, speleologici, storici, alpinistici, il cui significato non si limita al territorio lombardo. Perfino Leonardo da Vinci rimase colpito dal profilo di queste montagne che nelle giornate limpide si scorgono caratteristiche all'orizzonte nord di Milano. Attorno al 1511 Leonardo le ritrasse con un disegno, (v. foto sopra) che solo di recente ha ricevuto la sua reale attribuzione geografica: prima della ricerca dell'alpinista milanese Angelo Recalcati, gli esperti pensavano che il gruppo montuoso ritratto fosse il Monviso o il Monte Rosa. Una riproduzione parziale di questo disegno figura oggi

nella nuova edizione della guida. Già nel 1937 il CAI e il TCI pubblicarono "Le Grigne" fra i primi volumi della nostra collana, che a posteriori si può considerare come l'opera meglio riuscita fra le parecchie realizzazioni di Silvio Saglio. Andata rapidamente esaurita questa prima edizione, per molti anni nessun autore ha affrontato compiutamente l'impegnativo lavoro di rifacimento. Solo dal 1993 il giovane alpinista e arrampicatore milanese Eugenio Pesci ha preparato con passione e grande competenza un nuovo testo, ripetendo o aprendo di persona un gran numero di itinerari. Pesci ha anche eseguito gran parte delle fotografie, mentre il lecchese Pietro Corti ha collaborato con la competente preparazione degli schizzi

tecnici schematici. Così alla fine del 1998 l'autore e gli editori hanno avuto la soddisfazione di poter presentare agli appassionati della montagna un'opera completa e moderna sulle possibilità di escursioni su sentieri, scalate alpinistiche e arrampicate sportive di cui abbondano le Grigne. Queste montagne hanno un significato particolare nella storia dell'alpinismo lecchese, ma non solo. A più riprese son state frequentate da grandi alpinisti delle varie epoche, e per tutti ricordiamo la presenza negli Anni Trenta di Emilio Comici e Mary Varale, che lasciano il loro nome su vie diventate poi classiche. Le Grigne presentano due cime principali, quella settentrionale e quella meridionale, familiarmente chiamate la prima Grignone (a des.) e la seconda

Grignetta (sopra). Soprattutto quest'ultima è articolata in una moltitudine di guglie, pinnacoli, torrioni e campanili, dai nomi ormai notissimi: Sigaro, Fungo, Angelina, Lancia, Costanza, Nibbio, Magnaghi. Ma non mancano grandi pareti e bastionate calcaree, come Medale, Sasso Cavallo, Pizzo della Pieve. In tempi recentissimi sono aperte anche numerose vie moderne sulla costiera del Monte San Martino, fin giù alla Bastionata del lago. Per valutare lo sviluppo delle arrampicate basti considerare che Saglio aveva dedicato alla Medale 5 sole pagine, mentre ora pesci l'ha dovuta descrivere in 52, e che la famosa parete ENE del Nibbio offre ora ben 53 tra vie e varianti. Questo volume, come del resto gli altri della nostra Collana, comprende tutti gli itinerari di cui si è a conoscenza e li descrive nella situazione attuale di frequentazione e chiodatura. Tuttavia per alcuni itinerari di interesse puramente storico che si svolgono su terreno infido e coperto in parte da zolle erbose vengono date solo indicazioni sommarie, poiché i loro pericoli obiettivi superano di gran

lunga l'interesse della scalata. A questo proposito non va dimenticato che le Grigne, pur avendo in parte le caratteristiche di una palestra, presentano in alcuni settori anche difficoltà alpinistiche e richiedono comunque sempre di essere frequentate con prudenza e cognizione.

Il nuovo volume, con la dovizia e l'accuratezza delle informazioni, vuol contribuire soprattutto a far conoscere meglio queste montagne dal caratteristico fascino storico e sportivo, ma invita anche a una frequentazione responsabile che non ignori i possibili pericoli, affinché le lapidi che si trovano all'attacco di parecchi itinerari rimangano solo testimonianze del passato e ognuno torni d'ora in avanti dalle Grigne arricchito di esperienze felici.

Gino Buscaini

Eugenio Pesci

LE GRIGNE

Ediz. CAI-TCI;

564 pagine, con 36 schizzi e disegni, più 61 foto f.t. con tracciati di ascensioni e 4 cartine a colori. In vendita presso le Sezioni del CAI o le librerie fiduciarie del TCI: prezzo Soci CAI e TCI L. 49.000 (non soci L. 70.000).

I 41 volumi della collana attualmente disponibili

Queste guide descrivono tutte le montagne di ogni gruppo con tutti i loro itinerari, di ogni difficoltà, come pure tutti i rifugi con i relativi sentieri d'accesso e le traversate escursionistiche. Contengono capitoli naturalistici, di storia alpinistica (la Guida Monti è l'unica fonte storiografica delle montagne italiane), sulla speleologia, cascate di ghiaccio, ecc. e tutte hanno una esauriente parte scialpinistica.

Sono illustrate da cartine orografiche a colori, fotografie anche con tracciati di ascensione, disegni e schizzi.

In proporzione al numero di pagine in genere piuttosto elevato (in media ogni volume ha: 510 pagine, 70 disegni/schizzi, 50 foto, 10 cartine), e considerando la completezza dei contenuti e l'accuratezza della loro preparazione, queste guide non sono care. Si possono acquistare con lo sconto per i Soci CAI o TCI presso tutte le Sezioni del CAI, o presso le librerie fiduciarie del TCI.

Volumi che usciranno prossimamente,

nel 1999-2000: Mesolcina - Spluga, di Alessandro Gogna e Angelo Recalcati.

- Odle-Puez, Dolomiti fra Gardena e Badia, di Lorenzo e Pietro Meciani.

- Sicilia, di Giuseppe Maurici e Sergio Soraci.

Seguiranno:

- Sassolungo, di Ivo Rabanser.

- Emilius - Tersiva, di Giulio Berutto e Lino Fornelli.

- Pale di S. Martino, di Lucio De Franceschi e Luca Proto.

- Lagorai - Cima d'asta, di Mario Corradini.

- Pale di Agordo e Primiero, di Francesco Abbruscato e Alessandro Bonaldo.

- Civetta - Moiazza, di Giuliano Bressan e Massimo Doglioni.

- Alpi Aurine, di Fabio Cammelli e Werner Beikircher.

- Prealpi Bresciane, di Fausto Camerini.

- Appennino settentrionale, di Marco R. Salvo e Daniele Canossini

- Alpi Biellesi e Valsesiane, di Paolo Cavagnetto

LE GUIDE IN ORDINE GEOGRAFICO

1 - Alpi Liguri	1981	E. Montagna, L. Montaldo
2 - Alpi Marittime I	1984	E. Montagna, L. Montaldo, F. Salesi
3 - Alpi Marittime II	1990	E. Montagna, L. Montaldo, F. Salesi
4 - M. Viso-A. Cozie Meridionali	1987	M. Bruno
5 - Alpi Cozie Centrali	1982	E. Ferreri e al.
6 - Alpi Cozie Settentrionali	1985	R. Aruga, P. Losanna, A. Re
7 - Alpi Graie Meridionali	1980	G. Berutto, L. Fornelli
8 - Gran Paradiso	1980	E. Andreis, R. Chabod, M.C. Santi
9 - Alpi Graie Centrali	1985	A. Giorgetta
10 - Monte Bianco I	1994	G. Buscaini
11 - Monte Bianco II	1968	G. Buscaini, R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio,
12 - Alpi Pennine I	1971	G. Buscaini
13 - Alpi Pennine II	1970	G. Buscaini
14 - Monte Rosa	1991	G. Buscaini
15 - Andolla-Sempione	1991	R. Armelloni
16 - Alpi Lepontine	1986	R. Armelloni
17 - Le Grigne	1998	E. Pesci
18 - Màsino-Breglia-Disgrazia I	1997	A. Bonacossa, G. Rossi
19 - Màsino-Breglia-Disgrazia II	1975	A. Bonacossa, G. Rossi
20 - Bernina	1996	N. Canetta, G. Miotti
21 - Adamello I	1984	P. Sacchi
22 - Adamello II	1986	P. Sacchi
23 - Presanella	1978	D. Ongari
24 - Dolomiti di Brenta	1977	G. Buscaini, E. Castiglioni
25 - Ortles-Cevedale	1984	G. Buscaini
26 - Alpi Retiche, Piazza-Sesvanna	1997	R. Armelloni
27 - Alpi Pusteresi	1997	F. Cammelli, W. Beikircher
28 - Piccole Dolomiti-M.Pasubio	1978	G. Pieropan
29 - Gruppo di Sella	1991	F. Favaretto, A. Zannini
30 - Schiara	1982	P. Rossi
31 - Pelmo-Dolomiti di Zoldo	1983	G. Angelini, P. Somnavilla
32 - Dolomiti Orientali I, 1	1971	A. Berti
33 - Dolomiti Orientali I, 2	1973	A. Berti
34 - Dolomiti Orientali II	1982	A. e C. Berti
35 - Alpi Carniche I	1988	A. De Rovere, M. Di Gallo
36 - Alpi Carniche II	1995	A. De Rovere, A. Di Gallo
37 - Alpi Giulie	1974	G. Buscaini
38 - Alpi Apuane	1979	E. Montagna, A. Nerli, A. Sabbadini
39 - Appennino Centrale I	1989	C. Landi Vittorj
40 - Gran Sasso d'Italia	1992	L. Grazzini, P. Abbate
41 - Sardegna	1997	M. Oviglia



a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

COPPA DEL MONDO FASI

● Essendo solo due le prove previste in calendario, veniva accettata la candidatura di Milano, in via eccezionale perché la parete sarebbe stata montata all'aperto. Il rischio di annullare la gara, dopo una decina di giorni di maltempo, che avevano provocato gravi danni e inondazioni, era stato in effetti notevole, ma l'ottimismo alla fine veniva premiato. A tempo di record era sorta la parete della Top Climber nel cuore della città, a pochi metri dalla Stazione Centrale e anche i tracciatori Lella e Nardi erano riusciti a portare a termine ottimamente il loro compito, sopperendo con l'esperienza alle giornate mancanti. La parete era coperta da graffiti, poco apprezzati dagli atleti perché rendevano molto confusa la lettura delle vie, ma perfettamente intonati con l'ambiente cittadino della stazione. Alcuni stands con esposizione di prodotti del settore contribuivano all'importante funzione promozionale e informativa della manifestazione, seguita da un pubblico numeroso e interessato. Alto anche il numero di partecipanti, quasi 150, per tre giorni di gara. I concorrenti dell'Open riportavano di incontri poco piacevoli con gli "abitanti" di piazza Duca d'Aosta, ma la situazione migliorava decisamente il giorno dopo, grazie ad un'attenta sorveglianza dei gabinetti allestiti nell'isolamento. Dei 13 italiani 5 si qualificavano attraverso l'Open, aggiungendosi agli otto della squadra per i

A sinistra:
Simon Wandeler, 3° a Kranj
(foto B. Quaresima).

A destra:
Coppa del Mondo a Milano
(foto B. Quaresima).

Sotto:
Yuji Hirayama, vincitore della Coppa
del Mondo 1998. (Arch. North Face)

quarti. In semifinale arrivavano in 7, buon risultato di gruppo, considerando una via tanto selettiva da eliminare tra gli altri addirittura Legrand. In campo femminile, le partecipanti alla finale si qualificavano con due prove nello stesso giorno; Luisa Iovane risultava, al 10° posto, la prima esclusa; Stella Marchisio 15°, Martina Artioli, 26°. Inferiori alle aspettative i risultati di semifinale anche per la squadra maschile. Un passaggio di difficile interpretazione sotto un tetto metteva infatti termine alla prova di molti potenziali finalisti e si qualificava quindi chi, per intuito o per semplice fortuna, aveva imboccato la sequenza giusta.

Per la prima volta in finale si ritrovavano i francesi Villien e Gallot, addirittura partiti dall'Open e lo svizzero Wandeler. Svanivano così le speranze per i nostri Core, 13°, Zardini, 15°, Giupponi e Ghidini, 18°, Lagni e Zavagnin, 22°, tutti più o meno alla stessa altezza, e Brenna rimaneva da solo a rappresentare la squadra in finale. Purtroppo Christian non riusciva ad esprimersi al massimo, e una deludente (per lui) quarta posizione



comprometteva anche il risultato finale della Coppa del Mondo generale. Vinceva infatti il simpatico Yuji Hirayama, che con un secondo e un primo posto si portava così in testa alla classifica generale. Lo seguivano il russo Krivoshetsev e Arnaud Petit, 5° Wandeler. Tra le ragazze la Sarkany ristabiliva la parità, battendo la Sansoz, 3° la sorprendente polacca Iwona Gronklewicz, nota per i suoi combattimenti epici, ma mai salita sul podio, 4° Bodet, 5° Uhden.

COPPA DEL MONDO A KRANJ

● Terza e ultima prova del circuito 1998, si svolgeva in Slovenia in novembre, sulla struttura fissa della Sint Rock nel Palazzetto dello Sport. Grandi speranze per Christian Brenna, che nel duello testa a testa poteva ancora superare il giapponese Yuji Hirayama per la vittoria finale, mentre tra le ragazze c'era perfetta parità Sansoz/Sarkany. Un po' troppo diluite nel tempo le varie prove, con lunghe





attese che mettevano a dura prova la resistenza degli arrampicatori. L'Open e i quarti di finale femminili avevano luogo il venerdì pomeriggio, tra gli italiani erano sfortunati Billoro e Zavagnin, mentre passavano il turno Amici, Scarian e Da Pozzo. Tra le 51 ragazze partecipanti ai quarti, si qualificavano Iovane, Artioli e Marchisio, mentre la forte Lisa Benetti si perdeva in un moschettonaggio poco evidente, e Ulla Walder scivolava molto in basso. La mattina seguente si proseguiva con i quarti maschili, e i brutti presagi di

una gara iniziata il venerdì 13 purtroppo si avveravano per la squadra italiana. Eravamo abituati ad una qualificazione di massa dei nostri, invece questa volta, oltretutto quella decisiva per la classifica finale di Coppa del Mondo, solo Brenna e Bruseghini raggiungevano la semifinale. Forse l'orario mattutino, o la tensione, o semplicemente il peso della stagione agonistica intensissima iniziata ai primi di aprile, trasformavano la prova, considerata la locazione geografica, in una "disfatta di Caporetto". In un campo di un centinaio di

partecipanti le nostre speranze per il podio finivano immediatamente con Lagni 27°, Core e Zardini 33°, Giupponi 39°, ancora peggio gli altri. Non si facevano invece impressionare i francesi, e soprattutto Hirayama, il concorrente più pericoloso per Brenna. Le vie di semifinale per il sabato sera erano state tracciate in maniera da evitare ex-equò, perché, per motivi di diretta televisiva, la domenica non c'era tempo per superfinali. Su una via intensissima, la povera Sarkany veniva penalizzata da un allungo e finiva dietro Sansoz e Bodet, anche dalle ragazze italiane si sperava di più, invece Stella Marchisio finiva 23ª e Martina Artioli 26ª. Luisa Iovane si consolava perché una mediocre prestazione al 13° posto era sufficiente a conservarle un'inaspettata 5ª posizione nella classifica generale di Coppa. Dopo la semifinale maschile, perso anche Bruseghini, 12°, Brenna restava l'unico a rappresentare l'Italia nella finale, senza il tifo dei

compagni, tutti ritornati comprensibilmente a casa. Così dopo un'altra lunga giornata di inattività, si concludeva finalmente la prova di Kranj: Liv Sansoz la spuntava su Muriel Sarkany, 3ª Stephanie Bodet, 4ª Choumilova, 5ª Bereclartu. Yuji Hirayama arrampicava impassibile, superando di poco Legrand, 2°. Terzo, per la prima volta sul podio, lo svizzero di colore Simon Wandeler, 4° un altro giapponese, Koyamada Dai, 5° il giovane ucraino Petrenko. E Brenna? Si era fatto battere ancora una volta dalla tensione, e si doveva accontentare dell'ottavo posto. Almeno non pregiudicava la classifica generale di Coppa del Mondo 1998: 1° Hirayama, 2° Brenna, 3° Krivoschetsev, 4° Wandeler, 5° Legrand, 6° François Petit, 7° Zardini, 17° Core, 21° Lagni, 26° Bruseghini. La Coppa del Mondo femminile: 1ª Sansoz, 2ª Sarkany, 3ª Bodet, 4ª Leflem, 5ª Iovane, 6ª Tcherechneva, 7ª Beghin, 21ª Marchisio, 22ª Artioli, 31ª Benetti. Per la prima volta, almeno in campo maschile, una Coppa del Mondo non dominata dai francesi, con un numero sempre maggiore di partecipanti (soprattutto ragazze), ma caratterizzata da un numero di prove estremamente basso (tre). Sembra però che per la stagione 1999 l'interesse di organizzatori e sponsor sia maggiore, con ben nove prove di Coppa del mondo di difficoltà e otto di Bouldering previste: bisogna vedere quante si realizzeranno realmente.

Il futuro energetico e le Alpi

di Corrado
Maria Daclon

Gli scenari del consumo energetico seguono di pari passo l'evoluzione delle politiche europee. Anche in questo importante settore i cambiamenti potranno essere portatori di differenti risultati, secondo le misure che verranno attuate. Ad esempio, dal febbraio scorso i grandi consumatori di energia (più di 40 GWh all'anno) possono acquistare l'elettricità dove ritengono più conveniente e opportuno. Tra un anno seguiranno le imprese il cui consumo è superiore a 20 GWh. E dal febbraio 2003 anche consumatori più piccoli (oltre 9 GWh) potranno approfittare della liberalizzazione europea. Queste novità richiederanno un impegno serio per amplificare i vantaggi ed arginare gli inconvenienti. Un caso significativo riguarderà certo le centrali idroelettriche, una forma di energia rinnovabile e non inquinante, situate quasi sempre in aree di montagna. La competizione con altre fonti energetiche potrebbe portare ad una "svalutazione" di queste risorse, bilanciabile secondo gli enti elettrici con un aumento dei consumi locali. Ma la strada da sempre indicata, anche nei

documenti internazionali, non è quella di un aumento, ma caso mai di una riduzione dei consumi inutili e delle dispersioni, proprio nella direzione di una diminuzione dei flussi energetici.

A partire dal 1910 la produzione di energia in Europa occidentale si è decuplicata. Però il rendimento, il rapporto cioè tra energia utile ed energia primaria, è appena leggermente più alto di quello dell'inizio del secolo. Nel 1910 era del 38 per cento, nel 1990 del 42 per cento, nel 1996 del 43 per cento.

La causa, secondo i tecnici, è nella quota sempre maggiore di energia che viene prodotta con centrali nucleari, con un rendimento molto basso tipico di questa produzione di energia (perdite dei due terzi). Seguendo le indicazioni che vengono anche dai dibattiti internazionali, ultima la conferenza sul clima di Buenos Aires, le strategie più efficaci dovranno far leva necessariamente sul ricorso sempre più ampio alle energie rinnovabili: sole, acqua, vento, biomassa. La montagna ha una naturale vocazione per estendere la propria

produzione energetica a queste fonti. Fallimentari infatti si sono rivelati gli insediamenti di centrali nucleari in aree prossime alle regioni di montagna: un caso per tutti il reattore cosiddetto Superphénix, entrato in funzione nel 1985 in Francia, a Créys-Malville. Bloccato per lunghissimo tempo da una serie interminabile di incidenti. In dieci anni, il reattore ha funzionato 174 giorni nei primi cinque anni e solo 48 ore nei successivi cinque. Un esempio chiaro dello spreco di risorse e dell'errore della scelta nucleare.

Purtroppo i danni di queste scelte vengono in parte pagati anche dal nostro Paese. L'elettrodotta derivante dal Superphénix, 300 mila volts, è stato fatto transitare in Valle d'Aosta, deturpando il paesaggio alpino e, nei periodi fortunatamente brevi di funzionamento, caricando le aree di transito di fortissimi campi elettromagnetici. Ci si chiede ora chi sosterrà i costi per lo smantellamento di questo monumento all'inciviltà.

Dando per acquisito che la fonte nucleare appartiene ormai al passato, anche grazie alla consapevolezza

acquisita dall'opinione pubblica a livello europeo, ed essendo inevitabile per il medio periodo una transizione in cui le energie fossili continueranno a giocare un ruolo importante, dovranno essere messe in atto dalle regioni di montagna delle misure pilota, per esempio con incentivazioni e investimenti, per adottare più efficaci sistemi di conversione energetica. La cogenerazione, la produzione combinata di energia e calore, è una delle soluzioni più percorribili. È certo necessario che gli impatti della produzione energetica internazionale sul futuro energetico delle Alpi, tenutosi a Locarno su iniziativa della Cipra, è quello che la liberalizzazione europea che si diceva all'inizio potrebbe portare, con l'aumento degli scambi energetici, ad una nuova ondata di costruzioni di impianti ed elettrodotti ad alta tensione attraverso le Alpi. Già ora le Alpi rappresentano un vero e proprio "nodo" di transito non solo per merci e persone, ma anche per i flussi energetici. Qui la densità di linee ad alta tensione è la più elevata di tutta Europa. Per quanto riguarda l'Italia, pur nel quadro normativo e delle convenzioni internazionali, leggi nazionali come quella sulla montagna del 1994

potrebbero offrire alle Regioni concrete possibilità sperimentali. Tra gli interventi di sostegno alle attività economiche ricordiamo l'esenzione della tassa erariale su energia elettrica autoprodotta fino a 30 Kw; possibilità di riduzione del sovrapprezzo termico sui consumi domestici e produttivi; agevolazioni per i piccoli imprenditori e commercianti; deroghe in materia di trasporti, incentivi alla predisposizione di servizi di informatica e telematica per gli sportelli delle Comunità Montane, e così via. Perché queste politiche abbiano successo, come si sostiene da più versanti, occorre entrare nel processo internazionale in corso e porre grande attenzione ai cambiamenti globali nel settore economico, con un quadro di riferimento non

nazionale o regionale, ma europeo. La cosiddetta carbon-tax varata dal governo italiano non soddisfa le attese. Per le sue caratteristiche la tassa non è altro che un modo per avere maggiore reddito tributario per migliaia di miliardi, un onere che verrà scaricato dalle aziende sui cittadini con gli aumenti annunciati di benzina, elettricità eccetera. Altro sarebbe stato detassare gli investimenti per tecnologie meno inquinanti. Al principio comunitario degli anni Settanta "paghi l'inquinatore" dovrebbe sostituirsi quello ormai in vigore da un decennio, il "non inquinare". Ma non sempre il nostro Paese è al passo con i tempi, soprattutto in materia di ambiente.

Corrado Maria Daclon



Ufficio
GAT
guida alpine trentine



Guida Alpina Maestro d'Alpinismo Sergio Rosi

CORSI D'ARRAMPICATA

- CORSI D'ARRAMPICATA SPORTIVA ad Arco (Trento)
- CORSI D'ARRAMPICATA CLASSICA in Brenta, ai rifugi Tuckett SAT e Alimonta

CORSI DI ESCURSIONISMO-ALPINISTICO E DI ALPINISMO

- al rifugio Carè Alto d. Ongari SAT
- CORSI DI ESCURSIONISMO-ALPINISTICO
- CORSI DI ALPINISMO BASE

RISCOPRIAMO LE DOLOMITI

- LE GUGLIE DOLOMITICHE TARENTINE
- LA CIMA PIÙ ALTA DI OGNI GRUPPO DOLOMITICO TARENTINO

CIME ALPINE

- CAMPANILE BASSO
- GROSSGLOCKNER
- CERVINO

INFORMAZIONI: Se desideri saperne di più e/o ricevere il programma dettagliato, telefonami: Guida Alpina SERGIO ROSI tel. e fax 0464.834765; o scrivimi tramite posta elettronica, e-mail: guidalpina@anthesi.com. Causa il mio lavoro di Guida Alpina, difficilmente mi trovi in casa, ti prego pertanto di lasciare detto il tuo recapito telefonico completo di prefisso, a chi ti risponde o alla segreteria telefonica, ti richiamerò al più presto possibile.

Utilizzo:
alta montagna, alpinismo,
cascate di ghiaccio.
Scarpa che unisce
tutte le caratteristiche
per essere il miglior
strumento per le Vostre
performance:
leggerezza, sensibilità,
comfort, precisione
e giusta rigidità.

mod. **GIOVE KEVLAR**

Caratteristiche:

- Sistema di allacciatura rapido con carrucola per un ottimo bloccaggio del piede
- fodera Cambrelle con collarino Astra
- tessuto rinforzato con Kevlar
- ramponabile con Ramponi Automatici
- suola con Microporoso ammortizzante d'acciaio



KAYLAND
l'impronta del futuro.



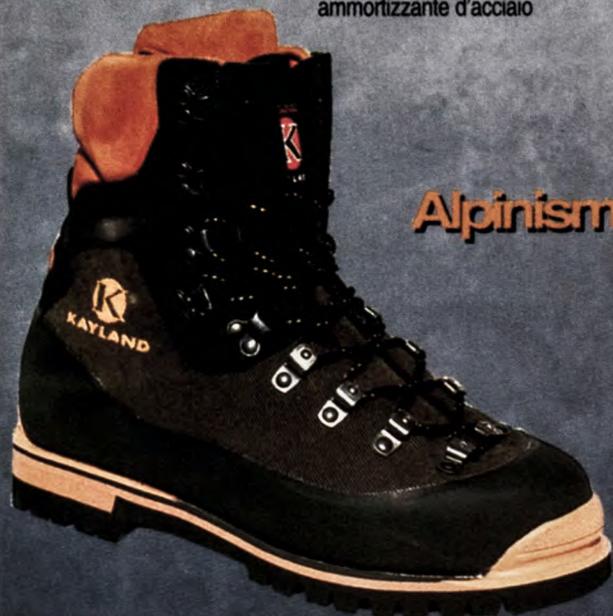
Trekking

Utilizzo:
scarpa adatta in molteplici
situazioni, dal trekking
impegnativo alle ferrate.
NEW ANKLE SYSTEM
per un bloccaggio ed un
comfort totale del piede.

mod. **TITAN KEVLAR**

Caratteristiche:

- New ANKLE LOCK SYSTEM
- crosta + Kevlar
- suola con microporo ammortizzante e Nylon rigida



Alpinismo

• Per informazioni sui centri Kayland Test calzature tel. 035.53.00.22

segue da pag. 19.

E di lì infatti che, nell'emergenza in cui ci trovavamo, avevo calcolato di scappare dalla trappola in cui eravamo caduti. Ed eccoci alle prese con quei folli cento metri che ci separavano dall'uscita dello sperone. tutti legati alla mia corda guidavo io la cordata aprendo la via, e dopo sei ore, tante ne furono richieste per brancolare tra quei muri di ghiaccio indecifrabili nella tormenta acciecante, ero approdato finalmente sull'ampia dorsale spartiacque del Monte Bianco. Ci finii però più in alto e a sinistra di dove si arriva normalmente. Infatti appena si attenuò il pendio e il gran vento dello spartiacque cominciò a frustarci dilaniando le nebbie, solo allora potei vedere e rendermi conto di trovarmi esattamente tra i Rochers Rouges Superiori e il Mur de la Côte, ormai rimasto più in basso di dove eravamo giunti. Ciò non avrebbe cambiato tuttavia la mia scelta fatta già a priori e che prevedeva di "fuggire" sull'altro lato del Bianco, che dà sul Grand Plateau. Da lì saremmo poi discesi a Chamonix. Senza dunque arrestarmi un solo momento, poiché il vento del nord tirava fortissimo e siderale, avevo continuato, con i tre compagni legati dietro di me, per passare dal versante italiano a quello di Chamonix onde inforcare e discendere il così definito Ancien Passage Inferiore. Detto passaggio inizia proprio alla quota di circa 4.450 metri sulla dorsale nord-est da noi appena

raggiunta uscendo dalla Brenva. Il ripido e profondo pendio nevoso che qui mi attende, era stata la via scelta da Paccard-Balmat per la storica conquista del Monte Bianco nel 1786. Adesso però appariva pesantemente carico di neve, caduta prima dal cielo e poi accumulata dalla bufera. Faceva paura il solo guardarlo, pensando alla valanga che poteva prodursi, ma volli lo stesso accertarmi sulla reale consistenza della sua neve. Così cominciai a scendere, lasciando dietro di me un vero cunicolo: affondavo fino all'anca. Non insistetti in quel folle rischio di valanga, e fatti un centinaio di metri avvertii con un grido, seguito da un gesto con la mano, l'aspirante guida Vincendon di fare dietro-front. Vincendon, più esperto di Henry, chiudeva in discesa la lunga fila di noi quattro, e accolto il mio segnale invertì subito la marcia. In breve ci trovammo sull'ampia dorsale da cui eravamo partiti. Va detto che la nostra fu una rinuncia logica e prudente, dunque ben accolta da tutti essendo stata più che ragionevole. Risaliti dunque i primi cento metri appena discesi dell'Ancien Passage eravamo tornati sul tondo spartiacque che fa da spalla alla cima del Monte Bianco, e che io già conoscevo. Nel suo sviluppo questo crinale è assai lungo, ma bonario non presenta crepacci né altra sorta di pericoli, e porta direttamente alla Cima. Da lì avremmo poi raggiunto la capanna Vallot seguendo l'altrettanto facile e sicuro crestone delle Bosses. Si può

dire perciò che da questo momento per noi non ci sarebbero più stati problemi da affrontare; si trattava soltanto di camminare, un passo dopo l'altro per circa trecentocinquanta metri di dislivello lungo una successione di ampi dossi di neve rugosa e indurita dal vento, più che mai violento in prossimità della vetta. Ma era importante fare presto, data l'ora, e non soltanto per la notte incombente (avevamo ancora le lampade frontali funzionanti) ma soprattutto per non rimanere troppo a lungo esposti al vento di un gelo estremo. Era logico e normale quindi ristabilire le due originali cordate: io con Gheser e Vincendon con Henry; ed è ciò che con tutta naturalezza abbiamo fatto prima di incamminarci. Qualcuno, poco esperto di alpinismo, potrebbe domandarsi se non fosse stato più prudente rimanere ancora tutti e quattro legati in una sola cordata. Ripetendomi spiego allora che trattandosi di una via elementare quella che ci attendeva, ossia senza più opporre né difficoltà né pericoli, il procedere in fila indiana di quattro persone legate insieme alla stessa corda avrebbe procurato a tutti soltanto disagio e lentezza, nonché noiosi e frequenti inciampamenti di ramponi nella corda che ci univa; poiché, per quanta l'attenzione prestata, sarebbe bastato un allentamento della corda a causare l'inciampo. Ancora meglio sarebbe, in casi come questi, procedere autonomamente, ossia completamente slegati.

Silvano Gheser
tra i
soccorritori
(da "La settimana
INCOM
illustrata"
del
12 gennaio 1957).

**UNA DECISIONE
INSPIEGABILE**

Passo su passo abbiamo così cominciato ad avanzare. A tratti capitava a noi di trovarci davanti agli altri e altre volte erano invece loro ad essere più avanzati di noi, tutto comunque avveniva in perfetto equilibrio. Il grande e costante nemico da combattere, e a cui resistere, era sicuramente l'implacabile vento, teso e gelato a più non posso. Curvi allora contro la sua spinta frontale, pur con passo relativamente lento ma costante, marciammo per almeno un'ora, insieme, fino a raggiungere e a sorpassare quell'unico spuntone roccioso denominato Petits Mulets, che emerge a circa 4.700 metri e quindi ormai in prossimità della vetta. Ma è proprio qui, girandomi per dare di schiena a un colpo di vento, che vedo Vincendon e Henry fermi, uno di fronte all'altro come stessero parlando. Si trovano a un centinaio di metri in linea retta sotto di noi. Già nell'ultimo quarto d'ora avevo notato nei due un certo rallentamento di passo, ma adesso si erano addirittura fermati, seppur palesando di voler ripartire poiché erano rimasti in piedi. Il trovarsi momentaneamente



Il ten. Gheser all'arrivo a Courmayeur: il sacco a pelo che lo protegge è interamente coperto da una crosta di ghiaccio. Nei sei giorni in cui è rimasto sul Monte Bianco, l'ufficiale ha perduto oltre dieci chili di peso. Gheser ha 36 anni (la stessa età di Walter Bonatti) ed è maestro di sci. Ufficiale di complemento degli alpini. Suito il periodo di ferma normale, è rimasto nell'esercito per la sua grande passione per la montagna.

separati mentre si procede in due distinte cordate autonome è cosa di assoluta normalità; urlai comunque nel vento, quasi senza fermarmi poiché il mio compagno dava ormai segni di difficoltà, e li incitai ad affrettarsi. I due assentirono tranquillizzandomi con un gridato "pas des problemes!". Uno dei due pareva trafficare intorno allo spallaccio del sacco dell'altro, che continuava a tenerlo sulle spalle restando ritto in piedi. Mi rigirai e proseguì il cammino

facendo strada a Gheser che, per l'ormai avanzato congelamento dei suoi piedi, muoveva passi sempre più rigidi e incerti. A partire infatti dalla notte di bivacco sullo sperone della Brenva egli manifestava, oltre che sofferenza fisica, anche una certa non presenza agli eventi, direi meglio una scarsa lucidità mentale. Erano mie impressioni del momento, ma, a quanto pare, trovano conferma nelle assurdità che lo stesso Gheser oggi esprime nel libro, e nell'intervista, di

Ballu, sia pure per voce di questo. Riprendemmo dunque il cammino e quando ancora mi girai nella direzione di Vincendon e Henry, non potei più vederli: un rilievo del pendio rugoso sul quale procedevamo si era interposto fra noi nascondendoli ai nostri occhi. Dal canto mio ero però sicuro che avrebbero proseguito al più presto, non poteva essere diversamente, tanto che in me non si affacciò neppure per un attimo il sospetto che non l'avrebbero fatto. Quasi al buio, spingendo i nostri corpi contro un vento polare e paralizzante, arrivammo sulla vetta del Monte Bianco. Continuammo senza sosta, senza neppure levare dal sacco le pile frontali, lungo la cresta della Bosses. Era notte fonda quando entrammo nella capanna Vallot.

Fu cosa veramente inimmaginabile e inspiegabile che, giunti ormai a questo punto, Vincendon e Henry prendessero, a nostra insaputa e sul far della notte, la più assurda delle decisioni, quella di invertire la marcia e di infilarci proprio in quell'Ancien Passage Inferiore che giusto un paio d'ore prima avevamo tutti insieme evitato poiché ritenuto estremamente pericoloso per distacco di valanghe. Perché fecero una simile follia? Non lo so, non posso saperlo, nessuno potrà mai saperlo. Quei due poveri ragazzi, commettendo quel tragico errore, decisero la propria sorte. Dunque, checchè ne abbia

detto Ballu, o lo abbia lasciato intendere, nessuno ha abbandonato qualcuno o da qualcuno è stato abbandonato. C'è stato invece chi, inaspettatamente e insensatamente (è triste dirlo ma è così), si è allontanato dagli altri dopo un'ora di marcia fatta insieme, per attuare soluzioni imprevedibili e non annunciate. Questo, è solo questo, hanno fatto purtroppo i poveri Vincendon e Henry. La direzione da loro presa è stata esattamente la via dell'Ancien Passage Inferiore. Lo confermerà chiaramente anche il presidente delle guide alpine di Courmayeur, Titta Gilberti, nella sua relazione ufficiale stesa sulla vicenda Bonatti-Gheser, datata 29 marzo 1957 e inviata alla presidenza generale del CAI. Gilberti scrive al riguardo: "Il 27 dicembre, ore 21. Nuova telefonata a Chamonix: viene riferito che stamane è stata vista una cordata che scendeva regolarmente dal Bianco lungo il Grand Corridor, o meglio lungo l'Ancien Passage."

In opposizione a quanto sostiene Ballu nel suo libro e su *Vertical*, riepilogo succintamente quanto segue. Vincendon e Henry, e anche lo stesso Gheser, non chiesero affatto di fermarsi per mangiare, né per altro. Non era neppure pensabile di farlo sotto la sferza di un vento polare. Non ci furono dunque, e da parte di alcuno, né domande né risposte al riguardo, e tanto meno avvennero discussioni o imposizioni.

Che discussioni potevano mai esserci fra noi quattro vivendo una situazione a tutti tanto chiara ed evidente? Eppoi, se proprio fosse stato impellente, ma non poteva esserlo, il loro bisogno di mangiare (è cosa ridicola se rapportata a momenti di simile tensione), perché non l'avrebbero soddisfatto in una delle numerose e lunghissime attese avvenuto fino a poco prima sull'ultimo tratto della Brenva, mentre io, davanti a loro, lottavo per aprire a tutti la via della salvezza?

Le testimonianze che, in qualità di guida alpina responsabile, io ho messe in iscritto e reso pubbliche già all'indomani della vicenda, vengono citate nelle stesure di Ballu soltanto nella misura e nella forma che a costui fanno buon gioco,

dunque soltanto come note di contrasto o addirittura come negazione di verità. Ma quelle che lui ha inteso come verità – è facilmente dimostrabile – sono spesso venute da fonti mediate dalle cronache dell'epoca, quasi sempre stese (allora era così) da redattori inesperti in materia e anche di assai poca responsabilità, a quanto è risultato. Infatti nei giorni successivi alla tragedia tutti dissero la loro: prima di tutto una sconsiderata stampa, e TV, che senza scrupoli hanno mirato soltanto, e ad ogni prezzo, allo *scoop*; ci furono poi le voci degli uni e degli altri amici; e neppure mancarono le testimonianze dei "c'ero anch'io" e quelle dei "sentito dire"; Ho una vera collezione di questi penosi esempi di testimonianza.

SULL'ATTENDIBILITÀ DELLE FONTI

Va ancora detto che le "verità" su cui Ballu, esplicitamente, ha impostato il suo racconto – per quello che mi riguarda – arrivano in qualche modo proprio dal mio compagno di cordata Gheser; questa è almeno l'impressione viva che si ha subito dalla lettura del libro. Si deduce allora che se le affermazioni di Gheser, che pur sono tanto imprecise e spesso assurde, fossero state realmente e intenzionalmente dette dallo stesso Gheser come vere – così fa credere Ballu – ebbene ci troveremmo allora di fronte alla calunnia. E come tale è perseguibile! Gheser in tal caso non sarebbe meno colpevole di Ballu che le ha riportate in un libro, e di un editore che glielo ha stampato.

Comunque, anche nella migliore delle ipotesi, rattrista leggere che un ingrato Gheser' oggi è dimentico del suo stato fisico e confusionale in cui, comprensibilmente, si era trovato in quei giorni sul Monte Bianco, giorni da lui vissuti soltanto da alpinista guidato e ben presto anche da uomo bisognoso di soccorso proprio per il suo stato di prostrazione e di congelamento agli arti. E adesso, quarant'anni dopo, egli crede di poter affermare – sentendosi probabilmente protetto dal fatto di costituire, a parte il sottoscritto, l'unica testimonianza vivente (non attenta però alle assurdità che minano le stesse sue affermazioni) – crede di poter affermare, dicevo, quelle sue già confuse e appannate visioni dei

**MAKALU, 8463 m.
CHRISTOPH HAINZ
FA UNA CHIAMATA.**

momenti che nella sua condizione ha vissuto. Sono visioni andate via via ancor più sfocandosi nella sua memoria, perciò, a quanto pare, non sa fare di meglio che richiamarsi (emerge più che evidente) proprio a quell'articolo che un inesperto quanto irresponsabile redattore aveva scritto sul settimanale *La settimana Incom illustrata* e firmato con il nome di lui, Gheser. Va ricordato che i congelamenti alle mani avevano impedito in quei giorni all'amico di impugnare la penna. Ma quel che è peggio, oggi quel mio compagno pare dare ancor più credito che in passato (affiora anche questo nel libro di Ballu) a quanto era apparso su quel settimanale il 12 gennaio 1957. Forse anche perché quell'articolo, a ben vedere,

porta proprio la sua firma. Su quel giornale, fatto proprio a misura e a livello dei suoi lettori, si dissero dunque, firmate col nome di Gheser, tante e tali sciocchezze che neanche il più sprovveduto e insensibile degli alpinisti avrebbe mai accettato che gli venissero attribuite come proprie. Fu dunque per questo infatti, ma in ultima analisi fu anche per un senso di indulgenza verso lo sventurato compagno là sofferente in ospedale, che fin da subito decisi di non dare peso a quel farraginoso impasto di goffe stupidaggini; come tali, del resto, giunte a tutti fin troppo evidenti. Ma passarono quarant'anni, e a completare quel bel capolavoro di Gheser, apparso sull'appena citato settimanale, verrà Ballu che

di quel genere di testimonianza, e senza operare alcun vaglio, ne farà il cardine della propria "inchiesta". Indubbiamente Ballu dimostra con questo libro di possedere tutte le qualità richieste dal suo intento. C'è infatti, al servizio del disegno che si è proposto, e per la parte che mi riguarda, invenzione e spregiudicatezza, maliziosità e furberia; tutte inclinazioni che lui sa manifestare con abilità da giocoliere nel manipolare le assurdità e le contraddizioni che navigano nella sua "inchiesta". Ma c'è ancora qualcosa di più in quest'uomo, ed è persino un paradosso se visto nel contesto delle sue pretese. È il fatto che l'indagine da lui costruita si trova sempre, ancora riferendomi al mio

caso, al di qua del più logico controllo, del più elementare accertamento sull'attendibilità delle sue fonti informative. In definitiva è un risultato, questo di Ballu, che un serio editore avrebbe sicuramente giudicato con rigore.

Walter Bonatti

Forse risentito per qualcosa? Scrive infatti Ballu: "Bonatti non andrà a far visita al suo amico ricoverato in ospedale, intimorito senza dubbio dalle domande di certi giornalisti". Non vi andai, infatti, ma non certo perché intimorito dalle domande dei giornalisti, bensì per il disgusto provato dall'articolo apparso su *La settimana Incom illustrata* firmato Silvano Gheser.

Lhotse 8501 m

Mt. Everest 8848 m

5500 DURANGO GTX PARKA.

Eccellente libertà di movimento, cappuccio regolabile, polsini regolabili, apertura di ventilazione, fodera* in COOLMAX*, taglio extra lungo. Tessuto esterno in CHANDRA* morbido e resistente, inserti* in GLENCOE*, membrana* in GORE-TEX®PTFE, garanzia* EXTREME WET WEATHER*. Peso: 990 g.

5504 STORM GTX BIBI.

Bretelle regolabili, ghettoni interni, ginocchiere preformate, chiusura lampo laterale bidirezionale, rinforzi su ginocchia e parti laterali, regolazione con cordoncino elastico in vita, *come la giacca. Peso: 800 g.

GORE-TEX

**SALEWA**
alpineXtrem

LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CXVII 1998 - BIMESTRALE

Indice

a cura di

Ledo

Stefanini

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

GENNAIO-FEBBRAIO

ROBERTO DE MARTIN. Il bollino: questo testimone silenzioso. 1.

ROBERTO MANTOVANI. Il nuovo corso dell'alpinismo mondiale. 12.

IGOR CANNONNIERI. Oltre la vetta... "un altro mare". 14

ANNIBALE SALSA. La carta di Chivasso del 1943. 16.

ALBERTO RAMPINI. Cascate classiche in Valle Aurina. 22.

NICOLO' BERZI. Sci ripido in Valle d'Aosta. 26.

CESARE BETTONI. Maledetto Benedetto Venerdi. 32.

ROBERTO BERGAMINO. I tre rifugi delle Valli del Tesso e del Malone. 34

GIANCARLO GUZZARDI. La Serra di Celano. 40.

SEBASTIANO RACITI, SARO MESSINA, Etna, tra i silenzi del vulcano bianco. 46.

EMILIO PIZZOCOLO. Il mio Camminaitalia. 65.

GIANMARIO BESANA, ALESSANDRO RONCHI. Vaccarese, la falesia degli anni '90. 51.

LUCA FERRARIO. www.tremoggia.staub/lie.com. 57.

CARLO BALBIANO D'ARAMENGO. Le grotte in Italia. 61.

L. DE MARCHI, R. ELIA. I massi incisi delle tre Limentre. 68.

ANTONELLA GIACOMINI. Isola di Baffin 1997. 70.

DAVIDE CHIESA. Ande boliviane: Huayna Potosi. 75.

CORRADO MARIA DACLON. Il turismo sulla neve in Italia. 86.

MARZO - APRILE

ROBERTO DE MARTIN. Saluto del Presidente Generale del Consiglio dell'U.I.A.A.. 1.

PAOLA GIGLIOTTI. Calabria perchè. 3.

TERESIO VALSESIA. Calabria Verde. 4.

ROBERTO MANTOVANI. Walter Bonatti ovvero il richiamo dell'ignoto. 14.

TERESIO VALSESIA. Le montagne della Sicilia conquistano la Germania. 18.

TOMMASO MAGALOTTI. Bepi De Francesch. 20.

ALESSANDRO GIORGETTA. Intervista a Oliviero Bellinzani. 24.

FABIO CAMMELLI. Alpi Venoste sulle tracce dell'uomo del Similaun. 26.

ROBERTO TONELLI. Nel Parco Nazionale della Maiella. 36.

DAVIDE CHIESA. Ortles: la piccola grande parete. 41.

E. MERALDI, P. VITALI, S. BRAMBATI. Roccia nuova in quel di Bormio. 45.

CARLO LOTTI. Viaggio in Valmarecchia. 50.

MARCO ROCCA. Ritorno nel Brenta dimenticato. 52.

TITO SAMORE'. I 100 anni del Gruppo Grotte di Milano-SEM. 59.

SEZIONE DI ALESSANDRIA (a cura di). La spedizione "Alessandria '68" in Groenlandia. 62.

CHRISTIAN UNTERKIRCHER. Verso le nevi eterne dell'equatore. 66.

FRANCO FORMICA. Campo dei Fiori, da eremo a Parco. 69.

GIUSEPPE FIORI. Enrosadira. 77.

CORRADO MARIA DACLON. Clima e emissioni inquinanti. 80.

LEDO STEFANINI (a cura di). Indice analitico del Volume CXVI-1997. 82.

MAGGIO-GIUGNO

ROBERTO DE MARTIN. Relazione del Presidente Generale ai soci. 1.

ROBERTO MANTOVANI. La macchina del tempo. 16.

LUCIANO RATTO. Cento anni di sci e scialpinismo in Italia. 18.

PAOLO COGLIATI, NICOLA NOE'. "Lotta continua" su Strem, Val Bodengo. 26.

ALESSANDRO SUPERTI. Val del Drogo, e Val Bodengo. 34.

SANDRO LIBERTINI. Sconosciuta Val Bodengo. 38.

MARCO GALLI. Valle Aurina. 48.

DANIELA DURISSINI. Primavera sulla Golica. 59.

RAFFAELE OCCHI. Divagazioni storico-alpinistiche in alta Valtellina. 42.

GIULIO CAPPÀ, ALBERTA FELICI. Monte Soratte. 64.

ANDREA MELONE, ROBERTO BERGAMINO. Il Museo della Miniera di talco "Brunetta". 69.

GIACOMO SCACCABAROZZI. Alta quota: un mondo a parte. 72.

TERESIO VALSESIA. Aconcagua, 100 anni dopo Zurbriggen. 78.

CORRADO MARIA DACLON. Terzo traforo al Gran Sasso? No, grazie. 94.

LUGLIO-AGOSTO

TERESIO VALSESIA. Montagna e pallone. 1

ROBERTO MANTOVANI. La febbre dell'Everest. 12

MARCO FORNI, MAURO BERNARDI. Ferdinand Gluck. 16.

NICOLO' NOE'. Monte Bianco: il Pilone Centrale del Freney. 22.

ROBERTO DESTEFANIS. Il Rifugio Giacoletti al Monviso. 32.

GIANNI PAIS BECHER. La Croda del Töne. Zwölferkofel. 36.

ORLANDO GRANDINI. Paneveggio: nel cuore del Parco naturale. 42.

ALESSANDRO GOGNA. Val d'Anniviers. 46.

MAURO PELLIZZARI. Delta del Po. 54.

M. MANNO, I. MARCHI, A. SORAVIA, M.

SANTULIANA. Ande Boliviane: l'Illimani. 58.

GIANNI GUIDOTTI, VALENTINA MALCAPI.

L'abisso Saragato nelle Alpi Apuane. 62.

GIOVANNI PADOVANI. 46° Filmfestival di Trento. 66.

ROBERTO BOMBARDA. I ghiacciai del Trentino Alto Adige. 70.

ALESSANDRO GIORGETTA. "Mes Alpes à moi". 78.

CORRADO MARIA DACLON. La gestione delle acque. 86.

ANGELO ROSSI. Prestazioni di lunga durata in alpinismo. 87.

SETTEMBRE-OTTOBRE

GABRIELE BIANCHI. Saluto del Presidente

Generale. 1.

ROBERTO MANTOVANI. C'era una volta il ghiaccio. 12.

LEDO STEFANINI. Il nuovo mattino di Normann-Neruda. 16.

BRUNO DELISI. Opera filmica 2: Dolomiti del Veneto. 20.

ALESSANDRO GIORGETTA. 40° del Gasherbrum IV. 24.

TERESIO VALSESIA. I protagonisti 40 anni dopo. 32.

CLAUDIO INSELVINI. Tredenus. 33.

PAOLO DATODI. Il Carso. 38.

OSKAR BRAMBILLA. Mudaloro e la Valle delle Guglie. 44.

FILIPPO LENZI. Toscana. 51.

FRANCO BO, FULVIO IVALDI (a cura di). Il Servizio Telefonico nei Rifugi: Alpi e Appennini. 47.

FRANCO GHERARDINI. Buffaure: per onde di lava. 56.

DANIELA DURISSINI. Catinaccio: sui sentieri del Principe. 61.

ANTONELLA CICOGNA, FABIO LEONI.

Patagonia S.O.S.? 66.

GIUSEPPE OROMBELLI, CLAUDIO SMIRAGLIA.

Le variazioni nel 1995/96 dei ghiacciai italiani. 70.

A. LIVERANI, G. MANGILI, K. SORMANI, M.

TORRETTA, A. ZAFFARONI, I. ZIBETTI. Le

torbiere alpine. 80.

CARLO BALBIANO D'ARAMENGO. Meteorologia nelle grotte. 75.

CORRADO MARIA DACLON. L'ambiente in

Europa. 85.

NOVEMBRE-DICEMBRE

GIANCARLO DEL ZOTTO. Un futuro da ripensare. 1

ROBERTO MANTOVANI. C'è aria di crisi nella pubblicistica di montagna. 12

LUIGI RAVA. Quel "diavolo" di Tita Piàz. 16.

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER. Nascita di un film. 18.

GIANCARLO GUZZARDI. Frenesia nordica. 22.

MARCO TOSI. Montagne d'Ossola. 30.

CARLO POSSA. Un viaggio sui monti della

Romagna. 36.

GIACOMO SCACCABAROZZI. Mc Kinley. 42.

ALESSANDRO SUPERTI. Nel lecchese. 49.

S. BESCHI, R. PEREGO, C. RAVAZZI, E. SALA.

Osservazioni naturalistiche nel gruppo del

Bernina. 54.

F. MOLIGNONI, A. MARCHETTI. Alpi Apuane: per

uno sviluppo compatibile. 59.

ROSARIO RUGGIERI. Mongolia settentrionale:

Hovsgol '98. 62.

LUIGI RAVA. Foreste casentinesi. 66.

NICOLO' BERZI. Spedizioni commerciali. 77.

GINO BUSCAINI. La valutazione della difficoltà

d'insieme. 80.

ROBERTO MANTOVANI (a cura di). Le Ande

dipinte. 84.

LUIGI RAVA. Il cinema di montagna a Cervinia.

84.

CORRADO MARIA DACLON. Il rapporto CIPRA e

la Convenzione per le Alpi. 86.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

ALESSANDRIA, SEZIONE DI (a cura di). La

spedizione "Alessandria '68" in Groenlandia. 2,62.

BALBIANO D'ARAMENGO CARLO. Meteorologia

nelle grotte. 5,75.

BALBIANO D'ARAMENGO CARLO. Le grotte in

Italia. 1,61.

BERGAMINO ROBERTO, MELONE ANDREA, Il

Museo della Miniera di talco "Brunetta". 3,69.

BERGAMINO ROBERTO. I tre rifugi delle Valli del

Tesso e del Malone. 1,34

- BERNARDI MAURO, FORNI MARCO. Ferdinand Gluck. 4,16.
- BERZI NICOLO'. Sci ripido in Valle d'Aosta. 1, 26.
- BERZI NICOLO'. Spedizioni commerciali. 6,77.
- BESANA GIANMARIO, RONCHI ALESSANDRO. Vaccarese, la falesia degli anni '90. 1,51.
- BESCHI S., PEREGO R., RAVAZZI C. SALA E.. Osservazioni naturalistiche nel gruppo del Bernina. 6, 54.
- BETTONI CESARE. Maledetto Benedetto Venerdi. 1, 32.
- BIANCHI GABRIELE. Saluto del Presidente Generale. 5,1.
- BO FRANCO, IVALDI FULVIO (a cura di). Il Servizio Telefonico nei Rifugi: Alpi e Appennini. 5,47.
- BOMBARDA ROBERTO. I ghiacciai del Trentino Alto Adige. 4,70.
- BRAMBATI S., MERALDI E., VITALI P. Roccia nuova in quel di Bormio. 2,45.
- BRAMBILLA OSKAR. Mudaloro e la Valle delle Guglie. 5,44.
- BUSCAINI GINO. La valutazione della difficoltà d'insieme. 6,80.
- CAMMELLI FABIO. Alpi Veniste sulle tracce dell'uomo del Similaun. 2,26.
- CANNONNIERI IGOR. Oltre la vetta... "un altro mare". 1,14.
- CAPPA GIULIO, FELICI ALBERTA. Monte Soratte. 3,64.
- CHIESA DAVIDE. Ande boliviane: Huayna Potosi. 1,75.
- CHIESA DAVIDE. Ortles: la piccola grande parete. 2,41.
- CICOGNA ANTONELLA, LEONI FABIO. Patagonia S.O.S.? 5,66.
- COGLIATI PAOLO, NOE' NICOLA. "Lotta continua" su Strem, Val Bodengo. 3,26.
- DACLON CORRADO MARIA. Il rapporto CIPRA e la Convenzione p-er le Alpi. 6, 86.
- DACLON CORRADO MARIA. L'ambiente in Europa. 5,85.
- DACLON CORRADO MARIA. Clima e emissioni inquinanti. 2,80.
- DACLON CORRADO MARIA. Il turismo sulla neve in Italia. 1,86.
- DACLON CORRADO MARIA. La gestione delle acque. 4,86.
- DACLON CORRADO MARIA. Terzo traforo al Gran Sasso? No, grazie. 3,94.
- DATODI PAOLO. Il Carso. 5,38.
- DE MARCHI L., ELIA R.. I massi incisi delle tre Limentre. 1,68.
- DE MARTIN ROBERTO. Relazione del Presidente Generale ai soci. 3,1.
- DE MARTIN ROBERTO. Il bollino: questo testimone silenzioso. 1,1.
- DE MARTIN ROBERTO. Saluto del Presidente Generale del Consiglio dell'U.I.A.A.. 2,1.
- DELISI BRUNO. Opera filmica 2: Dolomiti del Veneto. 5,20.
- DELZOTTO GIANCARLO. Un futuro da ripensare. 6,1
- DESTEFANIS ROBERTO. Il Rifugio Giacoletti al Monviso. 4,32.
- DURISSINI DANIELA. Primavera sulla Golica. 3,59.
- DURISSINI DANIELA. Catinaccio: sui sentieri del Principe. 5,61.
- ELIA R., DE MARCHI L.. I massi incisi delle tre Limentre. 1,68.
- FELICI ALBERTA, CAPPA GIULIO. Monte Soratte. 3,64.
- FERRARIO LUCA. www.tremoggia.staub/lie.com. 1,57.
- FIORI GIUSEPPE. Enrosadira. 2,77.
- FORMICA FRANCO. Campo dei Fiori, da eremo a Parco. 2,69.
- FORNI MARCO, BERNARDI MAURO. Ferdinand Gluck. 4,16.
- GALLI MARCO. Valle Aurina. 3,48.
- GHERARDINI FRANCO. Buffaure: per onde di lava. 5,56.
- GIACOMINI ANTONELLA. Isola di Baffin 1997. 1,70.
- GIGLIOTTI PAOLA. Calabria perchè. 2,3.
- GIORGETTA ALESSANDRO. 40° del Gasherbrum IV. 5,24.
- GIORGETTA ALESSANDRO. Intervista a Oliviero Bellinzani. 2,24.
- GIORGETTA ALESSANDRO. "Mes Alpes à moi". 4,78.
- GOGNA ALESSANDRO. Val d'Anniviers. 4,46.
- GRANDINI ORLANDO. Paneveggio: nel cuore del Parco naturale. 4,42.
- GUIDOTTI GIANNI, MALCAPI VALENTINA. L'abisso Saragato nelle Alpi Apuane. 4,62.
- GUZZARDI GIANCARLO. Frenesia nordica. 6,22.
- GUZZARDI GIANCARLO. La Serra di Celano. 1,40.
- INSELVINI CLAUDIO. Tredenus. 5,33.
- IVALDI FULVIO, BO FRANCO (a cura di). Il Servizio Telefonico nei Rifugi: Alpi e Appennini. 5,47.
- LENZI FILIPPO. Toscana. 5,51.
- LEONI FABIO, CICOGNA ANTONELLA. Patagonia S.O.S.? 5,66.
- LIBERTINI SANDRO. Sconosciuta Val Bodengo. 3,38.
- LIVERANI A., MANGILI G., SORMANI K., TORRETTO M., ZAFFARONI A., ZIBETTI I.. Le torbiere alpine. 5, 80.
- LOTTI CARLO. Viaggio in Valmarecchia. 2,50.
- MAGALOTTI TOMMASO. Bepi De Francesch. 2,20.
- MALCAPI VALENTINA, GUIDOTTI GIANNI. L'abisso Saragato nelle Alpi Apuane. 4,62.
- MANNO M., MARCHI I., SORAVIA A., SANTULIANA M. Ande Boliviane: l'Ilhimani. 4,58.
- MANTOVANI ROBERTO (a cura di). Le Ande dipinte. 6, 84.
- MANTOVANI ROBERTO. C'è aria di crisi nella pubblicistica di montagna. 6,12
- MANTOVANI ROBERTO. La macchina del tempo. 3,16.
- MANTOVANI ROBERTO. C'era una volta il ghiaccio. 5,12.
- MANTOVANI ROBERTO. Il nuovo corso dell'alpinismo mondiale. 1,12.
- MANTOVANI ROBERTO. La febbre dell'Everest. 4,12
- MANTOVANI ROBERTO. Walter Bonatti ovvero il richiamo dell'ignoto. 2,14.
- MARCHETTI A., MOLIGNONI F. Alpi Apuane: per uno sviluppo compatibile. 6, 59.
- MELONE ANDREA, BERGAMINO ROBERTO. Il Museo della Miniera di talco "Brunetta". 3,69.
- MERALDI E., VITALI P., BRAMBATI S.. Roccia nuova in quel di Bormio. 2,45.
- MESSINA SARO, RACITI SEBASTIANO. Etna, tra i silenzi del vulcano bianco. 1,46.
- MOLIGNONI F., MARCHETTI A. Alpi Apuane: per uno sviluppo compatibile. 6, 59.
- NOE' NICOLA, COGLIATI PAOLO. "Lotta continua" su Strem, Val Bodengo. 3,26.
- NOE' NICOLA. Monte Bianco: il Pilon Centrale del Freney. 4,22.
- OCCHI RAFFAELE. Divagazioni storico-alpinistiche in alta Valtellina. 3,42.
- OROMBELLI GIUSEPPE, SMIRAGLIA CLAUDIO. Le variazioni nel 1995/96 dei ghiacciai italiani. 5,70.
- PADOVANI GIOVANNI. 46° Filmfestival di Trento. 4,66.
- PAIS BECHER GIANNI. La Croda del Tòne. Zwölferkofel. 4,36.
- PELLIZZARI MAURO. Delta del Po. 4,54.
- PIZZOCOLO EMILIO. Il mio Camminaitalia. 1,65.
- POSSA CARLO. Un viaggio sui monti della Romagna. 6,36.
- RACITI SEBASTIANO, MESSINA SARO. Etna, tra i silenzi del vulcano bianco. 1,46.
- RAMPINI ALBERTO. Cascate classiche in Valle Aurina. 1, 22.
- RATTO LUCIANO. Cento anni di sci e scialpinismo in Italia. 3,18.
- RAVA LUIGI. Il cinema di montagna a Cervinia. 6, 84.
- RAVA LUIGI. Quel "diavolo" di Tita Piàz. 6,16.
- RAVA LUIGI. Foreste casentinesi. 6,66.
- ROCCA MARCO. Ritorno nel Brenta dimenticato. 2,52.
- RONCHI ALESSANDRO, BESANA GIANMARIO. Vaccarese, la falesia degli anni '90. 1,51.
- ROSSI ANGELO. Prestazioni di lunga durata in alpinismo. 4,87.
- RUGGIERI ROSARIO. Mongolia settentrionale: Hovsgol '98. 6,62.
- SALSA ANNIBALE. La carta di Chivasso del 1943. 1,16.
- SAMORE' TITO. I 100 anni del Gruppo Grotte di Milano-SEM. 2,59.
- SANTULIANA M., MANNO M., MARCHI I., SORAVIA A. Ande Boliviane: l'Ilhimani. 4,58.
- SCACCABAROZZI GIACOMO. Mc Kinley. 6,42.
- SCACCABAROZZI GIACOMO. Alta quota: un mondo a parte. 3,72.
- SMIRAGLIA CLAUDIO, OROMBELLI GIUSEPPE. Le variazioni nel 1995/96 dei ghiacciai italiani. 5,70.
- SORAVIA A., MANNO M., MARCHI I., SANTULIANA M. Ande Boliviane: l'Ilhimani. 4,58.
- STEFANINI LEDO (a cura di). Indice analitico del Volume CXVI-1997. 2,82.
- STEFANINI LEDO. Il nuovo mattino di Normann-Neruda. 5,16.
- SUPERTI ALESSANDRO. Nel lecchese. 6,49.
- SUPERTI ALESSANDRO. Val del Drogo, e Val Bodengo. 3,34.
- TONELLI ROBERTO. Nel Parco Nazionale della Maiella. 2,36.
- TOSI MARCO. Montagne d'Ossola. 6,30.
- UNTERKIRCHER CHRISTIAN. Verso le nevi eterne dell'equatore. 2,66.
- VALSESIA TERESIO. Aconcagua, 100 anni dopo Zurbriggen. 3,78.
- VALSESIA TERESIO. Calabria Verde. 2,4.
- VALSESIA TERESIO. I protagonisti 40 anni dopo. 5,32.
- VALSESIA TERESIO. Le montagne della Sicilia conquistano la Germania. 2,18.
- VALSESIA TERESIO. Montagna e pallone. 4,1
- VITALI P., MERALDI E., BRAMBATI S.. Roccia nuova in quel di Bormio. 2,45.
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO. Nascita di un film. 6,18.
- RUBRICHE**
- Lettere alla rivista. 8.1, 10.2, 10.3, 8.4, 8.5, 8.6
- Fotostoriche. 83.1, 81.2, 79.3, 73.4, 79.5.
- Libri di montagna. 78.1, 72.2, 80.3, 78.4, 82.5, 74.6.
- Arrampicata. 84.1, 78.2, 91.3, 82.4, 88.5, 86.6.
- Politiche ambientali. 86.1, 80.2, 94.3, 86.4, 85.5, 86.6.
- Materiali & tecniche. 80.6.
- Attualità TCI informa. 90.4, 90.5, 84.6.
- Servizio Scuola. 55.3.
- Cartografia. 84.4.
- ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA**
1. Etna: Valle del Bove, il canalone della Montagnola [S. Raciti]
 2. Maiella: Rocca Caramanico e Monte Amaro [R. Tonelli]
 3. Il Cho Oyu dal campo base [G. Scaccabarozzi]
 4. Salita all'Obergabelhorn, Vallese [M. Milani/K3]
 5. Il Gasherbrum IV dal Ghiacciaio del Baltoro [R. Cassin]
 6. La Torre Venezia dal Rifugio Vazzoler [I. Zandonella Callegher]
- ILLUSTRAZIONI NEL TESTO**
- GENNAIO- FEBBRAIO
- Il Cav. Uff. Augusto Matteoda (Salsa), 16
- Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, 17
- Pastorizia in Valle d'Aosta (Giorgetta), 19
- Il Collalto e la colata di ghiaccio di Ungsprung (Rampini-Mazzani), 22
- Sulla Cascata di S. Francesco (Rampini-Mazzani), 23
- Sulla Cascata Goulotte (Rampini-Mazzani), 23
- Cascata di S. Francesco (Rampini-Mazzani), 24
- Alla base delle Cascate di Lutago (Rampini-

- Mazzani), 25
 Sulla Cascata Goulotte (Rampini-Mazzani), 25
 Sui pendii sommitali della Becca di Nona (Berzi), 26
 La cresta del Mont Fassin (Berzi), 27
 Valle del Gran S. Bernardo (Berzi), 29
 Vetta del Mont Fassin (Berzi), 29
 Il Vallone di Mollina (Berzi), 30
 Il Col Carrel (Berzi), 30
 Mont Velan (Berzi), 31
 Sulla Nord della Tzanteleina (Berzi), 31
 Profilo della Tzanteleina, 31
 Canalone della Cima Sella, Brenta (Bettoni), 32
 Il canale tra i Castelletti, Brenta (Bettoni), 33
 Il gruppo del Gran Paradiso dalla Vaccarezza (Bergamino), 34
 Alpe Friserola Inferiore (Bergamino), 35
 La Valgrande e le Levanne (Bergamino), 35
 Prati nella zona di S. Giacomo (Bergamino), 36
 La chiesetta di S. Giacomo (Bergamino), 36
 L'Alpe dell'Uja (Bergamino), 37
 La Vaccarezza dai pascoli del Menula (Bergamino), 37
 S. Giacomo di Moia (Bergamino), 38
 Le montagne delle Valli di Lanzo (Bergamino), 38
 Il Rifugio Salvin (Bergamino), 39
 Il Rifugio Peretti-Griva (Bergamino), 39
 La baita sociale dei C.A.I. di Lanzo a S. Giacomo (Bergamino), 39
 "Non ti scordar di me" sul versante sud della Serra (Guzzardi), 40
 Versante nord della Serra di Celano (Guzzardi), 41
 Versante ovest della Serra di celano (Guzzardi), 41
 Nelle gole di Celano (Guzzardi), 42
 L'abitato di Celano (Guzzardi), 42
 Via "Pasquale del Vecchio" (V. Abbate), 42
 Sul filo della Cresta Ovest (Guzzardi), 43
 Parte sommitale della Cresta dei Fiori (Guzzardi), 43
 Sulla Cresta Ovest della Serra (Guzzardi), 44
 La lunga Cresta Ovest della Serra di Celano (Guzzardi), 44
 Il versante ovest dell'Etna (Raciti), 46
 Il versante sud dell'Etna da Pedara (Raciti), 46-47
 Nel canalone "Quarant'ore" (Raciti), 47
 I canaloni dei Pizzi Dineri (Raciti), 48
 Frati Pii e Monte Pizzillo (Raciti), 48
 Laghetto nella Valle del Bove (Raciti), 49
 La Montagnola dalla cresta della Serra del Salifizio (Raciti), 49
 Panoramica sulla cima centrale dell'Etna (Raciti), 49
 Cratere sommitale dell'Etna (Raciti), 50
 Pendii sommitali dell'Etna (Raciti), 50
 Bordo sommitale della "Bocca nuova" (Raciti), 50
 Vaccarese (Lunetti), 51
 Ronchi sul Vaccarese (Besana), 51
 Vaccarese: settore del Muro di Gomma (Marca), 52
 Vaccarese: settore Alter Ego (Ronchi), 53
 Vaccarese: placconata principale (Marca), 53
 Vaccarese: settore della Pera (Marca), 53
 Gli itinerari del Masso di Porto d'Adda, 54
 Falesia degli Scudi (Lunetti), 54
 Ronchi sulla falesia degli Scudi (Lunetti), 54
 Alessandro Ronchi a Civate (Pigni), 55
 Itinerari della parte sinistra, 55
 Itinerari nel settore di destra, 55
 Veduta della falesia di Civate (Lunetti), 55
 Parte inferiore della falesia di Pradello (Lunetti), 56
 Ronchi a Pradello (Pigni), 56
 Ronchi a Galbiate (Pigni), 56
 Veduta della falesia di Galbiate (Lunetti) 56
 Vedretta di Scersen inferiore (Ferrario), 57
 Pizzo Tremoggia, Pizzo Malenco e Sasso d'Entova (Ferrario), 58
 Vedretta di Scersen inferiore (Ferrario), 59
 Cartina del Pizzo Tremoggia (IGM), 60
 Grotta del Vento di Fornovalasco, Alpi Apuane (Verole), 61
 Carta della distribuzione dei calcari in Italia, 61
 Arco naturale sul M. Nerone (Balbiano), 62
 Grotta Spipola, Emilia-Romagna (Forti), 62
 Fenomeni di carsismo esterno nel massiccio del Mongioie (Balbiano), 62
 Sistema carsico del Corchia (Avanzini), 63
 Carsismo nel Massiccio delle Panie (Verole Bozzello), 63
 Stalagmiti nella Grotta del Monello (Balbiano), 64
 Grotta di Su Bentu, Sardegna (Villa), 64
 Sentiero in Gallura (Pizzocolo), 65
 Escursionisti sardi sul Sentiero Italia (Pizzocolo), 65
 Sulla vetta del M. Limbara (Pizzocolo), 66
 Ovile nella bufera (Pizzocolo), 66
 M. Alpi in Lucania (Pizzocolo), 67
 Pizzocolo e il cippo di S. Bartolomeo di Muggia, 67
 Vezzana e Cimon della Pala al tramonto (Pizzocolo) 67
 Massi incisi del "Sasso della Pasqua" (De Marchi), 68
 Particola delle incisioni sulla superficie del masso (De Marchi), 68
 Particolare della superficie del "Masso del Consiglio" (De Marchi), 69
 Tipologia di alcuni segni a "phi" (Priuli), 69
 Veduta aerea del M. Asgard (Dell'Agnola), 70
 Veduta sulla costa dell'Isola di Baffin (Dell'Agnola), 71
 In arrampicata sull'Italian's Peak (Dell'Agnola), 72
 Italian's Peak, Isola di Baffin (Dell'Agnola), 72
 Cresta Est dell'Italian's Peak (Dell'Agnola), 73
 Due immagini dell'Isola di Baffin (Dell'Agnola), 74
 Il Huayna Potosi dalla periferia di La Paz (Chiesa), 75
 Piramide sommitale dell'Huayna Potosi (Chiesa), 75
 Veduta ravvicinata dell'Huayna Potosi (Chiesa), 76
 Bivacco sull'Huayna Potosi (Chiesa), 76
 Schizzo della via normale all'Huayna Potosi, 76
 Vista dalla vetta dell'Huayna Potosi, 77
 Cresta sommitale dell'Huayna Potosi, 77
 Ospizio del Gran S. Bernardo (1890), 85
 Christian Brenna in arrampicata (Scolaris), 84
 Katie Brown in arrampicata (Scolaris), 84
 François Legrand in arrampicata (Scolaris), 85
 Pista da sci in Val Veni, 86
 Piste da sci a Nova Levante (Giorgetta), 87
- MARZO-APRILE**
 Lecci secolari nella Valle di S. Luca, 3
 Aspromonte: il sentiero per il Santuario di Polsi, 3
 Bosco in Aspromonte, 4
 Conifere millenarie sull'altipiano di Camigliatello, 4
 Walter Bonatti su una vetta andina, 14
 Le Madonie presso Petralia Sottana, (Valsesia), 18
 Il paese di Gangi (Valsesia), 19
 Günter Sturm, direttore del Summit Club del Deutscher Alpenverein (Valsesia), 19
 Bepi de Francesch al Passo Santner (Magalotti), 20
 Bepi de Francesch sulla cima della Roda di Vael (Magalotti), 20
 De Francesch e Cesare Franceschetti sul Piccolo Vernel, 21
 De Francesch sul Fungo d'Ombretta (Innerkofler), 21
 Romanin, De Francesch, Franceschetti e Vuerich sulla Roda di Vael, 22
 La parete rossa della Roda di Vael (Magalotti), 22
 De Francesch tra i partecipanti alla spedizione al Gasherbrum IV, 23
 Bellinzani in discesa dal Col de Nana, 24
 Bellinzani sullo spigolo SO della Punta della Rossa, 24
 La mummia del Similaun (Hanny), 26
 Colonna di alpini sulla normale alla Palla Bianca (Cammelli), 27
 La Vordere Hintereisspitze, 3437 m (Cammelli), 27
 Il Giogo di Tisa, 3360 m (Cammelli), 28
 Il luogo del ritrovamento della mummia (Hanny), 29
 "Ötzi": l'uomo venuto dal ghiaccio (Hanny), 29
 Cartina delle Alpi Venoste, 30
 Strada sterrata per il Martin-Busch-Hutte (Cammelli), 30
 Dorsale del Similaun (Cammelli), 31
 Anfiteatro sommitale dell'Hintereisferner (Cammelli), 32
 La Palla Bianca dalla Vedretta di Vallelunga (Cammelli), 33
 Cresta di vetta della Palla Bianca (Cammelli), 33
 La Palla Bianca e la Cima di Barbadorso di Fuori (Cammelli), 34
 Il muro di ghiaccio dell'Eisbrüche (Cammelli), 35
 Traversata sul Kesselwandferner (Cammelli), 35
 Canalone della Rava del Ferro (Tonelli), 36
 Il Rifugio "Paolo Barasso" al M. Rapina (Tonelli), 37
 La Rava del Ferro (Tonelli), 37
 Cartina della Maiella (G.M.I.), 38
 Rifugio Manzini al M. Amaro (Tonelli), 39
 Rava Cupa al M. Pescofalcone (Tonelli), 39
 Le Murelle (Tonelli), 40
 Grande Cono e Passo dell'Orties (Zavattarelli), 41
 Bruno Pomati sul seracco del Kleiner Eiskogel (Chiesa), 42
 Sulla Nord del Grande Cono (Chiesa), 43
 I due Coni visti da nord-ovest (Chiesa), 43
 Sulla Nord del Grande Cono (Chiesa), 43
 Le vie sul Grande Cono (Chiesa), 43
 Due immagini di scalata sulla Nord del Grande Cono (Chiesa), 44
 Eraldo Meraldi in arrampicata (Vitali), 45
 Ciclista alle baite di Pradaccio (Vitali), 46
 Corda doppia sul Palone (Meraldi), 46
 Paolo Vitali nel diedro del Palone (Meraldi), 47
 Due immagini di arrampicata sulle Corne del Palone (Meraldi e Vitali), 47
 Le Corne di Palone (Vitali), 48
 Schizzo delle vie sulle Corne di Palone, 48
 Schizzo delle vie sulla falesia di Calàr, 48
 Schizzo delle vie sulla falesia dei Bagni Vecchi, 49
 La falesia di Calàr (Vitali), 49
 Rocce lungo il sentiero N°95 nei pressi di Sant'Igna (Lotti), 50
 Talamello, sul sentiero N°96 (Lotti), 51
 Ponte medioevale sul sentiero N°96 presso Casteldelci (Lotti), 51
 Val di Dalùn (Rocca), 52
 La Val Gelada (Rocca), 53
 Cresta di Ghez (Rocca), 53
 Cartina del settore meridionale del Brenta (G.M.I.) 54
 La croce di vetta del Ghez (Rocca), 54
 Cartina della catena settentrionale del Brenta (G.M.I.), 55
 Imbocco della Val Gelada (Rocca), 55
 Alta Vallarga (Rocca), 56
 Cartina della Val d'Algona (G.M.I.), 57
 La Finestra dalla Forcella delle Gere (Rocca), 57
 Vedretta di Prato Fiorito (Rocca), 58
 Verso il fondo della Gouffre Berger, Francia (Maggi), 59
 Carso nell'area di Zu Yang-Guizhou, Cina (Buzio), 59
 Ingresso dell'abisso Marrons Glacés (Buzio), 60
 Sedom Cave, Depressione del Mar Morto, Israele (Buzio), 61
 Concrezioni di ghiaccio nel Buco della Niccolina, Como (Buzio), 61
 I componenti della spedizione "Alessandria '68", 62
 Mappa dell'Istituto Geodetico Danese, 62
 Il ghiacciaio Midgaard, 63
 Midgaard, Cima Castello e Larroudes Bj, 63
 Due immagini del porto di Angmagssalik, 64
 Il Midgaard da Cima Guasasco, 64
 Il gruppo di Trillingerne, al termine del fiordo di Tasissárssik, 65
 Cime inviolate al termine del fiordo di Tasissárssik, 65
 Veduta del Kilimangiaro (Unterkircher), 66
 Veduta del Mawenzi (Unterkircher), 67
 Portatori kenioti (Unterkircher), 67
 Ghiacciai a gradinata alla sommità del Kibo (Unterkircher), 68
 Cartina degli itinerari di salita al Kilimangiaro, 68
 Segnaletica all'ingresso del Parco di Campo dei Fiori (Formica), 69
 Neve sul "Forte di Orino" (Formica), 69
 Valganna e Valcuvia dal Belvedere (Formica), 70
 Osservatorio astronomico (Formica), 70

Il Sacro Monte (Formica), 70
L'enrosadira sulla Roda di Vael (Giorgetta), 77
La parete di Longarone (Durbiano), 78
Stefano Alippi in arrampicata (Besana), 78
Stella Marchisio e Christian Core, campioni italiani (Durbiano), 79
Walter Bonatti sulla cima del Mount Hooker, 81
Walter Bonatti nelle Isole Marchesi, 81

MAGGIO-GIUGNO

1909: Il Duca degli Abruzzi sul ghiacciaio
Chogolisa (V. Sella), 17
Graffito scoperto nel Nordland che rappresenta uno sciatore, 18
Adolfo Kind, fondatore dello Ski Club Torino, tra i fratelli Smith, 18
Torino 1886: gruppo di sciatori al Valentino, 19
Un telemark di Paolo Kind, 20
Papà Kind scruta i suoi allievi, 20
Bardonecchia, 1909: una gara femminile di sci, 20
Bardonecchia, 1909: campionato di sci, 21
Parete sud-ovest di El Capitan, Yosemite, 26
Veduta invernale del Precipizio di Strem, Val Bodengo, 27
Nicola Noè in arrampicata sul Precipizio di Strem, 28
Paolo Cogliati durante un bivacco al Precipizio di Strem, 28
Vittorio Tamagni sotto il "great roof", El Captain, 29
Tamagni sulla via Muir a El Captain, 29
Noè sulle placche della Salathé, 30
Cogliati in arrampicata su El Captain, 30
All'uscita della "Triple Direct", El Captain
Cogliati, Noè e Tamagni alla base del Precipizio di Strem, 32
Cogliati risale lungo le corde sul Precipizio di Strem, 32
Il Precipizio di Strem con la linea di salita, 33
Tracciato di "Lotta Continua", 33
Su "L'ombra della luce" all'Avancorpo (Superti), 34
Il bacino del Truzzo (Superti), 34
Sulla prima lunghezza di "Kaleidoscope" (Superti), 35
Il Mott dell'Alpe Dosso, Val Bodengo (Superti), 35
Sulla terza lunghezza di "L'azzurra lontananza" (Superti), 36
Il Mott, "Via del Besalesc" (Superti), 37
Slavina primaverile dal Precipizio di Strem (Libertini), 38
Veduta di Bodengo (Libertini), 39
Carta delle Valli di Darengo e Bodengo (CAI-TCI), 39
La chiesa di Bodengo (Libertini), 40
Il versante est del Cavregasco (Libertini), 40
L'alpeggio di Corte Seconda (Libertini), 41
Mungitura alle baite di Soé (Libertini), 41
La Cima di Piazz, illustrazione del 1876, 42
Il Tresero da S. Caterina (Acquerello di E.T. Compton, 1898), 43
La guida di Solda Johann Pinggera, 43
Pastore in Val Zembrù (Disegno di E.T. Compton 1889), 44
Crepacci sul Ghiacciaio dei Forni (Acquerello di E.T. Compton), 44
La capanna dell'Hochjoch (1902), 45
Inaugurazione della capanna dell'Hochjoch (1901), 46
Il Gran Zembrù, versante orientale (1906), 47
Parete nord dell'Hochgall (M. Galli), 48
La Valle Aurina (M. Galli), 49
Tramonto in Valle Aurina (M. Galli), 50
Camoscio in Valle Aurina (M. Galli), 50
La chiesetta di S. Spirito (M. Galli), 51
Infiorescenza a spiga dell'epilobio (M. Galli), 51
In discesa dalla vetta dello Schwarzenstein (M. Galli), 52
Al pascolo della Röttal (M. Galli), 52
Cartina della regione Tre Signori-Pizzo Rosso (G.M.I.), 53
Vetta della Dreierherrenspitze (M. Galli), 53
Cartina con l'itinerario per il Rif. Roma (G.M.I.), 54
Parete ovest del Rötspitze (M. Galli), 54

"Ponticello nel bosco" di E. Maffei, 55
"Nascita nel bosco" di A. Vacca, 56
"Sentiero nel bosco" di Valentina, Macugnaga, 56
"L'antico ponte romano" di D. Fattalini, 56
"Sogno di un bosco..." di C. Fabris, 57
"Il bosco si desta" di F. Bozzola, 57
"Giganti verdi sul sentiero magico" di S. Fall, 57
Manifesto "A scuola in montagna", 58
Dom pod golico con i prati fioriti (Durissini), 59
Narcisi alla Planina pod Golico (Durissini), 60
Cartina turistica della Golica, 61
La Golica dalla Planina pod Golica (Durissini), 61
Cresta presso la cima della Golica (Durissini), 62
Prati fioriti alla Planina pod Golica (Durissini), 62
Il Rifugio Koca na Golici (Durissini), 62
Narcisi alla Planina pod Golica (Durissini), 63
Chiesa di S. Silvestro sulla vetta del M. Soratte, 64
Cripta paleocristiana sotto la chiesa di S. Silvestro, 64
Ingresso della grotta di S. Romana (G. Cappa), 65
Grotta di S. Lucia (Cappa), 65
Grotta di S. Romana (Cappa), 65
Carta del M. Soratte, 66
Cartina della Grotta di S. Lucia, 66
In fondo al pozzo di Erebus (W. Bellioni), 67
Carta della grotta di Erebus, 67
Carta della Grotta 1.a del M. Soratte, 67
Sala minatori del museo di archeologia industriale, 69
Decauville per il trasporto del minerale, 70
Veduta dell'imbocco della miniera, 70
Attrezzi e utensili nella sala macchine, 71
Cartina con itinerario di accesso a Vrù, 71
Ultimo campo prima della vetta (Scaccabarozzi), 72
Veduta del Cho Oyu (Scaccabarozzi), 73
Campo base avanzato (Scaccabarozzi), 73
Campo 1 del Cho Oyu (Scaccabarozzi), 74
In prossimità della vetta del Cho Oyu (Scaccabarozzi), 75
In vetta al Cho Oyu (Scaccabarozzi), 75
Campo base del Cho Oyu (Scaccabarozzi), 76
Ambiente glaciale alla base del Cho Oyu (Scaccabarozzi), 77
Veduta dell'Aconcagua (Valsesia), 78
Campo base ai piedi dell'Aconcagua (Valsesia), 78
Stele con l'effigie di Mattia Zurbriggen (Valsesia), 78
Un gruppo di studentesse sale il M. Shirouma (Reizo Kono), 79
Autoritratto del fotografo giapponese Reizo Kono, 79
Lago Scaffaiolo e ricovero invernale (Tamari), 87
Il vecchio rifugio al Lago Scaffaiolo (Motta), 87
Copertina del volume sul Lago Scaffaiolo di P. Foschi, 87
Rifugio al Lago Scaffaiolo (1902), 88
I lavori per il nuovo rifugio al Lagi Scaffaiolo (Foschi), 89
Dino Lagni in arrampicata (Zavagnin), 90

LUGLIO-AGOSTO

Immagine di un alpinista vicino ad una renna (1930), 11
Due inquadrature del film "Into Thin Air: Death on Everest", 12
Ferdinand Glück a 25 anni, 16
Libretti di guida di Ferdinand Glück, 16
Glück sulla "Tissi" alla 1° Torre del Sella, 16
Ferdinand Glück e Matteo Demetz nel 1933, 17
Glück e Maria Itala Rezzara sulle Torri del Sella, 18
Piz Ciavazes, Sella, parete sud, 18
Torre del Siella, Sella, 18
Seconda Torre del Sella, parete nord., 19
Versante sud del M. Bianco, 23
Ai bivacchi Eccles, 22
Ghiacciaio del Brouillard, 23
La base del Pilone del Freney, 24
Aurora sul Col de Peutéry, 25
Sulla via classica al Pilone Centrale, 25
Bivacco alla base della Chandelle, 26
La lunghezza chiave della Chandelle, 26
In prossimità della base della Chandelle, 27

Il diedro finale del Pilone Centrale, 28
Bivacco sul pilastro in cima alla Chandelle, 29
Il tetto del volo di D. Wilhans, 29
Schizzo della via classica al Pilone Centrale, 30
Parete sud del M. Bianco, 31
Monviso, Visolotto, Punta Gastaldi e Punta Roma (Destefanis), 32
Colle del Colour del Porco (Destefanis), 33
Punta Udine, parete Est (Destefanis), 34
Alba dal Losas (Destefanis), 35
Zona del Pian del Re (G.M.I.), 35
Il Rifugio Carducci in Val Giralba (G. Pais Becher), 36
Croda dei Tone e Forcella Giralba (G. Pais Becher), 37
La capanna Zsigmondy in un disegno di Heilmann, 37
Pala dei Marden (G. Pais Becher), 38
La guida Alziro Molin (G. Pais Becher), 38
I fratelli Schranzhofer, 39
Campanili e Pala dei Marden (G. Pais Becher), 40
Punta de l'Agnel, Cima d'Auronzo e Campanile Vicenza (G. Pais Becher), 41
Croda dei Tone (da G.M.I., Dolomiti Orientali, di A. Berti), 41
Enrosadira sul Cimon della Pala (O. Grandini), 42
Colori autunnali della foresta di Paneveggio (O. Grandini), 43
Cervo adulto (O. Grandini), 43
Carta delle Pale di S. Martino, 44
Cascate del Travignolo (O. Grandini), 44
Cimon della Pala in veste invernale (O. Grandini), 44
Cimon della Pala e Vezzana (O. Grandini), 44
Baita Segantini (O. Grandini), 45
Abbeverata al Laghetto Segantini (O. Grandini), 45
Riflessi nel Lago di Paneveggio (O. Grandini), 45
Chalet fiorito a Zinal (A. Gogna/K3), 46
Passeggiata a Chandolin (A. Gogna/K3), 46
Lac de Combavert (B. Ferrari/K3), 47
M.Blanc de Moring (A. Gogna/K3), 47
Glacier de Moiry (A. Gogna/K3), 48
Raccolta di lamponi a St. Jean d'Anniviers (A. Gogna/K3), 48
In prossimità della vetta del Bishorn (A. Gogna/K3), 49
Il villaggio di Grimentz (A. Gogna/K3), 49
Cabane du Grand Mountet (A. Gogna/K3), 50
La Dent Blanche (A. Gogna/K3), 50
Vissoie e torre medioevale (A. Gogna/K3), 51
Laghetto al Glacier de Moiry (A. Gogna/K3), 51
Osservatorio di St. Luc (A. Gogna/K3), 52
Il Lac Noir (A. Gogna/K3), 52
Salita al Bishorn (A. Gogna/K3), 52
Sulla nord-nord-est dell'Obergabelhorn (A. Gogna/K3), 53
La Cabane de Moiry (A. Gogna/K3), 53
Valli di Gomacchio (M. Pellizzari), 54-55
Punta Alberete (M. Pellizzari), 54
Il bosco di S. Giustina (M. Pellizzari), 55
Itinerario del Bosco di S. Giustina, 56
Itinerario delle Valli di Comacchio, 56
Pioppo bianco a Punta Alberete (M. Pellizzari), 57
Itinerario della Pineta di S. Vitale, 57
La Laguna Verde, 58
Il massiccio dell'Ilmiani, 58-59
La Paz, 59
Formazioni a canne d'organo sulla strada verso l'Ilmiani, 59
Schiuma di borace sulla Laguna Verde, 60
Foto di gruppo sulla cima dell'Ilmiani, 60
La discesa al Nido de Condore, 60
Preparativi a Estancia Uno, 61
Cartina della zona del M. Tambura, 62
Ingresso dell'abisso sul M. Tambura (G. Dellavalle), 62
Il traverso sul Pozzo Firenze (G. Dellavalle), 63
Campo base all'"Hotel Saragato" (G. Dellavalle), 63
Cartina dell'alta Valle del Fosso dell'Acqua Bianca, 64
Carta dell'Abisso Piero Saragato, 65
Manifesto del 46° Filmfestival di Trento, 66
Dal film "Land of Tiger" di P. Aldrich-Blake, 66

Dal film "Le Ande" di B. Quilici, 67
 Dal film "Soca" di M. Schlamberger, 68
 Dal film "The Fatal Game" di R. Dennison, 69
 Antenna del ricevitore gps sulla cima dell'Adamello, 70
 La Vedretta Lunga in alta Val Martello, 71
 La Vedretta de la Mare, 71
 Centro Studi Adamello-Julius Payer, 72
 Vedretta di Prà Fiori, 72
 Emilio Comici sul Campanile di Val Montanaia, 73
 Emilio Comici supera un tetto, 73
 Manifesto del convegno "Civiltà storiche e Comunità culturali delle Alpi", 78
 Copertina de "Mes Alpes a moi", 78
 Belluno, puntasecca di Stefano De Vecchi, 81
 Liv Sansoz (O. Durbiano), 82
 François Legrand (O. Durbiano), 82
 Copertina della guida "Tra l'Arno e il Tevere", 84
 Veduta della Verna, 84
 Capucin e M. Bianco (A. Giorgetta), 87
 Escursione sul Pollino (T. Valsesia), 90

SETTEMBRE-OTTOBRE

Immagine di ghiacciaio 12
 Punta delle Cinque Dita (da A. Tanesini, G.M.I.), 18
 Cile di lavaredo (I. Zandonella), 20
 Ammoniti dolomitiche (F. Quilici), 21
 Arrampicatori sullo Spigolo Giallo (I. Zandonella), 21
 Elicottero a Forcella Lavaredo, 22
 Alpini della Tridentina al Paterno, 22
 F. Quilici, B. Delisi e altri a Forcella Lavaredo (I. Zandonella), 22
 Distintivo della spedizione al Gasherbrum IV del 1958, 24
 Il Gasherbrum IV da Sud-Est (F. Maraini), 25
 La seraccata degli Italiani, 26
 Sulla prima seraccata (R. Cassin), 26
 Il muro di ghiaccio sulla seraccata degli Italiani (F. Maraini), 27
 Il Campo I lambito dalla valanga (Maraini), 27
 Il Campo III (F. Maraini), 27
 La piramide finale del Gasherbrum IV (F. Maraini), 28
 Sulla cresta NE (W. Bonatti), 28
 De Francesch e Maraini al Colle NE, 28
 Sulla Cresta NE I(W. Bonatti), 29
 Sulla cresta NE II(W. Bonatti), 30
 Sulla cresta NE III(W. Bonatti), 30
 W. Bonatti sulla vetta del Gasherbrum IV (C. Mauri), 30
 Carlo Mauri sulla vetta del Gasherbrum IV (W. Bonatti), 30
 Riccardo Cassin, 31
 Walter Bonatti, 31
 Carlo Mauri, 31
 Bepi De Francesch, 31
 Toni Gobbi, 31
 Fosco Maraini, 31
 Giuseppe Oberto, 31
 Donato Zeni, 31
 Gruppo di portatori, 31
 Partecipanti alla spedizione al Gasherbrum IV, 32
 I partecipanti sul Baltoro, 31
 Visione d'insieme del Tredenus (Inselvini), 32
 D. Ballerini in arrampicata (Inselvini), 32
 Inselvini in arrampicata, 34
 Bivacco Macherio (Inselvini), 34
 Inselvini in arrampicata invernale (Inselvini), 35
 Sandrini in arrampicata sul gemello Settentrionale (Inselvini), 35
 Gemello Settentrionale (Inselvini), 36
 Gemello Meridionale (Inselvini), 36
 Corno delle Pile (Inselvini), 36
 Schizzo delle vie al Tredenus, 37
 Cascata del Torrente Rosandra (Datodi), 38
 Carsismo sul Sentiero Rilke (Datodi), 39
 Grotta G. Savi (Tognoli), 39
 Panoramica di S. Canziano (Datodi), 40
 Il Torrente Rosandra (Datodi), 40
 Esempari di Proteo (Longo), 40
 La landa del M. Auremiano (Datodi), 41
 Astore con nidiate (Museo Storia Naturale di Trieste), 41

Panoramica della Val Rosandra (Datodi), 42
 Daniele Romano in ammapicata (Datodi), 42
 Distesa di Scotano (Datodi), 43
 Veduta di Mudaloro I (O. Brambilla), 44
 Veduta di Modaloro II (O. Brambilla), 45
 In arrampicata sulla Guglia del Protosauro I(O. Brambilla), 45
 In arrampicata sulla Guglia del Protosauro II(O. Brambilla), 45
 Mudaloro, parete Ovest del Dente, 46
 Guglia del Protosauro (O. Brambilla), 46
 R. Bardi in arrampicata, 51
 F. Galeazzi in arrampicata, 51
 F. Galeazzi in arrampicata, 52
 R. Bardi a S. Andrea, 52
 F. Lenzi a Remaiole, 53
 Schizzo della via "La lentezza", 54
 Schizzo della parete di Compito 2, 54
 Schizzo della parete di Compito 1, 54
 Ansedonia, tagliata etrusca, 55
 Falesia Candalla (Lenzi), 55
 Marmolada e Gran Vernel (F. Gherardini), 56
 Sul versante E della Crepa Nigra (F. Gherardini), 57
 Valle S. Nicolò (F. Gherardini), 57
 Il sentiero "Pederiva" sul Sas de Roce (F. Gherardini), 58
 Marmolada e Cime d'Ombretta (F. Gherardini), 59
 Minerali del Buffaure (F. Gherardini), 60
 Il Rifugio Bergamo (D. Durissini), 61
 Rifugio Alpe di Tires (D. Durissini), 62
 Il Buco dell'Orso (D. Durissini), 62
 Catinaccio d'Antermoia (D. Durissini), 63
 Cima di Terrarossa (D. Durissini), 64
 Cartina della zona del Catinaccio (D. Durissini), 64
 Alpe di Tires (D. Durissini), 65
 Rifugio Vaiollet (D. Durissini), 65
 Fabio Leoni alle Torri del Paine (F. Leoni), 66
 Torre Nord del Paine (F. Leoni), 67
 Panoramica delle Torri del Paine (F. Leoni), 67
 Schizzo della via "Spirito Libero" (F. Leoni), 68
 I bambini di Leoni e Orlandi (F. Leoni), 68
 Due immagini di arrampicata sulla Torre Nord del Paine (F. Leoni), 69
 Ricevitore satellitare sul ghiacciaio dei Forni (C. Smiraglia), 70
 Ghiacciaio Pré de Bar (C. Smiraglia), 71
 Fronte del Ghiacciaio dei Forni(C. Smiraglia), 71
 I ghiacciai di Fellaria (Casartelli), 73
 Ghiacciaio Superiore di Scerscen (Albano) 73
 Ghiacciaio del Cevedale (Perini), 73
 Ghiacciaio del Gigante Centrale (Cibin), 74
 Ghiacciaio dell'Antelao (Perini), 74
 Grotta del Bue Marino (Villa), 75
 Abisso dell'Artesinera (Villa), 75
 Schizzi che illustrano la circolazione d'aria in grotta, 76
 Abisso Fighiera (Villa), 77
 Grotta del Bue Marino (Villa), 77
 Grotta Verde, Alghero (Villa), 78
 La regina Margherita sulla Punta Ghifetti, 79
 Il Principe Alberto del Belgio, 79
 Una torbiera, 80
 Carotiere pedologico, 81
 Le ultime tracce di H. Buhl (K. Diemberger), 83
 Lisa Benetti in arrampicata (L. Jovane), 88
 Christian Brenna in arrampicata (Durbiano), 88
 Luca Zardini in arrampicata (Durbiano), 89

NOVEMBRE- DICEMBRE

Il versante nord ovest del M. Bianco (Giorgetta), 1
 Cartolina della celebrazione di Tita Piazz, 16
 Vigo di Fassa con il Catinaccio, 16
 Le Torri del Vaiollet , 17
 Croda da Lago (I. Zandonella), 18
 I Röllate (I. Zandonella), 18
 La Torre Trieste (I. Zandonella), 19
 Tofane di Rozes e di Mezzo (I. Zandonella), 19
 Tramonto sulla Marmolada (I. Zandonella), 20
 Murale a Cibiana di Cadore (I. Zandonella), 20
 Carnevale di Dosoledo (I. Zandonella), 20
 Ripresa cinematografica a Mondeval (I. Zandonella), 20
 Cornice di neve sulla nord del Sirente (G. Guzzardi), 22

Versante nord est del Sirente (G. Guzzardi), 23
 Parete Nord del Sirente (G. Guzzardi), 23
 Dorsale nord est del Sirente (G. Guzzardi), 24
 Silla via dei Nibelunghi (G. Guzzardi), 24
 Il canale dello Sperone di Mezzo (G. Guzzardi), 25
 Le creste del Sirente (G. Guzzardi), 25
 Slavina sul Sirente (G. Guzzardi), 26
 La Supercanaleta del Sirente (G. Guzzardi), 26
 Sullo Spalto della X (G. Guzzardi), 27
 Lo Spalto della X (G. Guzzardi), 27
 Sulla Via dei Nibelunghi (G. Guzzardi), 27
 Il Palazzo, Valle Lupara (G. Guzzardi), 28
 Pilastro nord ovest dell'Altare (G. Guzzardi), 28
 Parete nord est del Tempio (G. Guzzardi), 29
 La piramide di Punta Adriana (G. Guzzardi), 29
 Pizzo Camino, 30
 La Est del Rosa, 31
 Baita alle spalle del paese di Rumianca, 31
 Vecchia baita a Pianezzo, 32
 La Montagna Ronda, 32
 Capre presso l'Alpe la Piana, 32
 Cartina dell'Ossola, 34
 Il bosco di Agalit, 34
 Baita a Pianezzo, 35
 Placca ghiacciata, 35
 I Corni del Nibbio, 35
 Foresta di Camaldoli (C. Possa), 36
 Foreste Casentinesi (C. Possa), 37
 Monte Lavane (C. Possa), 38
 Il sentiero di Spedina (C. Possa), 38
 Faggetta nella nebbia (C. Possa), 38
 Eremo di Camaldoli (C. Possa), 40
 Maestà votiva nei pressi di Rio Salso (C. Possa), 41
 La Valle del Fosso di Rio Salso (C. Possa), 41
 Versante S-W del Mc Kinley (G. Scaccabarozzi), 42
 Vista del Mc Kinley da Talkeetna (G. Scaccabarozzi), 42
 Parete est del M. Hunter (G. Scaccabarozzi), 43
 Verso il Windy Corner (3800m) (G. Scaccabarozzi), 44
 Il M. Foraker (G. Scaccabarozzi), 45
 Campo base sul Mc Kinley (G. Scaccabarozzi), 45
 L'ultimo campo a 5300 m (G. Scaccabarozzi), 46
 Il M. Foraker (G. Scaccabarozzi), 47
 Verso il West Buttress (G. Scaccabarozzi), 47
 La Ovest del Mc Kinley (G. Scaccabarozzi), 47
 In arrampicata sulla Gran Dalle (A. Superti), 49
 Cartina della zona della Capanna Stoppani (A. Superti), 50
 In arrampicata sulla Gran Dalle (A. Superti), 50
 In arrampicata sulla Gran Dalle (A. Superti), 51
 Immagine della Gran Dalle (A. Superti), 51
 Schizzo della via "Jurassic" sulla Gran Dalle(A. Superti), 51
 Parte centrale della Gran Dalle (A. Superti), 52
 Veduta di Gran Dalle (A. Superti), 52
 Monte S. Vittore (A. Superti), 53
 Il Pilastro del Belvedere (A. Superti), 53
 Tre schizzi di arrampicata nel lecchese (A. Superti), 53
 Il Lago di Gera, 54
 Lungo il sentiero che porta al Rif. Bignami, 55
 Prateria, 55
 Pinguicola comune, 56
 Sassifraga stellata, 56
 Le morene di ghiacciai di Fellaria, 57
 Carta del M. Moro, 57
 Campione di Granodiorite, 58
 Campione di Fillade, 58
 Mammiferi e impronte, 58
 Cresta del M. Corchia (A. Dazzi), 59
 Bacino marmifero di Carrara (A. Dazzi), 59
 Cava in galleria sul M. Corchia (A. Dazzi), 60
 Passo della Focolaccia (A. Dazzi), 60
 La cava delle Cervairole (A. Dazzi), 61
 Tende sparse nella steppa, 62
 Carta della Mongolia, 62
 Lago di Hovsgol, 63
 Ingresso della grotta di Urchut, 63
 Il Lago di Hovsgol, 64
 Rilievo topografico nella grotta di Urchut, 65
 Carta della grotta di Urchut, 65
 Carta della Mongolia, 65

Faggeta nei pressi di Camaldoli (Barghi), 66
Cascata grande dell'Acquacheta (Ferrini), 66
Faggeta presso Badia Prataglia (Rava), 67
S. Paolo in Alpe (Barchi), 67
Veduta invernale verso il Casentino (Giacomini),
68
Carta delle foreste casentinesi, 67
Due immagini dell'Alpe Pedriola, 74

Un alpinista in mezzo all'Ice Fall, 77
Campo base del Kanghiatze, 78
In discesa dal Kanghiatze, 78
Campo base dell'Everest, 79
Parete nord delle Jorasses (P. Nava), 80
Versante Ovest del M. Bianco (A. Giorgetta), 80
Sul Pilone Centrale del Freney (N. Noè), 82
M. Blanc de Tacul (A. Giorgetta), 82

Dipinto di artista andino, 84
Tre dipinti di artisti andini, 85
Il Monte Bianco, 86
Foto di scena da "Légende des Tropiques" di R.
Tezier, 87
Donato Lella in arrampicata, 88
F. Legrand in arrampicata (ZOOM), 88
Il muro di Serre Chevalier (Iovane), 88

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

ALPI E APPENNINI

Adamello-Mandron, Ghiacciaio,
70,4
Adriana, Punta, 28,6
Agnel, Punta dell', 41,4
Aiguille Blanche, 29,4
Alghero, 78,5
Alpi, Monte, 67,1
Amaro, Monte, 38,2
Anniviers, Val d', 46,4
Ansedonia, 54,5
Antelao, Ghiacciaio dell', 74,5
Antermoia, Catinaccio d', 62,5
Aosta, Valle d', 26, 1
Apuane, Alpi, 59,6 / 62,4
Arco, 84,1
Arno, 84,4
Artesinera, 75,5
Aspromonte, 4,2 / 66, 1
Auremiano, Monte, 41,5
Aurina, Valle, 22,1 / 48,3
Badia Prataglia, 66,6
Barbadorso, Cima di, 34,2
Bardonecchia, 20,3
Belluno, 81,4
Belvedere, Pilastro del, 53,6
Bernina, 54,6
Bianco, Monte, 23,4
Birnlücke, 53,3
Bishorn, 49,4
Bodengo, Val, 27,3 / 34,3 / 8, 3
Bormio, 45,2
Brenta, 52,2
Brouillard, Ghiacciaio del, 23,4
Brunetta, Alpe, 63,3
Buffaure, 56,5
Busa delle Gere, 57,2
Calar, Monte, 46,2
Camaldoli, 36,6 / 66,6
Camigliatello, 4,3
Camino, Pizzo, 31,6
Cammello, Pala del, 51,6
Camonica, Valle, 33,5
Campanile, Monte, 59,6
Campo dei Fiori, 69,2
Capucin, 87,4
Carso, 38,5
Casentino, 36,6
Casentino, Parco Nazionale del,
66,6
Casteldelci, 51,2
Catinaccio, 61,5
Cavregasco, 40,3
Celano, Serra di, 40,1
Cervaiolo, 61,6
Cevedale, 73,5
Chandelle, 26,4
Chivasso, 16, 1
Ciamin, Val, 61,5
Ciampac, 58,5
Ciavazes, Piz, 18,4
Cibiana del Cadore, 21,5 / 20,6
Cima Piccola, 21,5
Cimon della Pala, 67, 1 / 42,4
Cinque Dita, Punta delle, 17,5
Colour del Porco, 33,4
Comacchio, 56,4
Combavert, 52,4
Compito, 54,5
Corchia, Monte, 63, 1 / 59,6 / 77,5
Croda da Lago, 18,6
Dalùn, Val di, 52,2
Darengo, Val, 38,3
Dent Blanche, 50,4
Diavolo, Cresta del, 32,2

Dorgali, 75,5
Dosso, Alpe, 35,3
Dossone di Francigli, 56,2
Drogo, Val, 34,3
Eisbruche, 35,2
Erna, Pizzo d', 52,6
Etna, 46,1 / 19,2
Fallere, Mont, 28,1
Fassa, Val di, 16,6
Fellaria, Ghiacciai di, 73,5 / 57,6
Fetovaia, 51,5
Flassin, Mont, 27, 1
Focolaccia, Passo della, 60,6
Forni, Ghiacciaio dei, 44,3 / 71,5 /
80,5
Freney, Pilone Centrale del, 22, 4
Gallura, 65,1
Gardecia, 64,5
Gastaldi, Punta, 32,4
Gelada, Val, 53,2
Gemelli di Tredenus, 37,5
Gera, Lago di, 54,6
Ghez, Cima di, 53,2
Giau, Passo, 20,6
Gigante, Ghiacciaio del, 74,5
Giogo Lungo, 53,3
Giralba, Val, 36,4
Giumella, Val, 58,5
Gnifetti, Punta, 79,5
Golica, 59,3
Goro, 55,4
Gran Dalle, 49,6
Gran S. Bernardo, 29,1
Gran S. Bernardo, Ospizio del, 83,1
Gran Sasso, 94,3
Grandes Jorasses, 80,6
Grosser Eiskogel, 41,2
Grotta del Vento, 61, 1
Hochgall, 48,3
Hochjoch, 45,3
Jesenice, 63,3
Kesselwandferner, 35,2
Kleiner Eiskogel, 41,2
Königspitze, 47,3
La Mare, Vedretta de la, 71,4
La Piana, Alpe, 32,6
Lanzo, Valli di, 69,3
Lavane, Monte, 38,6
Lavaredo, 22,5
Limbara, Monte, 66, 1
Limentre, 68, 1
Lupara, Valle, 28,6
Macugnaga, 75,6
Madonia, 18,2
Madonna del Monte, 51,5
Maiella, Forchetta, 39,2
Maiella, Parco nazionale della, 36,2
Malone, Valli del, 34,1
Marden, Pala dei, 38,4
Marmolada, 59,5
Marrons Glacés, Abisso, 60,2
Mesola, 55,4
Mirmidoni, Falesia dei, 52,6
Moiro, Glacier, 51,4
Mondeval, 20,6
Montalbo, 45,5
Monviso, 32,4
Mottarone, 69,2
Mudaloro, 44,5
Muggia, 67, 1
Nana, Col de, 24,2
Nerone, Monte, 62,1
Niccolina, Buco della, 61,2
Nigra, Forcella, 56,5
Nona, Becca di, 26, 1
Nova Levante, 87,1
Obelgabelhorn, 53,4
Ombretta, Cime d', 59,5

Ombretta, Fungo d', 21,2
Orosei, Golfo di, 44,5
Ortles, 41,2
Ossola, 30,6
Pale di S. Martino, 44,4
Palla Bianca, 27,2
Paneveggio, Parco di, 42,4
Paterno, 22,5
Pedriola, Alpe, 75,6
Peio, Val di, 71,4
Pescofalcone, Monte, 39,2
Peutèrey, Col de, 25,4
Pian del Re, 35,4
Pian Friserola, 35,1
Pianezzo, 32,6
Piazzi, Cima, 42,3
Pile, Corno delle, 37,5
Planina pod Golico, 60,3
Po, Delta del, 54,4
Pollino, 90,4
Pratofiorito, Vedretta di, 58,2 / 72,4
Pré de Bar, 71,5
Principe, Passo del, 63,5
Rapina, Monte, 37,2
Ravinella, Cima, 34,6
Remaiolo, 51,5
Reno, Fiume, 54,4
Rio Arsa, 30,6
Rio Salso, 40,6
Roda di Vaël, 22, 2 / 77,2
Rolle, Passo, 45,4
Romagna, 36,6
Rosa, Monte, 31,6
Rosandra, Val, 42,5
Rossa, Punta della, 24,2
Rötspitze, 53,3
Röttal, 52,3
Rumianca, 31,6
S. Giacomo, 36,1
S. Nicolò, Val, 56,5
S. Paolo in Alpe, 66,6
Sacro Monte, 70,2
Salvin, Rifugio, 39,1
San Canziano, 40,5
San Luca, Valle di, 3,2
San Vittore, Monte, 53,6
Saron, Mont, 28,1
Scaffaiolo, Lago, 87,3
Scerscen, Vedretta di, 57,1
Schwarzenstein, 52,3
Sella, Cima, 32, 33, 1
Siella, Torre del, 18,4
Similaun, 26,2
Sirente, 22,6
Soratte, Monte, 64,3
Spedina, 38,6
Spigolo Giallo, 21,5
Spipola, 62, 1
Strem, Precipizio di, 26,3
Sumbra, Monte, 54,5
Talamello, 51,2
Tambura, Monte, 62,4
Terrarossa, Cima di, 65,5
Terrarossa, Denti di, 62,5
Tesso, Valli del, 34, 1
Tevere, 84,4
Tires, Alpe di, 62,5
Tisa, Giogo di, 28,2
Tofana di Rozes, 19,6
Tone, Croda dei, 36,4
Torri del Sella, 17,4
Tosa, Cima, 54,2
Toscana, 51,5
Tredenus, 33,5
Tresero, Piz, 43,3
Trieste, Torre, 19,6
Tzanteleina, Punta, 31,1
Udine, Punta, 34,4

Uja, Alpe dell', 37,1
Usciolo, 34,6
Vaccarese, 51, 1
Vaccarezza, 37,1
Vajolet, Torri del, 17,6
Valcuvia, 70,2
Valganna, 70,2
Vallarga, 56,2
Vallelunga, Vedretta di, 33,2
Vallese, 46,4
Valletta, Punta, 29,1
Valli di Lanzo, 38,1
Valmarecchia, 50,2
Vedretta Lunga, 71,4
Velan, Mont, 30, 1
Veneto, Dolomiti del, 20,5
Veni, Val, 86,1
Venoste, Alpi, 26, 2
Verna, 84,4
Vernel, Piccolo, 21,2
Vezzana, Cima, 67,1
Vicenza, Campanile, 41,4
Vigo di Fassa, 16,6
Weisshorn, 49,4
Windtal, 53,3
Witzemann, Cima, 41,4
Wolffkofel, 52,3
Zebrù, Gran, 47,3
Zebrù, Piccolo, 47,3
Zebrù, Val, 44,3
Zermatt, 79,5
Zwölferkofel, 36,4

ALTRI LUOGHI

Aconcagua, 78,3
Ande, 84,6
Angmagssalik, Porto di, 64,2
Baffin, Isola di, 70, 1
Berger, Gouffre, 59,2
Castellana, Ghiacciaio, 64,2
Castello, Cima, 63,2
Cho Oyu, 73,3
Chogolisa, 83,5
Chogolisa, Ghiacciaio, 17,3
El Capitan, 26,3
Everest, 12,4 / 79,6
Foraker, Mount, 44,6
Gasherbrum IV, 23,2 / 24,5
Groenlandia, 62,2
Guasacco, Cima, 63,2
Hidden Peak, 24,5
Hooker, Mount, 81,2
Hovsgol, 62,6
Huayna Potosi, 75, 1
Hunter, Mount, 43,6
Illimani, 58,4
Kahiltna, 43,6
Kanghiatze, 79,6
Kibo, 68,2
Kilimangiaro, 66,2
Kranj, 90,3
Laguna Verde, 58,4
Licancabur, 60,4
Marchesi, Isole, 81,2
Mar Morto, 61,2
Mawenzi, 67,2
McKinley, 42,6
Midgaard, 63,2
Nordland, Graffito di, 18,3
Paine, Torri del, 66,5
Patagonia, 66,5
Reizo Kono, 79,3
Shirouma, 73,3
Talkeetna, 43,6
Tasiarssik, Fiordo di, 65,2
West Buttress, 46,6
Windy Corner, 44,6
Zu Yang-Guizhou, 59,2

L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. In uno splendido scenario dolomitico accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



Prezzi: m. p. da £. 75.000 a £. 105.000 p. c. da £. 95.000 a £. 130.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%

→ **E INOLTRE SPECIALE OFFERTA PER GRUPPI** ←
DAL 27 MAGGIO AL 3 GIUGNO E DAL 4 AL 16 SETTEMBRE



HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Lago, 5
☎ 0474-972206 fax 973096
e-mail: info@hotel-laurin.com http://www.hotel-laurin.com



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Non mancano un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV e telefono diretto. Bowling, parcheggio e garage. Buone vacanze!



Prezzi: mezza pensione da £. 63.000 a £. 107.000
pensione completa da £. 69.000 a £. 116.000 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)
Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773



L'esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi: Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, attacco TV, parco giochi per bambini, giardino per animali. In posizione panoramica, è base di partenza per escursioni in tutta la zona delle Dolomiti dell'Alta Pusteria vicino a S. Candido e a ridosso del confine austriaco.

Prezzi: solamente da £. 25.000 a £. 30.000 a persona



SCONTIA SOCI C.A.I. secondo periodo (minimo soggiorno di 7 notti)
AGRITURISMO CASA WALDRUHE Fam. Bachmann
39038 S. Candido - Prato Drava Via Monte Reider, 2 ☎ e fax 0474-966761



La vacanza più bella nella valle più bella del mondo. Chiamateci, vi invieremo gratuitamente il materiale illustrativo.
BERGHOTEL La migliore posizione nella valle più bella delle Dolomiti.

Prezzi: mezza pensione da £. 90.000 SCONTO GRUPPI C.A.I.



BERGHOTEL TIROL & RESIDENCE ★★★★★ Fam. Holzer
39030 Sesto Moso (BZ) Dolomiti Alto Adige
☎ 0474-710386 fax 0474-710455
Internet: www.berghotel.com e-mail: info@berghotel.com



Dove predomina ancora la natura.

Valle Defereggan (Tirolo Orientale - Austria) - Valle di Anterselva (Sudtirolo - Alto Adige)

Queste due valli, collegate fra loro dalla strada panoramica del Passo Stalle, formano un'area vacanze di incomparabile bellezza in una natura ancora incontaminata. Due valli che hanno molto in comune: invitanti escursioni con guida, scalate, arrampicate, gite in bicicletta, tennis coperto e all'aperto, escursioni di uno o due giorni in mountain bike. Vacanze piacevoli e divertenti a stretto contatto con la gente del luogo in occasione di feste per bambini, ritrovi alle malghe, manifestazioni folcloristiche dalle tradizioni antiche e ben radicate. E inoltre, un'ospitalità cordiale supportata da attrezzature ricettive di prim'ordine e da una tradizione gastronomica eccezionale.

Camere con prima colazione a partire da £. 25.000 - 1/2 pensione a partire da £. 50.000

SCONTI PER BAMBINI

Richiedeteci subito il materiale illustrativo gratuito!
Comunità Turistica Valle Defereggan e Valle d'Anterselva
I-39030 Rasun di Sotto 125 ☎ 0474-496269 fax 498099
A-9963 St. Jacob im Defereggental ☎ 0043-4873-63600
fax 0043-4873-520431



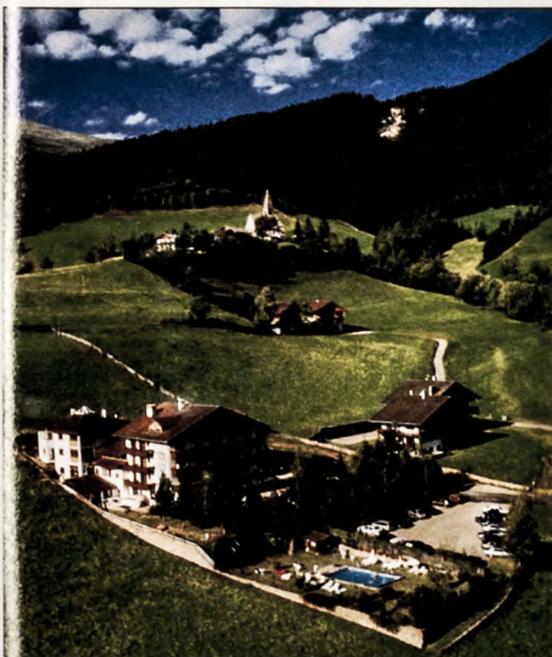
Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Foto: Stefano Amantini

Una valle magica dove il sapore e l'incanto della montagna sono rimasti intatti. Vi invitiamo ad una vacanza in **Val di Funes**, tra vigneti, prati in quota, dolci pendii e vette imponenti. Girando tra masi, chiesette in legno e paeselli ordinati e puliti potrete ritrovare un'atmosfera di serenità e pace, respirando aria pura e riscoprendo antiche tradizioni ancora sentite e rispettate. Un soggiorno in **Val di Funes** permette di ritemperarsi lontani dal traffico e dal turismo di massa godendo a pieno di una natura splendida e incontaminata, fatta di verdi scorci incorniciati dalle Dolomiti con le pareti della **Furchetta**, del **Sass Rigais**, della **Fermeda** e delle **torri delle Odle**. Un paradiso non solo per alpinisti e rocciatori: a Funes tutti sono i benvenuti. Le occasioni di svago e divertimento sono molteplici e adatte a tutti i gusti: settimane astronomiche per i golosi, giornate dedicate ai giochi e ai divertimenti

Ai piedi delle Odle, in posizione soleggiata e tranquilla, troverete questo accogliente tre stelle a conduzione familiare, ideale per vacanze dedicate a passeggiate e gite nell'incanto di una natura incontaminata. Le **escursioni in alta montagna e nei boschi della Val di Funes** non sono che una delle numerose attività cui ci si può dedicare durante un soggiorno all'Hotel Tyrol: dal relax sulla terrazza panoramica ai tuffi in piscina, dal benessere della sauna e del solarium ai bagni di sole al prato, qui tutto suggerisce distensione, contatto con la natura, montagna vissuta



al meglio. Tra gli altri servizi offerti, tennis da tavolo, taverna per allegre serate in compagnia, bar, sala conferenze, grande parcheggio privato. Le camere hanno bagno o doccia, servizi, balcone, telefono e TV. La cucina del ristorante è di prim'ordine, così come i superbi vini della cantina.

Prezzi: mezza pens. da £. 87.000 a £. 115.000 secondo stagione e sistemazione SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione

HOTEL TYROL ★★★ Fam. Senoner

39040 S. Maddalena - Val di Funes ☎ 0472-840104 fax 840536

per bambini, possibilità di esplorare le meraviglie del **parco naturale Puez Odle** e di usufruire di **offerte speciali nel periodo estivo: corsi di roccia e parapendio gratuiti sino a fine giugno, visite culturali guidate e gite naturalistiche GRATIS**. Dalle passeggiate lungo sentieri ben segnati ai concerti in piazza e alle processioni folcloristiche, qui tutto invita a stare in compagnia e a godere di un ambiente piacevole e accogliente. Tra i gioielli che troverete in questa valle, i pittoreschi paesini di S. Maddalena, S. Pietro, S. Giacomo, Tiso. Le strutture ricettive sono svariate e adatte a ogni esigenza, pur restando accomunate dalla tradizionale ospitalità e cortesia di questi luoghi. La cucina genuina e gli ottimi vini invitano chi ci è stato a ritornare. Una valle da visitare tutto l'anno, sia quando nell'aria si respira il profumo dell'erba fresca e dei germogli in fiore sia quando l'autunno tinge di sfumature mozzafiato foglie, prati, macchie e declivi.



Foto: Stefano Amantini

* **Invio gratuito di materiale informativo** *

ASSOCIAZIONE TURISTICA FUNES

39040 Funes (BZ) ☎ 0472-841514 fax 841515



Una vacanza nel cuore delle Dolomiti: l'Hotel Ranuimüllerhof sorge in un paradiso naturale ricco di sentieri che attraversano il **parco di Puez Geisler**. Potrete passeggiare tra torrenti di acqua fredda, boschi quieti, prati inondata di sole ideali per pic-nic, o effettuare ascensioni più impegnative sino alle cime delle montagne. Al rientro ci si può ritemperare con una sauna o con un whirlpool. Ottimi i piatti proposti dal ristorante, con 10 diversi tipi di canederli e specialità della vallata. Le 25 camere sono dotate di tutti i comfort.

Prezzi: m. p. da £. 82.000 a £. 110.000 SCONTO SOCI C.A.I. 5% ESCLUSO DA LUGLIO A SETTEMBRE NATALE E CAPODANNO

HOTEL RANUIMÜLLERHOF ★★★ Fam. Fischnaller
39040 St. Maddalena - Val di Funes ☎ 0472-840182 fax 840545

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Valdaora nel cuore della Val Pusteria, ai confini del **parco naturale Fanes-Sennes-Braies** vi invita a trascorrere una vacanza all'insegna del divertimento e del relax in una natura ancora intatta. Da Valdaora è facile e comodo partire per escursioni o passeggiate alle vicine malghe o per arrampicate nelle adiacenti **Dolomiti di Braies** o di Sesto. Nel periodo dal 15/05 al 17/07/99 diversi alberghi offrono **settimane primaverili**, con le seguenti prestazioni incluse: gita in pullman nelle Dolomiti,



escursioni guidate, utilizzo gratuito dei campi da tennis, corsi di cucina (la cucina tirolese vista da vicino) e molte altre prestazioni comprese nella **Kron-Card**. **Novità:** nel periodo dal 05/06 al 26/06/99 un pacchetto settimanale con diverse uscite guidate in mountain bike "Bike the

Dolomites". In **autunno** dal 04/09 al 6/10/1999 proponiamo le stesse prestazioni sopra elencate con in più una gita in pullman a Bolzano per visitare "Ötzi", l'uomo venuto dal ghiaccio. In **Luglio e Agosto** offerta alle famiglie con uno speciale programma per bambini (3 volte la settimana) con vari giochi e divertimenti.

Richiedete subito il pacchetto informativo gratuito per organizzare le vostre prossime vacanze estive. Vi aspettiamo nel verde cuore della Val Pusteria!

Per informazioni: ASSOCIAZIONE TURISTICA VALDAORA 39030 Valdaora (BZ) Piazza Floriani, 4/b
 ☎ 0474-496277 fax 498005 internet: www.olang.com - e-mail: info@olang.com



Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescollderungg vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. Che aspettate a telefonare?

Prezzi: mezza pens. da £. 79.000 a £. 113.000 secondo periodo
SCONTO 10% A SOCI C.A.I.



HOTEL DOLOMITI ★★★ 39030 La Villa (BZ) Alta Badia
 ☎ 0471-847143 fax 847390 e-mail: dolomiti@altabadia.it
 Internet <http://www.altabadia.com/hoteldolomiti/>

In posizione tranquilla, questo 4 stelle si affaccia direttamente sulle Dolomiti. Un ambiente moderno e confortevole dove rilassarsi dopo piacevoli passeggiate in montagna e escursioni in quota. È infatti dotato di locali predisposti al relax e al benessere: sauna, bagno turco, whirlpool. Per le serate in compagnia, nulla di meglio del piano bar, della tavernetta o del giardino



panoramico attrezzato. Le 45 camere sono dotate dei migliori comfort. Nei mesi di giugno, luglio e settembre è in vigore il **Piano Risparmio Famiglia: un'occasione imperdibile** per godersi al meglio la propria vacanza sulle Dolomiti!

Prezzi:

Piano Risparmio Famiglia
 p. c. 4 persone in stanza quadrupla per 7 gg. a partire da £. 1.890.000
PER SOLI SOCI C.A.I. E FAMILIARI



HOTEL MEDIL ★★★ 38031 Campitello di Fassa (TN)
 Via Pent de Sera, 32 ☎ 0462-750088 fax 750092

Una casa storica del XV secolo, ideale per le vacanze di gruppi: dalle confortevoli camere con servizi, telefono e TV a richiesta sino al calore della stube tradizionale tirolese dove trascorrere serate in compagnia, tutto contribuisce a mettere a proprio agio i graditissimi ospiti. La cucina, ricca di piatti tradizionali locali ed italiani, soddisfa anche i palati dei più golosi. La posizione è tra le più strategiche per appassionati di escursioni e passeggiate: di fronte al lago, è un comodo accesso agli itinerari che si snodano lungo il gruppo dell'Ortles, a poca distanza da Austria e Svizzera.



Prezzi: mezza pensione da £. 69.000 a £. 78.000 secondo periodo
SCONTO 10% A SOCI E GRUPPI C.A.I. escluso alta stagione



HOTEL POST ★★★ 39020 San Valentino alla Muta (BZ)
 ☎ 0473-634625/634623 fax 0473-634623

A 1200 mt., sul Monte Baldo. In mezzo al verde e all'aria pura. Una vacanza all'insegna del sereno che si annuncia splendida già all'arrivo in albergo. L'hotel S. Giacomo è inserito armoniosamente nel verde rigoglioso dei prati ai piedi del Monte altissimo. Elegante, accogliente, è gestito sapientemente dalla famiglia Girardelli che con orgoglio e competenza onora l'antica tradizione.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 120.000
pensione completa da £. 85.000 a £. 130.000 secondo stagione
SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. 10%



HOTEL SAN GIACOMO ★★★ Fam. Girardelli
 38060 Brentonico - Trentino ☎ 0464-391560 - 391552 fax 391633



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Nel cuore delle Dolomiti, un hotel che offre comfort e accoglienza: camere con TV a colori, servizi, telefono, cassaforte. Inoltre: sala fitness, sauna, solarium, prato al sole, giochi per bambini. Da provare le **ottime specialità pusteresi** del ristorante, che offre anche piatti della tradizione italiana, buffet a colazione e grigliate all'aperto una volta a settimana. In posizione ottimale per **escursioni**

nel verde e per sport a contatto con la natura. Mountain bike (noleggio gratuito).

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000

SCONTA SOCI C.A.I. escluso alta stagione dal 19/07 al 04/09

Richiedete il nostro pacchetto informativo che include le offerte speciali:



HOTEL - APPARTEMENTS THARERWIRT ★★★

Valdaora - 1 (BZ) Piazza Floriani, 2 ☎ 0474 - 496150 fax 498298

Incantevole per posizione e atmosfera, questo storico tre selle da 180 posti letto si affaccia sul Lago di Braies, incorniciato dalle maestose vette dolomitiche (Croda del Becco, Monte Nero, Sasso del Signore...) e abbracciato dal verde intenso e dall'aria pura del parco naturale Fanes-Sennes-Braies. Eccellente base per escursioni, scalate, passeggiate, per gite in barca a remi, per esplorazioni in mountain bike. Ottima cucina con ricchi buffet, ampie sale riunioni: ideale per gruppi e per ritrovi.

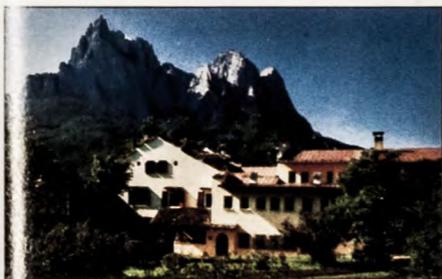


Prezzi: mezza pensione da £. 78.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%, GRUPPI 20% min. 15 persone

HOTEL LAGO DI BRAIES ★★★ 39030 Braies

S. Vito, 27 ☎ 0474-748602 fax 748752



Un antico castello in posizione panoramica presso l'Alpe di Siusi, avvolto da un'atmosfera magica e senza tempo. È l'hotel ideale per le vacanze di gruppi, con i suoi 55 posti letto in 30 camere fornite dei migliori comfort. Dotato di piscina, sauna, solarium, sala TV, stube e bibliote-

ca. Bus gratuito per l'Alpe di Siusi. Ottimo per escursioni e per praticare mountain bike. Particolarmente curata la cucina, con gustosi piatti tradizionali del luogo e specialità internazionali. **Prezzi: mezza pensione da £. 84.000 a £. 126.000**

SCONTI SPECIALI PER SOCI C.A.I. E PER BAMBINI

SILENCE HOTEL MIRABELL ★★★

39040 Siusi allo Sciliar (BZ) Via Laranza, 1

☎ 0471-706134 fax 706249

Simpatico piccolo Hotel situato proprio ai piedi della Marmolada. Ha 20 camere tutte con servizi TV e telefono. È l'ideale per escursioni in tutta la zona della Marmolada (2,5 Km dagli impianti di Malga Ciapela), del vicino Civetta (6 Km), del Sasso di Stria, del Lagazuoi e delle Tofane. Aperto tutto l'anno (tranne Novembre), ha un'ottima cucina con piatti tipici locali curata dai titolari Piero e Carla.



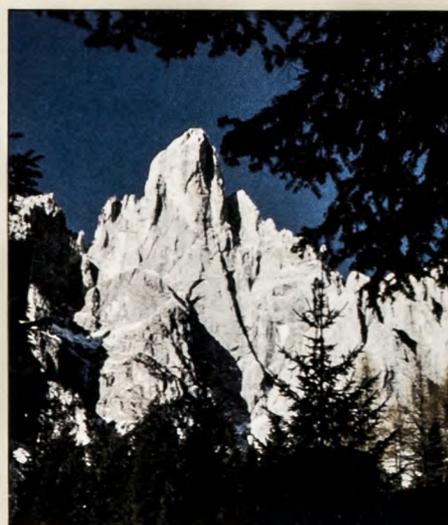
1/2 pens. da £. 60.000 a £. 88.000 - pens. comp. da da £. 70.000 a £. 98.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno - PIANO FAMIGLIA 2X2=3



HOTEL PATRI ★★ Rocca Pietore (BL) - Loc. Col di Rocca

☎ 0437 - 722288 - fax 722204 E-mail: patric@marmolada.com



Si trova nel cuore del parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, ed è pertanto il luogo di soggiorno ideale per chi desidera trascorrere una vacanza nel verde, facendo passeggiate e respirando la salubre aria di montagna. Dispone di 25 comodi posti letto in camere dall'atmosfera caratteristica dotate di servizi privati. La cucina tipica locale è fatta di sapori genuini: la cura personalmente Gianpaolo De Paoli, che è anche una guida alpina e maestro di sci. Tanto bravo in cucina come

nell'accompagnare gli ospiti alla scoperta della montagna, Gianpaolo è la persona ideale cui rivolgersi per ogni genere di consiglio su escursioni e arrampicate. Fiera di Primiero si trova a soli 7 km, e c'è la possibilità di raggiungere tutte le località vicine con un comodo servizio di autobus.

Aperto dal 01/03 al 15/01.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 85.000

SCONTO SOCI C.A.I.

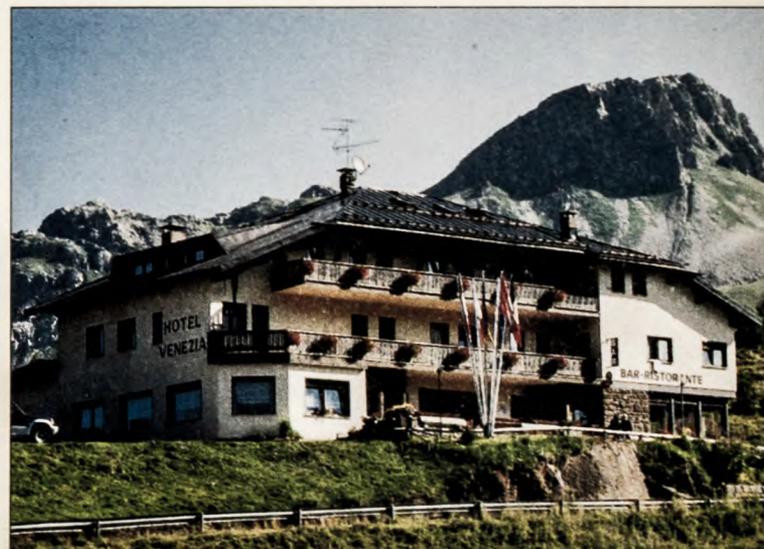
secondo stagione



ALBERGO RISTORANTE LA RITONDA ★★

Val Canali Primiero (TN)

☎ e fax 0439-762223 abitaz. 64007



Si trova a quota 1980 mt. sul passo Rolle, circondato dalla natura incontaminata del Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino e dai paesaggi incantevoli delle Dolomiti trentine. L'invito a scoprire flora e fauna del luogo è irresistibile: prati in fiore, boschi ricchi di funghi, possibilità di escursioni guidate facili o impegnative, palestra di roccia a pochi passi e un comodo accesso all'inizio della **Translagorai, meta degli appassionati di storia della prima guerra mondiale**. Le camere dell'hotel sono fornite di servizi. Tra le altre strutture: bar, sala soggiorno, sala TV, terrazza assolata e un eccellente ristorante che serve specialità tipiche e internazionali.

Prezzi: da £. 75.000 a £. 110.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO VENEZIA ★★★ 38030 Passo Rolle (TN)

☎ 0439 - 68315 fax 769139 abit. 0462-501560



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



L'Hotel Fontana si trova ad un km da Vigo di Fassa, a quota 1450 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, a 100 mt. dalla strada statale, dispone di 70 camere con servizi, TV color satellite e telefono. Due ascensori. Prima colazione a buffet. Quattro menù a scelta più buffet di verdure sia a pranzo che a cena. Piscina coperta, sauna, cyclette, sala giochi, giardino, videodisco, animazione, gite accompagnate, parcheggio e garage. A pagamento solo il solarium U.V.A.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 pensione completa da £. 70.000

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462-769090 fax 769009



Situato, in posizione centrale e panoramica ad un km da Moena dietro al parco giochi di Soraga, alla passeggiata/pista ciclabile lungo Avisio composto da 35 camere tutte con servizi privati, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante con colazione a buffet e vari menù a scelta + buffet di verdure, cene tipiche, grigliate. Sauna, palestra, sala giochi, giardino, terrazza, sala feste con maxi schermo, animazione, escursioni con accompagnatore dell'hotel, tiro con l'arco, mountain bike, possibilità di usufruire gratuitamente della piscina (riscaldata a 29°) dell'hotel Fontana di Vigo di Fassa.



1/2 pens. da £. 60.000 a £. 115.000 pens. comp. da £. 70.000 a £. 130.000

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.italyone.it/www.gattei.it/www.wel.it



L'Hotel Savoy, circondato da boschi, recentemente rinnovato, dispone di 80 posti letto in camere con ogni comfort, con servizi privati, balcone, TV, telefono, cassaforte. Piscina interna con sauna, solarium e fitness room. Terrazzo esposto al sole, ampio parcheggio. Punto di partenza per passeggiate alle malghe

e per le più importanti escursioni del Catinaccio o del Latemar. Ottima cucina tipica, grigliate all'aperto. Convenzionato con campo golf Carezza.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 95.000 SCONTI A GRUPPI C.A.I. 5%

HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132



Ottima base per effettuare il giro delle 13 cime, a 4 ore dal rifugio Vioz, nel cuore dei più bei circuiti di trekking e abbracciato dal Parco dello Stelvio: ecco cosa rende l'Hotel Ortles un luogo di soggiorno ideale per appassionati di escursioni, canoa, rafting, mountain-bike, free climbing, pesca e molti altri sport da praticare nel verde. All'interno, 30 comode camere con servizi, sveglia, telefono e TV, e un ristorante con una ricca scelta di piatti locali e di ottimi vini dalla cantina.

Prezzi: m.p. da £. 55.000 a £. 90.000 p.c. da £. 65.000 a £. 110.000

SCONTI SPECIALI A SOCI C.A.I.

HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo Val di Sole (TN)

☎ 0463-754073 fax 754478



Madonna di Campiglio: un luogo ideale per le vacanze estive ed invernali. Vi consigliamo di soggiornare all'Hotel St. Raphael, accogliente e moderno, in posizione tranquilla e ottimale per passeggiate lungo gli affascinanti itinerari delle Dolomiti, del Parco Naturale Adamello-Brenta e del Parco dello Stelvio. A poca distanza dall'hotel troverete anche gli impianti di risalita. L'hotel dispone di 47 camere arredate con tutti i comfort, con telefono e TV. E ancora bar, soggiorno, ascensori, sala giochi, sala TV, sauna, bagno turco, idromassaggio, solarium UVA. Lo dirige Walter Vidi, nota guida alpina e maestro di sci, che sarà a vostra disposizione per consigliarvi sui percorsi più interessanti e sulle escursioni ritagliate su misura per voi. Potrete organizzare gite individuali o di gruppo accompagnate dal Sig. Vidi o da altre guide di Madonna di Campiglio.

Prezzi: m. p. da £. 90.000 a £. 155.000 p. c. da £. 100.000 a £. 165.000 secondo stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

Condizioni particolari a gruppi nei mesi di giugno, luglio e dopo il 20 agosto

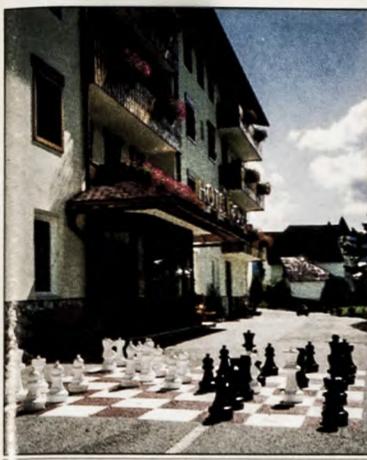
HOTEL ST. RAPHAEL ★★★

38084 Madonna di Campiglio (TN)

Via Torre di Brenta, 1 ☎ 0465-441570 fax 440714



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.



S Vito di Cadore, tipico Villaggio alpino, con una lunga tradizione di ospitalità, tipica delle popolazioni ladine espressa dall'ospitalità dell'Hotel Roma: ben posizionato e comodo per i collegamenti offre la possibilità di accedere ai rifugi dell'Antelao, Sorapis, Pelmo. Attento alle necessità di una clientela affezionata. Tutte le sue 40 camere hanno servizi privati, TV e telefono. Inoltre vi sono bar, sala TV e soggiorno, pulmino privato e parcheggio. Nell'ottimo ristorante si servono piatti tradizionali ladino-cadorini (capriolo con polenta, canederli, casunziei) e specialità nazionali.

89-1999: 710 anni di storia della famiglia LUCIA PETITO

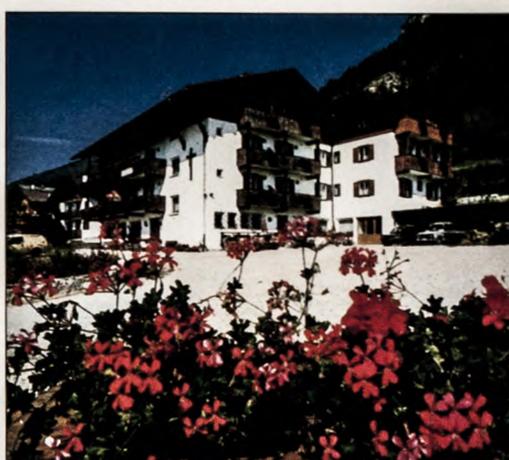
Nella settimana dal 3-10/7 festa del vestito ladino

Prezzi: 1/2 pen. da £. 69.000 a £. 130.000 secondo stagione € da 35,7 a 67,2

PARTICOLARI CONDIZIONI PER SOCI O GRUPPI C.A.I.



HOTEL ROMA ★★★ San Vito di Cadore (BL)
Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436 - 890166 fax 890302



Se pensate di organizzare una gita o un'escursione di gruppo in zona Latemar-Lagorai, l'Albergo Panorama è la scelta giusta: strategicamente posizionato nel cuore della Val di Fiemme, offre 40 comode camere con servizi, telefono, cassette di sicurezza e TV color sat. L'ambiente è accogliente e riposante, la conduzione familiare mette l'ospite a

proprio agio. Servizi di qualità contribuiscono a rendere speciale la vacanza: sauna, sala giochi, ascensore, ampio giardino e una vasta selezione di ottimi piatti tipici.

Prezzi: m. p. da £. 65.000 a £. 80.000 p. c. da £. 70.000 a £. 90.000

SCONTI A SOCI C.A.I.



ALBERGO PANORAMA ★★★ 38030 Panchià (TN)
Via Templari, 51 ☎ e fax 0462 - 813137

Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, Agenzia al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camere dotate di servizi singoli o doppi e, in alcune, di altri optional quali televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona. L'Agenzia al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.



Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di giugno, luglio e settembre

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE
Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ e fax 0437-788507

Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. Asport's si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Inviare un fax e riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.

SPEDIZIONI OVUNQUE IN CONTRASSEGNO

TRATTAMENTO DI FAVORE A SOCI C.A.I.

ASPORT'S

Mountain Equipment

Chies d'Alpago (BL)
Quartier Carducci, 141

☎ 0437-470129 fax 470172



Siamo in Val di Fassa, e più precisamente a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Sassolungo, in posizione particolarmente soleggiata, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spio-

vente. All'interno trovano posto 18 accoglienti camere con servizi. Il ristorante propone una cucina sapientemente indovinata che alterna piatti tipici a menù internazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'Albergo. **Prezzi di favore per gruppi e comitive.**

Prezzi: mezza pens. da £. 55.000 a £. 75.000 pens. comp. da £. 65.000 a £. 85.000

SCONTO 10% A SOCI C.A.I.



ALBERGO VAJOLET ★★ Moena (TN) Via Dolomiti, 15
☎ 0462-573138 fax 574636

La Pensione Lorenzini, aperta tutto l'anno, sorge nel cuore degli itinerari che portano al Pelmo, al Civetta, al Becco di Mezzodi, alla Croda da Lago e al Nuvolau. A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, c'è una sala banchetti e un grazioso bar. Parcheggio e giardino privati.



per gruppi: 1/2 p. da £. 60.000 pens. comp. max £. 90.000 (in alta stagione)

SCONTO SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione (fino al 01.07 e dopo il 15.09)



ALBERGO PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL)
Via Pescul, 109 ☎ e fax 0437 - 521212 - 521232

Si trova nella zona del Lagorai, a quota 1350 mt., in un ambiente dove la natura è suggestiva e l'aria è incontaminata. **Aperto tutto l'anno**, ha 20 stanze con servizi privati e doccia. Ottima cucina con piatti tipici a base di funghi e di prodotti locali. **Escursioni verso il Passo Manghen.** *Prezzi: pensione completa da £. 60.000 a £. 75.000*

◆ Richiedete il dépliant ◆

ALBERGO LA RUSCOLETTA ★

Musiera di Telve Valsugana (TN) ☎ e fax 0461-766474



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

Albergo completamente rinnovato nel centro di Auronzo, ai piedi delle incantevoli Tre Cime di Lavaredo. Tutte le 26 stanze hanno bagno privato con asciugacapelli, telefono e TV satellitare. Inoltre vi sono due ampie sale soggiorno - lettura - ricreazione e una splendida sala ristorante. La conduzione familiare, forte di oltre 35 anni di esperienza, è all'insegna delle migliori tradizioni culinarie bellunesi e venete, con una cucina semplice ma molto curata. Minibus gratuito per gli ospiti. **Adatto anche a gruppi.**

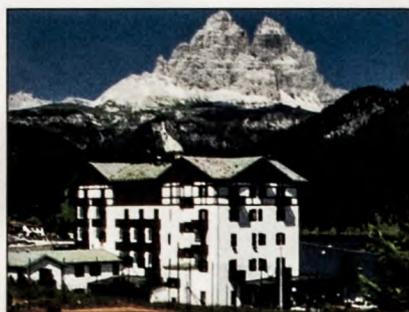


Prezzi: mezza pens. da £. 65.000 a £. 125.000 **PREZZI SPECIALI PER GRUPPI**
SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo



HOTEL CENTRALE ★★★ 32041 Auronzo di Cadore (BL)
Via Vecellio, 1 ☎ 0435-400494 fax 400109

Un hotel ideale per famiglie e gruppi, ottimamente posizionato tra le vette dolomitiche che abbracciano Misurina, paradiso per escursionisti, appassionati di ascensioni, mountain bike, alpinismo. L'Hotel Lavaredo offre 70 posti letto in camere dotate di servizi, telefono e TV sat. La struttura, completamente rinnovata, si distingue per la qualità dei servizi e per il calore dell'ospitalità. Cucina ottimamente curata. Di fronte all'hotel, lo splendido panorama delle Tre Cime e del lago di Misurina.



Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 125.000 al giorno per persona
SCONTI A SOCI C.A.I. 5%



HOTEL LAVAREDO ★★★ Fam. Da Rin 32040 Misurina (BL)
Via Monte Piana, 11 ☎ 0435-39227 fax 39127

Vacanze all'insegna del relax nel cuore dell'Alto Adige, in un accogliente tre stelle fatto su misura per piccoli gruppi: 35 posti letto in camere con servizi e TV. Tutto è predisposto per tonificarsi e rilassarsi: sauna turca e finlandese, solarium, idromassaggio. Al rientro dalle escursioni tra alpeggi e prati in quota, nulla di meglio che le eccellenti proposte del ristorante: piatti tirolesi e italiani, pizzeria. Parcheggio, garage, giardino.



1/2 pens. da £. 75.000 a £. 103.000

SCONTO DAL 3% AL 10% A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO STAGIONE



HOTEL CHALET OLYMPIA ★★★ Fam. Leonardi
39035 Tesido Monguelfo (BZ) ☎ 0474-950012 fax 944650



Il Rifugio Lagazuoi (mt. 2752) è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere e camerette per 70 posti letto, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e una cucina prelibata. Inoltre, posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lipella, per la galleria Lagazuoi e per escursioni ed arrampicate di ogni genere. Il

"Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi" permette di respirare momenti di grande storia ammirando al contempo scorci straordinari delle Dolomiti.

RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752 al Monte Lagazuoi

Cortina D'Ampezzo ☎ e fax 0436-867303

e-mail: guidopom@tin.it <http://www.dolomiti.org/lagazuoi/rifugio>

Ogni anno il Comelico ti aspetta in tutto lo splendore della bella stagione. Momenti indimenticabili di svago e riposo tra foreste d'incanto, fresche acque e le bellezze incomparabili delle Dolomiti dove potrai fare escursioni e scalate o semplici passeggiate in una natura preziosa e rigogliosa. Respira a fondo la tranquillità e la serenità delle sue valli, in un ambiente ricco di tradizioni e di storia, tra gente accogliente e ospitale. Chi non ha conosciuto il fascino discreto del Comelico non ha conosciuto la montagna. In questo splendido ambiente potrete alloggiare



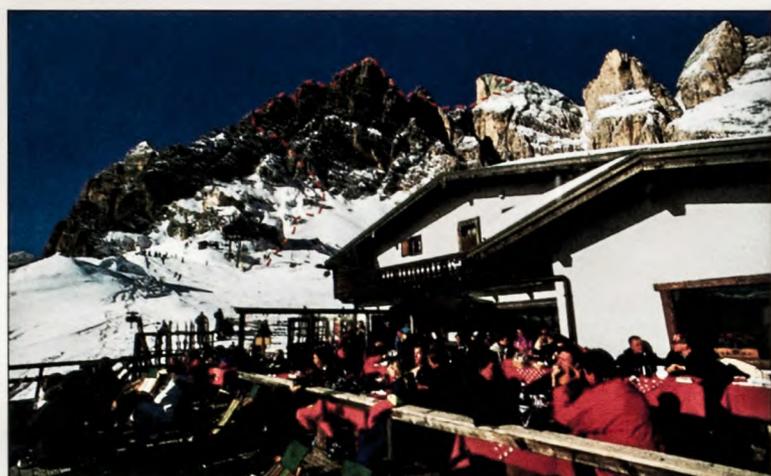
in alberghi e appartamenti accoglienti e di ottima qualità. Per tutti serate in piazza, musei della cultura alpina e naturalmente un'ottima cucina tradizionale gustosa e genuina.



Per informazioni:

**CONSORZIO PROMOZIONE TURISTICA
VAL VISDENDE DOLOMITI ALTO CADORE**

S. Stefano di C. (BL) P. zza Roma, 2 15 ☎ 0435-420526 Cell. 0338-9917575



Sorge sulle Tofane, a quota 2.303 mt, questo grazioso rifugio con ristorante e bar: niente di meglio per gli amanti delle escursioni sulle Dolomiti, che da qui possono partire per affrontare la **Tofana di Rozes, la Tofana di Mezzo, la Tofana Terza, Punta Fanes**. Mette a disposizione degli appassionati della montagna 9 camere da 2 e 4 letti e una camerata da 8 posti. Oltre a trovarsi in una posizione strategica e a godere di un panorama incantevole può vantarsi di essere gestito sin dal 1956 dalla famiglia Ghedina, (il sig. Luigi è una guida alpina). Il rifugio è raggiungibile a piedi dai rifugi Dibona e Lagazuoi e in seggiovia dal rifugio Duca d'Aosta. Da qui partono il sentiero M. L. Astaldi (Pomedes - rifugio Giussani), il sentiero Olivieri (Pomedes - rifugio Ravalles) e la via ferrata Punta Anna - Tofana di Mezzo con variante Gianni Aglio e arrivo a Ravalles.

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

1/2 pens. £. 70.000 • pernottamento in camera £. 40.000 in camerata £. 30.000



RIFUGIO CAPANNA POMEDES

m. 2303 Tofane - Cortina d' Ampezzo (BL)

☎ 0436 - 862061 fax 861480 abit. 5409



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Graziosa pensione aperta da Pasqua a novembre, gestita da persone cordiali e disponibili. Ha 13 stanze con telefono, servizi, TV a richiesta. Abbondanti prime colazioni. Piscina. Vasta scelta di **escursioni anche guidate in tutta la zona**: i laghi di Caldaro sono facilmente raggiungibili. La

sera c'è la possibilità di gustare eccellenti cene a base di piatti tipici. **Prezzi: da £. 46.000 a £. 52.000 Condizioni particolari per maggio - giugno.**

SCONTO SOCI C.A.I. secondo stagione

PENSIONE BERGMANN ★★

39014 Burgstall / Postal (BZ) Bergmannweg, 10
 ☎ 0473-291414 abit. 292326 fax 291611



Nella parte meridionale del massiccio dell'Adamello, nell'omonimo parco naturale, ai piedi della parete sud del Comone di Blumone, presso il lago della Vacca troverete un rifugio ospitato e dotato di 70 posti letto, gestito da una guida alpina. Luogo ideale per escursioni in quota, Blumone, Laione, Listino, Bruffione, Frerone. Punto di partenza del Trekking dell'alta via dell'Adamello. Si svolgono corsi di introduzione all'alpinismo e arrampicata su roccia (anche per bambini). Accessi dalla S.S. 345 dal Gaver o da Bazena. (Apertura da giugno ad ottobre e periodo sci-alpinismo).



Prezzi: 1/2 pen. £. 50.000 SCONTO SOCI C.A.I.

RIFUGIO TITA SECCHI mt. 2367 Soc. Esc. Bresciani U.

☎ 0365-903001 cell. 0337-441650 abitaz. 0364-330466



Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. È un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, tanto che il visitatore si ritrova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso **la magica atmosfera della Valle**, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

**Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 86.000
 pensione completa da £. 80.000 a £. 96.000**

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 02 agosto al 22 agosto

HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)

Frazione Lateis, 3 ☎ 0433 - 86013 fax 86049

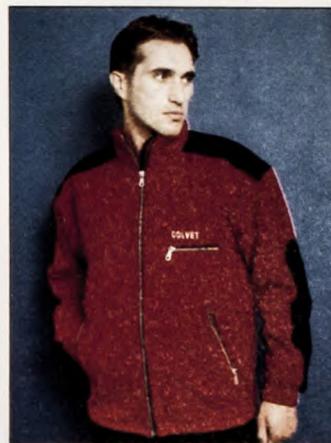


Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**. Materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si



colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:

S. Lucia di Piave (TV)

Via Mareno, 11

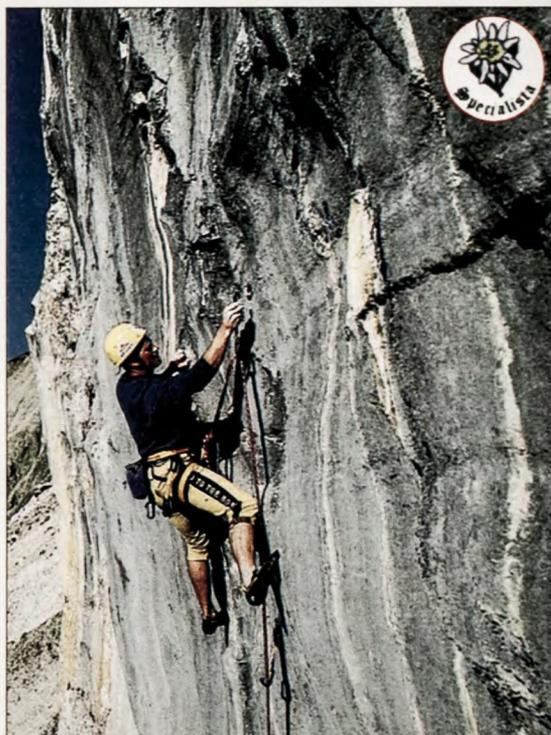
☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®

Roccia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: qualunque sia la vostra passione, da **Mival Sport** siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata.

Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti; particolare attenzione è dedicata alle attrezzature da roccia e trekking. **Mival Sport** è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, **Mival Sport** vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.

**OTTIMI SCONTI
 AI SOCI C.A.I.**



MIVAL SPORT

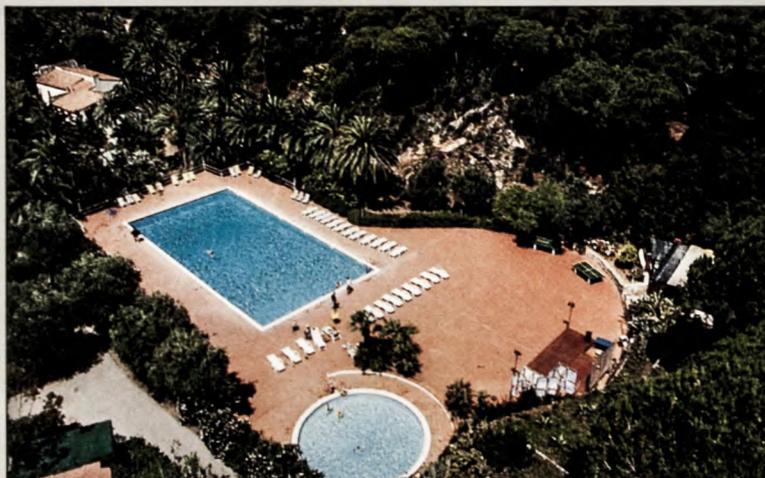


Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424-80635

Un parco immerso nel verde, con un Giardino Botanico di palme, piante, alberi tropicali.

NOVITA' 1999: il parco-acquatico, con piscine su tre livelli, scivoli, cascate, giochi d'acqua, lettini idromassaggio.

Tanti sports, spettacoli e giochi con simpatici animatori. Per i più piccoli il Baby-Village, con assistenza e custodia dei bambini per tutto il giorno. Piazzole all'ombra, bungalows, villini in muratura, appartamenti, maxi-caravans, roulotte. A 8 Km da Portoferraio, il Camping più verde dell'isola Vi aspetta per una vacanza nuova tra un buon piatto di pesce "alla livornese" ed un buon bicchiere di vino elbano.



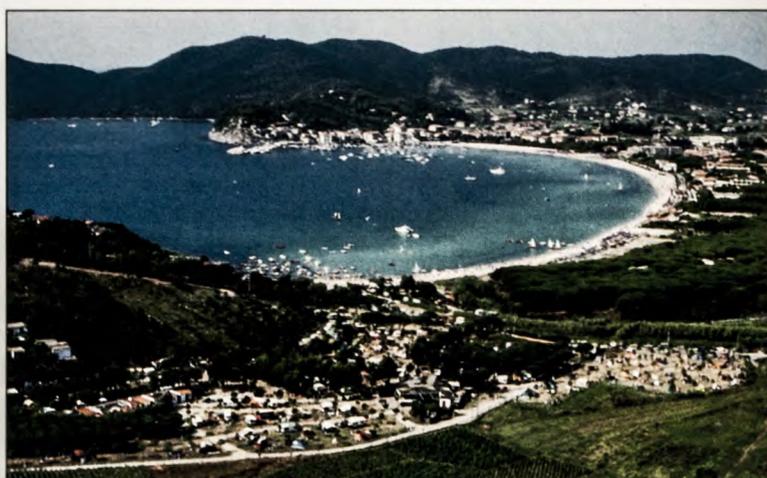
SCONTO A SOCI C.A.I. 15% dal 3 maggio al 20 giugno e dal 12 sett. al 30 sett.
SCONTO 10% dal 20 giugno al 12 settembre (escluso dall'1 al 22 agosto)

CAMPING ROSSELBA LE PALME ★★★

57037 Portoferraio (LI) Loc. Ottone, 3

Prenotazioni in periodo invernale: ☎ 045-592488

fax 045-592488 rosselba@mbox.ifinet.it



Ville degli Ulivi:

La vacanza più completa in un camping attrezzato per assaporare il piacere di un soggiorno rilassante, ricco di sport e divertimenti, all'ombra di una rigogliosa pineta.

L'Elba è tua: a 30 mt. la spiaggia di sabbia più bella dell'isola e a 3 km il gruppo montuoso più ambito dagli escursionisti, dove si possono raggiungere i 1019 mt. del Monte Capanne. Gli appassionati di trekking, canoa e mountain bike potranno scoprire le bellezze dell'isola in compagnia di esperte e qualificate guide locali, e la nostra scuola sub vi guiderà alla scoperta di fondali marini unici nella loro bellezza.

L'Isola d'Elba ti aspetta al Ville degli Ulivi.

SCONTI AI SOCI C.A.I.: 20% dal 01.04 al 19.06 e dal 11.09 al 15.10.99
10% dal 19.06 al 11.09.99

CAMPING VILLE DEGLI ULIVI ★★★

Marina di Campo (LI)

☎ e fax 0565-976048 e-mail: ulivi@elbacom.it



PIROVANO

L'UNIVERSITÀ DELLO SCI



Albergo RIFUGIO GRANDE ★★★ - mt. 3020

- Camere con telefono e servizi
- Cucina nazionale e tipica
- Bar solarium
- Sala giochi
- Servizio medico in albergo
- Animazione
- Assistenza minori
- Sala proiezioni - Sala TV
- Bazar - Edicola e tabacchi
- Noleggio e messa a punto attrezzatura



Albergo QUARTO ★★★ - mt. 2784

- Camere con telefono e servizi
- Cucina nazionale e tipica
- Bar solarium
- Piscina e sauna
- Discoteca - Sala giochi
- Sporting Center - Laserterapia
- Servizio medico in albergo
- Animazione - Assistenza minori e Miniclub
- Sala proiezioni - Sala TV
- Negozi articoli sportivi
- Edicola e tabacchi
- Noleggio e messa a punto attrezzatura

Sci Estivo
Passo Stelvio - 2760/3450

Speciale Soci C.A.I.



Sconto 10% sulle quote di soggiorno

Per informazioni e prenotazioni - richiesta materiale informativo gratuito:

PIROVANO STELVO spa - Cas Vitarlo Veneto 7 - 23100 SONDRIO - tel. 0342/21.00.40 • fax 0342/51.46.85 • E-mail: pirovano@popso.it



Mico, Passione a fior di pelle



OGNI STAGIONE, SOTTO TUTTI I CIELI, A TUTTE LE TEMPERATURE, SU TUTTI I CAMPI, IN TUTTI GLI SPORT, LE CALZE E L'INTIMO MICO CREANO LE CONDIZIONI IDEALI PER MIGLIORARE LE TUE PERFORMANCE. ESPELLERE IL SUDORE, TRATTENERE IL CALORE NATURALE, MANTENERE ASCIUTTO IL CORPO E IL PIEDE SOTTO SFORZO SONO IL RISULTATO DI UNA RICERCA COSTANTE DI MATERIALI TECNICI COME L'INNOVATIVO MICO-TEX[®], DI UNA MANIACALE SCELTA DI MATERIALI ANTIALLERGICI E DI UN FINISSIMO ACCURATO. L'UNICO BRIVIDO CHE POTRETE PROVARE INDOSSANDO LE CALZE E L'INTIMO MICO, È QUELLO DELLA VITTORIA.



Forse puoi accontentarti di qualcosa meno di Scarpa. Forse.

LA SICUREZZA

LADAKH GTX

Modello di punta per uso professionale e trekker esperti. Può affrontare qualunque situazione climatica e di terreno anche in quota. Ottime le prestazioni della flessione e dell'eccellente tenuta in torsione. Con un comfort che non ha paragoni nella stessa categoria.



SCARPA PEOPLE
I migliori professionisti
in tutto il mondo
affidano i loro risultati
alla tecnica e
alla sicurezza Scarpa.

LIKE YOU



HEKLA GTX

Le eccellenti caratteristiche del Ladakh per un modello con taglio della tomaia e distribuzione ergonomica delle imbottiture studiate per il piede femminile. Per escursionismo professionale su ogni tipo di terreno.



SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. SPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/5284 r.a. - <http://www.scarpa-spa.it>